

20.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 AGOSTO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

| INDICE | | | PAG. |
|--|------------------|--|------------|
| | PAG. | MEDICI, <i>Ministro degli affari esteri</i> | 1060, 1081 |
| Congedi | 1057 | MILIA | 1090 |
| Disegni di legge: | | NENNI | 1063 |
| (<i>Annunzio</i>) | 1058, 1059 | ORILIA | 1094 |
| (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 1059 | RUMOR | 1068 |
| Proposte di legge (<i>Annunzio</i>) | 1057 | Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>) | 1096 |
| Proposte di legge di iniziativa regionale: | | Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazioni</i>) | 1059 |
| (<i>Annunzio</i>) | 1059 | Corte costituzionale (<i>Trasmissione di atti</i>) | 1060 |
| (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 1059 | Per lutti dei deputati Biagioni e Antoniozzi: | |
| Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>): | | PRESIDENTE | 1060 |
| PRESIDENTE | 1060, 1075, 1079 | Ordine del giorno della seduta di domani | 1096 |
| DE MARZIO | 1083 | | |
| INGRAO | 1074 | | |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 luglio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Meucci Napoli, Sorgi, Volpe e Zappa.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

USVARDI e BENSÌ: « Disciplina dell'approvvigionamento e della vendita al pubblico del latte alimentare » (310);

MERENDA e LAFORGIA: « Esonero degli artigiani dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424 » (313);

ALESSANDRINI: « Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo 1 e dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti » (314);

FRACANZANI ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche e sindacali » (315);

FODERARO e CAIAZZA: « Criteri di attribuzione degli onorari e competenze fra i legali degli enti di previdenza » (316);

DURAND de la PENNE: « Interpretazione autentica e modifica dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 371, concernente trattamento in servizio, a domanda, degli ufficiali di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (339);

GIORDANO e BOTTA: « Modifiche all'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, concernente modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica » (353);

PROTTI: « Dismissione definitiva delle strade militari e fissazione del termine per la designazione da parte dei comuni, delle province ed altri enti delle strade ex militari da conservarsi agli usi civili per la viabilità ordinaria » (354);

ROBERTI ed altri: « Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro, per l'imposta complementare » (358);

BIGNARDI: « Proroga dei termini previsti per la presentazione delle domande intese ad ottenere le provvidenze di cui agli articoli 17 e 21 della legge 29 settembre 1967, n. 955 » (360);

BIGNARDI: « Modifica dell'articolo 3 della legge 14 luglio 1965, n. 901, recante delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività » (361).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, proposte di legge dai deputati:

GULLO ed altri: « Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati e comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista » (309);

PAZZAGLIA e NICCOLAI GIUSEPPE: « Modifica alla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico dell'istituto per le case popolari della Società carbonifera sarda » (317);

LENOCI: « Modifica alla disciplina dell'aggiunta di famiglia a favore dei dipendenti statali per i genitori a carico » (318);

MACCHIAVELLI: « Modifica alle norme della legge 5 marzo 1961, n. 90, sul trattamento economico dei capi operai della difesa » (324);

COVELLI: « Concessione di una indennità una volta tanto a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (326);

PROTTI: « Modificazione alla competenza del Ministero dei lavori pubblici prevista dalla legge 9 aprile 1955, n. 279; decreto legge 18 novembre 1966, n. 976, e legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (355);

PAZZAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asili nido » (359).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Finanziamento del secondo censimento generale dell'agricoltura, dell'undicesimo censimento generale della popolazione e del quinto censimento generale dell'industria e del commercio » (352);

dal Ministro dell'interno:

« Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile - » (335);

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (336);

dal Ministro delle finanze:

« Modificazioni alle norme sul contenzioso tributario » (325);

dal Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica:

« Regolamento degli impegni finanziari derivanti al Governo italiano dall'acquisto di navi di tipo *Liberty* dal governo degli Stati Uniti d'America » (334);

« Assunzione da parte dello Stato dell'onere di ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle province, ai comuni ed ai consorzi di bonifica, a compensazione di sgravi tributari disposti per calamità verificatesi nel periodo dal 14 agosto 1960 al 28 febbraio 1962 » (351);

« Rimborso da parte del Tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia » (356);

dal Ministro della difesa:

« Agevolazioni per l'arruolamento nel CEMM dei giovani licenziati presso gli istituti professionali per le attività marinare e per l'industria e l'artigianato » (332);

« Trattamento economico spettante ai sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate impiegati in servizi collettivi d'ordine pubblico fuori sede » (333);

« Autorizzazione a portare il ricavato della vendita di un'aliquota del poligono di tiro a segno di Ravenna in aumento agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » (337);

« Soppressione del collegio professionale marittimo Caracciolo di Sabaudia » (338);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Tutela e valorizzazione della zona archeologica dell'antica Paestum » (329);

« Norme sull'ordinamento e sulle attribuzioni degli uffici scolastici regionali e interregionali » (330);

« Aumento dei posti organici delle carriere del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici e vesuviano » (331);

« Agevolazioni tributarie a favore delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (348);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Modifiche al primo comma dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1909, n. 372, e al primo comma dell'articolo 172 del regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447 » (340);

« Modificazioni all'articolo 81 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (341);

« Modifiche all'articolo 55 del regolamento circa la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1687 » (342);

« Nuove disposizioni in materia di passaggi a livello in consegna a privati » (343);

« Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali » (344);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (345);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Formazione professionale dei lavoratori » (327);

« Istituzione di un ufficio nazionale di collocamento della gente dell'aria » (328);

« Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, modificato con legge 8 maggio 1949, n. 285, e ratificato con ulteriori modificazioni dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, concernente provvedimenti per la cooperazione » (357);

dal Ministro della marina mercantile:

« Modifiche all'articolo 41 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, concernente la revisione delle tasse e dei diritti marittimi » (349);

dal Ministro della sanità:

« Ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (346);

« Modifiche e integrazioni all'articolo 32 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 e all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264 » (347);

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Interventi in favore del teatro di prosa » (350).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e della programmazione economica in data 31 luglio ha presentato il seguente disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (311).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione (Bilancio), in sede referente, con il parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

In pari data il Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e della programmazione economica ha presentato il seguente disegno di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (312).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione (Bilancio), in sede referente,

con il parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa regionale e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, le seguenti proposte di legge:

« Facilitazioni di viaggio per gli elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni della Sardegna » (320);

« Modifiche al titolo III, articolo 8, dello statuto speciale per la Sardegna in materia di imposta di registro » (321);

« Norme integrative della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente il piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (322);

« Celebrazione dell'anniversario della regione sarda » (323).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse rispettivamente alla V, VI e VII Commissione, col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, inoltre, la seguente proposta di legge costituzionale:

« Revisione degli articoli 3 e 46 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente lo statuto speciale per la Sardegna » (319).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione, col mandato di riferire alla Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria per l'esercizio 1966 del Comitato nazionale per l'energia nucleare (Doc. XV, n. 24/1966);

la determinazione e la relativa relazione sul risultato del controllo eseguito sulla

gestione finanziaria degli esercizi 1965 e 1966 dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni (Doc. XV, n. 25/1965-1966).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di luglio 1968 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Per lutti dei deputati Biagioni e Antoniozzi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Biagioni è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Da grave lutto è stato colpito anche l'onorevole Antoniozzi, che ha perduto il padre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, senatore Medici.

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho già esposto alle Commissioni degli esteri di questa Camera e del Senato la cronaca degli avvenimenti cecoslovacchi, il quadro della situazione e la posizione del Governo italiano. La nostra stampa si è fatta eco di questi dibattiti e i partiti hanno già avuto modo di far conoscere il loro pensiero. Non starò quindi a rifare la cronistoria di questi giorni; i fatti parlano un chiaro linguaggio e sono sufficientemente noti, anche perché i mezzi di informazione hanno permesso a tutti di seguire gli avvenimenti con una immediatezza senza precedenti. Ne è derivata la condanna morale dell'intervento sovietico da parte di quanti

hanno potuto farsi una opinione diretta di ciò che accadeva in quella sfortunata repubblica. La condanna è stata quasi unanime in Italia e all'estero, compresi molti partiti comunisti, in particolare quelli che, vivendo in regime democratico, hanno conosciuto i fatti che stavano accadendo. Ed è confortante constatare la spontanea e generale reazione dell'opinione pubblica mondiale, che non può essere cancellata dall'esercizio da parte di Mosca nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per la centocinquesima volta, del diritto di veto.

Con il viaggio del presidente Svoboda a Mosca e con il suo ritorno a Praga si è chiusa la prima fase del dramma cecoslovacco. Ora è prematuro esprimere una valutazione su quanto è accaduto e soprattutto sulle prospettive che si aprono per la pace del mondo e in particolare per l'avvenire del nostro paese. Però non sembra imprudente fare qualche considerazione ispirata agli interessi del popolo italiano, che fortunatamente si identificano, anche in questa occasione, con quelli della libertà, della democrazia e della pace nel mondo.

È un discorso che rivolgo a tutti i partiti, anche a quelli che in queste tragiche giornate hanno, per la prima volta nella loro storia, dichiarato il loro dissenso da una così grave decisione del governo sovietico.

Siamo, dunque, tutti d'accordo nel giudicare che l'intervento militare dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati in Cecoslovacchia costituisce una grave violazione dell'indipendenza di quel paese.

L'oscuro compromesso raggiunto a Mosca pone due problemi: uno di carattere interno che riguarda soprattutto il popolo cecoslovacco, al quale l'Italia ha già espresso, con profonda commozione e trepidazione, la sua piena solidarietà, solidarietà che rinnova in questa solenne seduta della Camera dei deputati; e uno di carattere internazionale, che ci riguarda direttamente perché condiziona il nostro avvenire e quello degli altri paesi.

Fondamentale interrogativo che tutti, amici e avversari dell'Unione Sovietica, si sono posti in questi giorni è il seguente: perché Mosca ha deciso l'invasione della Cecoslovacchia? I massimi dirigenti della repubblica socialista cecoslovacca, dal presidente Svoboda, « eroe dell'Unione Sovietica », a Dubcek, educato nelle scuole di partito a Mosca, appaiono pienamente integrati nel sistema comunista e in ogni occasione hanno proclamato la loro fedeltà al comunismo e all'Unione Sovietica. Se si fosse trattato semplice-

mente di ricondurre costoro sul terreno dell'ortodossia e di reprimere certe tendenze verso lo sviluppo del paese in senso democratico, gli uomini del Cremlino avrebbero trovato mezzi più idonei della forza delle armi. Soltanto in seguito al fallimento politico dell'operazione, sia sul piano interno cecoslovacco, sia su quello del fronte comunista internazionale, si è dovuto organizzare il viaggio a Mosca dei dirigenti cecoslovacchi. Una tale imprevidenza politica da parte dei dirigenti sovietici mal si concilia con il giudizio corrente sulla loro capacità. Perciò è naturale che l'opinione pubblica si domandi se i fatti di Praga non siano il preludio di avvenimenti e reazioni che potrebbero seriamente compromettere, ancor più di quanto sia avvenuto, un equilibrio internazionale tanto faticosamente raggiunto. Si può forse concludere che, se Mosca ha deciso di riabbassare improvvisamente la cortina di ferro, che a prezzo di tanti sacrifici era stata negli ultimi anni appena socchiusa, debbono essersi verificati all'interno del mondo comunista sviluppi più gravi di quanto forse non pensassero gli stessi critici di quel sistema.

Quali saranno questi sviluppi in un mondo così alieno dall'informazione come quello comunista (non a caso infatti, onorevoli deputati, uno dei punti principali del dissidio fra Praga e Mosca concerne proprio la censura) soltanto le vicende delle prossime settimane potranno dirci. È chiaro che essi non riguardano unicamente la Cecoslovacchia, poiché si è parlato della Romania e addirittura della Jugoslavia. Sarebbe dunque veramente ingenuo credere che, con il compromesso imposto a Svoboda e ai suoi compagni, la crisi attuale possa considerarsi esaurita e circoscritta, e ancor più ingenuo sarebbe pensare che quanto è accaduto a partire dalla lunga notte del 24 agosto sia soltanto un brutto incubo risolto dal compromesso del 27 agosto.

Dobbiamo, onorevoli deputati, avere il coraggio di riconoscere che, purtroppo, son venute meno alcune delle premesse su cui poggiava il processo di superamento dei due blocchi. È un fatto che da parte nostra deploriamo profondamente, ma appunto per questo ci sforziamo — al di là della polemica contingente — di penetrarne le ragioni; anche perché, senza una diagnosi precisa ed obiettiva, sarebbe difficile irrobustire, come un po' è nel desiderio di tutti, questa gracile creatura chiamata distensione.

Dobbiamo altresì avere il coraggio di riconoscere che la crisi di fiducia nell'ordine internazionale, fondato sulla osservanza del-

lo statuto delle Nazioni Unite e dei trattati liberamente firmati, è profonda. Se non fosse possibile superarla rapidamente, le ripercussioni negli altri settori mondiali in crisi potrebbero essere gravi. A tale scopo dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi affinché l'Unione Sovietica e i suoi alleati rimuovano al più presto le conseguenze degli errori commessi nei giorni scorsi e, invece di rinchiudersi in un totale isolamento, si affidino agli strumenti di collaborazione della comunità internazionale sui quali l'Italia, al pari di tanti altri paesi, fonda la difesa della pace nel mondo e la sua stessa sicurezza.

Signor Presidente, quanto ho esposto finora indica chiaramente che siamo di fronte ad avvenimenti di estrema gravità che possono determinare profonde ripercussioni sui principali settori dell'attività internazionale. Essi segnano una svolta importante e gravida di conseguenze sia all'interno del sistema comunista, sia al di fuori di esso. Svolta che ci impone un attento riesame dell'intera situazione internazionale.

Sono stati fatti confronti tra gli avvenimenti di oggi e quelli di Ungheria nel 1956, ma se quegli eventi provocarono tanto spargimento di sangue, gli attuali sono forse politicamente più gravi. Essi si sono improvvisamente manifestati quando nell'animo dei popoli si erano accese vive speranze di stabilire in Europa una sincera distensione e una proficua collaborazione tra est ed ovest. Non dirò che venti anni sono andati perduti, ma devo, purtroppo, constatare che la fiducia nel processo di distensione è stata duramente colpita; e la fiducia non può essere restituita con le buone parole a coloro che l'hanno perduta. Occorrono i fatti, e soprattutto occorre tempo.

La società internazionale nella quale viviamo, per quanto imperfetta, non consente ai prepotenti di imporre impunemente la propria volontà; oggi vi è l'opinione pubblica internazionale che insorge, vi è la coscienza dei popoli che, anche negli stessi paesi ferreamente governati, si ribella. Esistono oggi le Nazioni Unite, anche se esse non hanno sempre potuto ristabilire la legge.

La comunità internazionale, per quanto lacerata da divisioni, ha reagito in maniera confortante; non intendo riferirmi solamente alle Nazioni Unite e all'Europa occidentale. È l'Europa tutta, che ha sentito, dopo tante speranze, incombere su di essa lo spettro dei giorni più oscuri.

Fin dal primo momento i fatti hanno dimostrato l'infondatezza ed il carattere prete-

stuoso dei motivi invocati da Mosca a giustificazione dell'intervento. Si è dovuta motivare una decisione di estrema gravità, come l'occupazione militare di un paese, con un appello anonimo di un gruppo di membri del comitato centrale, del governo e dell'assemblea nazionale cecoslovacca, ai quali non si riesce ancora, a distanza di giorni, a dare un'identità, e che in ogni caso non avevano veste per agire in contrasto con gli organi costituzionali.

Sotto l'aspetto giuridico, l'invasione della Cecoslovacchia è stata unanimemente giudicata come una flagrante violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale e delle norme sancite dalla Carta delle Nazioni Unite, in modo particolare dell'articolo 2 della Carta, punti 3, 4 e 7, e dell'articolo 103. L'occupazione della Cecoslovacchia costituisce anche un'aperta violazione dello stesso patto di Varsavia, che al quarto paragrafo del suo preambolo impegna i contraenti - cito testualmente - « a rispettare l'indipendenza, la sovranità degli Stati e il principio della non interferenza nei loro affari interni ». Essa viola inoltre numerosi documenti internazionali solennemente sottoscritti dall'Unione Sovietica e, in particolare, gli accordi bilaterali che la Cecoslovacchia aveva stipulato con ciascuno dei cinque paesi invasori; accordi che contenevano anch'essi l'impegno reciproco alla non ingerenza negli affari interni dell'altro paese contraente. Vorrei altresì ricordare che l'invasione della Cecoslovacchia è in aperto contrasto anche con i principi fondamentali del trattato sulla non proliferazione nucleare.

Se l'oscuro compromesso raggiunto a Mosca può costituire una soluzione realistica del problema interno cecoslovacco, esso non risolve quello posto dalla violazione dei principali accordi di questo dopoguerra, dalla Carta delle Nazioni Unite al trattato contro la proliferazione nucleare.

Non posso non insistere, nella mia qualità di ministro degli esteri della Repubblica italiana, su questi principi fondamentali dell'attuale società internazionale. Dobbiamo renderci conto dell'importanza di questa violazione e chiedere che gli aggressori ristabiliscano la legalità e diano garanzie per il futuro. Una politica estera che si rispetti deve mantenere fede ai suoi principi. Perciò il Governo della Repubblica dichiara che esso ritiene il non intervento negli affari interni degli altri Stati un principio della società internazionale. Il rispetto di questo principio è fondamentale per lo sviluppo della collabo-

razione fra i paesi e per la pace. A questo scopo abbiamo dato e daremo la nostra opera. Il mantenimento di una società internazionale di Stati liberi e uguali al riparo delle interferenze militari degli altri Stati, è uno degli obiettivi fondamentali della nostra politica estera.

Onorevoli deputati, in questa cornice mi sembra che io debba fermare la vostra attenzione sulla constatazione che le Nazioni Unite non sono state, purtroppo, in grado di ristabilire l'ordine internazionale violato. L'interpretazione unilaterale dello statuto dell'ONU data da una delle maggiori potenze mondiali non è ammissibile e il diritto di veto non deve diventare uno strumento per paralizzare sistematicamente le iniziative dell'Organizzazione.

Il rispetto della legge internazionale è norma fondamentale del nostro Governo. Per ciò esso non ha potuto, di fronte alla aperta violazione del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, dar subito corso alla firma, decisa per il giorno 26 agosto nelle sedi di Londra, Mosca e Washington, come risulta da disposizioni da me impartite e dai pieni poteri già delegati agli ambasciatori.

Infatti è noto che il trattato proposto anche dall'Unione Sovietica stabilisce che « i paesi firmatari » - cito testualmente - « debbono astenersi, nei rapporti internazionali, dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di ogni Stato ».

Il Governo della Repubblica, nonostante la crisi di fiducia provocata dai fatti di Praga, desidera confermare che è favorevole alla firma del trattato dopo una pausa di riflessione che consenta le necessarie consultazioni con i paesi amici ed alleati. Si tratta di una pausa di riflessione e non di un rinvio indeterminato; e ciò allo scopo anche di consentire agli altri contraenti, e in primo luogo ai promotori del trattato, di far conoscere le loro reazioni.

La collaborazione tra le potenze nucleari e non nucleari sta alla base di ogni politica di disarmo. E siccome il Governo ha qui dichiarato, poche settimane or sono, che l'Italia considera il trattato contro la proliferazione un trattato di disarmo *in nuce*, non sarà difficile credere alla convinta adesione del Governo ad una iniziativa così rilevante ai fini del mantenimento della pace.

La violazione del principio della rinuncia all'uso e alla minaccia della forza nelle relazioni internazionali comporta la necessità di vigilare sul permanente problema della no-

stra sicurezza. Occorre quindi rinnovare la nostra fiducia nella funzione difensiva della alleanza atlantica, che ci ha dato venti anni di pace e che ha consentito al nostro paese una larga collaborazione internazionale anche con i paesi comunisti. Perciò gli avvenimenti recenti impongono al Governo di confermare, come ha fatto nelle sue dichiarazioni programmatiche, il carattere essenziale dell'organizzazione atlantica per la difesa del paese. Il Governo italiano, fedele ad una tradizione che risale a De Gasperi ed a Sforza, intende impegnarsi con rinnovata energia affinché la politica di unificazione dell'Europa occidentale possa uscire dalla presente stasi. Noi riteniamo che questa politica non abbia alternative e che, nonostante i gravi ostacoli, sia nell'interesse di tutti attuarla.

In questo senso, onorevoli deputati, vanno visti i programmi per la sicurezza europea, che in definitiva dovrebbe portare ad un superamento dei blocchi attraverso la creazione di un nuovo sistema di sicurezza collettiva che offra a tutti garanzie di pace. L'Italia ha partecipato con impegno a queste iniziative, ritenendo che, con l'auspicata ripresa della distensione internazionale, sarà possibile concordare i programmi di disarmo.

Non potrei dire oggi quale sarà lo sviluppo del dialogo internazionale su questo tema, ma devo constatare con rammarico che le premesse su cui si fondavano i piani per la sicurezza europea sono oggi mutate. Ciò nonostante, ripeto, è intenzione del Governo italiano continuare a dare la sua opera, come ha fatto nel passato, per il dialogo con tutti i paesi, a qualunque sistema sociale o di alleanze appartengano.

La politica di distensione, onorevoli colleghi, è stata e rimane una politica di iniziativa occidentale. L'Italia ha dato innumerevoli prove di voler sinceramente ampliare ed approfondire il dialogo est-ovest, ma se gli sforzi per incrementare la collaborazione vengono giudicati dalla Russia e da altri paesi orientali come insidie alla compattezza del blocco sovietico, le nostre iniziative sono destinate al fallimento. La nostra volontà di procedere nella distensione non basta e gli avvenimenti di Praga ci preoccupano circa la possibilità che, nonostante le nostre buone intenzioni, si possa continuare nel processo distensivo cui abbiamo dato negli ultimi anni un contributo essenziale, che si misura anche a centinaia di miliardi di lire di investimenti.

Le più recenti prese di posizione sovietiche sembrano destinate a rendere più difficile lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra Stato

e Stato e sembrano permettere soltanto quella visione che viene definita una distensione da blocco a blocco. Qualora ciò fosse vero, la nostra possibilità di contribuire alla distensione sarebbe fortemente diminuita. Una distensione soltanto tra blocchi può determinare, in pratica, l'accentuazione della temuta contrapposizione tra i paesi dei due blocchi, l'occidentale e l'orientale. Il Governo, pur riconoscendo che al superamento di questi blocchi la crisi di Praga ha posto ostacoli gravi, ritiene che si debbano continuare gli sforzi per l'attuazione di una politica di distensione.

Signor Presidente, nella tristezza del momento, noi ringraziamo quanti con calore di accenti ci hanno esortato a non rassegnarci al fatto compiuto. Il Governo della Repubblica non lascerà nulla di intentato per contribuire a edificare un mondo nel quale prevalga la legge, nel quale i trattati, così crudamente lacerati nei giorni scorsi, i trattati che siano stati liberamente sottoscritti, siano infine osservati. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.30.

(*La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,30*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convocazione straordinaria del Parlamento, che avviene per la prima volta nel corso del ventennio del Parlamento repubblicano, è di per se stessa un segno del grande interesse che il popolo del nostro paese e i suoi rappresentanti hanno per gli avvenimenti cecoslovacchi ed è nel medesimo tempo un segno dei profondi legami di amicizia che uniscono il nostro popolo al popolo cecoslovacco.

Designato ad aprire il dibattito per incarico del gruppo parlamentare socialista, io non saprei, signor Presidente, come meglio collocarmi al livello dei sentimenti che animano la nostra Assemblea e il nostro popolo se non leggendo la deliberazione votata avanti ieri dall'assemblea nazionale cecoslovacca riunita nella sua sede, mentre a poche centinaia di metri si stendeva il cordone dei carri armati sovietici.

Ecco il testo della risoluzione così come è stato trasmesso da radio Praga:

« L'assemblea nazionale considera l'occupazione della repubblica cecoslovacca da parte delle forze armate del patto di Varsavia illegale, contraria ai trattati internazionali, alla Carta delle Nazioni Unite, al patto di Varsavia.

« L'assemblea nazionale ringrazia il presidente della repubblica ed i rappresentanti del governo cecoslovacco, del partito comunista, del fronte nazionale, per l'azione svolta durante i negoziati di Mosca ed apprezza il loro sforzo per porre fine allo stato anormale in cui si trova il paese.

« L'assemblea dichiara inoltre di essere convinta che l'esercito cecoslovacco è in grado di sorvegliare da sé le proprie frontiere occidentali.

« L'assemblea nazionale è convinta che l'unico posto che può occupare la Cecoslovacchia è in seno alla comunità degli Stati socialisti ».

Radio Praga ha aggiunto: « L'assemblea nazionale ha invitato il governo ad insistere in modo risoluto perché sia fissata la data del ritiro delle truppe straniere dal nostro paese e perché questa data sia fissata al più presto possibile. L'assemblea nazionale chiede di poter liberamente svolgere tutte le proprie attività costituzionali, al pari del governo, delle autorità statali, di tutte le altre istituzioni, compresi gli organi legali di informazione. Nel contempo essa chiede che tutti i cittadini che sono stati illegalmente fermati o arrestati dagli organi cecoslovacchi o stranieri dopo il 21 agosto siano liberati ».

Questo il testo votato dall'assemblea nazionale cecoslovacca.

Credo che non si potesse fare in termini più sobri e più responsabili il punto della situazione, dopo il compromesso moscovita, che questa mattina il nostro ministro degli affari esteri definiva oscuro. La deliberazione dell'assemblea nazionale cecoslovacca chiarisce che i problemi, dopo il compromesso, sono esattamente quelli che erano prima.

Le truppe sovietiche e degli altri paesi del patto di Varsavia dovranno ritirarsi dalla Cecoslovacchia.

La Cecoslovacchia rivendica la piena autonomia dei poteri dello Stato per il governo, per il partito, per il fronte nazionale; essa è in grado di sorvegliare da sola le proprie frontiere, quella occidentale compresa; essa

non ha pensato e non pensa di ritirarsi dalla comunità degli Stati socialisti.

Cadono così di bel nuovo, e cadono — mi sembra — in maniera definitiva, i pretesti, le menzogne di una minaccia interna di carattere controrivoluzionario o di una minaccia della Germania federale sulla frontiera occidentale. Rimane il fatto nudo e crudo di una aggressione che non trova giustificazione alcuna nel diritto delle genti e nel diritto internazionale.

Erano queste, onorevoli colleghi, le conclusioni alle quali noi socialisti eravamo arrivati dopo un attento esame del comunicato ufficiale del vertice sovietico-cecoslovacco conclusosi a Mosca il 27 agosto. Che questa sia l'interpretazione che ne dà l'assemblea nazionale cecoslovacca rafforza la nostra convinzione e ci pone nella condizione di ribadire con maggiore forza che la situazione, dopo il cosiddetto compromesso, è esattamente quella che era prima.

Infatti, onorevoli colleghi, come possiamo noi interpretare la portata del cosiddetto compromesso? A nostro giudizio, esso presenta tre soli aspetti relativamente positivi: allontana nell'immediato le prospettive del bagno di sangue che incombeva sulla Cecoslovacchia; restituisce al governo legittimo di Praga alcune delle sue funzioni, ma non, ovviamente, la pienezza dei suoi diritti; subisce il ritorno di Dubcek alla testa del suo partito senza rinunciare a far pesare su di lui la minaccia di un Quisling qualsiasi, da scegliere eventualmente nella riserva dei due membri del *Presidium* del partito comunista cecoslovacco che si sono separati dai loro compagni.

Tutto il resto nel comunicato moscovita porta il segno indelebile dell'imposizione.

Le truppe di occupazione rimangono in Cecoslovacchia con la promessa di un loro ritiro a mano a mano che la situazione si normalizzerà, quasi ignorando che il solo fatto anormale della situazione interna della Cecoslovacchia è la presenza sul suo territorio di eserciti di invasione e di occupazione. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Alla Cecoslovacchia si domanda di concorrere al rafforzamento del trattato di Varsavia, cioè delle forze il cui carattere si è manifestato nell'occupazione militare di un paese a direzione comunista, il quale tentava una diversa organizzazione del potere politico sulla base della libertà di opinione e della organizzazione democratica del dissenso.

Nei confronti di codesto nuovo corso politico il comunicato, come contropartita di una

equivoca « comprensione » sovietica, prende atto della volontà cecoslovacca (e « volontà » è un eufemismo dietro al quale possiamo facilmente indovinare quale termine bisognava adoperare) di misure immediate, non meglio specificate, che dovrebbero distruggere le conquiste democratiche degli ultimi anni.

Nessuna illusione, nessuna volontà di ingannare se stessi, di ingannare altrui o di ingannare il loro popolo da parte dei dirigenti cecoslovacchi.

Il primo comunicato del partito comunista che chiedeva al popolo disciplina, ma non rassegnazione, muoveva dalla constatazione che non tutto era perduto.

Il presidente della repubblica Svoboda non ha nascosto la sua previsione che le dolorose ferite aperte dagli avvenimenti nel corpo della nazione cecoslovacca resteranno aperte ancora per molto tempo.

Non meno esplicito è stato il primo segretario del partito comunista Dubcek, allorché ha avvertito i suoi compatrioti che ormai i dirigenti del governo e del partito si trovavano a dover agire nel contesto di una realtà non più dipendente dalla loro volontà e dalla loro libera scelta.

Il nostro, in queste condizioni, non può quindi essere che un giudizio nettamente negativo e di condanna del compromesso di Mosca.

Dopo il compromesso, come prima, la nostra solidarietà con il popolo cecoslovacco e con i suoi dirigenti deve esprimersi con la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche, la cui presenza nel territorio cecoslovacco costituisce il solo fattore di anormalità della situazione interna del paese.

Tutto il resto è menzogna.

Certo, il tentativo dei dirigenti comunisti cecoslovacchi di attenersi al compromesso per affrettare lo sgombero delle truppe di occupazione e restare padroni in casa loro delinea fin da adesso il pericolo di un distacco tra il popolo ed il gruppo dirigente, che ha saputo esprimere finora in maniera piena e completa la volontà di resistenza. Non possiamo, credo, che rimetterci con fiducia a questo gruppo dirigente, sostenendolo con ogni nostro mezzo morale e politico.

Onorevoli colleghi, il discorso a questo punto si sposta necessariamente sulla natura degli avvenimenti cecoslovacchi, senza di che tutto rimane campato in aria, compreso il « no » alla invasione, che questa volta è venuto, con alto senso di responsabilità, anche dai comunisti dell'occidente e in primo luogo da quelli italiani, oltre che da paesi, come

la Romania o come la stessa Jugoslavia, che hanno certamente da temere più di quanto non abbiamo da temere noi nell'espressione aperta e libera delle nostre critiche.

Gli avvenimenti cecoslovacchi ruotano attorno a quella che alla Commissione degli esteri io chiamai « eresia della libertà », cioè alla lotta sorda di quel popolo per la libertà, la quale, onorevoli colleghi, non è proletaria né borghese, ma è soltanto umana (*Applausi a sinistra e al centro*), contro ogni forma di oppressione; ruotano attorno al tentativo, oggi comune a molti paesi e partiti comunisti, di ricercare un sistema di potere alla cui base ci sia il popolo e non gli apparati burocratici, polizieschi o militari.

Tale è stato nel 1967 e più decisamente ancora dal gennaio del 1968 ad oggi lo sforzo del popolo cecoslovacco e dei suoi dirigenti. Dietro gli avvenimenti che hanno scosso il torpore in cui stagnava la vita pubblica cecoslovacca c'è un lento, faticoso, contrastato processo di critica sotterranea, che ha logorato non soltanto alcuni uomini, ma ha logorato anche i dogmi e i miti che sono stati nell'ultimo ventennio il tessuto del potere comunista.

L'iniziativa è partita a Praga, come, del resto, in altri paesi, dell'un sistema e dell'altro, dai ceti intellettuali e dalla gioventù universitaria prima di allargarsi alle masse operaie e diventare così movimento di tutto il popolo.

Nel gennaio la caduta di Novotny e del suo gruppo e l'elezione di Dubcek a primo segretario del partito comunista consacrarono ufficialmente una svolta già avvenuta nella coscienza del popolo.

La serie di misure dopo di allora adottate: campagna per la riabilitazione delle vittime del periodo staliniano; consacrazione ufficiale dei *clubs*, sorti con spontaneità giacobina — quello « dei 231 », quello « del pensiero critico », quello « delle nuove libertà » —; autorizzazione agli intellettuali di pubblicare l'ebdomadario *Literární Listy*; abolizione della censura, tutto questo si è svolto come in un *forum* aperto a tutti i contributi, sotto la spinta delle giovani generazioni e sotto il controllo del partito comunista cecoslovacco, il quale ha avuto e ha il merito di recepire i valori ideali e politici della spinta intellettuale e popolare.

È proprio contro questo nuovo corso, e non contro un pericolo controrivoluzionario, che Mosca è intervenuta col peso massiccio delle sue divisioni militari e dei suoi carri armati. Non quindi un errore da far risalire a con-

tingenze occasionali, ma una vera e propria incompatibilità, a sciogliere la quale possono intervenire soltanto le forze di rinnovamento che esistono, allo stato potenziale, in Unione Sovietica, come in Polonia, come nella Germania orientale, che hanno già occupato tragicamente la scena della storia in Ungheria, ma sono state finora o contenute o schiacciate come si è tentato di schiacciare quelle di Praga.

Questo è il contesto in cui l'intervento sovietico va considerato e condannato, non solo per la forma brutale che ha assunto con l'invasione, ma anche per i precedenti dell'invasione. I fatti sono quelli che sono, e la causa dei fatti è il rifiuto di Mosca di accettare un corso politico fondato sulla libertà.

Ora, onorevoli colleghi, risalire dai fatti alle loro cause rimane il problema e, in una certa misura, lo scoglio contro il quale urtano quei comunisti, italiani compresi, anzi in prima linea, che condannando l'intervento sovietico hanno assunto una posizione che ha positivamente pesato e pesa sul corso degli avvenimenti; ma essi non saranno completamente in regola con il « no » all'invasione, se non mettendosi in regola anche nel valutare i presupposti e gli sviluppi di una nuova concezione del potere.

L'altro fondamentale aspetto del discorso da fare sui drammatici avvenimenti cecoslovacchi riguarda i fattori politici ed ideologici che a Praga avevano spianato la via ai protagonisti del nuovo corso politico. Tali fattori, sono, a nostro giudizio, essenzialmente due: la distensione sul piano dei rapporti tra gli Stati e il revisionismo socialista sul piano ideologico.

La fragile creatura chiamata distensione, della quale parlava stamane il ministro degli esteri, ha certo largamente favorito il processo di sviluppo democratico all'interno del blocco comunista.

Ogni voce, ogni atto che abbiano concorso a liquidare la mistica dei blocchi, ogni atto di fiducia passata al di sopra dei reticolati e delle muraglie dell'isolamento degli Stati e dei popoli ha rappresentato un apporto non soltanto alla pace, ma anche allo affermarsi del movimento di rinnovamento democratico.

Bisogna quindi andare avanti, verso il superamento dei blocchi, concretamente operando per crearne le condizioni.

Ma nella realtà attuale il contrasto, più che fra i due blocchi e le posizioni di equilibrio militare da essi raggiunte, è all'interno dei blocchi stessi. Ultimo, appunto, il

caso della Cecoslovacchia; latente il caso della Romania, messa a rischio di dover difendere con le armi un'autonomia all'interno del sistema comunista, di cui si è avvalsa non per insidiare la altrui sicurezza, ma per garantire la propria; di nuovo aperto il caso della Jugoslavia, con conseguenze che sarebbero addirittura tragiche, per lo sconvolgimento che comporterebbero nel sistema stesso delle frontiere, su cui si regge la precaria pace europea.

Intendo dire con ciò, onorevoli colleghi, che progresso della distensione e progresso di una concezione civile dei rapporti umani, politici e sociali, procedono insieme.

Trarre perciò dagli avvenimenti cecoslovacchi la conseguenza che la politica della distensione sarebbe fallita, è il contrario della verità.

Da ciò la nostra appassionata richiesta al paese, al Parlamento e al Governo di dare forma sempre più concreta alla distensione.

Giacché il ministro degli esteri ha parlato questa mattina del patto di non proliferazione atomica, giacché di questo patto molto probabilmente si parlerà e si discuterà nel corso del dibattito apertosi oggi, desidero dire che per il nostro gruppo è sempre valido il patto, ed è impegnativo il mandato conferito dal Parlamento al Governo per firmarlo, anche se noi pensiamo che sia prerogativa del potere esecutivo scegliere il momento della firma, in rapporto alla situazione, anche se pensiamo che non era possibile firmare lunedì scorso il patto a Mosca, sotto i riflettori della propaganda, proprio nel momento in cui in una sala vicina si svolgeva un drammatico confronto fra i rappresentanti del popolo cecoslovacco e il gruppo dirigente dell'Unione Sovietica. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Vogliamo quindi, onorevole ministro degli affari esteri, che si vada avanti nella politica della distensione pur nella consapevolezza del passo indietro che l'invasione della Cecoslovacchia ha fatto fare alla fiducia, che è la base stessa di una politica di distensione.

Noi socialisti insistiamo anche sull'esigenza di una politica di unità europea che supplisca ai vuoti dell'attuale organizzazione dei rapporti internazionali soggetti alla nefasta influenza della *Realpolitik*, di quanti cioè, in mancanza d'altro, si affidano alla egemonia delle maggiori potenze atomiche e accettano come un fatto compiuto e permanente la divisione del mondo in due zone di influenza.

Nella crisi che oggi scuote il nostro continente, se l'Europa non troverà la via della sua unificazione politica tutto continuerà a far capo a Washington e a Mosca, oppure tutto si dissolverà nella politica degli egoismi nazionalistici, lasciando emergere soltanto le poche posizioni di potere sciovinistiche sorrette dalle armi nucleari.

Una parola adesso sulla influenza che sul processo di rinnovamento di ogni società (e di quella cecoslovacca della quale in particolare ci occupiamo) ha avuto un movimento di idee a cui si è dato il nome di revisionismo socialista. Contro di esso hanno puntato il dito accusatore i settari e i dogmatici di ogni specie, di sinistra e di destra.

In Cecoslovacchia il revisionismo ha avuto un ruolo di grande importanza. Esso ha ispirato un documento che ha fatto grande sensazione: il « manifesto delle duemila parole », che si ispira alla esigenza della partecipazione libera di tutti e di ognuno alla vita collettiva per lungo tempo monopolio degli apparati burocratici

« L'apparato - vi si legge - stabiliva ciò che ognuno poteva o non poteva fare. Decideva per i membri delle cooperative, per gli operai nelle fabbriche, per i cittadini nei consigli comunali. Nessuna organizzazione apparteneva ai propri membri, e neppure il partito comunista apparteneva ai comunisti ».

Ecco: restituire le organizzazioni, i partiti, le più varie associazioni ai propri membri. Restituire in senso più vasto lo Stato al popolo. Dar vita ad una democrazia di popolo è ormai divenuto il concetto dominante della rinascita della vita democratica; una esigenza che si fa strada non soltanto nei paesi a direzione comunista, ma ovunque: nelle grandi organizzazioni socialdemocratiche del nord europeo, nelle organizzazioni sindacali mondiali, nella vita associativa americana; una esigenza che vale per tutti e in particolare per noi che siamo alle prese con problemi analoghi.

Questa esigenza porta in sé le speranze della nuova generazione: dei giovani che in ogni paese costituiscono il lievito di una nuova vita politica e sociale, dei giovani che nelle scene epiche dell'occupazione di Praga abbiamo visto offrire il petto ignudo ai cannoni dei carri armati.

No, onorevoli colleghi, non si ricacciano indietro movimenti che hanno assunto una tale dimensione e una tale passione morale. Ad essi appartiene l'avvenire.

Ma è tempo che io concluda. Lo farò richiamandomi al concetto dell'indivisibilità della pace come della libertà. Ed è a questo proposito che, senza ricorrere al metodo, che oggi viene definito staliniano, dell'amalgama di fatti e concetti diversi, messi insieme per condannare una corrente di pensiero, un movimento politico o un uomo; senza ricorrere a questo metodo, ritengo pur necessario dire che al concetto della pace indivisibile come a quello della libertà indivisibile non può non corrispondere un impegno di carattere generale.

Non si può difendere, onorevoli colleghi, la pace in Europa se nel Vietnam non si pone fine ad una guerra che dura da anni (*Applausi a sinistra e al centro*), che ha dietro di sé un bilancio pauroso di morti e di distruzione e della quale gli Stati Uniti tengono il bandolo della soluzione, loro dovendo ormai essere l'iniziativa di avviarla a conclusione, accettando la condizione o, come si dice in America, accettando il rischio di una unilaterale sospensione dei bombardamenti aerei.

Non si può difendere la libertà in Europa se non si preme con tutti i mezzi civili a nostra disposizione su dittature militari che, come quella instaurata in Grecia da più di un anno, hanno trovato troppa complicità nel mondo democratico europeo. (*Applausi a sinistra*).

Tutto ciò si collega, nel bene e nel male, in una catena di responsabilità che noi non possiamo spezzare quando ci fa comodo, senza spezzare il movimento stesso per la pace e per la libertà.

Onorevoli colleghi, assistiamo o siamo attori - piccoli o grandi - di una crisi profonda del sistema mondiale, quale è venuto costituendosi negli ultimi venti anni. L'evoluzione civile e democratica della Cecoslovacchia comunista era e rimane, nonostante tutto, uno dei tanti fattori positivi di tale crisi. L'invasione di cui la Cecoslovacchia sopporta il peso è un fattore maledettamente negativo.

Non illudiamoci che sia facile uscire dalla crisi dell'invasione; non lasciamoci prendere, di fronte agli avvenimenti in corso, dallo scoraggiamento.

Appartengo ad una generazione che ha vissuto epoche più gravi delle attuali e le ha superate. Supereremo quella che oggi così duramente ci colpisce.

Le ultime mie parole vogliono essere, come le prime, di fiducia, la fiducia che ispira i protagonisti della drammatica vicenda cecoslovacca.

« Sento proprio che ce la faremo »: così si è espresso con umana semplicità il presidente dell'assemblea nazionale cecoslovacca nel momento in cui rimetteva piede a Praga dopo l'arresto e i quattro giorni delle trattative di Mosca.

Ed io vorrei rispondere con eguale semplicità: vi auguriamo di farcela, amici cecoslovacchi. Nel limite modesto delle nostre possibilità, vi aiuteremo a farcela. (*Applausi a sinistra e al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rumor. Ne ha facoltà.

RUMOR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ritroviamo per esprimere l'onda di commozione, di solidarietà e di sdegno della coscienza italiana per i fatti di Praga; ci ritroviamo dinanzi a prospettive severe per le ancora imprevedibili conseguenze che quanto sta accadendo nel cuore dell'Europa potrà comportare e che comunque rende più difficile l'impegno degli uomini di buona volontà per la pace.

La situazione, che non presentava probabilmente sbocco se non nelle previsioni catastrofiche cui alludono con accorata, ma trasparente reticenza i discorsi dei capi cecoslovacchi dopo il loro rientro a Praga, ed il senso di responsabilità hanno consigliato ai dirigenti cecoslovacchi un amaro compromesso che, se non vede formalmente smentito il nuovo corso e lascia al loro posto coloro i quali se ne erano fatti promotori ed interpreti, ne compromette chiaramente la carica innovatrice, ne condiziona, ne oscura e ne ipoteca i possibili sviluppi. I carri armati sovietici restano in Cecoslovacchia: ci restano per un tempo sostanzialmente imprecisato e — quel che è più grave — condizionato al ritorno a una normalizzazione la cui valutazione è fin troppo evidente a chi è affidata.

Credo che a definire questa imprecisata ipoteca nulla di più drammatico vi sia delle parole di coloro che l'hanno dovuta accettare.

« Come soldato io so — ha detto il presidente Svoboda — l'ecatombe cui può portare lo scontro tra cittadini e un esercito che dispone dei mezzi più moderni. È esattamente per questo che io ho considerato mio dovere fare tutto per evitare che questo avvenisse ».

Ed ancora Svoboda: « È a questa normalizzazione, ben inteso, che è legata la partenza dal territorio della nostra repubblica delle truppe dell'Unione Sovietica e degli altri pae-

si socialisti. Noi siamo giunti ad un accordo di massima sul ritiro progressivo e completo delle forze di occupazione; nell'attesa, la loro presenza è una realtà politica ».

E con pari sincerità ribadisce Dubcek: « Il lavoro non sarà facile, ma dobbiamo risparmiare vite umane e danni. Dobbiamo essere in contatto sempre con il popolo, nello interesse del quale vogliamo agire, ma dobbiamo considerare la realtà esistente; in caso contrario vi sarebbe anarchia. La normalizzazione sarà complicata, ma contiamo sul vostro aiuto; anche temporaneamente, dovremo limitare la libertà di stampa e di espressione ed altre misure democratiche ».

La storia in questi giorni ha camminato indietro per il popolo cecoslovacco, per tutto il mondo civile. È una pagina amara e disonorante per l'Unione Sovietica; anche la sua rispettabilità ha fatto un salto indietro nella coscienza mondiale nel momento in cui essa ha perpetrato questa nuova manomissione dell'indipendenza dei popoli, questa violazione dei loro diritti, primo fra tutti quello di decidere del proprio destino e della propria interna evoluzione civile, politica, sociale ed economica. Non solo per l'aggressione in sé, ma per il modo in cui è stato imposto il duro compromesso, per l'ipocrisia oltraggiosa — mi pare la parola giusta — della proclamazione di cameratismo e di fraterna amicizia che lo sottende. È per contrapposto una lezione di dignità e di fermezza che viene a tutti noi da un popolo generoso ed eroico, la cui lotta impari ha pur saputo imporre, al di là dei risultati concreti ed immediati, una dura sconfitta morale agli aggressori.

Era giusto che il Parlamento, supremo presidio della dignità e dell'indipendenza del popolo italiano, tribuna autorevole e libera della coscienza nazionale, si riunisse in via straordinaria per esprimere il sentimento unanime di commossa solidarietà per la nazione cecoslovacca e di condanna per la brutale invasione.

Sono sentimenti e reazioni profonde dello spirito che travalicano i confini ideologici e politici che pur ci dividono dalla concezione della società e dello Stato vigente in Cecoslovacchia. Siamo vicini a quella nazione e alla sua lotta in nome non di uno o di un altro sistema politico, ma di valori universali ed umani che muovono ed animano la storia contro la volontà dei prepotenti, contro la cieca chiusura dogmatica, contro la sempre risorgente volontà di soffocare ciò che fermenta nella coscienza dei popoli e dell'uomo e che contrassegna la loro faticosa e spesso dolo-

rosa conquista sulla via della libertà, del diritto e della pace.

In questo spirito il gruppo democratico cristiano, a nome del quale ho l'onore di parlare, unisce la sua voce a quella di tutti gli uomini liberi. Attraverso di essa, vogliamo qui far sentire la voce di tutta la democrazia cristiana, coerente nella sua lunga, fedele milizia democratica, che dalla Resistenza ad oggi ha avuto il solo obiettivo del libero sviluppo democratico del paese e della sua indipendenza nella pace, nella giustizia.

Siamo anche riuniti, onorevoli colleghi, per un esame della situazione, pur ancora carica di interrogativi e di incertezze, e per esprimere il nostro pensiero al Governo che ci ha manifestato le sue responsabili valutazioni. Certo è difficile oggi misurare e prevedere le conseguenze dei fatti cecoslovacchi e del duro intervento sovietico. Il problema non investe soltanto il giudizio morale per la brutalità dell'aggressione, ma la freddezza determinazione con cui sono stati calpestati il diritto dei popoli e la Carta delle Nazioni unite.

Non è la prima volta che l'Unione Sovietica sfida la coscienza civile, e Praga si aggrava oggi a tutte le altre tappe attraverso le quali Mosca ha umiliato e soffocato ogni tentativo di respiro autonomo all'interno del blocco orientale. Giustamente nei giorni scorsi sono stati ammessi da varie fonti — lo ha sottolineato l'onorevole Nenni — alcuni aspetti peculiari e significativi che caratterizzano la crisi cecoslovacca e che sono obiettivi motivi di inquietudine.

Per intanto la decisione sovietica si colloca in un contesto internazionale che era andato negli ultimi mesi registrando alcuni importanti e positivi fatti distensivi: l'inizio del negoziato per il Vietnam e la sua pur faticosa prosecuzione (negoziato che non solo abbiamo sempre e in questa stessa sede reiteratamente richiesto come unica soluzione possibile al conflitto, ma a cui l'Italia e il suo Governo hanno dato un significativo contributo; e su questa linea continueremo a muoverci), l'avviato *iter* di discussione di firma del trattato per la non proliferazione atomica, l'annuncio di prossimi contatti per la riduzione degli armamenti nucleari.

E in questo contesto che per la prima volta il patto di Varsavia è divenuto operante contro il suo stesso dettato per violare e calpestare l'indipendenza e l'autonomia di un paese membro, che non ne aveva messo in forse o in crisi la struttura e l'esistenza. Per la prima volta l'Unione Sovietica ha preteso

di associare ad un'azione di polizia militare tutti i paesi del patto di Varsavia disposti ad assumerne la responsabilità.

Dovrei dire a questo punto che il disprezzo e la sudditanza in cui il Cremlino tiene i suoi alleati più fedeli hanno inflitto ad essi una mortificazione cocente: non risulta che figurino sotto il testo del compromesso sovietico-cecoslovacco le firme di Ulbricht, di Kadar, di Gomulka e di Rykov.

Ma resta il fatto che cinque paesi hanno aggredito proditoriamente un alleato per un dissenso nella concezione del partito e dello Stato. Resta il fatto che mentre la propaganda comunista tuona da tutti i pulpiti contro i pericoli del revanscismo tedesco, il primo esercito tedesco che dopo l'ultima guerra mondiale torna oltre le sue frontiere è l'esercito tedesco orientale che percorre le strade della Germania di Hitler. (*Vivi applausi al centro*).

Si è detto che a tale decisione il gruppo dirigente sovietico sarebbe pervenuto dopo contrasti interni. Se ciò è vero, tutta la vicenda acquista, anche in prospettiva, significati contraddittori e precari. La decisione sovietica — è giusto domandarci — è una decisione dettata sola dalla paura (e già questo sarebbe grave, perchè si sa che la paura è cattiva consigliera), oppure siamo dinanzi alla volontà di colpire drasticamente il processo di distensione e di annullare ogni e qualsiasi varco aperto al revisionismo dei paesi comunisti? Nell'un caso e nell'altro è evidente che dinanzi agli inesausti fermenti di rinnovamento, così vivi specialmente tra le nuove generazioni (che pur non conobbero altra esperienza che quella comunista), la decisione sovietica appare come il tentativo di rovesciare una sentenza prima che essa si riveli irreversibile all'interno di tutto il blocco comunista, non esclusa l'Unione Sovietica dove l'esempio cecoslovacco aveva già trovato, per quanto è dato di sapere e di conoscere, comprensione e solidarietà, e, come tutto fa pensare, anche come un duro richiamo ai partiti comunisti degli altri paesi sui limiti di una teorizzazione delle vie nazionali. La condanna di Daniel e di Siniavski in fondo precede, ma sulla stessa linea, l'intervento in Cecoslovacchia.

E quanto è ormai evidente del compromesso raggiunto a Mosca nelle ultime incresciose giornate dà ragione a previsioni non ottimistiche: non riconosciuta l'indipendenza e l'autonomia sostanziale del paese con la permanenza delle truppe legata alla sin troppo chiara richiesta di normalizzazione; subita la

classe dirigente del nuovo corso, questo viene colpito nella sua sostanza politica, con il rifiuto cioè di quelle misure di liberalizzazione che miravano non ad uscire dal sistema, ma certo ad introdurre alcuni apprezzabili correttivi, per quel che riguarda la elementare possibilità di espressione, di articolazione e di pluralismo contro ogni piatta burocrazia. Con il ribadito proposito di rafforzare e stringere più rigidamente il patto di Varsavia viene colpita, negata e liquidata anche la proposta policentrica che l'onorevole Togliatti delineò nel suo memoriale di Yalta dinanzi al dissidio tra Mosca e Pechino, e a cui si è ripetutamente richiamato l'atteggiamento dei dirigenti comunisti italiani.

Anzi, ciò che più offende è il modo con cui si cerca di mascherare un ricatto tra i più pesanti e ignobili. Si lascia, cioè, Dubcek, ma a condizione che egli non sia più Dubcek; e lo si lascerà, e con lui gli altri dirigenti, a condizione che siano diversi da come sono stati; altrimenti, è chiaro, i carri armati torneranno a piazza San Venceslao per imporre un loro governo.

È questa sempre risorgente opposizione monolitica ad ogni tentativo di via nazionale che non sia soltanto una superficiale e strumentale affermazione di principio che pesa sulla fiducia internazionale, incrinando una delle condizioni fondamentali della pace e della convivenza internazionale. Di qui, da questa opposizione condotta fino alle estreme conseguenze ad ogni fatto, ad ogni atteggiamento che abbia un segno, dico « un segno », di metodologia democratica nei partiti e fra i partiti, negli Stati e tra gli Stati comunisti, la surroga monotona con cui sempre, anche a proposito della Cecoslovacchia, Mosca parla di intromissioni interne ed esterne della reazione.

Dalla patente quanto cinica manipolazione della verità si coglie uno degli elementi negativi che hanno sempre pesato sulla situazione internazionale: l'oscurità della politica estera sovietica e l'ambiguità del suo orientamento, nella permanenza dei suoi obiettivi finali.

La crisi cecoslovacca rappresenta proprio per questo un duro colpo per la pace, un pericolo reale di congelamento del processo di distensione, un motivo di tensione che minaccia di riportare indietro la situazione europea facendo riemergere e riacutizzare problemi che apparivano in via di evoluzione.

È veramente uno degli aspetti singolari della polemica comunista quello che punta al ribaltamento delle responsabilità chiaman-

do in causa l'alleanza atlantica. Ma è contro l'alleanza atlantica che la Romania e la Jugoslavia hanno sentito il bisogno di rafforzare il loro dispositivo di difesa militare? Il partito comunista cerca di rovesciare i termini del problema, ma non può sfuggire ai formidabili interrogativi che l'internazionalismo comunista nella versione sovietica ripropone ancora una volta alla coscienza popolare, la versione monolitica nella quale c'è molto posto per lo Stato-guida, assai poco spazio, anzi nessuno spazio, per l'autonomia. Noi reagiamo e reagiremo contro questo tentativo di ribaltamento psicologico, che nasce dalla incapacità di risalire ai principi. Senza di essa si comprende allora, nella logica feroce del sistema, l'ammonimento alla coerenza rivolto dalla *Pravda* ai dirigenti comunisti occidentali, con il brutale richiamo ai fatti di Budapest. Nessuno, ma certo noi meno di altri, vuole e può responsabilmente volere il ritorno alla guerra fredda o ama la logica chiusa del blocco contro blocco. Ma sono proprio i fatti di Cecoslovacchia, con tutta la loro carica di bloccaggio monolitico, di irrigidimento lungo le frontiere del Patto di Varsavia, che confermano che l'alleanza atlantica mantiene tuttora la sua validità, come elemento non sostituibile di garanzia, e come sia quindi un pretestuoso tentativo di evasione dai problemi reali dichiararne l'inutilità o, peggio, la pericolosità. Non c'è dubbio che l'intervento sovietico ha avuto come obiettivo non solo quello di bloccare il revisionismo ideologico, di stroncare sul nascere più articolati rapporti all'interno dello stesso mondo comunista, ma anche quello di contenere e scoraggiare quella fitta trama di contatti e di relazioni multilaterali e bilaterali fra paesi del campo socialista e paesi del campo democratico che, seppure limitata ai settori culturali ed economici, era ed è uno dei frutti, e non il meno importante, del processo di distensione. L'interrogativo è: che cosa possiamo fare? Che cosa dobbiamo fare? Abbiamo chiaro il senso della realtà; abbiamo chiaro dinanzi a noi anche il senso del nostro limite e dei limiti obiettivi. Certo, se tutto si traducesse in termini di potenza militare non ci sarebbe spazio per la nostra azione.

Ma si è visto anche in questi giorni quanto può la mobilitazione morale e politica, almeno a confondere e a denunciare il volto della violenza.

Perciò desidero dare atto al Governo di aver saputo interpretare ed esprimere l'unanime sentimento del popolo italiano e di avere responsabilmente richiamato l'attenzione

sulle condizioni che garantiscono la nostra sicurezza.

Ma il nostro sguardo deve per altro spaziare più lontano. Bene, quindi, ha fatto il Governo a porre l'accento sulla esigenza dell'unità europea. Per noi, cioè, l'impegno non può essere né verso l'abdicazione dalle nostre responsabilità difensive né verso la sfiducia; ma si ripropone, in condizioni certo più difficili e più impegnative, una strategia coerente per contribuire all'organizzazione della pace e della sicurezza, al suo consolidamento, così da favorire, contro ogni tentazione di rigidità, la pacifica evoluzione di tutti gli elementi e fattori positivi della situazione internazionale.

La politica di distensione ha ricevuto un colpo durissimo dai fatti di Praga e dalle motivazioni che sono state addotte per giustificarli. Ma chi è convinto che attraverso di essa passa la possibilità reale della convivenza pacifica non deve rinunciare a perseguirla, ben tenendo conto delle condizioni nuove che si sono determinate dall'altra parte, delle rigidità, della brutale logica di potenza che tende a dare ad essa una interpretazione deformata e bloccata.

Perciò la politica di distensione resta, nella saldezza dei nostri collegamenti internazionali, un punto fermo: distensione, naturalmente, anzitutto tra le grandi superpotenze, il cui equilibrio è uno degli elementi della pace, ma senza svalutare i rischi che una politica a scavalco dell'Europa potrebbe comportare per le esigenze dei paesi europei, che sarebbe fatalmente portata a sacrificare e a mortificare, per i problemi che finirebbe con l'eludere e per il consolidamento che inevitabilmente provocherebbe delle rispettive e rigide zone di influenza. Un elemento non trascurabile nel processo di distensione resta cioè la possibilità di un crescente scambio di rapporti tra i paesi dei due blocchi, con tutte le positive conseguenze che esso comporta in fatto di conoscenza reciproca e di onesto confronto.

Dinanzi a tragedie come quella cecoslovacca non abbiamo alternative: o ridurci ad un'astratta solidarietà morale ed emotiva, o dare il nostro contributo, senza correre rischi per la nostra sicurezza, perché l'Europa abbia il suo spazio vitale e uno sbocco ideale e politico nella lunga prospettiva. Ebbene, la distensione è innanzi tutto una sfida civile e pacifica da cui altri, ma non noi, ha motivo di tirarsi indietro. La libertà non teme il confronto, ma anzi lo cerca, e attraverso di esso, nel rispetto delle idee e nel rifiuto della

violenza sopraffattrice, esprime tutta la sua carica rinnovatrice. (*Applausi al centro*).

Non ci sembra quindi contraddittoria con tale prospettiva quella che è stata definita esattamente « pausa di riflessione » in rapporto alla firma del trattato di non proliferazione. Sono grato al ministro Medici di averne definito con esattezza il significato. Essa ci pare logica e coerente all'esigenza di esprimere in forma concreta la nostra condanna all'aggressione, che (ha ragione l'onorevole Nenni) non avrebbe certo conferito al decoro d'un paese insorto con tanto impeto di protesta dinanzi all'aggressione recarsi, proprio nei giorni stessi in cui essa avveniva, a firmare a Mosca il trattato; ed è certo opportuno, dinanzi alla flagrante violazione, da parte di una delle potenze proponenti, di una delle condizioni essenziali del trattato stesso, avere il tempo necessario per le opportune consultazioni.

Siamo d'accordo col ministro che non si tratta di una rinuncia né di un rinvio *sine die*. Confermiamo così le ragioni che hanno convinto la democrazia cristiana, al di là di tante legittime riserve su taluni aspetti del trattato, a valutarlo positivamente come un passo avanti sulla via della distensione.

Alla stessa logica corrisponde il nostro fermo richiamo alla esigenza di un vigoroso rilancio della prospettiva d'integrazione europea. È da tempo, ma ora soprattutto, dinanzi a così drammatiche evenienze, che lamentiamo il vuoto di presenza morale e politica dell'Europa. È nostra convinzione, e lo è sempre stata, che l'atlantismo vada collegato all'europeismo, se non vogliamo che sotto la protezione, certo necessaria, dell'ombrello atomico americano, più o meno accentuata a seconda del prevalere dell'uno o dell'altro degli scacchieri internazionali, si aggravi progressivamente la disarticolazione morale e politica del vecchio continente, fino a renderlo definitivamente incapace di essere protagonista di storia. Se vogliamo cogliere l'originale, fondamentale, democratica preoccupazione politica di uomini come De Gasperi, è a tale obiettivo che dobbiamo indirizzare la nostra iniziativa considerando realisticamente le difficoltà e gli ostacoli.

Sarebbe del resto un errore incalcolabile non dare una risposta a questa esigenza nel momento in cui la gravissima decisione sovietica ha riaperto i problemi europei con tutta la pesante eredità della seconda guerra mondiale. Tocca alla classe politica europea essere all'altezza del momento storico, avere il senso delle grandi occasioni e dei suoi do-

veri, al di là dei problemi della sicurezza, che pure esistono e sono anzi resi più evidenti. In questa dura crisi di fiducia, in questo brutale risveglio dinanzi alla dimostrazione del punto cui può giungere una politica di potenza ispirata da una concezione di imperialismo ideologico, al di là dei problemi del progresso economico e tecnologico, c'è il dovere di costituire un polo di attrazione che solo l'Europa democratica può tenere alto come ideale prospettiva.

Questa è la strada da seguire. Incoraggiamo il Governo a muoversi in tale direzione e a fare ogni sforzo creativo e di collegamento per non lasciare ulteriormente deteriorare questa essenziale ipotesi di presenza e di incidenza politica europea, per testimoniare comunque la presenza e la virilità dei paesi liberi di Europa, dei sei paesi del mercato comune innanzi tutto. Ma ci sembra che una grande responsabilità politica tocchi a noi, a tutte le forze politiche culturali e sociali, una responsabilità di animazione e di guida tanto più doverosa e sollecita quanto più gli eventi scuotono le coscienze e creano le condizioni di una nostra iniziativa. È questa in fondo la grande sfida che la storia ha lanciato alle nostre generazioni.

Signor ministro, quanto ella ha detto è esatto: il duro compromesso raggiunto a Mosca lascia aperti e rende più drammatici i problemi europei che sono esplosi dalla vicenda cecoslovacca. E pare assai difficile contestare che quello che i dirigenti cecoslovacchi hanno dovuto subire abbia il carattere di un *diktat* e che legittime siano le amarezze e la delusione di quel popolo. Tuttavia noi riteniamo che Mosca abbia registrato una dura sconfitta morale; certo, la forza delle armi può bloccare i fermenti revisionistici, le inquietudini libertarie, e può farlo per un lungo periodo; ma non per sempre. Ciò che si muove nei paesi a regime comunista, come dappertutto del resto, è la coscienza popolare, è l'ansia dei giovani, e nessuna « santa alleanza » riuscirà alla fine a prevalere contro lo spirito dell'uomo e la sua inesausta lotta per la dignità e per la libertà. (*Applausi al centro*). Ciò che è avvenuto è destinato ad avere ripercussioni profonde nello stesso movimento comunista internazionale; sotto l'urto della realtà e dell'ormai inconciliabile dicotomia tra Mosca e Pechino, l'unità politica dei partiti comunisti si sta sfaldando. Sotto questo profilo, abbiamo subito sottolineato il dissenso e la riprovazione del partito comunista italiano per l'intervento armato sovietico; ciò è importante, non però

per le scelte di principio, che fin qui non sono certo venute.

L'onorevole Longo ha detto testualmente: « Nei quindici giorni che passano dall'incontro di Bratislava all'intervento militare, non credo che si possa dire che siano emersi fatti tali da far ritenere imminente ed inevitabile il rischio di un colpo controrivoluzionario, di un crollo del potere socialista, di un abbandono, da parte della Cecoslovacchia, del campo socialista. L'ipotesi catastrofica posta a base dell'intervento militare non ci pare perciò fondata, né credo si possa invocare la dolorosa necessità della vicenda ungherese. Per questo abbiamo espresso nella risoluzione dell'ufficio politico e della direzione il nostro grave dissenso e la nostra disapprovazione per l'intervento militare ».

Ma allora, se il problema dell'autonomia e dell'indipendenza di un popolo non è un principio valido in se stesso, ma è condizionato dalle considerazioni di opportunità politica e di potenza militare di un altro paese o di un gruppo dirigente esterno, cade ogni possibilità di distinzione tra l'intervento in Ungheria e quello in Cecoslovacchia, e diventa mostruosamente ma coerentemente logica la permanenza delle truppe sovietiche e degli altri paesi a regime comunista anche in Cecoslovacchia. È dunque il sistema comunista che è in discussione, è la concezione comunista del partito, della società e dello Stato, è la concezione comunista dei rapporti tra Stati comunisti e Unione Sovietica che sono in discussione. È qui l'elemento di fragilità del discorso comunista.

Del resto, è significativo che prima il dissenso e poi l'accettazione del compromesso di Mosca siano stati calati dal vertice alla base senza un preventivo confronto, una reale riflessione sui temi di fondo che i fatti cecoslovacchi hanno richiamato alla coscienza popolare. La verità è che tocchiamo qui uno degli aspetti della struttura interna dei partiti comunisti, in contrasto stridente con una caratterizzazione democratica, cogliamo cioè la natura carismatica che il partito si attribuisce e che è inaccettabile per le coscienze libere. E si coglie in particolare la conseguente debolezza dei partiti comunisti a difendere e comunque a garantire realmente, nei rapporti con l'Unione Sovietica, autonomia e indipendenza dei propri paesi.

È proprio perché i dirigenti comunisti cecoslovacchi avevano riconosciuto che bisognava cambiare, avevano denunciato gli errori e i delitti di un lungo periodo della loro storia, avevano defenestrato i principali re-

sponsabili di quel periodo, avevano chiamato nuove forze anche non comuniste a collaborare, avevano cercato forme nuove e diverse di dibattito, di pluralismo culturale e di associazionismo, avevano tolto il pesante bavaglio alla stampa (e non per nulla la censura e il controllo sono i primi atti della «normalizzazione»), avendo schierato al loro fianco tutto il popolo, che Mosca ha giudicato intollerabile il loro comportamento. E questa la contraddizione che l'onorevole Longo deve spiegare; deve inoltre spiegare come concilia queste due posizioni e deve dirci come possano trovare un punto di contatto anche nella elastica forma della «unità nella diversità».

La vera e la sola scelta che i comunisti hanno dinanzi è la revisione e il rifiuto dei principi antidemocratici che stanno alla base dei sistemi ispirati alla loro ideologia. È questo il problema cui i dirigenti comunisti italiani sfuggono dal ventesimo congresso ad oggi, assumendosi, per la libertà e le garanzie di cui godono in un paese democratico come il nostro, una pesante responsabilità di fronte al paese. (*Applausi al centro*).

Ma bisogna dire di più, proprio in riferimento alla elaborazione gramsciana che lo onorevole Longo ha fatto nella sua relazione, che ci riporta all'origine della tragedia comunista; tragedia che non è di oggi, se Lenin visse impotente i suoi ultimi anni, prigioniero nella ferrea logica del centralismo burocratico che dilaniò il comunismo sovietico coinvolgendo la vecchia guardia bolscevica in una lotta disperata e senza quartiere, che fu diagnosticata ed avvertita fin d'allora, cinquanta anni or sono, e che tuttavia portò alle grandi purghe, allo stalinismo.

Ecco perché ripetiamo che Praga non può essere isolata, ma va inquadrata in un giudizio storico e politico coerente e logico, per portare a scelte radicali e conseguenti: altrimenti è assurdo parlare e teorizzare di «vie nazionali al socialismo» nel momento in cui la loro possibilità viene spazzata via. Ed è questa incapacità a trarre conseguenze logiche e coerenti anche dalla lezione di Praga che dà ragione alle forze democratiche e rende una alternativa di potere comunista una minaccia per l'avvenire della democrazia italiana.

Di fronte a questa realtà le stesse richieste del partito comunista di iniziative per un superamento dei blocchi e per un trattato di sicurezza europea non possono non apparire strumentali e poco convincenti. Del resto non è all'Italia, non è ai paesi occiden-

tali che si può contestare di aver assunto in questi anni posizioni conseguenti all'obiettivo della distensione, della pace. Sono note le posizioni, le iniziative assunte dal Governo italiano d'accordo con gli alleati per una politica attiva del disarmo. L'Italia non ha sollevato obiezioni di principio all'idea di una conferenza sulla sicurezza europea, ma ha offerto al contrario un contributo di idee, di suggerimenti sui tempi, il metodo, le procedure, i partecipanti, perché tale conferenza potesse inserirsi realisticamente nel processo di distensione.

La Gran Bretagna ha formulato e presentato a sua volta una originale proposta su un codice di condotta da stabilire tra est ed ovest.

Né è possibile ignorare come il governo della Germania federale sia venuto assumendo per parte sua importanti iniziative per migliorare i propri rapporti con i paesi dell'est: segnatamente, con la proposta di uno scambio di dichiarazioni con l'Unione Sovietica e gli altri paesi del patto di Varsavia, e in particolare con la Germania orientale, per la reciproca rinuncia al ricorso alla violenza. Fatti, questi, di enorme incidenza, che avevano portato agli annunciati contatti fra i governanti della repubblica federale tedesca e i dirigenti della Germania orientale; e, in questa prospettiva, ad un progetto del Consiglio atlantico per la riduzione bilanciata delle forze militari dei due schieramenti.

Ecco ciò che l'aggressione sovietica alla Cecoslovacchia rende assai più arduo, assumendosi la pesante responsabilità di sperdere o rallentare il paziente lavoro di questi anni, rendendo oggi più difficili le condizioni in cui può svolgersi una politica di pace che pure vogliamo perseguire.

Quanto è accaduto per grave iniziativa e decisione dell'URSS vanifica altresì le dichiarazioni di Bucarest dei paesi aderenti al patto di Varsavia, che, con riferimento al problema della sicurezza europea, avevano auspicato la rinuncia ad ogni tipo di discriminazione e pressione sia politica sia economica e relazioni di buon vicinato sulla base dei principi di indipendenza e sovranità nazionale, uguaglianza e non ingerenza. È contraddice alla risoluzione finale della successiva conferenza di Karlovy Vary, in cui si indicava ai partiti comunisti l'obiettivo di promuovere relazioni pacifiche e la cooperazione tra tutti gli Stati europei sulla base dei principi di eguaglianza e di sovranità.

Non è a noi, dunque, che viene la lezione di Praga. Non siamo noi che dobbiamo

modificare o rivedere le nostre scelte di fondo. Viene da Praga, semmai, alle forze democratiche un fermo richiamo a ravvivare le ragioni originali di quelle scelte e portarle avanti. Il problema va bene al di là della formazione di un governo con larga base parlamentare. Il problema vero è quello della iniziativa delle forze di centro-sinistra; del loro senso di responsabilità dinanzi ad un avvenire che si profila difficile e severo; della loro capacità di dare sempre più vigorosi contenuti politici alla coscienza democratica del popolo italiano e uno sbocco ideale e politico alle nuove generazioni: ciò che è poi l'unico modo per mettere a frutto la nostra solidarietà verso il popolo cecoslovacco.

La democrazia cristiana ha il dovere e il diritto di richiamare alla coscienza del paese la coerenza della sua lunga battaglia; di rivendicare gli alti valori della sua concezione umana, la fecondità delle iniziative che hanno consentito e consentono alla comunità nazionale di arricchire ed espandere i contenuti democratici del proprio sviluppo, di risolvere, pur tra difficoltà e manchevolezze, i suoi problemi, ma in condizioni sicure di libertà e di pace.

Siamo un Parlamento libero, dove in questi anni tutte le forze politiche hanno potuto esprimersi, confrontarsi e scontrarsi su tutti i temi che hanno investito il paese, il suo progresso democratico, la sua collocazione internazionale; una sede dove tutti i punti di vista hanno trovato spazio e possibilità di far valere le proprie ragioni. Siamo un paese democratico, un paese dove le forze politiche hanno potuto esprimere se stesse senza condizionamenti, dove la vita sociale ha potuto via via articolarsi coinvolgendo crescenti zone di opinione, in un processo faticoso ma costante di consapevolezza democratica; un paese dove la libertà è stata difesa e garantita per tutti, un paese nel quale le stesse opposizioni hanno potuto e possono, com'è loro diritto, assolvere al loro ruolo e svolgere la loro parte.

Questa è la democrazia. In questo consiste l'autonomia reale di un popolo di decidere il proprio destino, ascoltando la pluralità delle voci, rispettando la diversità dei punti di vista. Era nostro dovere perseguire tutto questo, ma sono state le scelte che il paese ha compiuto con noi che lo hanno garantito e consentono oggi anche al partito comunista un margine di dissenso e di distinzione rispetto alla tragica situazione dei partiti comunisti dei paesi del blocco sovietico. Sono questi, signor Presidente, onorevoli colleghi,

i valori umani e politici che la tragedia e la coraggiosa lotta del popolo cecoslovacco rendono più evidenti alla coscienza pubblica, sollecitando il rinnovato impegno di presenza e di iniziativa delle forze democratiche italiane. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui a discutere stasera di un grande dramma che ha colpito un popolo, che ha determinato una lacerazione nel mondo socialista e ha aperto un conflitto tra paesi e forze politiche le quali hanno avuto e hanno un grande ruolo nella lotta mondiale per il progresso e per l'emancipazione dei popoli.

La posizione che portiamo qui oggi è che si debba fare da parte di tutti quanto è necessario perché presto questo conflitto e le sue pesanti conseguenze siano superati e la Cecoslovacchia possa procedere in piena libertà, indipendenza e sovranità sulla via del socialismo, dello sviluppo della democrazia socialista: e ciò nell'interesse non soltanto della Cecoslovacchia ma dell'Europa e del mondo, della lotta antimperialista, della causa della pace.

A questo obiettivo abbiamo mirato noi comunisti italiani in ognuna delle posizioni e negli atti che abbiamo compiuto in questi giorni, essendo consapevoli che siamo una grande forza politica italiana, la quale ha un posto e una responsabilità di primo piano non solo nel nostro paese, ma nel movimento operaio internazionale e nel movimento comunista che ne è componente decisiva. In questa direzione abbiamo lavorato con tenacia e con chiarezza non solo in questi giorni, ma anche nei mesi passati, nei contatti internazionali, nelle discussioni e nelle stesse polemiche che abbiamo avuto con i partiti fratelli.

Abbiamo scartato la via delle recriminazioni, delle esasperazioni e dei calcoli strumentali e abbiamo scelto la via degli atti politici chiari e al tempo stesso meditati, responsabili, che fossero di aiuto reale — come appunto mi sembra riconoscesse lo stesso compagno Nenni — al popolo e al partito comunista cecoslovacchi, a una unità effettiva delle forze socialiste, e che spingessero prima ad evitare e poi a superare il conflitto che si era aperto. Non solo non abbiamo taciuto, ma abbiamo agito e cercato di pesare; e di fronte all'intervento militare dei cinque paesi del patto di Varsavia abbiamo espresso il nostro grave

dissenso e la nostra riprovazione, non solo perché dinanzi a quegli eventi ogni forza politica era tenuta a dimostrare chiarezza di giudizio e assunzione di responsabilità, ma perché abbiamo sperato che la nostra voce, unita a quella di altri partiti comunisti, potesse recare un aiuto e impedire il peggio.

Abbiamo considerato e consideriamo che si dovesse ricercare e favorire, in quella situazione, una soluzione politica dei contrasti che consentisse alla Cecoslovacchia di continuare a sviluppare il processo rinnovatore. In questo senso e in questo quadro abbiamo ritenuto positivo che si sia giunti al negoziato e sia stata evitata una esasperazione del conflitto che sarebbe stata tragica.

Comprendiamo le condizioni difficili in cui i dirigenti del partito cecoslovacco, con grande dignità e senso di responsabilità, hanno discusso a Mosca: esprimiamo qui la nostra solidarietà ad essi e insieme l'augurio, la speranza, l'esigenza che rapidamente l'attuale pesante situazione possa essere totalmente superata e si giunga al ritiro delle truppe dei cinque paesi e la Cecoslovacchia possa continuare il suo lavoro, il suo impegno per il socialismo, per il progresso, per la pace. Sono esigenze ragionevoli, responsabili, dettate da una profonda fede nell'avvenire del socialismo e dei paesi socialisti, che noi, anche da questa tribuna, chiediamo che siano ascoltate e tenute in conto dai partiti comunisti e dai paesi socialisti, dall'Unione Sovietica in primo luogo, insieme con la quale abbiamo condotto e conduciamo tante lotte difficili ed essenziali.

Questa è la prima esigenza che ci sta di fronte; e ad essa purtroppo, senatore Medici, non ha saputo corrispondere il Governo con le sue dichiarazioni attuali. Dirò dopo dei richiami all'indipendenza che il ministro degli esteri ha fatto qui e del suono che essi assumevano per noi, che ricordiamo altre risposte che ci venivano da quei banchi a proposito di altri paesi, del Vietnam prima di tutto. Ma parlerò dopo di questo; mentre ora desidero occuparmi dell'atteggiamento assunto in questi giorni dal Governo italiano. Sostengo che il rilancio dell'atlantismo, la palese strumentalizzazione che a questo scopo è stata fatta degli avvenimenti cecoslovacchi e che abbiamo sentito ancora stamane nelle dichiarazioni del Governo, e peggio ancora le tirate oratorie, la rozza agitazione antisovietica che l'onorevole Rumor poco fa ha portato in quest'aula, possono solo rendere più difficile il processo di distensione internazionale. (*Proteste al centro*).

Onorevole Rumor, ella con le sue parole poco fa ha presentato qui la democrazia cristiana come una forza provinciale tesa ad una piccola speculazione di parte. (*Vive proteste al centro*). Noi crediamo che questo non giovi al paese e nemmeno al prestigio del suo partito. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, finora la discussione si è svolta con assoluta pacatezza. Invito perciò tutti i colleghi a non turbare questa atmosfera, consona alla gravità dei temi in discussione.

INGRAO. Noi criticiamo queste posizioni prima di tutto per il danno attuale ed immediato che recano ad una situazione quanto mai tesa ed irta di pericoli. E se non si tratta di un consapevole disegno, cogliamo in ciò una leggerezza.

Ma non vogliamo solo parlare qui dell'immediato e delle difficoltà urgenti che ancora ci stanno di fronte e che sono da superare. Noi siamo ben consapevoli che gli avvenimenti cecoslovacchi chiamano non solo i governi, ma tutte le forze politiche, e prima di tutto le forze operaie, ad una riflessione di fondo, ad una ricerca, ad un impegno nuovo sulle questioni che travagliano oggi le grandi masse umane.

È stato detto che noi comunisti italiani ci siamo fermati ad un giudizio limitato al fatto singolo, all'intervento militare, e abbiamo eluso le questioni di fondo. Respingo questa accusa. Noi non abbiamo mai isolato, in questi giorni e nelle settimane passate, i fatti cecoslovacchi da un discorso generale sulla situazione internazionale e sui compiti che si pongono alle forze operaie e popolari dell'Europa e del mondo. Ne è consapevole testimonianza il rapporto del compagno Longo al nostro comitato centrale e più precisamente l'affermazione esplicita in esso contenuta, secondo cui l'impegno nostro era determinato dalla coscienza che gli avvenimenti cecoslovacchi coinvolgevano interessi e questioni riguardanti tutto, dico tutto, il movimento operaio internazionale.

Abbiamo collocato subito la nostra posizione in una visione di classe ed internazionalista, l'abbiamo motivata in nome della nostra concezione dell'internazionalismo proletario e dell'interesse nazionale, l'abbiamo verificata alla luce della nostra elaborazione teorica, quella a cui da circa cinquant'anni ormai siamo stati impegnati sotto la guida di Gramsci e di Togliatti.

Confessate l'imbarazzo, onorevole Rumor, e siate chiari: per anni avete detto che quella nostra elaborazione era solo una frase e adesso vi trovate in difficoltà e imbarazzati di fronte alla prova della coerenza tra la nostra ricerca teorica e le nostre posizioni politiche. Siamo stati la prima forza politica italiana che si è pronunciata con assoluta tempestività, e abbiamo potuto farlo, in condizioni che pure erano difficili, attraverso una semplice consultazione telefonica con il segretario del nostro partito che era nell'Unione Sovietica — perché quella posizione era la conseguenza delle nostre discussioni e delle nostre posizioni di marzo e di luglio, era la conseguenza di una linea meditata e responsabile ed aveva dietro di sé una elaborazione teorica e politica di lungo impegno. E, del resto, si guardi ai fatti: abbiamo convocato in questi giorni il nostro comitato centrale e lo abbiamo aperto con una relazione che non si è fermata solo all'immediato, ma ha aperto un discorso di fondo e di strategia. E su questo discorso abbiamo condotto in questi giorni una discussione non solo libera, ma che, come già nel 1956, respinge le recriminazioni e gli sfoghi e non si ferma ad un'analisi di errori di singoli e di gruppi, ma cerca di intendere i processi oggettivi, i problemi strutturali che stanno dietro agli errori dei singoli e alle difficoltà in atto.

Che cosa invece ha saputo fare la democrazia cristiana e che cosa ha saputo portarci ella qui, onorevole Rumor, di diverso da una rumorosa agitazione anticomunista? Ella, e così anche il compagno Nenni, ha voluto qui parlare del processo di rinnovamento che è in atto in Cecoslovacchia. Ebbene, nemmeno questo fatto, il quale dimostra che là erano i comunisti che conducevano questo rinnovamento (*Proteste al centro*), nemmeno questo ha rotto il vecchio modulo che adoperare verso il comunismo e vi ha spinto a cercare di capire il nostro sviluppo, la nostra ricerca, il travaglio ed anche le rotture che si possono determinare nel nostro movimento, in quanto grande forza politica di dimensioni mondiali. Dobbiamo dolerci che anche da parte delle forze socialdemocratiche non sia venuto un contributo adeguato ai temi, che non fosse la ripetizione di posizioni politiche che sono state irrimediabilmente superate dal cammino della storia.

Con quali titoli allora la democrazia cristiana, che dà prova di questa incapacità, afferma che noi non andremo al fondo delle cose? Forse perché ci rifiutiamo e ci rifiute-

remo di procedere a quella che viene chiamata la condanna del sistema? Ma c'è qualcuno il quale pensi realmente che un partito operaio ed un partito progressista — e non solo il nostro — possa liquidare il grande patrimonio di conquiste politiche e sociali che hanno tratto origine dalla rivoluzione d'ottobre? Ricordiamolo per un momento, al di fuori di ogni polemica, onorevoli colleghi, questo patrimonio, che non è soltanto nostro, nelle sue componenti fondamentali: la cacciata e l'espropriazione, per la prima volta nella storia, dei capitalisti e degli agrari; l'organizzazione per la prima volta nella storia di un potere politico proletario e la sua difesa dagli attacchi armati; la pianificazione dell'economia; la liquidazione in una serie di paesi della disoccupazione di massa;...

CARIGLIA. ... e della libertà. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. Tratterò di questi problemi e della nostra riflessione su di essi, onorevole Cariglia.

... l'industrializzazione accelerata e il primo esperimento nella storia di socializzazione dell'agricoltura; la liberazione dall'analfabetismo di milioni di esseri umani; il contributo decisivo dato alla sconfitta del nazismo e al sorgere ed all'affermarsi di grandi movimenti di liberazione. Queste sono conquiste storiche che non riguardano solo noi ma anche voi, compagni socialisti, che hanno influenzato e condizionato tutto il nostro cammino, nostro, non solo di noi comunisti. Qualsiasi forza progressista italiana sarebbe più debole oggi se esse non ci fossero state. Persino il nostro vocabolario, le categorie politiche che adoperiamo, le esperienze su cui ci misuriamo e ci scontriamo non possono prescindere da quelle vicende. Se parliamo di pianificazione e ci combattiamo e discutiamo sulla pianificazione, questo è perché in quei paesi è stato avviato un primo gigantesco esperimento di economia pianificata; se discutiamo oggi in certi termini di rinnovamento della scuola, questo è perché per la prima volta in quei paesi e nell'Unione Sovietica è stata liquidata una scuola di classe. Quelle conquiste perciò, non possono non dico essere liquidate ma nemmeno contestate; e la consapevolezza dei prezzi, delle durezze, degli errori che esse hanno portato con sé — e che noi non vogliamo nascondere — può essere solo uno stimolo per andare avanti, non certo per tornare indietro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

La vera questione che sta dinanzi a noi perciò è un'altra: è quella di intendere, di identificare i limiti che oggi bisogna superare, i confini nuovi che devono essere raggiunti...

ALMIRANTE. Non bastano quelli che avete raggiunto?

INGRAO. ... e in sostanza i problemi nuovi che queste stesse conquiste hanno generato; problemi che non possono essere risolti con i vecchi metodi.

Perché questo è il senso di fondo del travaglio che hanno attraversato e attraversano le società socialiste. A mano a mano che in una serie di paesi i grandi obiettivi storici che ho ricordato venivano raggiunti, certo maturavano nuovi bisogni; e maturavano sia per le energie che le conquiste raggiunte mettevano in movimento, sia per il peso delle condizioni difficili, delle lotte aspre, della scarsità dei beni, dell'arretratezza secolare, della dura coercizione in cui quelle conquiste erano state realizzate. Maturavano impetuosamente esigenze di sviluppi nuovi nell'economia e nella sovrastruttura politica: esigenze di una articolazione delle scelte produttive, di un decentramento del piano, di una gerarchia dei consumi che non fosse affidata a una burocrazia centrale né a spinte anarchiche o corporative della società; esigenze di approfondire la divisione internazionale socialista del lavoro superando chiusure autarchiche, senza però sacrificare le autonomie nazionali; esigenze di uno sviluppo della cultura e della scienza che desse loro il massimo di libertà creativa, e di un rapporto nuovo, quindi, tra partito e cultura, tra partito e spinte della società.

Si presentavano dunque, ne siamo consapevoli, dilemmi; si rendevano necessarie esperienze e forme di organizzazione sociale più avanzate ed aperte; e prima di tutto di fronte a ciò si manifestò la crisi e l'insufficienza della ferrea linea staliniana: crisi che si espresse nella spinta del XX congresso. Le forme di dittatura giacobina, di dominio del partito, di ferrea determinazione dal centro e dall'alto che erano state la via mediante la quale le nuove società erano state edificate, non erano in grado di dare una risposta a questi nuovi problemi, di garantire il nuovo balzo della società; e anzi, facevano pesare sulla vita politica la rigidità di apparati burocratici, bloccavano la ricerca teorica e politica e portavano a gravi illegalità, a degenerazioni, come disse Togliatti.

Noi salutammo il XX congresso soprattutto perché esprimeva una coscienza di questa situazione e — pur in determinati limiti — sollecitava una correzione di fondo. E a nostro parere la crisi è esplosa così drammaticamente in Cecoslovacchia perché là più che altrove per anni sotto la direzione del regime di Novotny venne rifiutata una qualsiasi correzione, con testarda ostinazione.

E abbiamo dato il nostro pieno, consapevole appoggio al nuovo corso inaugurato in gennaio dal partito cecoslovacco perché eravamo consapevoli della crisi che era in atto in quel paese, perché sentivamo il distacco che si era creato tra il partito e le masse e perché al di là di questioni singole, anche importanti, il nuovo corso tendeva a dare uno sbocco alla crisi sulla base di tre linee che ci sembravano e che ci sembrano importanti: un ritorno alla democrazia di partito; un impulso alla partecipazione delle masse; un rapporto tra partito e società socialista che rompeva con il paternalismo e con il burocratismo, che ritrovava il contatto con i problemi della società e ricercava la base della sua forza nel consenso delle masse, nella conquista politica dunque di una egemonia.

Abbiamo visto in ciò l'impegno — ecco il punto essenziale per noi — ad una nuova organizzazione e ristrutturazione del potere politico sociale, che ci appare indispensabile per rispondere ai problemi insorti e per dare nuovi sviluppi oggi alle conquiste delle società socialiste. Certo, nel momento in cui il nuovo gruppo dirigente cecoslovacco doveva affrontare pesanti problemi di riorganizzazione economica e doveva procedere a questa ristrutturazione e riorganizzazione del potere politico socialista, si presentavano pericoli di insediamenti reazionari e di slittamenti riformisti (*Commenti al centro e a destra*) o semplicemente di spinte anarchizzanti. È noto che il dissenso nostro sull'intervento militare dei cinque paesi non nasce dall'ignorare questi pericoli, anche se noi attraverso le cose che conosciamo abbiamo dato sempre una valutazione diversa della loro entità e della loro consistenza. Il dissenso nostro dai compagni dell'Unione Sovietica e dei quattro paesi del patto di Varsavia nasce dalla profonda convinzione che l'intervento militare non era la via giusta, la via accettabile e nemmeno la via efficace per combattere questi pericoli.

Probabilmente sulle decisioni dei dirigenti sovietici e degli altri paesi intervenuti hanno influito queste componenti: a) il timore che dal processo di democratizzazione

avviato in Cecoslovacchia potesse derivare una spinta che essi consideravano disgregatrice, e che facesse sentire la sua influenza anche in altri paesi socialisti; b) una concezione della coesione e della forza del potere socialista in cui il momento della coercizione statale è dominante; c) una visione del vigore e della coesione del campo socialista mondiale, in cui la forza economica e militare degli Stati socialisti diviene la misura, il metro prevalente, anche perché è soprattutto ad essa, in sostanza, che viene affidato l'avvenire della rivoluzione e della trasformazione del mondo.

Noi sentiamo, noi abbiamo la convinzione che orientamenti di questo genere non solo non sono in grado di fronteggiare pericoli di involuzione a destra in Cecoslovacchia o altrove, ma rischiano anche di acutizzarli. E lo sentiamo perché l'esigenza di nuovi balzi produttivi, di nuovi traguardi, di una articolazione e di un arricchimento della società socialista non può essere soddisfatta senza che si allarghi la partecipazione delle masse, e prima di tutto della classe operaia, alla gestione del potere economico e politico, e in questo modo si sviluppino le energie rinnovatrici, la coscienza socialista, l'unità politica dal basso e la tensione morale e creativa che sono necessarie per adempiere questi compiti.

Appena riflettiamo sulla situazione cecoslovacca cogliamo che lì non si trattava soltanto di elevare i livelli di reddito e di produttività, ma insieme di saldare il cammino della scienza e della cultura alla trasformazione della società; di elaborare il piano dal basso in modo che le scelte produttive e la gerarchia dei consumi non fossero imposte burocraticamente; di riattivare il dibattito e la tensione politica socialista e lo spirito internazionalista, che facessero comprendere i sacrifici necessari e combattessero le spinte corporative e provincialistiche. Tutto ciò richiede un balzo in avanti nella democrazia, non solo come garanzia delle libertà essenziali, ma anche come potere e partecipazione reale e sempre più ampia della classe operaia e dei lavoratori alle scelte fondamentali, alle questioni stesse che riguardano le strutture.

Qui è la grande questione che reca in sé l'esperimento cecoslovacco e sulla quale non sono leciti equivoci e dobbiamo discutere e confrontare le nostre idee, se vogliamo avere un dibattito reale, se vogliamo realmente misurare almeno quali sono i termini del nostro dissenso e della nostra ricerca: perché l'interesse dell'esperimento cecoslovacco — non po-

tete negarlo, onorevoli colleghi — non era in uno sbocco di tipo svedese o inglese. Questi modelli li abbiamo già dinnanzi, sono stati già provati, e sappiamo — voi stessi lo sapete — che sono in crisi, prima di tutto per la loro incapacità di dare una risposta proprio a questo tema: la libertà dell'operaio, del produttore (*Commenti al centro*), la libertà storicamente concreta di pesare sulle scelte che decidono sulla vita reale dell'uomo e sullo sviluppo della società. Questa libertà nuova, questa articolazione e sviluppo della democrazia operaia, di masse lavoratrici, è il grande tema posto dalla vicenda cecoslovacca. E su questa via che deve compiersi secondo noi una più profonda saldatura tra democrazia e socialismo. Dubcek, il comunista Dubcek, al di là di possibili rischi e di profonde difficoltà della situazione, a questo obiettivo è impegnato. Noi siamo perché questa prospettiva vada avanti, e il compito che indichiamo a noi stessi e alla classe operaia occidentale è di lavorare per questa saldatura nuova, articolata, profonda, tra democrazia e socialismo. E abbiamo preso posizioni e portiamo avanti una ricerca teorica che mirano appunto a far maturare questo sbocco.

Qui invece emerge il limite profondo, il segno conservatore delle posizioni che abbiamo visto assumere dai dirigenti della democrazia cristiana. Sì, voi dite « democrazia », onorevole Rumor; ma quando siete stati disposti o vi siete impegnati a promuovere, ad avviare questa libertà nuova dell'operaio, del lavoratore, o almeno a sostenerlo nella lotta, nello scontro quotidiano con il dispotismo padronale? E se siete disposti, come mai vi fate gestori e siete tuttora gestori di una società in cui il dominio del grande capitale e perfino dell'agrario e di ceti speculatori è così duro e pesante, come noi vediamo concretamente nel nostro paese? Questo è il quesito a cui dovete dare una risposta, questo è l'interrogativo, e questa è la questione che noi poniamo anche al compagno Nenni, il quale ha parlato qui di una nuova organizzazione del potere. Io non sto ora a chiedere chiarimenti o illuminazioni che ci permettano di capir meglio la soluzione che egli intende dare a questo problema. Io voglio ricordare all'onorevole Nenni che egli è stato nel Governo di centro-sinistra, è stato Vicepresidente del Consiglio, e non era cosa da poco, ed egli stesso ci disse che il partito socialista era entrato nella « stanza dei bottoni ». Ebbene, ci sarebbe piaciuto che, al momento stesso in cui poneva quel problema, l'onorevole Nenni avesse ricordato un

esempio, una prova, un avvio di tale nuovo modulo di potere! Perché, vede, onorevole Nenni, noi ci ricordiamo quante volte in quest'aula abbiamo dovuto ricordare ai governi le fabbriche italiane in cui non esiste nessuna libertà, nemmeno quella di leggere *l'Avanti!* (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro — Interruzioni del deputato Bignardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, la prego di non interrompere. Ogni oratore ha il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero ed io ho il dovere di tutelare l'esercizio di tale diritto.

INGRAO. Il compagno Nenni ha parlato qui di indivisibilità della libertà. Vedi, Nenni, purtroppo — e tu stesso lo sai — qui da noi la libertà è divisa e la condizione del padrone è profondamente diversa da quella dell'operaio: e non solo perché uno possiede i mezzi di produzione e l'altro è proletario, ma perché persino nell'esercizio delle libertà elementari c'è discriminazione.

Perciò non possiamo parlare qui, in Italia, di una libertà senza aggettivi, perché è questo regime che dà degli aggettivi alla libertà e divide profondamente uomo da uomo. Almeno la coscienza di questa situazione dobbiamo averla, se vogliamo comprendere i problemi con i quali ci dobbiamo misurare.

La domanda che ho posto è collegata strettamente e profondamente al tema, perché ognuno che cerchi realmente una democrazia nuova sa che essa non può nascere in un giorno, ma va preparata con le lotte di oggi, con le scelte di oggi, che riguardano, ad esempio, l'autonomia, l'unità e la libertà del sindacato, se vogliamo davvero preparare una dialettica nuova, da far vivere nello Stato proletario; che riguardano il decentramento e la formazione dal basso del piano, se vogliamo effettivamente battere le soluzioni burocratiche e tecnocratiche; che riguardano le libertà dei lavoratori nelle fabbriche, se vogliamo davvero preparare forme nuove di partecipazione e di controllo delle masse già nell'intimo della produzione. Noi ricaviamo dalla riflessione sulla vicenda cecoslovacca un impulso a rafforzare tutta questa battaglia per l'autogoverno delle masse e crediamo che anche in questo modo e soprattutto in questo modo sia possibile testimoniare e prendere posizione e ricavare una lezione dalle vicende cecoslovacche.

Perciò con il rapporto di Longo abbiamo subito proposto un rilancio di tutta questa tematica, abbiamo chiamato il partito non solo a pronunciarsi e a intendere la vicenda cecoslovacca ma anche a cercare le conseguenze politiche che dovevamo trarne per la nostra strategia e per lo sviluppo della nostra lotta.

La stampa borghese dalla vicenda cecoslovacca e dall'intervento militare dei cinque paesi comunisti vuole ricavare la liquidazione del socialismo; noi, invece, riteniamo che dalla vicenda cecoslovacca emerga la necessità di nuovi sviluppi della società socialista, di una lotta più intensa e più compiuta per il socialismo. Il giornale della democrazia cristiana ricava dai fatti cecoslovacchi ogni giorno una lezione conservatrice: noi, invece, sentiamo ed affermiamo che ne deriva una esigenza di accelerazione della trasformazione della società in cui viviamo, per recare il nostro contributo alla lotta generale per il mutamento del mondo e per la instaurazione di nuovi rapporti di forza nello scontro con l'avversario di classe. E quando vediamo strumentalizzare le vicende cecoslovacche per il piccolo, mediocre calcolo del rilancio del centro-sinistra, e per ricondurre i socialisti all'ovile, noi diciamo che il centro-sinistra non è in grado di risolvere nemmeno uno dei grandi problemi che le vicende di questi mesi hanno riproposto dinanzi a noi. E ciò non può essere nascosto nemmeno da una qualche frettolosa riverniciatura riformista, perché il riformismo è in crisi, e non lo dimostra solo la vicenda italiana; non è riscaldando la vecchia minestra andata a male che daremo uno sbocco alle domande che sono nell'animo nostro in questi giorni. E andando avanti, non già tornando indietro, che possiamo misurarci con i problemi.

Sappiamo, onorevoli colleghi, che questo cammino verso il futuro non può essere compiuto guardando solo all'Italia, o rinchiudendoci in un orticello nostrano, di fronte alle nuvole che oscurano l'orizzonte internazionale.

Noi abbiamo affermato il diritto del popolo cecoslovacco all'autodecisione, alla piena sovranità ed indipendenza, ed il diritto del partito comunista cecoslovacco alla piena autonomia; e queste, lo abbiamo detto con grande fermezza, sono per noi posizioni di principio irrinunciabili, a cui giungiamo sulla base di una motivazione teorica alla quale Togliatti dette un contributo decisivo, e che del resto, prima ancora che delle posizioni

emerse dal XX congresso e del memoriale di Yalta, furono parte essenziale dell'insegnamento leninista. Tali questioni di principio si fondono, sono una cosa sola con la nostra visione internazionalista; non abbiamo parlato della vicenda cecoslovacca come se si trattasse di un affare altrui, ma abbiamo collocato tale vicenda nel vivo dello scontro di classe al livello mondiale, nel quadro generale della lotta che popoli e masse sterminate di lavoratori conducono per la loro emancipazione e per la pace. Ed abbiamo ben chiaro il valore grande che ha, non solo per la Cecoslovacchia, ma per noi tutti, la difesa del potere socialista, della collocazione antimperialista di quel paese. Sappiamo che questo è affare che ci riguarda, che interessa tutti, e a questa causa tutti siamo chiamati a dare un contributo. Ma sentiamo che questa solidarietà internazionalista — che vuol dire connessione tra le nostre lotte e le lotte delle forze operaie e popolari degli altri paesi — può vivere solo sulla base dell'indipendenza di ogni paese, sulla base dell'autonomia di ciascun partito operaio e rivoluzionario. In primo luogo perché il principale protagonista della lotta, il partito rivoluzionario, non può vivere di luce riflessa e di forza esterna; senza autonomia si burocratizza, perde il suo contatto con la società e la realtà nazionale, diventa incapace di forza egemonica (*Commenti al centro*); in secondo luogo perché la lotta contro l'imperialismo e contro le centrali del grande capitale monopolistico richiede oggi contenuti e forme nuove di collegamento, richiede un massimo di articolazione e di iniziativa autonoma e di aderenza alla realtà nazionale. E per colpire i modi e gli strumenti, molteplici e articolati, con cui l'imperialismo americano interviene, controlla, condiziona la vita di continenti e di nazioni, dobbiamo oggi riuscire a suscitare una mobilitazione anche di forze sociali e politiche che giungono all'impegno antimperialista per origini, per strade, per motivazioni diverse l'una dall'altra.

Vogliamo dire che il cammino dell'emancipazione dei popoli, che la loro convergenza nella lotta comporta oggi — lo sentiamo — un'ampiezza di schieramento e una complessità nuove. E perciò il segretario del nostro partito ha affermato: le frontiere del socialismo non coincidono oggi con le frontiere dei paesi socialisti, è il movimento rivoluzionario antimperialista non può essere limitato al ceppo dei partiti comunisti. Questo vuole significare che dinanzi a noi sta oggi un compito più vasto, ma anche una possibilità di

lotte più avanzate. E d'altra parte avvertiamo che solo mediante questo schieramento nuovo e più vasto l'imperialismo può essere fronteggiato, colpito, fatto arretrare.

Guardiamo al Vietnam. Sarebbe sciocco e assurdo negare il ruolo che nella difesa del Vietnam hanno avuto il sostegno e i mezzi economici, le armi fornite dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi socialisti. Lo abbiamo ricordato altre volte in quest'aula, contro gli oblii e le denigrazioni. E tuttavia sentiamo che il campo impegnato nella lotta per la libertà del Vietnam è andato assai oltre e si è espresso non solo nell'ampiezza che il fronte di liberazione che combatte nel Vietnam del sud ha, ma anche in masse di operai, di contadini, di studenti che hanno combattuto nelle metropoli capitalistiche; e nel sostegno dato dai movimenti di liberazione dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina; e nella lotta difficile e coraggiosa che un'avanguardia progressista ha saputo combattere e conduce negli stessi Stati Uniti d'America; e nelle riserve e nei dissensi di Stati che pure non sono socialisti.

Questa unità difficile, epperò più incisiva, è andata oltre i blocchi, ha superato le frontiere dei paesi socialisti, è andata oltre il ceppo nostro comunista. Questa unità va arricchita, consolidata, allargata ad altri obiettivi e su contenuti più complessi; non può essere ridotta senza andare incontro ad indebolimenti gravi e a perdite. E perché questo approfondimento e questo sviluppo siano possibili sono necessarie una autonomia, un confronto libero, una ricerca comune, uno scambio di esperienze tra le diverse forze chiamate alla lotta.

Dunque, quando noi parliamo di un nuovo internazionalismo, noi esprimiamo la nostra persuasione che spinte antimperialistiche e rinnovatrici possono maturare anche per la mediazione di forze politiche che non sono comuniste, anche per motivazioni ideologiche che non sono le nostre, come avviene oggi per certi movimenti di liberazione nazionale, come avviene per certe componenti del mondo cattolico e socialista, come avviene per esperienze originali quali quelle del movimento studentesco. Ma senza autonomia e libertà di ricerca questa ricchezza e maturazione di schieramenti nuovi non diviene possibile. Perciò l'autonomia di ciascuna forza rivoluzionaria nel movimento operaio internazionale, il contatto, la ricerca, il dialogo con altre forze progressiste di sinistra non significano per noi isolamento, ma ci impegnano ad un contributo più avanzato e debbono, possono

dare più forza ed efficacia alla lotta generale per la pace e contro l'imperialismo.

E quando il compagno Togliatti parlò di unità nella diversità non intese dunque una frantumazione o un ripiegamento, ma, cogliendo la novità e la gravità della situazione, sollecitò un effettivo respiro mondiale alla azione del nostro movimento.

È nel quadro di questa concezione dell'internazionalismo che noi poniamo oggi la nostra proposta di un impegno più forte e conseguente di tutte le forze di sinistra per un superamento dei blocchi militari contrapposti. Questa proposta nostra dice dunque con tutta chiarezza che la strategia della coesistenza pacifica non è e non può essere intesa come conservazione dello *statu quo*, come congelamento dei rapporti di forza, come pace fondata sull'equilibrio del terrore o, peggio, come spartizione del mondo in sfere di influenza.

Respingiamo le suggestioni che a questo proposito ci sono venute persino dall'onorevole La Malfa e da altri. Un regime di coesistenza pacifica è effettivo solo in quanto garantisce e promuove l'autodeterminazione dei popoli, il loro libero cammino verso l'emancipazione, la creazione di nuove strutture e di nuovi rapporti internazionali.

E noi chiediamo il superamento dei blocchi perché vogliamo aprire questa prospettiva di movimento, perché sappiamo che la avanzata del socialismo in Italia non possiamo affidarla ad eventi esterni al nostro paese, ma dobbiamo esserne noi i protagonisti; e perché sappiamo che, quanto prima e più concretamente sarà superata la politica e la logica dei blocchi, tanto più saranno agevoli sviluppi positivi delle società socialiste verso nuovi traguardi.

Questa linea politica, che è coerente alla nostra visione strategica della lotta per la pace e contro l'imperialismo, l'abbiamo convalidata non solo con la nostra azione degli anni passati, ma con gli atti politici di questi giorni, con le motivazioni di principio e di fondo che di essi abbiamo dato.

Dunque, onorevoli colleghi, non siamo stati fermi. Di fronte alla crisi in atto, ai pericoli, al turbamento, abbiamo indicato una linea, abbiamo sviluppato la nostra piattaforma, abbiamo arricchito la nostra proposta strategica rivolta alle altre forze di sinistra. E purtroppo ci siamo trovati di fronte a questo Governo che non ha saputo uscire dalla vecchia linea.

Onorevole Medici, sfrondiamo il suo discorso dalle parole di circostanza, andiamo al

nocciolo. Ella, purtroppo, non ha saputo proporci nulla — dico nulla — che non fosse la continuazione dell'atlantismo.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Siccome ella vuole uscire dai blocchi, mi vuole insegnare come si fa?

INGRAO. Prima di tutto chiedendo al Governo del nostro paese che non faccia una politica di rilancio dell'atlantismo. (*Commenti al centro*).

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Siccome il Parlamento è fatto per parlare, nella mia qualità di ministro degli esteri chiedo ad un grande partito politico come il vostro che mi dica chiaramente come crede di procedere per uscire dai blocchi mentre la cortina di ferro cala in forma drammatica. (*Applausi al centro*).

INGRAO. Le rispondo in modo molto preciso, onorevole Medici: rinunciando ai « rilanci » del blocco atlantico e prendendo delle misure che si muovano nell'opposta direzione. (*Commenti al centro*).

Per esempio, prendendo delle iniziative che promuovano la riduzione degli armamenti, che favoriscano la creazione di zone disalomizzate in Europa (*Interruzioni al centro — Richiami del Presidente*), che liquidino le discriminazioni verso i paesi socialisti, ecc.

Onorevole Medici, ella si è richiamato ai principi ed ha ricordato qui una serie di impegni delle Nazioni Unite e del trattato di non proliferazione che affermano la non ingerenza negli affari interni di un paese. Ma ella ha mai sentito parlare di un luogo che si chiama Vietnam e della guerra che laggiù è in atto ora, oggi, in questi giorni? (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Io non voglio qui soffermarmi, senatore Medici, a ricordare la « comprensione » che avete dato al massacro dei vietnamiti, anche se è una macchia che non potete lavare dai governi cui avete partecipato. Non voglio soffermarmi a ricordare le giustificazioni dell'intervento americano che ci avete portato in quest'aula più e più volte, e il rifiuto di dissociare da esso le vostre responsabilità, e persino di chiedere la cessazione immediata dei bombardamenti. Lascio da parte il passato. Parlo dell'oggi, e vi domando: quale linea avete sulla questione del Vietnam, che sia coerente con l'affermazione che ella ha fatto,

senatore Medici, sull'indipendenza di ogni paese? Avete cambiato linea? E allora, perché non ce lo dite? Avete mantenuto la vecchia linea? E allora, con quale faccia ella ci parla qui del diritto dei popoli all'indipendenza? (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Onorevole Rumor, anch'ella ha parlato di indipendenza. È ella capace, oppure no, di dire che gli Stati Uniti stanno compiendo una aggressione infame nel Vietnam?

MARTELLI. È un genocidio criminale! (*Proteste del deputato Ciccardini*).

INGRAO. Ritiene, onorevole Rumor, che a motivare questo giudizio bastino o no i morti, le vittime, i massacri, di cui abbiamo notizia? L'onorevole Rumor ha sentito le voci di cattolici americani che hanno parlato di delitti infami compiuti in quel continente dall'imperialismo contro forze e paesi che non erano e non sono comunisti? Ascoltando almeno quelle voci, siete capaci di indicare e di denunciare quelle aggressioni americane? (*Proteste al centro*). E quando anche avrete fatto questo, siete capaci di far seguire a questi giudizi gli atti, la protesta presso gli americani, la richiesta pubblica della cessazione immediata dei bombardamenti o almeno il riconoscimento di quella realtà nuova che è oggi la repubblica democratica del Vietnam o di quella grande realtà, asiatica e mondiale, che è la Cina popolare? Voi non siete capaci nemmeno di compiere questo minimo gesto di indipendenza, di affermare cioè che la Cina esiste, che è uno Stato con cui bisogna avere dei rapporti.

Ecco allora che noi chiediamo coerenza e qualche cosa di più: chiediamo coscienza del fatto che la situazione internazionale sta giungendo a un punto limite e che non si può chiedere, come noi anche abbiamo chiesto — e l'abbiamo detto con grande chiarezza — autodecisione per la Cecoslovacchia, democrazia e libertà, senza assumere una posizione chiara e forte sui delitti dell'imperialismo americano, sulla sua spinta al dominio mondiale, sulla pressione intollerabile che esso esercita su tutta la situazione internazionale.

E questo va chiesto non solo perché non sono possibili confusioni, perché non si può dimenticare qual è la fonte prima dei pericoli per la pace, ma anche perché, onorevol-

collegli, noi parliamo in Italia, in un paese dove vi sono basi straniere, presenza militare americana e dove, persino quando abbiamo discusso del settore più delicato delle forze armate, dei servizi segreti, abbiamo dovuto temere e parlare di una penetrazione americana.

Indipendenza è sostanza, autonomia dei popoli, prima di tutto autonomia dall'imperialismo. E noi lo conosciamo, lo vediamo operante qui, nel nostro paese, l'imperialismo americano! In questa luce è inaccettabile che voi facciate qui la difesa dell'alleanza atlantica e dei suoi vincoli e che il Governo abbia addirittura parlato nei giorni passati di rafforzare l'integrazione militare. Noi facciamo solo questione dei vincoli militari connessi alla NATO, ma anche della collocazione, del segno politico di questa alleanza.

Non facciamo gli ipocriti, colleghi della democrazia cristiana! Lo sappiamo: questa è stata l'alleanza conservatrice con cui sono state fermate le spinte popolari nel secondo dopoguerra in tutta una serie di paesi — queste cose una volta le diceva anche Pietro Nenni — e al centro di questa alleanza sta la più grande potenza capitalistica del mondo, il bastione della conservazione mondiale.

Che significa allora che voi, in questo momento, ci veniate a confermare questo rilancio dell'atlantismo ed esaltiate questo blocco? Significa che rimanete legati al passato, che non siete capaci di cercare nuovi orizzonti, pur di fronte ad una crisi che richiede da tutti uno sforzo di ricerca e di pensieri nuovi. (*Proteste al centro*).

Ecco la divergenza di fondo, sostanziale, che noi non vogliamo nascondere. Voi restate legati al vecchio mondo, alla logica dei blocchi militari; noi guardiamo avanti, ad una società nuova, e dalla crisi... (*Vive proteste al centro*).

STORTI. Qual è il mondo nuovo? Quello sovietico? (*Richiamo del Presidente*).

INGRAO. ...ricaviamo impulso alla nostra lotta per la trasformazione del mondo. Siamo la forza politica che ha reagito alla crisi, si è mossa, ha compiuto atti di coraggio e di coerenza che non hanno potuto essere contestati e che ha avviato nelle sue file un dibattito reale, di fondo, su cose che ci sono profondamente care e che impegnano profondamente la storia e la vita del nostro partito.

Non lo diciamo con iattanza. Sappiamo che ciò richiederà a noi, a coloro che operano nei paesi socialisti, a tanti combattenti del nostro stesso campo, tenacia e realismo; tenacia e realismo, perché non si tratta solo di pronunciamenti e di testimonianze, ma di costruire le forze politiche e sociali, gli schieramenti nazionali e mondiali per una fase più avanzata e complessa della lotta per il socialismo.

Il compito non riguarda e non può riguardare soltanto noi; e da ciò il discorso nostro alle altre forze di sinistra, che non è generico appello, ma discorso motivato su precise esigenze, su contenuti qualificati, su scelte di cui abbiamo dato testimonianza e prova in questi giorni e che riguardano tutta una prospettiva strategica. Questa prospettiva, onorevoli colleghi, dobbiamo cominciare a costruirla sin d'ora, con la nostra azione di oggi, se non vogliamo trovarci domani anche noi di fronte a gravi difficoltà.

Il rapporto tra democrazia e socialismo dobbiamo cominciare ad edificarlo ora, nelle fabbriche, nella società, nelle istituzioni. Il nuovo regime di rapporti internazionali possiamo farlo nascere se prima di tutto guardiamo alla nostra terra, alle nostre condizioni, alla nostra politica estera. Parliamo della Cecoslovacchia e al tempo stesso parliamo di noi, di ciò che sapremo fare, di ciò che dovremo fare, non per cercare modelli, ma per imparare dalla storia. E voi sapete quanto profonda è stata la nostra emozione dinnanzi ai fatti cecoslovacchi. Ma la nostra combattività e la nostra fiducia sono intatte, anzi stimolate dalla prova, poiché quando esiste una forza viva, attiva, legata alle masse, che sa guardare alla realtà, anche le prove dure formano e preparano le vittorie di domani.

Con questa fedeltà alla nostra storia, al nostro ideale socialista, con questa collocazione classista ed internazionale, con questo spirito unitario, andremo avanti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro degli affari esteri, nel suo nobile e coraggioso intervento, ha detto che con il ritorno di Svoboda a Praga si è concluso il primo atto del dramma cecoslovacco. La firma apposta dai dirigenti cechi all'accordo di Mosca non ha reso più leggero il carico di indignazione e di condanna che si

è riversato sulla Russia sovietica in seguito all'intervento sopraffattore, né ha attenuato l'ammirazione per la resistenza morale del popolo cecoslovacco.

I dirigenti cechi non potevano fare altro che apporre la loro firma al *diktat* imposto da Mosca. Forse per un attimo avranno avuto la tentazione di mantenersi su una linea di rifiuto. Ci sarebbe stata la reazione popolare, poi soffocata nel sangue, e sarebbe stata più drammaticamente rappresentata la fine della libertà di un popolo e della indipendenza di uno Stato. Ma i dirigenti cechi avranno pensato che era meglio che ad eseguire gli ordini russi ci fossero loro anziché zelanti servitori degli occupanti. Avranno anche amaramente ricordato i romantici eroismi dei lavoratori di Budapest che non stimolarono nessuno ad accorrere in soccorso dell'Ungheria. Avranno anche riflettuto sulla sterilità del sacrificio degli ungheresi, la cui patria è tuttora in condizioni di duro servaggio. Anche allora si espressero giudizi di condanna, anche allora si disse che l'aggressione contro l'Ungheria creava uno stato di minaccia per tutti i paesi e si affermò che bisognava rafforzare il patto atlantico per scoraggiare la bellicosità sovietica e salvaguardare la pace. Allora fu anche detto, nei confronti della Russia e nei confronti di coloro che all'interno dei vari paesi occidentali servivano la Russia, che non era possibile tenere nel consorzio civile coloro che ne calpestavano le leggi fondamentali. E sovente si ripeteva che mai come in quei giorni il patto atlantico appariva come una scelta di civiltà. Queste le parole pronunziate in quei giorni. Ma i governanti ungheresi eliminati fisicamente furono sostituiti da fiduciari della potenza occupante. Il nuovo Governo fu considerato il successore legale del Governo precedente.

Le parole probabilmente erano sincere, sinceri i propositi e sinceri i giudizi. Ma il fatto è che se il dramma ungherese sul piano umano poteva suscitare raccapriccio, sul piano delle valutazioni politiche doveva essere considerato un legittimo intervento alla stregua della politica della coesistenza che, agganciata agli accordi di Yalta, da quegli accordi deriva il suo significato. Una diversa coesistenza, di cui allora si avevano preannunzi, avrebbe profondamente mutato la situazione internazionale. Una situazione di vera coesistenza presuppone il rispetto di tutti i paesi, quale che sia il loro ordinamento (anche della Grecia, per esempio), che non ci siano interventi per ragioni ideologiche o per

motivi di potenza mascherati da ragioni ideologiche, presuppone la rinuncia alla forza come mezzo per dirimere i contrasti.

Una situazione di coesistenza del genere evidentemente permetterebbe di pronosticare un lungo periodo di pace e darebbe contrassegni civili ai rapporti internazionali, non più dominati dal fanatismo intollerante delle guerre di religione e dalla violenza al servizio delle cupidigie espansionistiche. È chiaro che uno stato di coesistenza del genere costituirebbe la premessa per un accordo di sicurezza collettiva, al quale il signor ministro accennava questa mattina.

Ma non era questo lo stato di coesistenza che si aveva in Europa. Dicevo che la politica di coesistenza era agganciata agli accordi di Yalta. Che cosa fu deciso a Yalta? La divisione del mondo in zone di influenza, attribuite al dominio dell'una o dell'altra potenza egemonica. Tutte e due le potenze egemoni si impegnarono a mantenere vivo il compromesso di Yalta, per salvaguardare la pace, si diceva, ma in realtà per salvaguardare lo *statu quo* internazionale.

È chiaro che, da questa politica di coesistenza, discende il principio che quello che accade all'interno di un blocco non riguarda l'altro blocco né i singoli Stati partecipanti ad esso. E coloro che esaltavano la politica di coesistenza come un progresso sulla strada della pace non erano perciò in grado di condannare l'intervento russo in Ungheria.

Nel quadro della politica di coesistenza, Russia e Stati Uniti d'America sviluppavano i loro persistenti contrasti e le loro persistenti rivalità fino al limite, però, della conservazione del compromesso. La Russia inviava armi nel Vietnam, ma non operava perché in Asia si estendesse il conflitto. L'America, intervenuta nel Vietnam per arginare una aggressione comunista, favoriva le congiure contro i dirigenti vietnamiti più accanitamente e più chiaramente anticomunisti. La Russia in Africa si sforzava di togliere ogni influenza agli Stati ex colonizzatori, ma normalmente evitava di suscitare disordini nei territori impegnati da certe compagnie americane perché territori petroliferi o ritenuti tali. La Russia si presentava in forze nel Mediterraneo e gli Stati Uniti d'America, per soddisfare in qualche modo la sensibilità dei popoli rivieraschi, i quali per pigrizia provinciale credono ancora che in quel mare si debbano decidere i destini del mondo, ogni tanto davano la parola ad un ammiraglio bellicoso. La Russia forniva armi agli arabi e gli Stati Uniti si impegnavano a favore di

Israele, ma senza sbilanciarsi eccessivamente. Senza dire che a proposito di certe questioni l'accordo era completo: sovietici e americani gareggiavano a superarsi in cortesie. Per esempio, se si trattava, ieri, di condannare la presenza francese in Algeria oppure, oggi, la presenza portoghese ad Angola, i russi esprimevano la loro condanna, ma più severa condanna esprimevano i circoli del radicalismo progressista americano. Questa rivalità frenata tra Stati Uniti e Russia era la chiara documentazione dell'accordo che vi era fra i due paesi. La politica di coesistenza era coesistenza tra i due Stati-guida, dalla cui maggiore o minore moderazione dipendeva la maggiore o minore indipendenza concessa ai popoli associati. Ed è molto strano che coloro che denunciavano la divisione del mondo in blocchi contrapposti esaltassero poi la politica di coesistenza, che aveva esasperato quella divisione. Ed è molto strano che certi ambienti socialisti, per arrecare un contributo al superamento dei blocchi, abbiano operato malcelati tentativi per portare l'Italia fuori del patto atlantico. Si è sostenuto da quella parte che l'Italia può rimanere nel patto atlantico, ma soltanto a determinate condizioni. Ma le condizioni suggerite sono tali da non poter essere accettate perché, se fossero accolte, sarebbero distrutte le ragioni fondamentali del patto atlantico. D'altra parte i socialisti dovrebbero riflettere sul fatto che essi in tanto sono andati al Governo in quanto l'Italia è nel patto atlantico. E non solo perché ad un certo punto gli Stati Uniti hanno avuto interesse a che partecipasse al Governo dell'Italia un partito che avrebbe rafforzato la dolorosa adesione a tendenze di politica estera che agli Stati Uniti facevano comodo come giustificazione del loro disimpegno europeo; vi sono ragioni più determinanti: in una Italia che a Yalta era stata inserita nella zona di influenza americana e che poi era entrata nel patto atlantico, l'azione del partito comunista non poteva contrastare la politica di coesistenza dell'Unione Sovietica e quindi esso si è limitato ad una demagogia protestataria e a richieste di riforme sovversive.

Non è colpa dei comunisti se certe porte sono state aperte. Aperte dal centro-sinistra, i comunisti non potevano fare altro che passare. Ma se l'Italia non fosse entrata nel patto atlantico, i comunisti avrebbero cercato di raggiungere il traguardo definitivo. E qualunque esito avesse avuto il tentativo comunista, i socialisti non ne avrebbero tratto alcun vantaggio. Se i comunisti avessero vinto senza

l'aiuto del partito socialista, i socialisti avrebbero avuto il trattamento di tutti gli altri non ausiliari; se i comunisti avessero vinto con la collaborazione dei socialisti, avrebbero dato ai socialisti modesti incarichi di governo e incarichi di sottogoverno senza rilievo. Probabilmente l'onorevole Lombardi sarebbe stato nominato presidente della commissione consultiva per il piano quinquennale, l'onorevole De Martino sarebbe stato relatore della legge con cui si sarebbe data facoltà alla polizia di intervenire negli atenei anche senza la richiesta delle autorità accademiche e anche in contrasto con le loro decisioni e l'onorevole Preti sarebbe stato nominato presidente della Federazione dell'atletica leggera!

Ma dopo pochi anni i socialisti sarebbero stati allontanati come sono stati allontanati in altri paesi dai governi di coalizione con i comunisti.

Nel caso invece in cui il tentativo comunista non fosse riuscito, è chiaro che nel nuovo assetto politico non ci sarebbe stato posto per il partito socialista.

Da questa politica, cioè dalla politica della coesistenza, che era una politica reale, è venuta fuori una finzione, una politica contrabbandata come esistente, ma che non aveva corrispondenza alcuna nella situazione reale.

Gli Stati Uniti d'America non volevano che il dialogo in corso con la Russia sovietica fosse disturbato dagli irrigidimenti di quello o di quell'altro Stato occidentale. Molti volevano nobilitare la politica della coesistenza e, nell'intento di nobilitarla, l'hanno chiamata politica della distensione. Fu suggerito agli Stati occidentali di tenere un atteggiamento amichevole nei confronti della Russia, fu detto loro che avrebbero così servito la causa della pace, perché la Russia sarebbe stata più disposta ad accettare accordi per soluzioni pacifiche dei contrasti fra gli Stati.

Mi tratterei a lungo su questo argomento se stamattina il signor ministro non avesse rappresentato efficacemente e sinteticamente la situazione nella sua realtà. Ha detto il ministro (ed è la prima volta che noi sentiamo in quest'aula un'affermazione di tal genere provenire dai banchi del Governo): la politica di distensione è stata una politica degli Stati occidentali. Cioè non vi è stata (se ho ben interpretato) una politica generale di distensione. Una politica generale di distensione avrebbe potuto sorgere se lo spirito della distensione fosse stato presente nella politica di tutti gli Stati interlocutori. Ma nella politica russa non c'era. Quindi la politica della distensione è stata un tentativo compiuto dal-

l'occidente su suggerimento degli Stati Uniti d'America senza che da parte russa si fosse detta una sola parola che avesse autorizzato questa concessione di credito e di fiducia all'Unione Sovietica.

Il ministro stamattina ha detto che per ridare fiducia alla Russia è necessario che essa condanni quello che ha fatto e che si impegni per l'avvenire a non compiere atti del genere.

Signor ministro, la situazione allora era come quella di oggi. Per dare fiducia alla Russia e per invitare gli altri a dare fiducia alla Russia si sarebbe dovuto ottenere dalla Russia non dico l'autocritica per quello che aveva fatto in Ungheria, ma per lo meno l'impegno che una seconda Ungheria non ci sarebbe stata. Io posso dare fiducia di buona condotta futura a chi è penetrato nella casa altrui facendosi largo a colpi di mitra, purché però egli si impegni per l'avvenire a bussare alla porta e non a sparare. Alla Russia non fu chiesto nulla del genere. Eppure gli Stati Uniti furono molto decisi nel sostenere, alla fine del conflitto mondiale, che la nuova era si dovesse iniziare con una punizione esemplare di coloro che avevano aggredito per scoraggiare eventuali aggressori.

Fu detto che le forche di Norimberga non erano l'espressione di un ritorno ad un costume barbarico secondo cui il vincitore è anche giudice e il vinto è anche colpevole, ma la soddisfazione di un'alta esigenza morale e della esigenza politica primaria rappresentata dalla tutela della pace. Ma prima di dare l'avvio alla politica di distensione non si sentì il bisogno di soddisfare quell'alta coscienza morale.

Nella fase della distensione la Russia ha continuato tranquillamente a violare accordi e a compiere gesti minacciosi. Quante volte non è stato violato l'accordo sulle comunicazioni tra le due Berlino? E la penetrazione russa nel Mediterraneo, in esecuzione di una vecchia tendenza espansionistica zarista e che non è quindi presenza di pace, non turba l'Italia? Non turba l'Italia il fatto che il mare al largo delle sue coste sia solcato da portaerei e da navi sovietiche che trasportano truppe da sbarco? Il Canada o il Brasile potrebbero non considerare tutto questo una provocazione minacciosa, ma non v'è dubbio che tale provocazione e tale minaccia esistano per l'Italia. E vero però che la Russia accoglieva di buon grado le iniziative amichevoli degli Stati europei distensionisti. Essa arrivava fino ad accettare che gli Stati europei distensionisti costruissero sul terri-

torio russo costosi impianti industriali con pagamento dilazionato. È molto probabile che i russi abbiano approfittato dei contatti per definire accordi finanziari ed economici, per chiedere campagne di stampa favorevoli alle tesi della Russia sovietica. E da ricordare che una certa stampa padronale fece una campagna antiamericana a proposito del Vietnam. E, come se ci fosse la preoccupazione di attribuirsi un merito personale, fu pubblicato, a firma di una nobildonna che per nascita ha un prestigioso nome aziendale, un servizio dal Vietnam così fazioso da essere ridicolo!

Alcuni senatori socialisti dissero tempo fa che se il Governo darà alla Grecia i 7 miliardi che l'Italia deve dare in esecuzione di obblighi internazionali, i socialisti avrebbero rivisto il loro atteggiamento nei confronti del Governo. Mi auguro che quei senatori socialisti chiederanno al Governo, appoggiando la richiesta con la medesima minaccia, che non si facciano più forniture alla Russia a pagamento dilazionato.

In Italia la politica della distensione fu accolta con molto favore. L'Italia fu il paese che accolse i suggerimenti americani con maggiore entusiasmo, e ciò anche in riferimento a certi mutamenti intervenuti nella politica vaticana. Incominciò, in tal modo, la gara tra i testimoni della volontà pacifica della Russia sovietica; si diceva che la Russia di oggi era diversa da quella di ieri, non avendo più fanatismi ideologici. Si diceva che la Russia era un paese pacifico, un paese che voleva conoscere le esperienze di altri popoli e che voleva fossero conosciute le sue esperienze. I dialoganti italiani sostenevano che quella Russia non considerava più le ideologie come muri divisorii e che ad essa non ci si poteva presentare con lo spirito della crociata. A edificazione dei nostri dialoganti voglio leggere alcune citazioni della stampa russa contenute nell'ultimo numero de *L'Express*. Scrive questo giornale: « *La Pravda* alla vigilia della invasione cecoslovacca denunciò come un errore fondamentale l'idea della possibilità di coesistenza tra classi sociali e regimi sociali antagonisti ». Aggiungeva ancora la *Pravda*: « Nel dominio ideologico ogni coesistenza pacifica è esclusa e non ci può essere accordo pacifico fra le classi ». Un economista molto accreditato Cheprakov, in un documento che per la diffusione che gli è stata data si deve considerare un documento ufficiale, ha sostenuto che « nei prossimi anni non si opererà un accostamento tra i vari sistemi, ma

vi saranno lotte sempre più dure che termineranno con la vittoria del comunismo ». E ha aggiunto: « Comunismo e capitalismo sono sistemi differenti e opposti e nell'ultimo terzo del secolo si svilupperanno, ma non verso direzioni convergenti sì bene verso direzioni divergenti, con tutte le tensioni che deriveranno da una situazione del genere ». E così sono serviti coloro che affermavano che neocapitalismo e neocomunismo si sarebbero incontrati e conciliati su un piano definito, da impostazioni generali, « vagamente socialdemocratico ».

Torno ora al tema. L'Italia diventò il centro della politica di distensione. Ci fu un'altra gara, e questa tra gli uomini politici italiani, per la visita a Mosca. Una visita a Mosca era diventata un fattore di accreditamento politico. Ed ebbe inizio il « lapirismo », fenomeno mistico-isterico, ma che indubbiamente partecipava di una tendenza in atto, caratterizzante la politica estera italiana.

Molti risero quando La Pira invocò la benedizione della Madonna su Krusciov. Credo che non abbiano più riso allorché considerarono il grosso rilievo dato alla visita di Adjubei. Fu detto che quella era una visita preparatoria. Infatti fu preparatoria, non per il suocero di Adjubei, che era perito politicamente in seguito ad un incidente sul lavoro, bensì per Podgornj.

Quando io lessi sul giornale la cronaca della visita di Podgornj riandai con la mente ad un comizio che avevo ascoltato nel 1948 in una piazza centrale di Roma. L'oratore era un autorevole uomo politico democristiano. Per la verità questo comizio, che si svolgeva in una piazza centrale, fu tenuto con toni ed argomenti da borgata. Alla fine disse l'oratore: il nemico del comunista è la Chiesa; e contro la Chiesa si rivolgono tutti gli attacchi della Russia sovietica. Ricordatevi che in Italia c'è la Santa Sede e che se i comunisti riuscissero (testuale) darebbero via libera ai cosacchi, i quali bivaccherebbero in piazza San Pietro (testuale). E concluse: ogni voto che sarà dato alla democrazia cristiana sarà un voto per la difesa della Santa Sede.

E allora il giorno che Podgornj si recò in Vaticano io pensai che i moschetti che nel 1948 gli italiani avevano dato alle guardie svizzere a fini di difesa contro il comunismo erano serviti invece per rendere gli onori al capo dello Stato sovietico. E per fortuna del visitato, Podgornj gustava il fumo delle sigarette, e non il fumo del sigaro!

Oggi si dice che la politica della distensione è stata bloccata dal colpo di forza di Praga. Che cosa significa ciò? Se la politica della distensione fu politica a senso unico, significa che gli Stati europei hanno deciso di non tenere più un atteggiamento amichevole e cordiale nei confronti della Russia sovietica, che si è resa responsabile di una banditesca aggressione. Altri, però, non comunisti, esortano alla cautela, per non compromettere i frutti della politica di distensione. E sono quanti pensano che la politica di distensione impegnava in un certo senso anche la Russia. Del resto, dopo l'Ungheria sentimmo esortazioni alla cautela perché non bisognava compromettere i fermenti che erano nati in Russia dopo l'epurazione del cadavere del grande epuratore. Ma quei fermenti hanno prodotto l'aggressione alla Cecoslovacchia.

Ogni politica va giudicata dai frutti che essa dà. La politica della distensione va giudicata dalla conclusione. E la conclusione è stata, appunto, il colpo di forza dei russi in Cecoslovacchia. Oggi possiamo anche dire che dalla politica di distensione e dalla politica di coesistenza i danni maggiori li hanno avuti gli Stati Uniti d'America. Impegnati nel Vietnam e sottoposti alle dure polemiche dei comunisti, essi non hanno trovato solidarietà da parte degli Stati alleati. Alcuni non gliel'hanno data per viltà, altri per risentimento; altri ancora non gliel'hanno data in buona fede. Hanno così giudicato: per quale ragione non debbono essere applicati in Asia i suggerimenti che gli Stati Uniti ci danno per quanto si riferisce all'Europa?

L'Italia, per la verità, si è adoperata al fine di trovare soluzioni pacifiche per il conflitto. Ma io credo che gli americani non abbiano bisogno di alcun aiuto per arrivare ad una pace qualunque. Per arrivare ad una pace onorevole, essi hanno però bisogno che gli Stati associati diano la testimonianza — che, tra l'altro, sarebbe una testimonianza di verità — del fatto che essi non sono andati in Asia per aggredire, ma per resistere ad una aggressione comunista.

L'onorevole Nenni, poco fa, ha detto cose che io condivido in pieno. Ma non si può certo condividere la sua richiesta di condanna dell'intervento americano nel Vietnam. Egli non ha certo usato le stesse parole dell'onorevole Ingrao che, per togliersi dall'« imbarazzo cecoslovacco », ha sconfinato nel Vietnam, ha proceduto verso i lidi del SIFAR e, se avesse continuato, avrebbe scoperto anche la Federconsorzi. Tuttavia, sia pure con

linguaggio misurato, l'onorevole Nenni ha espresso lo stesso concetto di condanna. Lo onorevole Nenni vuole servire la causa della pace; ma si può servire la causa della pace se si scoraggia chi resiste, mettendolo sullo stesso piano morale di chi aggredisce? Bisogna avere il coraggio di dare giudizi chiari e onesti: l'aggressione è un crimine e la resistenza all'aggressione un dovere. Non si può mettere sullo stesso piano l'aggressore e l'agredito, e chi aiuta l'agredito nella resistenza.

Gli Stati Uniti erano infastiditi soprattutto dall'orgogliosa irrequietezza francese e dalle pretese tedesche che i problemi nazionali tedeschi venissero considerati problemi dell'alleanza atlantica. Allora si adoperarono per far cadere Adenauer che anni prima, invece, avevano scongiurato di tenere in caldo il problema dell'unificazione tedesca. Quindi, dopo che erano stati versati fiumi di inchiostro per rimproverare i francesi e i tedeschi, in quanto tuttora vittime del « complesso confinario », si fece del tutto per sabotare la alleanza franco-tedesca. Da questa situazione nacque l'allontanamento polemico della Francia; la Germania assunse un atteggiamento di riserbo. Altri Stati si allontanarono di fatto dall'alleanza atlantica in quanto non ne avevano alcun beneficio.

Quindi la politica di distensione ha creato una situazione di difficoltà agli Stati Uniti, impegnati in una guerra di resistenza al comunismo aggressore, e ha messo in crisi il patto atlantico, cioè lo strumento di difesa contro il comunismo.

Oggi si dice che la politica di distensione — mi pare che l'abbia ripetuto anche l'onorevole Nenni — è stata positiva perché ha consentito che affiorasse la crisi nel mondo comunista; si è detto che quella crisi è stata accelerata dai contatti di alcuni paesi dell'est europeo con la Francia e con la Germania. Ma questo è un sofisma. La Francia e la Germania hanno assunto un atteggiamento indipendente proprio in seguito alla crisi del patto atlantico provocata dal processo di distensione. E poi la Francia e la Germania non hanno condotto una politica verso gli Stati dell'est europeo con intenti ostili alla Russia. La politica estera francese è stata una politica di amicizia verso i paesi dell'est europeo; mentre la repubblica federale tedesca ha cercato di stabilire relazioni con alcuni Stati minori del patto di Varsavia per risolvere un suo problema, cioè quello dei rapporti tra le due Germanie. Oggi la Germania occidentale ha dovuto dichiarare il

fallimento di quella sua politica. È però indubitabile che nei loro rapporti con la Francia e la Germania di Bonn gli Stati dell'est d'Europa avranno avvertito maggiormente il peso della loro condizione di alleati della Russia. Proprio per questo l'alleanza atlantica appare in crisi: perché è stata incapace di prendere una iniziativa che fosse una adeguata risposta all'aggressione russa. Eppure la atmosfera era propizia. C'è infatti nel mondo uno stato d'animo di generale reazione, di generale sdegno. Soprattutto — questo è il dato positivo — oggi si è arrivati, da parte di molti, a una consapevolezza chiara di certi aspetti della situazione internazionale.

Oggi nessuno è disposto a riconoscere alla Russia il diritto di intervenire a suo beneplacito nell'area del blocco comunista, nessuno afferma che i crimini che la Russia compie all'interno del suo blocco non costituiscano una minaccia per tutti i paesi europei. Nessuno è disposto a riconoscere che i crimini che venissero commessi o nell'ambito della alleanza atlantica oppure in quello del patto di Varsavia siano fatti interni dei due blocchi. E ancora, nessuno è disposto ad affidare le sorti del mondo alla direzione dei due Stati-guida i quali, uno perché scellerato, l'altro perché insipiente, ci hanno portato alla grave situazione attuale.

Oggi nessuno ritiene che si possa negare ad uno Stato di cambiare la propria politica interna ed estera con la minaccia di aggressioni punitive. Tutti sono infatti convinti che un popolo ha il diritto di uscire da un'alleanza o di entrare in un'alleanza. Un'alleanza di cui la potenza egemone tenesse le chiavi della porta d'uscita non sarebbe più un'alleanza, ma rappresenterebbe una condizione di duro vassallaggio.

Per quanto riguarda il patto atlantico, c'è una richiesta generale, da parte degli Stati atlantici, di rafforzamento del patto, in modo che esso riacquisti validità politica e funzionale.

Il ministro degli esteri stamane nella sua esposizione ci ha indicato gli obiettivi fondamentali della linea di politica estera del Governo, che consistono nel rafforzamento dell'alleanza atlantica e nel rafforzamento dell'alleanza europea. Signor ministro, non ho alcun imbarazzo nel dichiarare l'adesione del mio gruppo a una linea di politica estera che abbia questo obiettivo, pur avendo il mio gruppo negato la fiducia a questo Governo e pur confermando ogni giorno tale dissenso, attraverso la sua azione politica. Ma il nostro partito ha sempre avuto la preoccupa-

zione di sostenere le indicazioni di politica estera che giudicava conformi agli interessi nazionali.

Signor ministro, non sono imbarazzato — ripeto — nel rappresentare questa concordanza e spero che essa non costituisca ragione di imbarazzo per il Governo. Vorrei però ricordarle che nei paesi dalle grandi tradizioni politiche i governi si sono sempre sforzati di far sì che l'area dei consensi in materia di politica estera fosse più larga dell'area della maggioranza. Perché il terreno della politica estera deve essere il terreno delle convergenze nazionali. Infatti un governo che abbia ottenuto più larghi consensi alla sua politica estera acquista in sede internazionale maggiore forza e maggior prestigio.

Concordo anche con la decisione del Governo di non sottoscrivere il trattato di non proliferazione nucleare. Il Governo si è pronunciato in favore di una pausa di riflessione. Mi auguro che la riflessione porti frutti positivi. Intanto vorrei prospettare all'onorevole ministro la necessità che, nei contatti che avrà con i paesi alleati a proposito di questo e di argomenti collegati, dica in maniera precisa, che specialmente oggi, l'Italia non potrà sottoscrivere il trattato senza precise garanzie di un intervento protettore in caso di aggressione. E l'intervento protettore deve essere tempestivo. Ma per avere garanzie circa la tempestività, non bastano le parole: è necessario che vi sia una determinata dislocazione delle forze aeree e navali e dei depositi di armi.

Se non c'è la garanzia di tempestività non sappiamo che farcene delle assicurazioni di un intervento in nostro soccorso in caso di aggressione. A coloro che ci dessero tali assicurazioni bisognerebbe rispondere come si dice abbia risposto nell'immediato dopoguerra un cittadino spagnolo all'ambasciatore inglese. Il diplomatico britannico si sforzava di operare in Spagna per la caduta di Franco e per la restaurazione monarchica. L'Inghilterra aveva bisogno di utilizzare la Spagna quale potenza ausiliaria nel Mediterraneo e non poteva certo stringere un accordo con Franco. In questa sua attività propagandistica l'ambasciatore inglese venne a contatto con uno spagnolo appartenente ad una delle più illustri casate del paese. Cercò di convincerlo a togliere l'appoggio a Franco e a collaborare alla restaurazione monarchica. Ma quello spagnolo obiettò: ho la preoccupazione che la caduta di Franco non apra la strada alla restaurazione monarchica, ma apra invece la strada al trionfo comunista. Al che l'ambasciatore

inglese rassicurante dichiarò: se ci sarà la rivolta comunista, le nostre navi saranno presenti in tutti i porti spagnoli. E lo spagnolo ostinato: in quanto tempo le vostre navi potranno arrivare a Barcellona? E l'ambasciatore: in tre o quattro ore. Al che lo spagnolo replicò: sono troppe, perché il mio cuoco impiegherebbe due minuti per entrare nella mia stanza da letto!

Signor ministro, è necessario che noi abbiamo la sicurezza che i paesi amici intervengano prima che vicino alla nostra gola vi sia il coltello del cuoco, che in questo caso non sarebbe certo il cuoco cinese.

Continuando nell'esame delle sue dichiarazioni, signor ministro, mi permetterò di farle delle domande nella speranza che nella replica riceveremo risposte chiarificatrici per il Parlamento e per l'opinione pubblica. Ella ha detto stamattina: dobbiamo chiedere che gli aggressori ristabiliscano la legalità e diano garanzie per il futuro.

Signor ministro, noi vorremmo sapere con quali mezzi, con quali iniziative, il Governo italiano pensa si possa operare se non altro almeno il tentativo del ristabilimento della legalità in Cecoslovacchia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

DE MARZIO. Vorrei inoltre sapere se il Governo italiano pensa di promuovere la riunione del vertice atlantico, associandosi a richieste analoghe avanzate dalla Germania. Il vertice atlantico dovrebbe definire una linea comune non solo nei confronti del problema della Cecoslovacchia, ma anche nei confronti dei rapporti con l'Unione Sovietica. Signor ministro, è bene essere chiari a tale riguardo. È necessario che gli Stati Uniti sappiano che non è possibile il prosieguo della politica del dialogo alle spalle dell'alleanza atlantica. Se si vuole che l'alleanza atlantica continui, le decisioni devono rappresentare il punto della massima convergenza tra le opinioni dei vari Stati associati. Del resto questa tesi, cioè la tesi di una partecipazione attiva o autonoma rispetto agli Stati Uniti, è una tesi cara a certi ambienti democristiani. Ma sarebbe stato difficile a quegli ambienti negli anni scorsi assumere una posizione diversa da quella degli Stati Uniti, perché gli Stati Uniti d'America sostenevano proprio quella politica di disimpegno europeo e di distensione che trovava molta considerazione presso quegli ambienti.

Infine un'ultima domanda. Il Governo italiano ritiene di poter intervenire sugli alleati che fanno parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in modo che la questione cecoslovacca possa essere portata avanti l'Assemblea dell'ONU? Ella, signor ministro, a proposito delle Nazioni Unite ha detto parole prudentissime. Il patto atlantico è in crisi, le Nazioni Unite sono un fallimento. È ridicolo che in una situazione del genere non ci sia una presa di posizione, non ci sia una iniziativa. C'è il veto sovietico, ma si poteva pur fare qualcos'altro. Il segretario generale dell'ONU, così attivo, così dinamico, perché in questi giorni è così sedentario? Il segretario generale il quale ordinò alle truppe dell'ONU alla vigilia del conflitto fra Israele e gli Stati arabi di allontanarsi da quei territori, creando così le condizioni che facilitarono lo scoppio del conflitto, non ha il diritto di presentarsi come l'uomo della pace, della mediazione, non ha il diritto di pronunciare condanne a proposito del Vietnam. Vada in Cecoslovacchia e cerchi di trovare soluzioni che restituiscano l'indipendenza a quello Stato aggredito. Io penso che, quando ci si trova di fronte ad eventi così drammatici, sia un problema di coscienza dire tutto, e dirlo spregiudicatamente, specialmente agli amici.

Ella ha inteso, signor ministro, con quanta chiarezza io abbia difeso la posizione degli Stati Uniti nel Vietnam. Ma con la stessa chiarezza è necessario che vengano condannate le responsabilità degli Stati Uniti per ciò che hanno fatto in questi anni. In fondo sono stati gli Stati Uniti ad accreditare l'opinione che la politica russa si fosse allineata su una posizione di moderazione; lo scisma cinese venne interpretato come una conferma del mutamento intervenuto nella politica russa. Non si disse che c'era un contrasto di potenza, e negli aspetti tradizionali e negli aspetti di lotta per l'egemonia ideologica all'interno del mondo comunista. Si affermò invece: si tratta del contrasto tra l'estremismo dello Stato cinese, Stato retrogrado e agricolo, e la moderazione dello Stato russo, Stato progredito e industriale.

Ma la Cina aveva tutte le ragioni di essere scontenta di come la politica della coesistenza, di come il dialogo si svolgevano tra gli Stati Uniti e la Russia. È verissimo che ogni volta che gli Stati Uniti dicevano: non vogliamo la Cina all'ONU, la Russia reagiva. Ma è molto probabile che gli Stati Uniti sapessero che il loro « no » all'ingresso della

Cina nell'Organizzazione delle nazioni unite faceva piacere anche alla Russia sovietica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto che a Praga era in atto un processo per l'individuazione di una via nazionale al comunismo.

Io credo che in buona fede i dirigenti cecoslovacchi pensassero che a questo mirassero le richieste di rinnovamento degli intellettuali e dei lavoratori del loro paese. Ma la Russia sovietica, nonostante le affermazioni in senso contrario degli ambienti della sinistra cattolica, non ha rinunciato al monolitismo ideologico. La Russia non tollera gli esperimenti per l'individuazione di vie nazionali al comunismo. La Russia permette che si usi la formula delle vie nazionali nei paesi in cui il comunismo non è al potere, come formula di propaganda ingannatrice. Nei paesi comunisti, invece, come è stato scritto sulla *Pravda*, bisogna sempre guardare al modello sovietico. Ma perché la Russia non vuole questi esperimenti? Perché sa che le stazioni di arrivo di quegli esperimenti sono al di fuori del sistema comunista. La Russia sa che non esistono vie nazionali al comunismo, ma che esiste soltanto una via nazionale che porta al di fuori del comunismo. In Cecoslovacchia è stata la ritrovata consapevolezza nazionale che ha dato origine alle prime manifestazioni della crisi. Infatti dove sono presenti o dove tornano ad essere presenti il sentimento e l'idea della nazione si verifica il dissolvimento del mito della classe. A Praga i carri armati hanno imposto di nuovo l'ortodossia. Ma i movimenti che travagliano non solo la Cecoslovacchia, bensì anche la Polonia, l'Ungheria e la Romania sono movimenti irreversibili. Fra un anno o fra dieci anni, appena ci saranno le circostanze favorevoli, riaffioriranno, dopo la pausa ed il silenzio, con maggiore consapevolezza delle ispirazioni e dei fini. E da quei movimenti verrà l'impulso per il ritorno all'Europa di Stati dall'Europa separati con la violenza. Essi daranno all'Europa maggiore forza e maggiore slancio.

Noi sappiamo benissimo che è lunga la strada che va da Praga alle coste mediterranee o atlantiche dell'Europa, ma sappiamo anche che è più lunga, misurata con il metro delle diverse tradizioni civili, la strada che da Praga va alla capitale della Russia sovietica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro, nessuno di noi certamente al momento in cui il Parlamento, or sono trenta giorni, prendeva le ferie, dopo avere, per di più, autorizzato il Governo a firmare il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, ultimo atto della politica di distensione in corso, pensava alla possibilità che si verificasse in Europa, ad opera dei russi, quanto invece è accaduto. E ciò non perché in tutti noi fosse distrutto il triste ricordo di episodi recenti e remoti, ricchi di sangue e di lutti, di conquiste di potere da parte comunista, ma perché la continua e costante affermazione di una Russia che gridava alla pace per sé e per gli altri, dopo avere raggiunto obiettivi politici, militari ed egemonici mai prima nella sua storia toccati, e lo sforzo dei popoli dell'occidente non comunista nell'avallare dette affermazioni di pace e di concordia internazionali, spesso con una notevole dose di ingenuità, questa speranza avevano in tutti noi rafforzato e tramutato in una larvata, tenue certezza.

Non più guerre, non più violenze, non più imposizioni da parte di coloro che militarmente sono più forti, non più le divisioni corazzate per imporre governi, regimi e idee, ma il culto della persuasione, se non della libertà, impossibile per gli Stati dove un tempo essa è distrutta e calpestata, il contrasto libero delle idee perché in questa libertà di pensiero e di parole fiorissero e si sviluppessero le collettività nazionali, rafforzandosi esse moralmente e politicamente in un clima di comprensione reciproca, di rispettoso antagonismo e di fratellanza. E invece l'occupazione militare della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica, preceduta da tutta una serie di minacce e angherie, ha dato uno scossone agli intelletti di coloro — ed erano i più — che la continua, quotidiana, decennale propaganda comunista aveva ovattato e sopito, così che oggi il popolo italiano e l'Europa possono ben dire di essersi svegliati bruscamente mentre assaporavano un bel sogno, frutto — possiamo affermarlo — di insipienza e smemoratezza, ovvero di eccessiva buona fede e ingenuità! È proprio vero che la memoria degli uomini è debole e che il tempo cancella ricordi e sbiadisce contorni, perché diversamente sempre presente avrebbe dovuto essere nell'animo di ogni democratico il ricordo delle stragi dell'Ungheria del 1956, dei carri armati sovietici che sparavano sugli operai, sulle donne e sui civili inermi.

Erano anche allora i carri armati dei russi, amanti della democrazia e della pace, che per la loro pace uccidevano per le strade di Budapest e di tutta la nazione magiara migliaia e migliaia di lavoratori socialisti e comunisti. E ciò facevano per le stesse finalità per le quali oggi hanno invaso la Cecoslovacchia. E si badi che queste azioni militari russe, che in nulla si differenziano da quelle naziste di trent'anni or sono, hanno avuto come obiettivo Stati nei quali (e ciò non è contestabile) vi erano governi comunisti; non già azioni militari contro Stati reazionari, ma azioni contro Stati nei quali il comunismo aveva raggiunto il governo, in uno da 10 anni, nell'altro da 20. Né questo violento atteggiamento ha trovato una qualunque spiegazione nella pretestuosa pseudogiustificazione dell'invasione fornita dai sovietici, che tanto è puerile e artificiosa che si commenta da sola nella sua palese falsità. L'appello al fraterno alleato cecoslovacco è stato una troppo misera trovata: nessuno vi ha creduto, neppure il più ingenuo dei compagni. Ungheria e Cecoslovacchia, a 12 anni l'una dall'altra e a 23 anni dalla fine della guerra, sono esempi palpitanti, eloquenti, umani, di come effettivamente stiano le cose nel mondo politico-militare e, più limitatamente (supposto che certe limitazioni siano possibili), nella nostra Europa.

Qui non si tratta di esaminare teorie e programmi astratti della ideologia comunista, ma di quella comunista russa, dal momento che ormai non solo crea permanentemente disordini e scompiglio in tante nazioni democratiche amanti della libertà e della democrazia, ma crea lutti e stragi perfino negli Stati comunisti nei quali il verbo russo non sia considerato Vangelo e non si trasformi in un preciso e non discutibile ordine. Comunismo russo che occupa militarmente gli Stati fratelli comunisti, ne sopprime la indipendenza, ne distrugge la sovranità, arresta i dirigenti eletti dai compagni; comunismo russo che invade gli Stati confinanti, uccide i lavoratori, usa la polizia segreta per le deportazioni in massa, si accampa per mesi ed anni nel territorio di questi Stati, tanto che non è assurdo affermare che nei dirigenti sovietici l'idea della conquista di un impero più grande di quello sognato dagli Zar è finalità diuturnamente presente e alla cui realizzazione si punta con pazienza certosina e con volontà ferrea ed incrollabile. È una Russia che considera la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia, la Germania est come sue colonie nelle quali manda e armate e i con-

soli come già faceva l'antica Roma. Questo Gengis Khan rosso dell'era atomica divora perfino i propri figli, forse ritenuti bastardi, e umilia e distrugge i paesi e i compagni con i quali firmò, in apparente parità di diritti, il patto di Varsavia per potersi opporre agli imperialisti aggressori che diedero vita al patto atlantico. È una dittatura, quella del comunismo russo, che si estende al di là dei confini di quello Stato, che impedisce perfino agli altri paesi comunisti una qualunque critica, una qualunque deviazione, l'attuazione di un qualunque programma economico e sociale che non sia innanzi tutto utile alla stessa Unione Sovietica. La Romania, la Jugoslavia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia ne fanno solenne e universale testimonianza.

Finalità politiche, dicevo, e finalità militari in attuazione di un programma ormai neppure mimetizzato e mimetizzabile. Si tratta di fare proprie sin d'ora posizioni strategiche, per la Russia ben più importanti del benessere, del progresso e della libertà dei cecoslovacchi. Si tratta di una politica militare per la quale l'impegno posto è massimo. Basti ricordare l'aumento delle spese per le forze armate, che, secondo il bilancio ufficiale della Repubblica sovietica, dal 1967 al 1968 sono state incrementate di ben 2.200 milioni di rubli, pari a 1.500 miliardi di lire; l'armamento nucleare in continua crescita, e così dicasi di quello missilistico, tanto da passare dal 1966 al primo ottobre 1967 (secondo i dati ufficiali del ministro americano McNamara) dai 340 ai 720 missili balistici intercontinentali; l'intensificazione e l'accelerazione delle bombe semiorbitali, che riducono da 15 a 4 minuti il tempo di preallarme; lo sviluppo programmato e costante della forza navale militare e la pressione sempre più accentuata nel Mediterraneo nel tentativo di strappare all'America la supremazia sui mari. L'Unione Sovietica ha come obiettivo ormai manifesto l'accerchiamento dell'Europa e ha tentato in tutti questi anni, attraverso una propaganda subdola, di ottenere l'isolamento dell'Europa occidentale, in ciò aiutata da tutti coloro che sino a ieri credevano al mito dell'internazionalismo proletario guidato da una Russia pacifista. In questi giorni Breznev ha dichiarato che le frontiere cecoslovacche sono le frontiere dell'Unione Sovietica; nessuna maglia, egli ha aggiunto, della catena socialista potrà essere allentata. Ma la verità è che quei popoli fraternamente vicini, secondo la fraseologia ufficiale, sono stati offesi, umiliati, occupati dalle truppe sovietiche per finalità esclusivamente militari, creandosi nel

1968 un nuovo sistema coloniale basato sulla violenza e sulla forza, con le quali vengono soggiogati popoli ai quali nulla quello russo ha da mutuare, neppure nel campo della civiltà. Queste finalità imperialistiche spiegano la brutalità e il dispregio con le quali l'operazione è stata condotta, la freddezza ed il cinismo con i quali sono stati violati i più elementari principi della convivenza delle nazioni, la mancanza, non dico di sensibilità, ma semplicemente di pudore, nel comunicare poi che l'accordo è stato raggiunto dopo un franco, libero e fraterno colloquio con i cecoslovacchi, ben sapendo che i cecoslovacchi trattavano in stato di prigionia, con i mitra puntati alle spalle, dopo essere stati catturati e deportati, generando la critica, la condanna e il biasimo persino della stragrande maggioranza dei comunisti degli altri paesi, compresi quelli del partito comunista italiano.

Ma a questa testimonianza delle mire egemoniche russe, altra se ne aggiunge, e forse più grave, sotto il profilo umano e morale; diceva poc'anzi l'onorevole Nenni che la libertà non è borghese né proletaria, perché la libertà è umana. È un'affermazione direi scultorea, luminosa; ebbene, la Russia odia la libertà, e la sopprime in modo totale là dove ciò è possibile fare. Non parliamo della libertà piena e trionfante che sta alla base delle collettività nazionali dell'occidente, ma di quella modesta, piccola, direi rachitica, tremolante, limitata soltanto ai problemi di produzione e di economia in Stati in cui il comunismo è saldamente al potere. La libertà non ha da essere sotto alcuna veste e alcun profilo là dove la Russia militarmente e politicamente impera, perché i comunisti che amano questa libertà, che consentono la critica aperta e leale, e che affrontano tale critica aperta e leale in seno allo stesso partito, gli intellettuali che attraverso queste critiche e discussioni pubbliche cercano di portare il loro contributo, sono subito tacciati da reazionari, e considerati non amici dell'Unione Sovietica, pur facendo parte dei quadri dirigenti dei partiti comunisti. Ed i compagni Dubcek e Svoboda diventano subito traditori ed infidi quando tentano di recepire quei consigli che vengono loro dati dagli organi collegiali del partito che quella nazione dirigono, dalla stampa, dagli intellettuali, dai lavoratori tutti dopo una libera e onesta discussione. È il protettorato russo, dalla cappa di piombo, che il popolo cecoslovacco ha cercato di smuovere, un popolo che ha dato all'Europa, e a molti paesi occidentali in specie, un esempio di coraggio civico, di senso

di responsabilità, di eroismo e di amore patrio, che rimarrà certamente tra gli esempi più luminosi e commoventi nella storia di tutti i tempi.

Un popolo che con compattezza monolitica ha opposto la sua fede e il suo patriottismo ai carri armati e ai mitra dell'invasore, al grido di « Viva la libertà » e di « Viva la Cecoslovacchia ». Li abbiamo visti disegnare su quei carri la croce uncinata, opporsi a qualunque intimidazione e minaccia, organizzare uno sciopero generale al quale nessuno è mancato. Una prova di coraggio, di fede, di eroismo che avevano per meta la difesa dell'indipendenza della loro patria.

Dico « patria » ed uso il vocabolo usato da Svoboda al suo rientro da Mosca. Ma se il senso di profonda responsabilità nella disamina della realtà esistente non avesse prevalso nei cecoslovacchi e la passione avesse preso il sopravvento sul freddo e giusto calcolo, cosicché la violenza fosse stata opposta alla violenza degli invasori, certamente i russi avrebbero ripetuto la strage magiara moltiplicata per dieci, a danno dei lavoratori tutti della Cecoslovacchia.

Che cosa avrebbero detto o direbbero i compagni comunisti di Mosca e di Varsavia se siffatti sistemi e metodi nazisti fossero stati usati dagli aderenti al patto atlantico contro la Francia quando a un dato momento questa nazione da quella alleanza si allontanò? Formulo questa ipotesi — di per sé assurda perché riferita a paesi che la libertà amano e difendono — per rendere sempre più evidente il crimine che contro la Cecoslovacchia è stato commesso.

L'esecrazione, il biasimo e il disprezzo morale non bastano in certe occasioni, anche perché — come giustamente affermava l'onorevole Scalfaro giorni or sono — le condanne morali possono produrre un qualche effetto quando sono rivolte contro Stati o regimi che ciò possono recepire nella loro sfera morale. Qui occorrono fermezza di propositi, idee chiare ed equilibrio nel valutare, nell'agire e soprattutto nel prevedere.

Il blocco occidentale rappresentato dal patto atlantico si appalesa oggi indispensabile per la difesa della libertà e della democrazia, e per la salvaguardia della nostra civiltà occidentale. Qui, da parte nostra, non si vuole sostenere che più nulla deve essere fatto per attuare quella distensione internazionale da tutti auspicata, ma che è necessario, operando per la pace, cautelarsi però — nel modo più efficace — da qualunque sorpresa possa provenire dall'est europeo. E ciò in quanto quello

che conta non sono le parole o le intenzioni, ma i fatti. E i fatti oggi parlano un linguaggio univoco, chiaro, non contestabile. Contro l'ammonimento che proviene da questi fatti noi dobbiamo premunirci, perché di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno.

Distensione e politica di distensione sì, senza però consentire alcun pregiudizio per la nostra libertà e per la nostra civiltà; poiché la politica di distensione ha per matrice — come ha detto lo stesso ministro Medici — solo l'occidente e l'Unione Sovietica l'ha invece strumentalizzata sino a quando ciò le è tornato utile.

Occorre che l'alleanza atlantica sia resa più forte e più omogenea, più efficace e più pronta perché coloro che alla libertà attentano troveranno valida remora soprattutto nella consapevolezza che anche l'avversario è forte e preparato ad ogni evenienza. Un patto atlantico che porti ogni suo membro ad un sistema difensivo unilaterale sempre più efficace e più valido allo scopo di presidiare la pace e di difendere la democrazia e la libertà dei popoli che, nella libertà, vogliono lavorare e creare il loro domani.

È assurdo e pazzesco pensare che nel 1968 vi possano essere ancora persone che ritengano di poter imporre alle collettività nazionali idee, programmi e principi con la violenza per poi difenderli con una permanente successiva maggiore violenza. Eppure questo si è verificato giorni or sono.

Oggi le collettività nazionali ciò non tollerano e sopportano, e per quanto duro e feroce possa essere il tallone della dittatura indigena o straniera, alla fine la forza della libertà prorompe e risplende nuovamente per consentire ai popoli di riprendere a percorrere la strada della civiltà. Strada che la libertà illumina sempre di vivida luce umana e che le dittature ammantano di tenebre e di dolore.

Ma occorre veramente che l'alleanza atlantica sia effettivamente vicina a quelle collettività nazionali in cui il lievito della libertà spezza le catene della dittatura, e ciò perché coraggio e fiducia siano ispirati agli uomini e ai popoli che la libertà amano e vogliono.

Perché distensione questo ha da significare, non solo nella vita tra i popoli, ma anche nella vita dei popoli entro i confini dei loro Stati.

Di fronte a questo quadro di eccezionale, non contestata gravità, non possiamo tacere le nostre preoccupazioni sulla efficienza sino ad oggi dimostrata dagli aderenti al patto atlantico e sul modo in cui detto patto si vorrebbe rafforzare e rendere operante con maggiore

immediatezza e concretezza, come auspica, persino monotonamente, lo stesso Governo.

E soprattutto oggi questo problema si appalesa di immediata, eccezionale rilevanza dopo quanto i fatti della Cecoslovacchia hanno dimostrato e dopo lo squilibrio politico e militare che in questi ultimi tempi è stato generato dall'Unione Sovietica.

Ma occorre che gli Stati Uniti comprendano che qualunque dialogo o decisione con l'Unione Sovietica non deve assolutamente scavalcare i componenti del patto atlantico, perché solo così potrà darsi a questa alleanza maggiore forza politica e morale e potranno i suoi componenti sentirsi ugualmente impegnati in tutti i momenti della vita politica internazionale, e perché soprattutto i popoli di tutto il mondo possano vedere in questa alleanza il baluardo politico e morale, e se occorre militare, della civiltà occidentale e dell'Europa libera.

Bene affermava, alla Commissione esteri, l'onorevole Covelli, quando registrava, giorni or sono, che un notevole passo indietro da parte del Governo era stato fatto allorché il senatore Medici aveva precisato che non già sarebbe stato riportato in Parlamento il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, ma ci sarebbe stata soltanto una pausa di riflessione. Anche quell'affermazione di cauta riflessione oggi è stata in effetti posta nel nulla con la riaffermazione che, comunque, il Governo della Repubblica italiana firmerà il trattato, affermazione poc'anzi ripetuta dallo stesso onorevole Rumor a nome della democrazia cristiana. Il che per noi significa assenza di autonomia di giudizio e di valutazione in ordine alle situazioni che interessano direttamente e da vicino il nostro paese, pur nel quadro degli interessi generali dell'alleanza occidentale.

E tutto questo ci sembra che sia piuttosto — il che ci colpisce maggiormente — un'altra manifestazione di cieco servilismo nei confronti delle superpotenze. Né può sfuggire inoltre l'aspetto più propriamente politico delle dichiarazioni del ministro, che è dato dalla manifestazione evidente di una persistente soggezione ad una formula politica che si vuole entro breve tempo ripristinare a tutti i costi, tanto da sacrificare sul suo altare l'espressione concorde di tutto un popolo, quella che si è manifestata in Italia in questi giorni in forme ed accenti certamente più vibrati di quelli espressi oggi dal Governo.

Occorrerebbe non già cercare di ridurre la sensibilità del popolo di fronte a fatti tanto

gravi, ma anzi acutizzarla, rispondendo questo ad un principio profondamente etico della vita politica di ogni popolo libero. Nell'ambito e nello spirito del patto atlantico, in assoluta parità dei suoi membri, occorre rafforzare questa difesa e questa alleanza, ma occorre anche e soprattutto rafforzarla sempre di più nelle coscienze dei popoli che ne fanno parte; e ciò non già per sognare nuove assurde e pazzesche avventure militari, ma per difendere la pace e la democrazia per noi e per le generazioni che verranno. Il rafforzamento di questa alleanza, secondo noi, il patto di non proliferazione gravemente indebolisce e forse offende, soprattutto in questo momento in cui maggiore è il pericolo per la pressione militare russa anche nel Mediterraneo e per l'aggravarsi della situazione internazionale in Europa, situazione alla quale è direttamente interessata l'Italia non solo per la difesa dei suoi confini, ma per la salvaguardia della sua libertà.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo attenderà, per decidere l'atteggiamento da assumere alla fine di questo dibattito, non solo di conoscere il testo del documento su cui la Camera sarà chiamata a votare, ma la stessa replica del ministro; e ciò perché non vorremmo che la convocazione urgente, straordinaria e solenne del Parlamento su fatti tanto gravi abbia ad esaurirsi in un semplice torneo oratorio anziché in una precisa risoluzione politica quale è quella che il nostro paese ha manifestamente e apertamente dimostrato di volere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orilia. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo — ed esprimo con questo mio intervento l'opinione dei compagni socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra — che il primo nostro dovere, di fronte ad avvenimenti tanto drammatici come quelli della Cecoslovacchia, sia di non sbagliare l'analisi dei fatti. Un errore di questa natura può infatti comportare (e, da taluni interventi che abbiamo ascoltato, comprese le stesse dichiarazioni del ministro Medici, comporta direttamente) che si adotti una linea politica contrastante con gli interessi degli stessi paesi che si afferma di voler favorire.

Nel momento in cui si leva da molte parti la richiesta di fare qualcosa di serio per la Cecoslovacchia, per i lavoratori cecoslovacchi, noi verifichiamo, nel tipo di proposte che vengono avanzate e nella stessa analisi che viene

fatta, una tendenza fatale ad agire in senso addirittura contrario agli interessi della Cecoslovacchia stessa. Noi crediamo che la prima cosa da valutare nel dramma cecoslovacco sia il suo significato di elemento di rottura della politica dei blocchi. Il dramma cecoslovacco si inquadra in una situazione che rivela, nell'ambito del blocco comunista (come altre situazioni hanno rivelato nell'ambito del blocco occidentale), la progressiva disintegrazione dei blocchi, ovvero la progressiva incapacità delle potenze che questi blocchi dirigono — naturalmente con diversi obiettivi e in diverso modo — di mantenere effettivamente la situazione politica internazionale nei termini in cui la sospettosa collaborazione dei blocchi la affermò all'indomani della seconda guerra mondiale.

Se non ci si rende conto e non si ammette (cosa che è stata fatta solo parzialmente) che la situazione politica attuale in campo internazionale è caratterizzata da un indebolimento effettivo, reale dei blocchi, e non già dal loro consolidamento, non si può comprendere che la crisi cecoslovacca rappresenta in un certo senso uno degli ultimi tentativi — a nostro parere destinati a essere superati dalle cose — volti a mantenere immutata la struttura delle relazioni internazionali del dopoguerra.

Se non si fa questa analisi e se non se ne traggono le necessarie conseguenze — che, dico subito, non possono essere evidentemente quelle di rafforzare un altro blocco — ogni affermazione di voler sostenere e migliorare la condizione dei lavoratori cecoslovacchi diventa una pura ipocrisia ed è smentita dai fatti.

Noi crediamo che in questa fase ogni atto che possa rappresentare un sia pur platonico rafforzamento dei blocchi vada contro questa logica della situazione internazionale e contro lo stesso interesse dei lavoratori cecoslovacchi.

Ho personalmente avvertito, avendo seguito la discussione prima in Commissione esteri e poi in Assemblea, una certa diversità nelle dichiarazioni rese dall'onorevole ministro nelle due sedi. Mi è sembrato di avvertire l'abbandono — lo dico con relativo compiacimento — da parte del ministro degli affari esteri di alcune affermazioni più tipicamente oltranziste che egli aveva fatto in Commissione. Allora egli aveva parlato della necessità di rivedere a fondo i rapporti dell'Italia con i paesi comunisti dell'Europa orientale. Non abbiamo riscontrato una tale affermazione nelle dichiarazioni di stamane. Questo vuol dire che si è fatta un'analisi un po'

più approfondita delle cose e si è tenuto conto delle reazioni che in questi ultimi giorni si sono avute nei paesi occidentali, reazioni che in complesso, devo dire, anche in paesi che noi abbiamo sempre considerato tra i più oltranzisti d'Europa, sono state caratterizzate da un certo senso di responsabilità, a nostro parere superiore a quello che inizialmente ha dimostrato il Governo italiano. Infatti le dichiarazioni rese dalla socialdemocrazia tedesca, oltre che, evidentemente, dagli ambienti politici francesi, sono state in complesso assai più responsabili della prima posizione assunta dal Governo italiano appunto attraverso le dichiarazioni del ministro degli esteri in sede di Commissione.

Tutto ciò, evidentemente, ha messo in chiaro che di fronte a questa drammatica situazione il dovere primo, nell'ambito di un rapporto tra gli Stati, è quello di mantenere la calma, senza lasciarsi andare ad alcuna affermazione che possa aggravare la situazione.

Noi perciò ripetiamo in questo momento il nostro disaccordo in merito alla decisione del Governo di non confermare, ad una scadenza che sia la più vicina possibile, la firma del trattato di non proliferazione.

Abbiamo ascoltato la giustificazione che di questo rinvio viene data, ma non possiamo non rilevare che il fatto di dare pubblicità a questo atto di rinvio rappresenta di per sé un atto non distensivo, un atto che peggiora l'atmosfera internazionale, per quel poco, quel pochissimo che il Governo italiano e lo Stato italiano sono in grado di determinare.

Riteniamo che sia un gravissimo errore il volere riavviare, in questa fase, un discorso sulla politica atlantica. Sono altresì un errore o forse soltanto una fuga dalle responsabilità, dichiarazioni come quelle fatte in Commissione affari esteri — che immaginiamo verranno ripetute domani — dal presidente del gruppo parlamentare democristiano, onorevole Sullo, dichiarazioni con le quali ci è stata ripresentata la teoria dello atlantismo moderato, dell'atlantismo politico in confronto all'atlantismo militare. Noi crediamo che questa sia l'abituale tendenza ad evadere da una situazione reale, che è una situazione nella quale i blocchi manifestano la loro incapacità di risolvere le situazioni, manifestano la pericolosità del loro intervento quando le situazioni diventano difficili, manifestando la loro azione contraria all'interesse dei piccoli paesi.

Questo, per quanto riguarda il problema dei rapporti interstatuali, come consiglio al

Governo del nostro paese, per quel poco che può valere.

L'altro aspetto della questione attiene evidentemente ad un discorso sul movimento operaio nell'Europa occidentale, come in tutti i paesi del mondo. Sappiamo che è un discorso non pertinente in questo momento, tuttavia vogliamo dire due cose. La prima riguarda, non in termini sentimentali, onorevoli colleghi, ma in termini di valutazione politica ragionata, il peso che in questi giorni drammatici hanno avuto, nei confronti della distensione, l'atteggiamento del movimento operaio italiano nel suo insieme e l'atteggiamento, per il ruolo politico che esso ha, del partito comunista italiano.

Credo che, se si voglia dare un giudizio politico preciso in ordine a questa vicenda, dobbiamo dire, senza timore di suscitare scandali, che in questa fase drammatica il peso effettivo, in ordine alla distensione internazionale, dell'azione e dell'intervento del movimento operaio italiano e del partito comunista è stato indubbiamente assai superiore a quello dell'azione svolta dal Governo italiano. Dirò di più, ed è l'unico rapporto che pongo tra la situazione attuale e quella vietnamita, perché mi rendo conto che il parlare della situazione vietnamita nel momento attuale può dare adito a polemiche talvolta indiscriminate. Ma deve essere detto con chiarezza che l'atteggiamento assunto dal movimento operaio italiano per cercare di favorire e mantenere la distensione nel corso di questa crisi è stato assai più incisivo e decisivo della posizione adottata dal Governo italiano in ordine alla lunga crisi vietnamita. Questo noi dobbiamo valutare per il suo peso politico reale.

Bisogna sapere, cioè, che spesso, credo di poter dire sempre, a questo punto, il peso di una parte politica che sappia veramente quello che vuole è assai superiore a quello di uno Stato, o di un Governo, che invece non sanno quello che vogliono. Non è più il tempo nel quale le situazioni internazionali venivano decise dai diplomatici e dai ministri degli esteri. Al momento attuale le situazioni internazionali sono decise dal peso reale delle forze politiche, quale che sia la loro condizione, al governo o all'opposizione. Sembra che questo sia un dato di fatto dal quale non si possa prescindere e che ha rilevanza anche per le conseguenze politiche di ordine interno e per la valutazione dei riflessi che il dramma cecoslovacco ha avuto nel nostro paese. Di questo si è parlato poco. Noi

abbiamo avvertito un certo imbarazzo in alcune dichiarazioni, prima di tutto in quella del compagno onorevole Nenni, che pure non ho difficoltà a considerare qui come una dichiarazione indubbiamente responsabile nella quale si è tenuto conto di tutte le varie situazioni e necessità. E certo però che la parte carente dell'intervento dell'onorevole Nenni è rappresentata anche dal fatto che egli non ha tratto, poi, per quel che riguarda la realtà della situazione italiana, le conseguenze del mutato peso, della mutata capacità di intervento del movimento operaio italiano, del partito comunista italiano.

Questo è l'altro discorso che noi facciamo a noi stessi ed alle altre forze della sinistra. Una cosa dobbiamo dire noi gruppi socialisti, oggi autonomi, indipendenti: abbiamo già dato — questo non ci si può contestare — nel 1956 testimonianza della nostra posizione nei confronti dei fatti ungheresi. A parte la differenza fra i due avvenimenti, che non è il caso qui di sottolineare, noi abbiamo nel 1956 dissociato le nostre responsabilità, ma amara è stata la conseguenza che a volte nel nostro stesso partito riscontrammo per quel che riguardava una certa fatale logica, che si credette di poter avvalorare, sulle conseguenze di politica interna di questa dissociazione di responsabilità sul piano internazionale. È di questo che noi parliamo oggi.

Questa è forse la testimonianza più valida che i socialisti autonomi possano portare in questa Assemblea come nel paese: noi avvertiamo tutta la sinistra italiana, i nostri antichi compagni socialisti per primi, che non si può ripetere quella strada, che la strada che tutto il movimento operaio italiano ha davanti, anche di fronte ad avvenimenti così drammatici come gli attuali, è sempre innanzitutto la strada della sua unità, della sua opposizione a qualunque tendenza allo sfruttamento a fini conservatori dei drammi del movimento operaio. Questa è la testimonianza principale che noi offriamo all'insieme del movimento operaio, questa è la indicazione che, per quel poco che possono contare le nostre forze, noi intendiamo dare allo schieramento politico italiano.

Questa drammatica situazione nella quale siamo precipitati e dalla quale ancora una volta noi dissociamo le nostre responsabilità deve avere per lo schieramento politico italiano, per la sinistra vera del nostro paese, il significato di una rinnovata spinta verso la unità, di una rinnovata aspirazione a qualche cosa che sia nostro, innanzitutto nostro nel senso di italiano, sì, ma anche principalmente nostro di uomini di sinistra, di gente che si rende conto che è lunga la strada dell'unità della sinistra, che si possono e si devono evitare esperienze di questo genere, e che è lungo questa strada che si ricostruisce realmente l'unità della sinistra italiana nella democrazia e nel socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

IGNI, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 30 agosto 1968, alle ore 8,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

BONOMI ed altri: Norme per la costituzione di consorzi obbligatori per la difesa contro i danni provocati dalla grandine, brina e gelo (69);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113).

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo:*

La seduta termina alle 19,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

IANNIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del progetto, presentato dalla Cassa per il Mezzogiorno, tendente ad ottenere l'autorizzazione per il prelevamento di acqua a monte delle sorgenti dell'acquedotto « Carolino », mediante la trivellazione di nuovi pozzi.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per impedire l'attuazione del citato progetto, in considerazione dei rilevanti danni che deriverebbero all'approvvigionamento idrico di numerosi comuni della provincia di Caserta, compreso il capoluogo, alimentati appunto dalle predette sorgenti. (4-01018)

CERUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per migliorare l'intervento dell'AIMA nel settore del formaggio parmigiano reggiano. I produttori sono rimasti delusi di tale intervento fin dalla prima fase della sua applicazione.

Il ritiro del formaggio parmigiano reggiano da parte dell'AIMA avrebbe dovuto infatti avere luogo fin dal gennaio 1968 mentre ha avuto inizio soltanto in aprile.

Tale ritardo ha recato notevoli danni ai produttori, relativi alle spese di magazzino, al calo di peso del formaggio ai mancati interessi ed ha considerevolmente ridotto il valore dell'intervento governativo (il costo dei danni suddetti si aggira intorno alle 15 lire per ogni chilogrammo di formaggio al mese, sicché il prezzo effettivo dell'intervento in soli 4 mesi è sceso da lire 1.050 a lire 990 circa il chilogrammo).

In considerazione di tale ritardo ai produttori era stato assicurato a suo tempo da parte del Ministro Restivo che sarebbe stato evitato il secondo controllo delle partite acquistate, viceversa l'AIMA, per incomprensibili ed ingiustificate ragioni ha disatteso tale impegno.

Di recente infine le ragioni di critica da parte dei produttori nei confronti dell'AIMA, si sono fatte ancora più intense, in quanto l'AIMA, contrariamente a quanto previsto nel proprio disciplinare d'acquisto, non ha effettuato i pagamenti dell'acconto dell'80 per cento entro i 30 giorni stabiliti. Numerosi

caseifici sociali infatti hanno da oltre 30 giorni presentato all'AIMA regolare documentazione con relative fideiussioni, ma a tuttoggi non hanno avuto alcun pagamento. (4-01019)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei produttori agricoli della zona del Vignola e di alcune località limitrofe in provincia di Modena gravemente danneggiate dal maltempo.

In tale zona le gelate verificatesi nel mese di aprile e le piogge ininterrotte dello scorso mese di giugno hanno distrutto la produzione delle ciliege, tipica della zona, per oltre il 70 per cento.

Il previsto raccolto di quintali 140.000 si è ridotto a meno di quintali 40.000. In termini monetari il danno dei produttori agricoli è stato di oltre 13 miliardi di lire a cui vanno aggiunti oltre 2 miliardi a carico di altre categorie produttive per la mancata lavorazione della frutta nei grandi magazzini frigo della zona e per la mancata commercializzazione del prodotto.

Il Ministero dell'agricoltura ha già disposto l'erogazione ai danneggiati dei prestiti a tasso agevolato dell'1,50 per cento. Ma i produttori che hanno accolto con favore tale provvedimento, in considerazione degli enormi danni subiti chiedono la concessione di contributi a fondo perduto e l'esenzione dalle imposte per l'anno in corso. (4-01020)

BENOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che una violenta grandinata ha flagellato la zona del Pitiglianese (Grosseto) distruggendo vigneti, pascoli e tutti i raccolti ancora giacenti, causando molti milioni di danni alle aziende contadine, e per sapere se non intende adoperarsi per:

1) risarcire le aziende contadine danneggiate da questa avversità atmosferica;

2) sollecitare i tempi per l'approvazione di una legge che preveda la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale per l'assistenza alle aziende contadine colpite dalle avversità atmosferiche. (4-01021)

BENOCCI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di viva apprensione dei combattenti della guerra di Libia del 1911 e della guerra 1915-18 per il fatto che alla data odierna non è stato ancora loro liquidato il vitalizio di lire 5.000 mensili il cui importo è

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

stato iscritto nel bilancio di previsione per il 1968, e per chiedere altresì se non intendano intervenire, ognuno per quanto gli compete, affinché si provveda alla liquidazione del suddetto vitalizio con più sollecitudine.

(4-01022)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene sia il caso aumentare il numero dei viaggi a riduzione in favore dei pensionati delle poste e telegrafi che attualmente beneficiano di quattro viaggi all'anno.

Va considerato che trattasi di fedeli servitori dello Stato, che hanno dato il meglio di loro stessi per un'intera vita lavorativa.

(4-01023)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere in quale modo, ognuno per la parte di competenza, intendono disporre interventi per evitare la paventata chiusura del lanificio Liguori di Polla (Salerno).

L'industria Liguori dà lavoro a trenta capi famiglia che in caso di licenziamento non avrebbero nessuna possibilità di inserimento nel mondo del lavoro vivendo essi in zona depressa come è d'altra parte, l'intero Vallo del Diano.

La sensibilità sociale degli organi dello Stato è sollecitata da trenta famiglie che vivono col lavoro offerto loro dalla ditta Liguori nonché dal coraggio e dalla dedizione ad ideali altruistici dell'imprenditore che persegue da anni una politica d'industrializzazione contro ogni tendenza secolare ed in opposizione alle gravi difficoltà di mercato.

(4-01024)

OGNIBENE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che in merito alla disciplina del commercio ortofrutticolo regolata dalle leggi 23 marzo 1959, n. 125 e 13 maggio 1967, n. 268, tenuto conto che il decreto ministeriale 31 dicembre 1960 consente una incidenza percentuale elastica sulla tara degli imballaggi dei prodotti ortofrutticoli in genere, laddove le norme per i prodotti all'esportazione prescrivono incidenze per i singoli prodotti o gruppi di prodotti affini — se non siano allo studio provvedimenti per l'impiego di tipi unificati di imballaggi o, comunque, per una uniforme disciplina delle vendite degli ortofrutticoli col

sistema della tara-merce, per l'esplicazione dei controlli con giusta ed uniforme applicazione delle sanzioni per le inadempienze.

(4-01025)

QUERCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in relazione alla richiesta dell'ACEA, approvata dal comune di Roma, di essere autorizzata a costruire una centrale termoelettrica di 1 milione di KW per la quale si prevede un investimento di circa 100 miliardi di lire, allo scopo di soddisfare i bisogni attuali e futuri di parte della utenza cittadina — se tale inutile iniziativa (in quanto costituisce tra l'altro una duplicazione degli esistenti impianti dell'Enel), non è in evidente contrasto con il programma di potenziamento del sistema elettrico nazionale predisposto dall'ENEL e approvato dal CIPE e se non sia anche contraddittoria con una coerente priorità negli investimenti, tenendo presente che la città di Roma non ha carenza di energia elettrica, ma mancanza di un efficiente e regolare servizio idrico, di adeguati servizi igienici ecc., settori verso i quali risulterebbe assai più utile agli interessi reali dei cittadini fossero destinate le risorse finanziarie che si vorrebbero invece utilizzare per la costruzione di un impianto elettrico. (4-01026)

QUERCI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi hanno predisposto o stanno predisponendo per eliminare i gravi inconvenienti provocati dall'inquinamento delle acque del fiume Sacco, dovuto agli scarichi — nella quasi totalità privi d'impianti di depurazione — dei liquami di risulta dei complessi industriali operanti nel settore chimico e zootecnico che sorgono nella zona tra Colleferro e Ceccano (Frosinone).

L'interrogante fa presente la grave situazione che si è determinata e che minaccia di aggravarsi ancor più, situazione che rende grande nocimento alla popolazione anche perché il fiume Sacco attraversa vasti centri abitati e provoca inoltre, a causa del suo carattere torrentizio, acqua stagnante.

(4-01027)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ritenga di dare sollecita attuazione ad un agevole e diretto collegamento stradale tra Antrodoco (cui confluiscono le strade per Rieti, Ascoli Piceno ed Aquila) e il Terminillo attraverso il comune di Micigliano, già unito ad Antrodoco da una strada provinciale ed unito

al Terminillo da un breve tratto (8 chilometri circa) di strada in terra battuta di cui solo in parte (2 chilometri circa) estremamente malagevole, onde favorire in modo notevole il collegamento economico e turistico delle popolazioni dell'ascolano, con la montagna del Terminillo, attualmente servita dalla strada per Rieti congestionata oltre misura dal traffico automobilistico;

per sapere se non ritenga di dare assicurazioni circa la possibilità di realizzare il collegamento di Antrodoto, e quindi dell'asse Rieti-Ascoli Piceno, con la nuova autostrada Aquila-Roma così da favorire non solo i rapporti viari tra l'alta Sabina e la regione Abruzzese, ma anche il traffico tra la capitale (lungo la anzidetta autostrada per Antrodoto e Micigliano) e la Montagna del Terminillo, specialmente durante il periodo di pratica degli sport invernali, onde sgravare di parte del traffico la strada statale Salaria, tuttora non completamente ampliata e sistemata;

per sapere se non ritenga di attualità l'adeguamento della strada che unisce Antrodoto a Rocca di Fondi, che per buona parte fu già disposto e portato a compimento nel tratto iniziale. (4-01028)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, nel quadro del riordine della auspicata modernizzazione delle case penali, che conducano ad un loro aspetto decente e funzionale, oltre che della riduzione delle ingenti spese di manutenzione ordinaria e straordinaria degli stabilimenti penali, che dipendono dal Ministero;

non ritenga di porre allo studio la liberazione della « Rocca penale » di Spoleto, antica di 5 secoli, restituendola allo splendore della sua concezione architettonica originaria, onde consentire alla città stessa di Spoleto (cui va garantita in ogni caso la permanenza in altro edificio della casa penale) di destinare quello storico plesso immobiliare alle ricorrenti iniziative culturali ed artistiche, tra cui il Festival dei due mondi. (4-01029)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Provveditorato agli studi di Genova considera non valido l'anno 1967-1968 ai fini dell'assunzione agli esami di abilitazione per i quali i termini sono stati riaperti per cui « coloro che il 30 giugno 1968 si trovano ad avere almeno sette mesi di insegnamento per il corrente anno scolastico e

che abbiano prestato servizio per altri tre anni potranno partecipare ai benefici della sessione riservata », così come scrive la rivista *La Quercia* del gennaio 1968, periodico per le scuole medie. (4-01030)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — specie dopo il recentissimo incontro con un gruppo di fisici, diretto ad illustrare il progetto del protosincrotrone CERN:

se risponde a verità che la Gran Bretagna non intenda più partecipare agli oneri per la costruzione della « grande macchina » suddetta;

se la Repubblica Federale Tedesca abbia rappresentato — in sede competente — notevoli perplessità in merito, tali da far dubitare in una sua partecipazione;

se sia nei programmi del CERN, modificando il progetto iniziale, la costruzione di un protosincrotrone sensibilmente maggiore rispetto a quello preventivato, che quindi esige una immensa piattaforma.

In conseguenza di quanto sopra l'interrogante chiede poi di sapere:

quale azione generale in proposito è stata svolta sino ad oggi dal Governo italiano e dai suoi rappresentanti in seno al citato organismo internazionale;

quale atteggiamento — al di fuori di visioni personalistiche, pur se eminentemente tecniche, e al di fuori di frettolosi e incondizionati impegni per le situazioni su accennate — stia per assumere in materia il Governo italiano;

comunque quali particolari iniziative sono state o stiano per essere promosse perché l'eventuale collocazione della « grande macchina » possa cadere in Italia;

quali risultati hanno dato le ricerche compiute nei siti di Nardò e di Doberdò, località quest'ultima che presenta pesanti servitù militari e indiscussa ristrettezza di spazio disponibile.

L'interrogante domanda ancora se non si intravede nell'indicazione di Nardò, come unico sito italiano per l'eventuale collocazione del protosincrotrone CERN, una irripetibile possibilità di dare al Mezzogiorno un potente strumento promozionale e avveniristico, tale da determinare quel decisivo salto di qualità tanto invocato da tecnici e politici, specie poi se, a quanto pare, il sito meridionale presenta eccellenti caratteristiche geomorfologiche del sottosuolo e una pianura di oltre 100 chilometri quadrati. (4-01031)

ROBERTI E ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto all'approvvigionamento idrico della frazione di Montanaro di Francolise in provincia di Caserta. All'uopo l'amministrazione comunale, per venire incontro alle necessità della popolazione, ha inoltrato da tempo la richiesta per ottenere la concessione del contributo statale onde sopperire alla spesa necessaria per la condotta di approvvigionamento.

La situazione appare tanto più assurda in quanto il comune di Francolise è costretto a versare un canone annuo al comune di Sparanise per l'approvvigionamento idrico della frazione di Montanaro, approvvigionamento che, peraltro, risulta del tutto insufficiente. (4-01032)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante l'Amministrazione comunale di Siniscola (Nuoro) abbia da tempo richiesto la istituzione di una scuola di istruzione media superiore in quel comune e nonostante abbia approntato locali idonei e sufficienti, tuttora non sia stata decisa la istituzione della scuola stessa;

si chiede altresì di conoscere se e quando il Ministro ritenga di assumere la decisione richiesta, motivata da vive e sentite esigenze di istruzione in una zona assolutamente sprovvista di istituti del tipo e grado di quello richiesto. (4-01033)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della insufficienza delle vetture ferroviarie disponibili alla stazione centrale di Milano per i lavoratori siciliani emigrati in Germania, i quali debbono spesso attendere giorni interi per poter prendere posto nei convogli diretti in Sicilia che sembra dispongano al massimo di tre vetture (una di prima classe prenotata e quindi già occupata, una di prima classe ed una di seconda classe) e se non ritenga di intervenire presso l'amministrazione ferroviaria, perché autorizzi il Compartimento di Milano ad aumentare il numero delle vetture dei convogli diretti in Sicilia, specie in questo periodo estivo, che spinge molti lavoratori a rientrare in patria per godere le ferie in famiglia. (4-01034)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere le ragioni per le quali, malgrado l'organico del

personale destinato alla sede provinciale di Belpasso (Catania) sia costituito da un direttore e da quattro ufficiali, in atto presso il predetto ufficio postale prestino servizio un solo impiegato ed un reggente, che malgrado si prodighi svolgendo sia il lavoro di direttore che quello di aiutante allo sportello, è costretto a rimandare al pomeriggio l'espletamento delle sue funzioni specifiche di reggente — e se non ritenga di intervenire presso la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Catania perché provveda a rimuovere subito una situazione tanto disagiata che danneggia il pubblico, specie i pensionati, che debbono fare lunghe file per riscuotere la pensione e tutti quei cittadini che hanno bisogno di servizi spediti e solleciti quali sono per loro natura quelli postali. (4-01035)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di intervenire subito presso l'amministrazione ferroviaria ed in particolare presso il compartimento di Palermo perché provveda ad aumentare la dotazione dei carri refrigeranti sulla rete ferroviaria siciliana con il precipuo obiettivo di consentire il sollecito carico della produzione locale di uva da tavola, che specie a Vittoria (Ragusa) corre il rischio a causa dell'insufficiente numero di carri disponibili di far deperire irrimediabilmente il prodotto, danneggiando seriamente sia i produttori che gli esportatori. (4-01036)

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni, per le quali in linea di massima non viene concessa la giornata libera settimanale agli agenti di custodia nelle carceri giudiziarie, e nel caso che l'ostacolo principale consista nell'insufficienza degli effettivi del corpo, per sapere se non ritenga opportuno predisporre un sollecito aumento del numero degli agenti, che pure hanno diritto ad un regolare riposo, specie in considerazione del gravoso e delicato servizio da loro prestato. (4-01037)

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di dispiegare un sollecito interessamento per normalizzare la incresciosa situazione della pretura di Giarre (Catania) in atto senza uditore giudiziario, essendo rimasto vacante il posto che era occupato dal vice pretore Macri, allontanatosi da Giarre ed inoltre priva dell'ufficiale giudiziario e dei due aiutanti ufficiali giudiziario previsti dall'organico, con

quali notevoli inconvenienti per il buon andamento degli affari giudiziari è facile immaginare. (4-01038)

ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di eliminare la insostenibile situazione di tutti i lavoratori e loro familiari iscritti presso gli istituti mutualistici che applicano l'assistenza di malattia indiretta (a rimborso) in conseguenza del sistema da tempo instaurato.

Infatti i predetti assistiti, che assommano ad alcuni milioni di soggetti, mentre sono obbligati a corrispondere ai medici curanti gli onorari in misura non inferiore alla tariffa minima fissata con il decreto del Presidente della Repubblica del 28 dicembre 1965, n. 1763, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 novembre 1966, n. 279, ricevono a titolo di rimborso per spese mediche dall'ENPAS, INADEL, ENPDEP, ecc. cifre irrisorie in quanto gli Istituti in questione non intendono rispettare il diritto dei sanitari al compenso stabilito per legge, lasciando così a carico dei lavoratori la differenza tra il livello del rimborso da essi arbitrariamente deciso e l'effettivo importo del costo delle visite.

Per conoscere altresì come, in attesa di una eventuale più estesa riforma dell'assistenza sanitaria, intenda intervenire per far cessare l'illecito procedimento anzicennato e ripristinare il rispetto della legge da parte di Enti che dovrebbero, come primo dovere, rigorosamente applicarla. (4-01039)

PAZZAGLIA E MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato che presso alcuni Provveditorati agli studi viene ritenuto che:

a) le valutazioni speciali di cui al Capo III della tabella allegata alla ordinanza del Ministero della pubblica istruzione - 19 febbraio 1968 - (avente per oggetto gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie) per quanto riguarda i figli minorenni, non coniugati, conviventi e non provvisti di redditi propri, siano applicabili soltanto ai figli eccedenti il quarto;

b) tale criterio di applicazione delle valutazioni derivi dalla nota esplicativa in calce, la quale, mentre in tutte le riproduzioni della ordinanza predetta è stata riferita al comma a) del Capo III citato, nelle pubblicazioni ufficiali risulta riferita al comma b), cioè a quello relativo al punteggio per i detti figli minorenni;

per conoscere altresì se gli risulti che sono pendenti numerosi ricorsi da parte di docenti che hanno un numero di figli minorenni, inferiore a quattro, a carico;

per conoscere infine se, di fronte alla disparità di interpretazione del capo relativo alle valutazioni speciali da parte dei Provveditorati agli studi ed all'evidente riferimento della nota illustrativa richiamata che parla dei diritti alla maggiorazione della aggiunta di famiglia al comma a) del più volte citato Capo III della tabella, che si riferisce appunto ai punteggi da attribuire ai capi famiglia che abbiano diritto alle quote di aggiunta di famiglia maggiorate, non ritenga, previa, se del caso, correzione degli errori materiali, precisare ai Provveditorati che la valutazione speciale di cui al Capo III, comma b) spetta per ogni figlio minorenni non coniugato, convivente e non provvisto di redditi propri, non esclusivamente nel caso i detti figli superino il numero di quattro.

(4-01040)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in base a quale precedente esperienza di direzione aziendale o a quale acquisita competenza nel settore navalmecanico si è proceduto alla scelta del generale Giuseppe Aloia, ex capo di stato maggiore della difesa, alla carica di presidente degli stabilimenti navali di Taranto. (4-01041)

MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare, per la riparazione immediata dei danni provocati, alle opere pubbliche ed ai beni privati, dall'eccezionale nubifragio che, nella giornata del 24 luglio, si è abbattuto su alcune zone della Garfagnana (Lucca).

(4-01042)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvidenze intendono disporre in favore degli agricoltori del comune di Castelvetere in Valfortore (Benevento) gravemente danneggiati dal nubifragio del 17 giugno 1968 che ha distrutto totalmente e colpito gravemente le colture.

Se non ritengono, ognuno per la parte di competenza, intervenire adeguatamente con contributi straordinari per venire incontro al grave disagio che ha afflitto gli agricoltori.

(4-01043)

PELLICANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi al « Piccolo Teatro di Milano » per effetto delle dimissioni di Giorgio Strehler e sulle circostanze che hanno dato causa alla decisione del grande regista, le cui motivazioni sembrano rappresentare in modo emblematico la condizione di estrema intollerabilità in cui versano gli istituti teatrali del Paese, nonché l'esistenza di situazioni preclusive alla libera ricerca e alla sperimentazione culturale nell'ambito del teatro pubblico.

Se vera la circostanza di una pregressa consapevolezza della determinazione di Strehler da parte degli organi ministeriali, si chiede di sapere cosa è stato fatto per evitare le dimissioni che privano il teatro pubblico italiano di uno tra i più geniali realizzatori e cosa si intende fare per conferire mezzi materiali e sostegno politico e morale al « Piccolo » di Milano che ha nobilitato per oltre un ventennio l'arte scenica italiana e che, sotto la guida di Paolo Grassi, costituisce ancor oggi il più valido strumento di formazione e di divulgazione dell'opera teatrale italiana.

(4-01044)

SCOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o verranno adottati per individuare i responsabili ed eventuali mandanti delle teppistiche aggressioni, contro dirigenti e attivisti sindacali, nel corso di manifestazioni per il rinnovo del contratto di lavoro del settore conserviero della provincia di Salerno.

L'aggressione del 23 luglio sulla statale 18 - tratto Vescovado di Nocera Inferiore - e le intimidazioni costanti perpetrate contro lavoratori attivisti e dirigenti sindacali, nel corso della citata vertenza, evidenziano in quella realtà la persistenza di un metodo e di un costume intollerabili in una società civile ed impongono un intervento deciso per evitare pericolose reazioni e tensioni in difesa delle libertà sindacali.

(4-01045)

POLOTTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla grave sciagura di Rivanazzano, se intendono promuovere un'inchiesta che:

1) appuri le circostanze che hanno provocato il grave disastro;

2) accerti se i depositi di carburante del Ministero della difesa costruiti nel 1938 in zona Godiasco rispondono alle norme di sicurezza attualmente in vigore per i depositi di carburante di tale entità.

In merito si precisa che già nel passato le acque del torrente Staffora, confinante con i depositi, e del canale Lagozzo che nasce dallo Staffora e attraversa Rivanazzano sono risultate inquinate con danni alle colture e al patrimonio ittico.

Si desidera conoscere quali interventi finanziari sono stati disposti a favore dei cittadini e degli enti pubblici danneggiati del comune di Rivanazzano.

(4-01046)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui si sono venuti a trovare gli operai agricoli del comune di Castelbaldo (Padova) e di altri comuni del Veneto, emigrati stagionali in Francia, al loro rientro in Italia per le ragioni che qui vengono esposte. Non avendo potuto operare direttamente le rimesse ai propri famigliari mediante il servizio postale, a causa dello sciopero delle poste e degli istituti bancari in Francia, all'atto del cambio avvenuto in patria hanno ricevuto lire 114,50 per ogni franco francese in luogo di lire 125,85 subendo una perdita ammontante a circa 20.000 lire per ciascun operaio per motivi assolutamente indipendenti dalla loro volontà.

Per i motivi su richiamati, l'amministrazione comunale di Castelbaldo, rendendosi interprete della richiesta avanzata dagli operai emigrati, ha rivolto domanda al Ministero affinché venga assegnato al comune un contributo straordinario equivalente alla somma di lire 173.027 corrispondente alla perdita subita dagli emigranti stagionali.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario e doveroso rispondere positivamente a tale richiesta che è mossa da evidenti ragioni di giustizia e di equità.

4-01047)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Provveditore agli studi di Sassari ha respinto le domande di inclusione nella graduatoria per incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1968-1969 nelle scuole elementari della provincia di Sassari di oltre trecento insegnanti, e ciò in quanto nel certificato di residenza prodotto mancava l'indicazione che la residenza stessa era anteriore al 10 marzo 1968.

Questa omissione nella quale sono incorsi migliaia di insegnanti delle altre provincie sarde è stata sanata dagli altri provveditori con una certificazione successiva come in effetti stabilito dall'ordinanza ministeriale 8 maggio 1968, n. 6060/21 all'articolo 15.

Il sopra precisato provvedimento oltre che illegale ed arbitrario si appalesa profondamente assurdo ed illogico e soprattutto dannoso, oltre che per gli insegnanti personalmente colpiti, per la scuola che vedrà nella provincia di Sassari, molti circoli didattici scoperti di supplenti.

A prescindere dal fatto che si appalesa veramente grave e sintomatico siffatta interpretazione e comportamento del provveditore agli studi di Sassari, il quale non tiene in alcun conto lo spirito e la finalità delle leggi e soprattutto il rispetto e la tutela dei diritti e del lavoro di chi gli è subordinato.

L'interrogante chiede se il Ministro ritenga opportuno disporre una severa e immediata inchiesta su quanto sopra lamentato e se ritenga di impartire precisi ordini al detto provveditore perché abbia ad accettare — come in tutte le altre province d'Italia è avvenuto — la certificazione successivamente prodotta dagli insegnanti anzidetti. (4-01048)

OLMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio accaduto alla società I.B.M. di Vimercate dove un attivista sindacale è stato licenziato in tronco perché canticchiava « Bandiera rossa » in spregio alla libertà personale nelle aziende e alla stessa legge sui licenziamenti per giusta causa, e per essere informato sui provvedimenti che il Ministro intende assumere per far rispettare la legge sui licenziamenti per giuste cause e per reprimere simili atti di intolleranza lesivi delle libertà personali troppo frequenti nelle fabbriche italiane. (4-01049)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero il fatto che molti insegnanti non di ruolo di scuola media percepiscono con notevole ritardo lo stipendio e che alcuni di essi nel 1967 abbiano riscosso la tredicesima mensilità addirittura alla fine di gennaio del 1968.

Nel caso in cui ciò risponda a verità l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministero della pubblica istruzione per sollevare da un tale stato di notevole disagio quei docenti per la maggior parte dei quali lo stipendio mensile è l'unica fonte di sostentamento. (4-01050)

FULCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo per cui, dopo più di sei mesi dalla pubblicazione della legge 22 gennaio

1968, n. 12, recante « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 », il Comitato centrale per il Programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori, ancora non abbia deliberato sulla localizzazione delle costruzioni da realizzarsi ai sensi dell'articolo 24 della legge medesima e dell'articolo 44-ter sub-articolo unico della legge 18 marzo 1968, n. 182, e se non ravvisino opportuno di dare disposizioni per un acceleramento delle procedure.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se non si ritenga che né la lettera della legge né motivi di equità impongono o suggeriscono di escludere dai benefici di cui alla legge medesima — come parrebbe essere l'opinione del Comitato centrale medesimo dalla corrispondenza scambiata con la cooperativa « La Tartaruga » con sede nel comune terremotato di Mistretta (Messina) — le cooperative edilizie costituite dai lavoratori rimasti senza abitazione a causa del terremoto. E ciò in quanto l'esclusione realizzerebbe una inconcepibile discriminazione tra i lavoratori uniti in cooperativa e gli altri, pur essendo tutti rimasti parimenti danneggiati dalla medesima calamità. (4-01051)

CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di fabbrica particolarmente negativa esistente alla SIAC di Genova, relativamente alla condizione dei lavoratori. Secondo quanto è a conoscenza dell'interrogante, è in atto un pesante e ingiustificato regime aziendale, sia per quanto attiene agli aspetti economici, sia per quanto attiene agli aspetti disciplinari. I ritmi di lavoro sono particolarmente intensi; v'è carenza di mano di opera e ciò costringe gli operai a sforzi fisici e psichici sfibranti. Le misure igieniche e antinfortunistiche sono inadeguate. Fatto ancora più grave è stato organizzato un servizio di sorveglianti in tuta che introduce un clima di sfiducia e di sospetto all'interno dell'azienda, incompatibile con le norme contrattuali e con i diritti, la libertà e la dignità dei lavoratori.

L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per ovviare a quanto sopra (4-01052).

SCOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a criteri di opportunità la disposizione impartita circa l'obbligo, a carico dei presidenti delle cooperative edilizie sorteggiate GES-

CAL, di scegliere eventuali nuovi soci, in sostituzione dei soci decaduti o dimissionari, tra tutte le altre cooperative partecipanti al medesimo bando, alle quali non fu assegnato finanziamento GESCAL, secondo l'ordine di sorteggio e, nell'ambito di ciascuna cooperativa, tra i vari soci, secondo l'ordine di presentazione delle domande.

L'interrogante chiede a tal'uopo se si ritiene opportuno ed utile che un presidente di cooperativa sia costretto ad effettuare un tale sondaggio tra i soci di cooperative sparse in tutto il territorio della provincia che, a causa del rigidismo con cui deve procedersi, non pregiudichi l'interesse della cooperativa sorteggiata costringendola ad una notevole perdita di tempo; procedura questa, che, aggiunta alla lentezza burocratica con cui i prestiti GESCAL vengono definiti, danneggia nell'ambito di un settore già in crisi l'edilizia economica e popolare e le classi meno abbienti. L'interrogante, infine, chiede se non sia più opportuno operare le sostituzioni con un qualsiasi socio che abbia inutilmente partecipato con una qualsiasi cooperativa al medesimo bando GESCAL od operare la sostituzione medesima d'ufficio. (4-01053)

SCOTTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la Reggia Vanvitelliana di Caserta, composta dal famoso palazzo e parco con cascate e giochi d'acqua, pur essendo molto visitata e punto di riferimento per notevoli flussi turistici, tali da consentire notevoli entrate all'erario, come si potrà rilevare dalle vendite dei biglietti d'ingresso, trovasi ad essere trascurata con altrettanta notevolzza per:

a) mancanza di personale di custodia e di cura, quali giardinieri, fontanieri e guardie di vigilanza;

b) mancanza assoluta di acqua, specialmente in periodo di maggiore sensibilità turistica e cioè da maggio ad ottobre;

che il fatto oltre a dar luogo a continue lamentele da parte dei visitatori, i quali, specie in rapporto al mancato godimento delle cascate e dei giochi d'acqua si vedono frodati in un loro legittimo diritto rappresentato dall'aver pagato l'ingresso, comporta una riduzione del flusso turistico che si avverte di anno in anno sempre con maggiore rilevanza; che, a quanto si dice, la mancanza di acqua sarebbe dovuta a concessioni accese sulla condotta principale (o « carolina ») — quali provvedimenti si intende adottare per

assicurare alla Reggia di Caserta quella funzionalità richiesta da primarie ragioni circa la conservazione dei monumenti storici ed a tutela dei connessi interessi turistici.

(4-01054)

MATTARELLI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga opportuno modificare il decreto ministeriale 1° settembre 1967 sulle restituzioni a favore delle esportazioni di pesche verso i paesi terzi, nel senso che l'ammontare delle restituzioni sia commisurato non più *ad valorem*, ma alla quantità (per chilogrammi) così come è stato disposto sulla stessa materia dal governo francese, e inoltre che l'importo della restituzione venga elevato allo stesso livello della Francia, per evidenti ragioni concorrenziali.

Date le gravissime difficoltà che hanno investito il settore peschicolo, attestate anche dai recenti provvedimenti di crisi grave adottati dal Ministero dell'agricoltura, il problema segnalato è della massima importanza ed urgente per la frutticoltura romagnola che sta attraversando un'annata veramente disastrosa per tutti i prodotti dato lo sfavorevole andamento sia dei mercati sia delle vicende climatiche.

È da tener presente che sulla base delle vigenti disposizioni le restituzioni per l'esportazione di pesche si aggirano dalle 10 alle 14 lire al chilogrammo, mentre risulta che in Francia tali restituzioni ascendono a lire 32 per chilogrammo rendendo impossibile per noi sostenere la concorrenza francese nei mercati dei paesi terzi. (4-01055)

SCOTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premesso che in Caserta, alla via Michele Ferrara, coi numeri civici 12-14, sussistono due fabbricati di edilizia economica e popolare, di proprietà dello Stato e amministrazione IACP; che gli appartamenti (16) degli stessi, sono stati assegnati in concessione nell'anno 1952 e in proprietà nell'anno 1959 a quanti, per eventi bellici, risultassero « sinistrati e senza tetto » e ciò per il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 modificato dalla legge 27 aprile 1962, n. 231; che, a malgrado del pagamento, anche totale, da parte di alcuni assegnatari della somma fissata dallo Stato, a mezzo della Intendenza di finanza di Caserta, e della sottoscrizione di tutti quegli atti (contratto di vendita, ecc.) diretti a far passare in proprietà degli assegnatari gli

alloggi *de quo*, da un tre anni a questa parte, per ragioni mai chiarite, si è omesso di perfezionare gli adempimenti burocratici per tale cessione di proprietà; che, ripetutamente, gli assegnatari hanno rivolto in tal senso sollecitazioni all'Intendenza di finanza di Caserta e per essa all'Ufficio del registro di Caserta cui erano stati rimessi gli atti — le ragioni per le quali non si è data piena esecuzione burocratica agli adempimenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e legge 27 aprile 1964, n. 231 e indichino i provvedimenti adottati o che intendono adottare perché venga data soluzione al problema, specie in favore di quanti hanno da tempo scomputata la somma di cessione in proprietà e che a buon diritto potrebbero convenire in giudizio la pubblica amministrazione per così come avvenuto in fattispecie eguali per farne dichiarare la responsabilità « contrattuale » e il risarcimento dei danni (in tal senso, nell'ultimo quinquennio, sussistono varie sentenze di cui l'Avvocatura dello Stato è ben cosciente e alla quale, per precisazioni, ci si potrà ben rimettere).

(4-01056).

MILIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui versa la popolazione di Viddalba, comune di Aggius (Sassari) in seguito al comportamento del medico condotto del luogo che da ormai 13 anni non adempie neppure ai suoi più elementari doveri nei confronti di quella popolazione che si compone di quasi duemila cittadini.

Detto sanitario infatti si rifiuta spessissimo di recarsi nelle case degli ammalati per visitarli ed anche li caccia via dal suo ambulatorio; centinaia di volte in questi anni si è rifiutato di visitare ed assistere bambini e cittadini gravissimi che imploravano il suo intervento, ed alle più che legittime proteste e rimostranze ha sempre risposto in malo modo con totale dispregio dei più elementari principi morali e deontologici.

Lo stesso sanitario molto spesso rimane nascosto in casa facendo dire che trovasi fuori sede onde evitare di compiere il proprio dovere.

È accaduto inoltre che lo stesso sanitario dimenticasse nel suo ambulatorio, chiuso a chiave, ammalati gravissimi, ritrovati per puro caso dai familiari che li cercavano.

Ormai da troppi anni i cittadini di Viddalba sono di fatto privi di assistenza medica sanitaria e si vedono costretti a recarsi dai

medici dei paesi vicini con grave disagio anche finanziario.

Quanto sopra è stato più volte denunciato dai cittadini, sia a voce che per iscritto, alla autorità comunale di Aggius la quale però ha sempre dimostrato particolare debolezza nella soluzione di tanto grave problema.

Numerosi esposti e denunce sono state fatte anche di recente alle competenti autorità a firma di centinaia di capi famiglia.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se i Ministri interrogati ritengano di dovere intervenire con l'energia e la sollecitudine che il caso richiede, onde porre termine alla lamentata situazione tanto immorale quanto assurda e incredibile, che potrebbe sfociare anche in gravissimi episodi e che ormai è diventata in senso assoluto insostenibile.

Anche perché sino ad oggi, dopo la risposta interlocutoria del Ministro della sanità in data 27 settembre 1967, n. 100/2749/10540 a precedente interrogazione nulla di concreto è stato fatto nonostante le successive denunce, esposti e dichiarazioni presentati al medico provinciale di Sassari da centinaia di cittadini di Viddalba, così da ingenerare in costoro la convinzione che il medico condotto anzidetto abbia la possibilità di impedire il corso di qualunque accertamento e l'adozione di conseguenti necessari provvedimenti.

(4-01057)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, se, di fronte al notevole incremento della motorizzazione e della circolazione, al crescente e preoccupante susseguirsi di incidenti automobilistici, che rivelano tra l'altro una carenza della coscienza civica negli utenti della strada, ed una insufficiente istruzione circa l'uso di essa, non ritenga opportuno riconsiderare l'esigenza di introdurre obbligatoriamente l'educazione stradale, come materia a sè, nella scuola primaria ed in quella secondaria.

Per potere veramente formare delle coscienze vigili ed illuminate occorre che la educazione stradale non abbia un carattere marginale e secondario, come purtroppo ha oggi; essa deve essere una risposta, data al momento giusto, ed in forma incisiva, ad un problema attuale; perciò deve essere alla pari delle altre materie e con votazione a se stante, in modo da essere strumento di un costume di vita.

Evidentemente alla scuola vanno conferiti strumenti che non dipendono da essa, ma che sono dello Stato e degli Enti locali, al fine di unire allo studio teorico l'esercita-

zione pratica, in questo campo di fondamentale importanza.

L'interrogante ritiene che, nell'auspicato quadro della riforma della scuola, tale esigenza abbia tutti i titoli di essere considerata e soddisfatta. (4-01058)

GIRAUDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della difficile situazione della frazione Valle Tanaro, del comune di Castagnole Lanze (Asti), la quale non dispone ancora oggi, benchè da anni ne abbia fatta richiesta, di un collegamento celere col capoluogo e con gli altri centri della provincia.

La mancanza del servizio telefonico arreca gravi disagi alla popolazione contadina che, già economicamente depressa, è impossibilitata, per queste ed altre carenze, ad intraprendere quell'evoluzione civile e sociale indicata come obiettivo per il settore della agricoltura dal Presidente del Consiglio, Leone, all'atto di presentare il programma governativo alla Camera.

L'interrogante chiede al Ministro interrogato quali provvedimenti intende prendere per porre in condizione la comunità di Valle Tanaro di superare l'attuale stato di disagio e di ritenersi identica nei diritti agli altri cittadini. (4-01059)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se per gli insegnanti di educazione fisica che frequentano, per il secondo anno consecutivo, i corsi straordinari previsti dalla legge n. 932 del 24 ottobre 1966 presso i vari ISEF, non ritenga di voler disporre, avvalendosi dalla facoltà prevista dall'articolo 4 della stessa legge, che gli esami finali per il conseguimento del diploma siano espletati nella sessione estiva del prossimo anno e comunque esauriti entro il 15 settembre 1969, allo scopo di consentire agli stessi di partecipare agli esami di abilitazione, che, all'uopo, dovrebbero essere fissati in periodo successivo.

È necessario tener conto del grave disagio economico che gli insegnanti in parola hanno dovuto affrontare nel periodo di frequenza ai corsi, costretti a vivere per lungo tempo lontani dalle proprie famiglie, attingendo ulteriormente alle proprie scarse disponibilità economiche, e del fatto che gli stessi si sono sottoposti già per due anni ad estenuanti prove di esami, e ad esercitazioni pratiche, particolarmente pesanti per gli insegnanti di età avanzata, nella prospettiva di assicurare al

lavoro che già da anni svolgono nella scuola, il carattere della stabilità.

Tale legittima aspirazione e gli sforzi fin qui compiuti sarebbero frustrati se gli insegnanti che frequentano i corsi, dianzi accennati, non potessero ultimare questi ultimi in tempo utile per la partecipazione agli esami di abilitazione. (4-01060)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Ministro non ritenga indispensabile disporre perché, anche per l'anno scolastico 1968-69, così come disposto per il decorso anno scolastico, vengano istituite, in gestione presso l'Istituto professionale di Stato per il commercio « Francesco Saverio Nitti », di Taranto le classi quarta e quinta dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, allo scopo di consentire agli studenti qualificati di detto Istituto professionale di proseguire e completare il corso degli studi onde conseguire una preparazione sufficiente per un loro concreto inserimento nel settore delle attività terziarie.

La richiesta è motivata dal fatto che l'unica località più vicina ove ha sede l'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere è Bari, che dista da Taranto circa 90 chilometri, sicché gli studenti qualificati dopo il triennio professionale presso l'Istituto « Nitti » di Taranto sarebbero costretti a recarsi quotidianamente a Bari per completare gli studi con il biennio dell'Istituto tecnico.

Giò sarebbe oltremodo disagiata dal punto di vista economico per studenti che, per tale tipo di scuola, vengono reclutati notoriamente da famiglie modeste e di reddito modestissimo, senza tener conto del fatto che non v'è coincidenza tra gli orari dei mezzi ferroviari di locomozione e quelli della scuola.

All'uopo è necessario che venga istituita presso il predetto Istituto professionale di Taranto una sessione di esami integrativi per poter consentire ai qualificati dello stesso di accedere alla istituenda classe quarta dell'Istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere.

Poiché le esigenze, innanzi prospettate, indussero il Ministero a disporre in conformità alla richiesta con ordinanza ministeriale del 27 settembre 1967 per gli studenti qualificati dell'anno scolastico 1966-67 l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga valide anche per l'anno scolastico prossimo e per quelli successivi, fino a quando non sarà istituito anche a Taranto l'Istituto

tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, le ragioni che indussero ad emanare la citata ordinanza e disporre in conformità. Ciò eviterebbe oltre tutto disparità di trattamento rispetto ai qualificati dell'anno scolastico decorso. (4-01061)

LA BELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che la società per azioni Sbordoni, industria ceramica con stabilimenti in Civitacastellana e Stimigliano, ha richiesto e ottenuto una sovvenzione di 400 milioni di lire con i finanziamenti previsti dalla legge n. 614;

2) a quale titolo e per quali realizzazioni tale sovvenzione sarebbe stata concessa;

3) se sono a conoscenza che le maestranze dello stabilimento di Civitacastellana sono state licenziate e che gli operai hanno occupato la fabbrica in difesa del loro diritto al lavoro;

4) che la smobilitazione dell'opificio non trova giustificazione da ritardo tecnologico disponendo di impianti modernissimi, solo parzialmente e ingiustificatamente utilizzati, né da crisi di mercato essendo le richieste superiori alla produzione e a prezzi sostenuti;

5) se sono a conoscenza che nelle fabbriche Sbordoni sono stati introdotti i tempi di produzione del sistema Betaux che provocano rapido depauperamento fisico e psichico delle maestranze;

6) se non ritengono necessario intervenire con urgenza — anche in considerazione che i licenziamenti violano le norme di legge sulla giusta causa — con opportuna inchiesta onde assodare i reconditi motivi della smobilitazione, per evitare che si realizzi a man salva l'eventuale piano speculativo dei proprietari della fabbrica e che l'applicazione della legge n. 614 — che dovrebbe contribuire a risollevare l'economia delle aree depresse — si risolva, invece, in una ulteriore diminuzione degli scarsi posti di lavoro in una provincia già duramente provata. (4-01062)

CAPONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali la Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Perugia nega il riconoscimento delle ore straordinarie per la Dirigenza dell'ufficio postale di Nocera Umbra, effet-

tuate dal 1° luglio 1967 per strette esigenze di servizio e in pieno rispetto delle norme in materia di lavoro straordinario contenute nella circolare ministeriale n. 44, del 26 giugno 1967. (4-01063)

CAPONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di riesaminare con tutta urgenza l'interpretazione restrittiva data dalla Direzione generale del personale del Ministero delle finanze al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 27 giugno 1946, n. 19, riferito all'erogazione del compenso speciale semestrale. Infatti, di volta in volta, nel disporre l'erogazione del compenso, un terzo del personale della predetta Direzione, comprese le intendenze di finanza, viene escluso. In passato l'esclusione è stata sempre motivo di vivace reazione, ma con particolare acutezza il malcontento si è manifestato nel corso della recente erogazione, riferita al secondo semestre del 1967. Per tale semestre il compenso è stato raddoppiato, addirittura triplicato rispetto a più remote erogazioni, a riconoscimento delle disagiate condizioni economiche del personale e delle maggiori prestazioni richieste con il lavoro accumulato con lo sciopero per la perequazione dei diritti casuali. L'entità assunta dal compenso ha maggiormente indignato gli esclusi anche perché, come gli altri che lo hanno ricevuto, versano in condizioni economiche disagiate e si sono adoperati per smaltire il lavoro arretrato accumulato con lo sciopero. D'altra parte la discriminazione non ha proprio senso rispetto ai criteri di erogazione del compenso adottati dagli altri rami dell'Amministrazione finanziaria: Uffici del registro, bollo e demanio, Uffici del tesoro, ecc., che regolarmente ripartiscono la somma disponibile tra tutto il personale. (4-01064)

PRETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il critico problema dell'uscita di Fidenza dall'Autostrada del Sole che, come è noto, investe problemi di ampia portata quali sono il convogliamento del traffico verso il centro termale di Salsomaggiore, il raccordo con la via Emilia (Strada statale n. 9) il travaso del traffico commerciale e turistico sia italiano sia straniero alla zona Tirrenica, essendo attualmente tale imponente traffico obbligato da un sottopassaggio regolarmente allagato ad ogni intemperie e che con molta probabilità per l'esecuzione di lavori inerenti alla fognatura cittadina, rin-

viati da oltre dieci anni, il sindaco dovrà chiudere lo sbocco dell'autostrada stessa; l'anno-so problema è a conoscenza della Direzione dell'ANAS e gli urgenti provvedimenti, non possono e non devono più essere procrastinati. (4-01065)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro della sanità ad adottare il provvedimento con il quale il Commissario straordinario agli Ospedali riuniti di Napoli Ispettore generale del Ministero della sanità dottore Bellè e il sub Commissario dottore Massa sono sollevati dagli incarichi suddetti senza tener conto della particolare e delicatissima situazione di quegli Ospedali riuniti che fu all'origine della gestione straordinaria e dove a carico del Segretario generale è stato promosso procedimento penale tuttora in istruttoria formale;

se non ritengono che il suddetto provvedimento rischia di compromettere la soluzione, finalmente varata, di annose questioni inerenti alla carriera ed allo stato giuridico del personale e l'attuazione di provvedimenti che, in corso di approvazione presso l'autorità tutoria, dovranno trovare naturale sviluppo consentendo agli aventi diritto il riconoscimento giuridico della loro posizione di impiego;

se non ritengono che il suddetto provvedimento rischia di ritardare l'adozione di provvedimenti relativi allo svolgimento dei concorsi interni e pubblici per sanitari concorsi finora espletati con la massima celerità, regolarità ed obiettività per l'impulso che il Commissario straordinario ha saputo imprimere unitamente al sub Commissario nell'interesse dei sanitari e dell'Ente;

se non ritengono, infine, di disporre la revoca del provvedimento di cui sopra affinché possa completarsi l'opera di risanamento intrapresa dopo lunghi anni di gestioni caratterizzate da disamministrazione, arbitrio ed incapacità si da determinare le azioni giudiziarie tuttora in corso ed un permanente stato di disagio ed azioni di vigorosa denuncia da parte delle organizzazioni sindacali e dei sanitari tutti. (4-01066)

FREGONESE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga lesiva di un diritto acquisito la norma contenuta nelle « avvertenze ai concorrenti » contenuta nel *Bollettino Ufficiale*

del 15 luglio 1968, in base alla quale sarebbero esclusi dalla assegnazione delle sedi da conferire i concorrenti, che pure utilmente collocati nella graduatoria, hanno avuto, già una assegnazione di sede in forza del precedente concorso, peraltro non ancora espletato all'atto della pubblicazione di quello in questione;

se concorda sul fatto che il collocamento in graduatoria fra i vincitori deve garantire il diritto alla assegnazione di sede afferente al concorso stesso, al di sopra di una norma interna (non legittima) e mancante dei requisiti propri del decreto ministeriale;

se non ritenga quindi di dover fare abrogare la direttiva in questione, assicurando a tutti i vincitori il diritto di chiedere la assegnazione desiderata fra quelle riservate al concorso in questione. (4-01067)

PAPA. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali, del commercio estero, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali interventi e quali provvedimenti intendono adottare per scongiurare la minacciata chiusura degli stabilimenti lavorazione tabacchi ATICAP di Montesarchio, Cervinara e Rotondi con il licenziamento di circa 800 operai non riassorbibili dalla già depressa economia della zona. La chiusura di tali stabilimenti aggraverebbe inoltre la critica situazione di agricoltori che avevano dato in concessione i loro fondi con trasformazione dei loro terreni per la sola coltura tabacchina. Poiché gli stabilimenti sono occupati dagli operai l'intervento richiesto riveste carattere di estrema urgenza anche per riportare tranquillità e fiducia nelle famiglie degli operai. (4-01068)

MASCOLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza presso il distretto dell'ENEL di Bari al fine di consentire ai contadini della zona Sagri, agli imprenditori turistici di Torre Mileto e a quanti altri cittadini del comune di San Nicandro Garganico (Foggia) hanno fatto richiesta, la utilizzazione degli elettrodotti rurali costruiti da quella amministrazione comunale e passati all'ENEL.

L'interrogante fa rilevare che nonostante fin dal febbraio scorso i relativi lavori siano stati ultimati ed in seguito provvisoriamente collaudati, e sin dal 9 luglio sia stato stipulato l'atto di formale consegna degli impianti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

ti e la relativa convenzione, non ancora viene fornita energia elettrica agli utenti richiedenti, provocando un notevole danno alle categorie interessate e alla intera cittadinanza. (4-01069)

MASCOLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare e quali urgenti e decisivi interventi espletare presso il distretto dell'ENEL di Bari per consentire agli abitanti di larghe zone e numerosi quartieri di nuova costruzione del comune di San Nicandro Garganico (Foggia) di fruire della illuminazione pubblica, essendone privi da oltre tre anni, suscitando vive reazioni e malcontento sfociati in pubbliche manifestazioni di protesta.

Nonostante l'amministrazione comunale avesse, in base a preventivo dello stesso ENEL, provveduto al reperimento dei mezzi finanziari per far fronte alla spesa di ampliamento della rete pubblica, l'ENEL ha sempre negativamente risposto anche alle ripetute sollecitazioni, di eseguire i lavori giustificando il rifiuto per la mancata liquidazione di forniture arretrate. Da rilevare che l'amministrazione paga puntualmente le forniture in corso ed è in grado di fornire sufficienti garanzie per i maggiori oneri derivanti dai canoni in conseguenza dell'ampliamento.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se questo inspiegabile comportamento non sia lesivo oltre che degli interessi di una cittadina di circa 20.000 abitanti, anche dell'Ente stesso.

Se di fronte all'atto gravissimo di un Ente di Stato non intenda disporre una indagine per accertare eventuali responsabilità, giacché l'arbitrio o la personale opinione burocratica di un qualsiasi funzionario non può alterare la legge che prevede il soddisfacimento di un pubblico servizio.

Se tale condotta dell'ENEL non porta in sostanza ad eludere le finalità della legge istitutiva e i compiti istituzionali dell'Ente stesso.

Se di fronte allo stato di gravità determinato non ritenga opportuno, oltre che intervenire con carattere di urgenza, assicurare la esecuzione dei lavori entro breve termine. (4-01070)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali il dirigente dei monopoli tabacchi in Salerno

non evade la richiesta del signor Toriello Filippo titolare del bar « Pippo » al corso Vittorio Emanuele di San Martino di Montecorvino Rovella il quale ha chiesto il « tesserino », fin dal mese di gennaio 1968, per la rivendita di sigarette nel predetto bar.

L'interrogante fa presente che per ammissione del predetto dirigente non esistono motivi oggettivi che impediscono il rilascio della autorizzazione in argomento. (4-01071)

PAPA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se intende proporre con ogni urgenza al Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno il finanziamento del progetto approvato dal consorzio per l'area di sviluppo industriale di Salerno relativo alla strada di circunvallazione da via Irno alla statale n. 18, località Macchiafava di detta città.

La necessità della costruzione della nuova arteria è una inderogabile necessità della città di Salerno sia per fronteggiare il notevole traffico derivante dal crescente sviluppo della zona industriale ubicato ad oriente della città sia per assicurare un più diretto e veloce collegamento fra il porto e il polo di sviluppo industriale. (4-01072)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se - premesso che gli insegnanti che parteciparono ai concorsi di abilitazione in virtù del decreto ministeriale 10 agosto 1967, conseguirono, quelli della classe XLIX, l'abilitazione all'insegnamento del disegno anche per le scuole medie; che, inspiegabilmente e, a parere dell'interrogante, illegittimamente sono stati esclusi dalle relative graduatorie provinciali - non ritenga opportuno provvedere affinché detti abilitati continuino - come nel loro conseguito diritto - ad essere utilizzati per l'insegnamento del disegno anche nelle scuole. (4-01073)

CAPRARA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti, come la situazione richiede, intendano adottare per: 1) garantire la normale riapertura dei corsi elementari nei Collegi riuniti di Napoli; 2) assicurare il mantenimento in servizio di tutto il personale insegnante; 3) garantire la liquidazione degli arretrati. (4-01074)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risulti concessa una licenza di costruzione nel comune di Capri in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

località Petrarà e quali misure si intendano adottare per impedire questo nuovo attentato al patrimonio dell'isola. (4-01075)

BIASINI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio estero.* — Per sapere se, in base alla richiesta dell'Istituto nazionale per il commercio estero, non si ritenga che il decreto ministeriale 1° settembre 1967, sulle restituzioni a favore delle esportazioni di pesche verso i paesi terzi, debba essere modificato nel senso che l'ammontare delle restituzioni sia commisurato non più *ad valorem*, ma alla quantità (per chilogrammo) così come è stato disposto sulla stessa materia dal governo francese, e che l'importo della restituzione venga elevato allo stesso livello della Francia, per evidenti ragioni concorrenziali.

L'interrogante fa presente che a causa delle gravissime difficoltà che hanno investito il settore peschicolo, attestate anche dai recenti provvedimenti di crisi grave adottati dal Ministero dell'agricoltura, il problema segnalato è della massima importanza ed urgenza per la frutticoltura che sta attraversando gravi difficoltà dato lo sfavorevole andamento sia dei mercati sia delle vicende climatiche.

L'interrogante precisa infine che, sulla base delle vigenti disposizioni, le restituzioni per l'esportazione di pesche si aggirano dalle 10 alle 14 lire per chilogrammo, mentre risulta che in Francia tali restituzioni ascendono a lire 32 per chilogrammo rendendo impossibile sostenere la concorrenza francese nei mercati dei paesi terzi. (4-01076)

ZURLINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — con riferimento alla disciplina del commercio ortofrutticolo regolata dalla legge 23 marzo 1959, n. 125 e 13 maggio 1967, n. 268 e tenuto conto che, in taluni mercati così detti di produzione, è in adozione il sistema della vendita dei prodotti ortofrutticoli a peso netto, con procedure diverse (recupero del contenitore o pagamento addizionale) — se ritengano opportuno emanare norme atte a favorire la estensione disciplinata di questo sistema, con la prescrizione dell'indicazione del peso dei contenitori e considerando il costo dell'imballaggio compreso nei costi del servizio di distribuzione. (4-01077)

ZURLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno assicurare sin d'ora la convocazione, entro l'autun-

no prossimo, dei comizi elettorali per l'elezione del consiglio comunale di Fiorenzuola d'Arda, onde consentire la normalizzazione di quella amministrazione, oggi retta da gestione commissariale.

Il comune di Fiorenzuola d'Arda è retto, come noto, da gestione commissariale dal luglio 1967 e sono quindi largamente trascorsi i termini previsti dalla legge comunale e provinciale. (4-01078)

TRUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative d'urgenza intende assumere al fine di prendere tempestivamente le misure necessarie onde tener conto degli interessi dei produttori di barbabietole, in connessione con la prossima campagna saccarifera e tenuto conto della imminenza delle semine nel Mezzogiorno: in particolare per quanto riguarda la stipulazione dei contratti di fornitura delle barbabietole tra le imprese saccarifere ed i produttori delle zone di approvvigionamento di ciascun zuccherificio e la esecuzione dei contratti stessi. (4-01079)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le intenzioni del Governo in merito alla XXIX edizione della Mostra internazionale d'Arte cinematografica di Venezia la cui maggiore manifestazione dovrebbe avere inizio il prossimo 25 agosto.

Attorno alla Mostra si è creato nelle ultime settimane un vasto movimento di opposizione che investe autori, critici, organizzatori culturali, riviste specializzate e raggruppamenti politici, i quali, pur nella diversità delle motivazioni, unanimemente si propongono di contestare la XXIX edizione della rassegna cinematografica veneziana, basata, come è noto, su uno statuto che risale al periodo fascista e che, nonostante le modifiche di regolamento e di prassi, positivamente apportate in questi ultimi anni dalla direzione della mostra è del tutto inadeguato alle esigenze dell'arte e della cultura cinematografica per cui la mostra è nata.

Fondamento di tali richieste sono: la definitiva sparizione degli apparati mondani della manifestazione; la eliminazione di ogni possibile equivoco sulle determinanti influenze che sulla mostra ha l'industria cinematografica nazionale e internazionale la quale tende a vedere ogni manifestazione cinematografica, inclusa quella veneziana, come palestra per il lancio di prodotti e non come

il luogo di libero confronto tra opere; la abolizione del criterio competitivo, o almeno della tradizionale competizione, basata su selezioni, giurie e ovvi compromessi all'interno delle une e delle altre; una gestione non personale, non autoritaria della mostra e nella quale i più legittimamente interessati (autori, critici, organizzatori culturali) si sentano i soggetti attivi e non passivi oggetti di paternalistiche « aperture » e di personalistiche « chiusure »; la reale autonomia della mostra non solo dal potere politico e dal potere industriale ma anche dalle gestioni, come quella attuale, dove l'istituzione e chi è chiamato a gestirla giungono a pericolose identificazioni.

Dalla innegabile fondatezza di tali motivazioni e dato anche che le parti contrapposte continuano a negarsi ad ogni dialogo (ciò soprattutto grazie alle aprioristiche chiusure del direttore della mostra il quale, se ha da un lato molti meriti ha dall'altro la caratteristica di comportarsi come se la mostra fosse un suo centro di potere personale), l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno intervenire, tramite i competenti organi di controllo, sull'Ente Biennale affinché la XXIX edizione della mostra cinematografica sia rinviata a quando potrà essere ordinata sulla base di un nuovo statuto, accelerando al contempo tutte le prese di contatto con le forze politiche e con le categorie interessate per portare urgentemente a soluzione il problema. (4-01080)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire urgentemente presso la Direzione generale dell'ANAS perché sia finalmente provveduto all'esecuzione dei lavori di riparazione dei gravi dissesti esistenti nel piano stradale della strada statale 264 nel centro abitato del comune di Santa Maria La Fossa (Caserta) lavori richiesti con voto del consiglio comunale di detta città fin dal 26 luglio 1967 e finora ancora non eseguiti. (4-01081)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale il Provveditorato agli studi di Livorno avrebbe deciso, sembra per ragioni di economia, la soppressione delle classi di scuola media dell'isola di Capraia (Livorno).

Detta isola, a differenza di altre, sedi di comune, è collegata alla terraferma (porto di

Livorno) nel periodo invernale soltanto da una corsa settimanale; epperò se la scuola media locale venisse abolita, gli alunni, quasi tutti figli degli agenti di custodia addetti alla colonia penale o figli di pescatori, non avrebbero più alcuna possibilità di assolvere l'obbligo scolastico, se non recandosi in collegi o presso parenti in continente con conseguente dispendio e disagio morale per le famiglie.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministero ritenga di intervenire con ogni possibile urgenza per evitare l'attuazione della accennata chiusura della scuola media, provvedimento questo che ha destato vivo allarme nelle famiglie dell'isola e che, essendo in contrasto con il dettato della obbligatorietà dell'istruzione scolastica, oltre a compromettere il proseguimento degli studi di numerosi giovani, assumerebbe tutto l'aspetto di una grave inadempienza degli organi statali. (4-01082)

LIZZERO, SCAINI E SKERK. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che da alcune settimane è stata chiusa la Cassa rurale ed artigiana di Codroipo (Udine), in seguito a decreto di liquidazione coatta e che ciò ha creato enorme impressione e gravissimo disagio in una zona economicamente molto depressa, in quanto il grave provvedimento interessa migliaia di piccolissimi risparmiatori e piccoli operatori economici e centinaia di lavoratori emigrati —:

1) per quali ragioni sia stata scelta, una volta conosciuta la grave situazione della Cassa rurale ed artigiana di Codroipo, la soluzione del decreto di liquidazione coatta, invece di accogliere le proposte, che sono note alla pubblica opinione locale, di altri Istituti di credito interessati all'apertura di uno sportello, di sanare e rilevare il passivo e l'attivo della Cassa;

2) per quali ragioni l'Istituto di controllo (Banca d'Italia), non abbia operato i controlli previsti dalla legge; se inoltre siano state acclarate tutte le responsabilità di questa grave carenza e se i funzionari eventualmente responsabili, secondo la legge, per le omissioni che hanno avuto tanto gravi conseguenze per migliaia di persone, sono stati chiamati a rispondere del loro comportamento;

3) se vi sia l'intenzione di dare completa copertura per tutti i depositanti alla Cassa di cui si parla e in quale forma; se ci sia intendimento di dare subito congrui acconti ai depositanti, tenuto conto che si tratta di piccoli operatori fortemente preoccupati per il loro

avvenire a causa del decreto di liquidazione coatta;

4) se vi sia l'intenzione, per le stesse ragioni di cui si è detto sopra, di dare sufficiente respiro a coloro che hanno avuto crediti dalla Cassa, in quanto non sarebbero in grado di far fronte a ritmo più rapido del normale ai loro doveri;

5) se la Banca d'Italia non intenda provvedere alla chiusura contabile della situazione della Cassa, coattivamente liquidata, a mezzo delle altre locali Banche, risparmiando in tal modo le spese ora necessarie per il Commissario liquidatore, per i tre aiuti del Commissario e i 5 funzionari della Cassa rurale ed artigiana, trovando, per questi ultimi, conveniente e doverosa sistemazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per la soluzione dei problemi di cui sopra. (4-01083)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla pubblicazione del regolamento di esecuzione alla legge 14 luglio 1965, n. 963, vivamente atteso dai pescatori per quanto riguarda in particolare la disciplina della pesca marittima e la validità dei permessi di pesca che impongono la limitazione delle 3 miglia per l'esercizio della pesca a strascico. (4-01084)

VENTUROLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per fare cessare o quanto meno spostare le esercitazioni aeree che hanno luogo nello spazio sulla città di Bologna, ponendo fine all'ossessionante catena di boati prodotti dai reattori supersonici.

Dette misure, come testimoniano le numerose proteste di privati e di illustri clinici, si rendono necessarie e urgenti, non solo per la quiete pubblica, ma, in particolare, per lo stato di morbosa tensione alla quale vanno soggetti i malati, le persone anziane e i bambini, il cui stato di salute va rispettato anche dall'autorità militare. (4-01085)

SCOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere allo scopo di porre fine all'assurda discriminazione operata nei confronti del Sindacato nazionale lavoratori istituti autonomi case popolari aderente alla CISL. Tale sindacato, costituitosi alcuni mesi or sono a seguito di regolare congresso, ha ripetutamente

chiesto al presidente dell'Associazione nazionale istituti autonomi case popolari di partecipare alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale della categoria. Ma la richiesta è stata sempre respinta con la motivazione che l'Associazione riconosce potere contrattuale soltanto al sindacato autonomo denominato: « Unione nazionale rappresentanze sindacali dipendenti II.AA.CC.PP. »: si argomenta che, consentendo l'Unione ai propri aderenti libertà di iscrizione a qualsivoglia Confederazione sindacale, essa rappresenta la sintesi unitaria di tutte le forze sindacali operanti in seno agli Istituti. Ciò, in realtà, costituisce un palese pretesto per monopolizzare la rappresentanza degli interessi della vasta categoria in un solo organismo ed eludere, così, l'articolo 39 della Costituzione che, nell'affermare la libertà sindacale, intende ovviamente sancire i principi del pluralismo sindacale e della non discriminazione. E poiché, per statuto, i lavoratori degli II.AA.CC.PP. iscritti al Sindacato CISL non possono appartenere ad alcun'altra associazione professionale (e, quindi, neppure alla suddetta Unione), risulta evidente il loro pieno diritto di essere presenti alle trattative in corso attraverso i loro organi esecutivi.

L'interrogante chiede, pertanto, che le trattative per il rinnovo del contratto in questione vengano sospese fino a quando la Presidenza dell'associazione nazionale degli istituti non abbia dato ufficiale e definitivo riconoscimento al Sindacato CISL, ammettendolo a tutti i rapporti sindacali. (4-01086)

FODERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda accelerare i tempi per gli adempimenti burocratici necessari alla costituzione del nuovo comune di Lametia Terme, che dovrà sorgere dalla fusione degli attuali comuni di Nicastro, Sambiasi e Sant'Eufemia Lametia, in provincia di Catanzaro. In particolare l'interrogante chiede che sia accelerato lo scioglimento degli attuali Consigli comunali e la nomina del Commissario che dovrà preparare le elezioni per il nuovo Consiglio comunale di Lametia Terme, che sarebbe auspicabile potessero svolgersi col turno generale delle « amministrative » del prossimo 1968. (4-01087)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUCCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le misure che intende urgentemente adottare per invitare la società SALT, costruttrice dell'autostrada E1, a riportare i

progetti esecutivi della costruenda arteria, in località Partaccia, sul tratto Carrara-Massa, alle loro soluzioni originarie.

La società SALT, in un primo tempo, presentò di detto tracciato uno studio pienamente rispondente alle caratteristiche del terreno e tale da non intaccare eccessivamente gli interessi delle popolazioni della zona. Questa prima soluzione, sottoposta all'approvazione dell'amministrazione comunale di Massa veniva modificata e il nuovo tracciato imposto, non solo comportava una più elevata spesa rispetto al precedente, ma sollevava nella zona in oggetto il malcontento di centinaia di famiglie le quali, dalla nuova soluzione, ne venivano seriamente danneggiate.

Per sapere, inoltre, qual'è la posizione di codesto Ministero in ordine all'esposto che le popolazioni interessate hanno presentato al medesimo, con il quale esse chiedono il ritorno al progetto originario che permette una economia di diversi miliardi ed è decisamente più razionale. (4-01088)

CECCHERINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvaguardare i diritti di circa 1.800 piccoli risparmiatori che avevano depositato presso la Cassa rurale e artigiana di Codroipo i propri risparmi e che a seguito della messa in liquidazione di quella Cassa temono di non poterne rientrare in possesso.

Deve tenersi presente che i risparmiatori citati sono nella quali totalità piccoli coltivatori, emigranti, operai, artigiani, piccoli commercianti di modo che i loro depositi presso la Cassa in questione rappresentano il frutto di notevoli sacrifici e di anni di lavoro in Italia e all'estero.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi che hanno consigliato gli organi competenti del Ministero del tesoro di porre in liquidazione la Cassa anziché favorirne l'incorporazione in altro istituto bancario della zona. (4-01089)

PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — considerato che in Pesco Sannita (Benevento), comune danneggiato dal terremoto del 1962, furono costruiti nel piano di zona n. 45 alloggi Gescal; che in data 30 agosto 1965 fu emesso il bando di concorso per l'assegnazione; che in data 17 febbraio 1966 fu formata la graduatoria provvisoria da parte dell'ufficio provinciale del lavoro di Benevento; che in data 20 dicembre 1967 venne pubblicata la graduatoria definitiva comprendente 40 assegnatari;

che per gli assegnatari a parità di punteggio si è proceduto al sorteggio; che però fino ad oggi non si è proceduto alla consegna dei predetti alloggi; che fra gli assegnatari, che vivono in baracche o in abitazioni pericolanti, e inabitabili si è determinato vivo e diffuso malcontento per l'inspiegabile ritardo nella consegna degli alloggi; che infine essendo stati ultimati i predetti alloggi, alcuni da oltre tre anni e altri da oltre un anno, si sta verificando grave deterioramento per i fabbricati e danno per la Gestione — se non intende sollecitamente intervenire per porre fine a tale ingiustificata inadempienza e disporre la immediata consegna degli alloggi. (4-01090)

D'ANGELO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se il progetto della costruenda scogliera prospiciente il litorale di Agnone Cilento, frazione del comune di Montecorice (Salerno), è tale da lasciare indifese dall'azione del mare le abitazioni e l'edificio della scuola materna posti all'estremità sud-orientale di detto litorale; per sapere se non intendono intervenire presso il Genio marittimo del compartimento di Napoli affinché detta scogliera venga prolungata di quanto necessario alla protezione dell'intero litorale della menzionata località. (4-01091)

URSO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritengano — prima di passare alla fase esecutiva di progettazione dell'autostrada Bari-Taranto-Metaponto-Sibari, programmata e finanziata recentemente dal CIPE — di consultare il Comitato regionale per la programmazione economica pugliese sì da meglio inserire l'autostrada stessa nel contesto della politica di sviluppo regionale.

In merito si ricorda che l'Unione regionale delle province pugliesi da tempo ha approntato validissimi studi e un progetto di massima per il tracciato dell'autostrada in parola, che a parere degli enti locali interessati dovrebbe raccordare i centri di Bari, Taranto, Brindisi, Lecce.

L'interrogante confida ancora che detti contatti risulteranno comunque utili sul piano tecnico ed anche su quello del metodo, inteso a far valere nella programmazione la espressione democratica degli enti locali, rap-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

presentati dal Comitato regionale per la programmazione economica pugliese, che in questi giorni sta svolgendo un'appropriate azione per rimettere in discussione l'esecuzione del progetto della Bari-Taranto, già annunciato in linea di massima dal CIPE e dall'IRI. (4-01092)

LEPRE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno determinato la non approvazione della proposta istituzione della sede coordinata di Pontebba dell'istituto professionale di Stato per il commercio « Bonaldo Stringher » con sede centrale in Udine, nonostante i pareri favorevoli di tutti gli organi preposti, evidenziando tutti, la necessità di istituire detta scuola in Pontebba, capoluogo di mandamento, importantissimo centro di dogana, privo di ogni altro tipo di scuola oltre la media, privato l'anno scorso anche della sede collegata dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, in considerazione anche che detta sede verrebbe ad operare ad una distanza di oltre 80 chilometri da Udine, impediente il trasferimento degli allievi in detta sede.

Chiede altresì, in considerazione che una trentina di allievi hanno già presentato presso il comune di Pontebba l'iscrizione a detta sede, se il Ministro non intenda, in deroga a quanto disposto con nota n. 4130/200 del 24 luglio 1968, disporre l'immediata autorizzazione ad aprire detta sede, indispensabile strumento di istruzione adeguata alle necessità di detta zona montana. (4-01093)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del quasi totale disfacimento in cui versano alcuni immobili, già case ex GIL della provincia di Udine, non affidati in custodia e gestione ad alcun ente pubblico;

e in particolare se siano a conoscenza dell'indecoso stato in cui viene tenuta inutilizzata la scuola ex GIL di Gemona del Friuli dotata di ampia palestra e per sapere se non ritengano intervenire presso il Commissariato della gioventù italiana per autorizzare il comune di Gemona del Friuli, che assume l'onere del riatto, ad immediatamente occupare detto immobile per destinarlo ad attività scolastica, in considerazione che detto importante capoluogo di mandamento con popolazione di circa 37 mila abitanti e le scuole dell'intero mandamento, sono total-

mente prive di una palestra scolastica, strumento indispensabile della scuola moderna. (4-01094)

BENOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che vaste zone del comune di Manciano (Grosseto) - Sgrillozzo, Spinicci, Guinzoni, Quercialta, ecc. - sono state recentemente flagellate dalla grandine con gravi danni alle colture agricole delle numerose famiglie contadine della zona.

Ciò premesso, l'interrogante domanda altresì se non ritenga di voler intervenire perché alle aziende contadine colpite siano accordati risarcimenti per i danni subiti e perché in generale siano affrettati i tempi per la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per l'assistenza alle aziende contadine colpite dalle avversità atmosferiche. (4-01095)

BENOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che per accedere al capoluogo del comune di Scarlino (Grosseto) si deve percorrere una strada assai tortuosa la quale oltre ad essere poco agevole presenta non pochi punti di pericolosità; considerato che il comune di Scarlino ha progettato di eliminare gli inconvenienti suddetti con la costruzione di un'altra arteria di accesso attraverso un itinerario più pianeggiante, per una spesa di lire 135.000.000, invocando per il suo finanziamento i benefici della legge n. 181 - se non ritenga di voler intervenire per disporre il richiesto contributo. (4-01096)

BENOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda disporre un sollecito finanziamento della rete fognante di Scarlino (Grosseto) per un importo di lire 15.000.000, la cui domanda di finanziamento è stata fatta dal comune interessato fin dal 1964. (4-01097)

BENOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per disporre un finanziamento di lire 8.000.000 per l'ampliamento del cimitero di Scarlino (Grosseto), considerato che l'amministrazione ha fatto domanda per ottenerlo fin dal 1964. (4-01098)

BENOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che presso il compartimento agricolo per la Toscana di Firenze si trovano, trasmessi dal-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

l'Ente di sviluppo agricolo, due progetti (primo e secondo lotto) per la costruzione dell'acquedotto di Pian di Morrano, in comune di Pitigliano (Grosseto), rispettivamente per lire 29.300.000 e lire 28.800.000; considerata l'importanza che riveste l'opera in questione ai fini dello sviluppo della vasta zona agricola interessata — se non ritenga di intervenire per disporre un sollecito finanziamento del suddetto acquedotto con i fondi del « Piano verde ».

(4-01099)

BENOCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se non ritenga di intervenire per disporre il finanziamento della strada Poggio Pozzo in comune di Manciano (Grosseto) il cui progetto, per un importo di lire 36.700.000, trovasi al compartimento agricolo per la Toscana di Firenze, in attesa appunto dei mezzi necessari alla conclusione del suo iter.

(4-01100)

BENOCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ente di sviluppo agricolo per la Toscana e il Lazio ha trasmesso al compartimento agricolo per la Toscana di Firenze il progetto per la costruzione della strada della « Sconfitta » (Pitigliano - Grosseto) e che il medesimo è ora fermo in attesa del finanziamento per lire 36.700.000, chiedendo inoltre se non ritenga di dover intervenire onde disporre il necessario finanziamento per la costruzione della strada suddetta data la sua importanza ai fini dello sviluppo di una vasta zona agricola interessata alla soluzione del problema.

(4-01101)

BENOCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che da parte dell'Ente di sviluppo agricolo per la Toscana ed il Lazio è stato redatto e trasmesso, con l'approvazione tecnica del Genio civile di Grosseto, al compartimento agricolo per la Toscana di Firenze, un progetto di lire 43.830.000 per la costruzione della strada Pian Costanzo-Ripa-Poderone, in frazione di Sovana (Sorano-Grosseto); considerato che tale strada, attesa da molti anni dalle numerose famiglie di lavoratori della terra che abitano in quella zona, contribuirebbe ad alleviare le condizioni dei suddetti cittadini permettendone una più agevole comunicazione con la frazione di Sovana, oltre che con i centri di Sorano e Pitigliano — se non ritenga di intervenire con urgenza disponendo, con i fondi del « Piano verde », il finanziamento della strada ricordata.

(4-01102)

DI PRIMIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente di quanto segue:

a) che il comune di Bisenti, in seguito alla soppressione della Pretura, ha deciso di adibire i locali rimasti così disponibili per la istituzione dell'ambulatorio comunale per l'assistenza sanitaria gratuita agli aventi diritto previsto dall'articolo 32 del Regolamento organico in vigore per il personale sanitario del comune nonché dagli articoli 4 e 55 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265;

b) che il comune predetto, previa la prescritta autorizzazione, ha, con atto per Notar Maurizio Ermini del 18 giugno 1967, accettata la donazione dei mobili costituenti l'arredamento, l'attrezzatura e l'armamentario chirurgico, offerti dal ragioniere Ugo De Ovidiis;

c) che il medico provinciale ha, in data 3 ottobre 1967, dichiarato i locali e i mobili idonei al buon funzionamento dell'ambulatorio;

d) che per conseguenza il Consiglio comunale di Bisenti con deliberazione n. 25 del 13 luglio 1968 ha deciso d'istituire l'ambulatorio utilizzando in conformità dell'articolo 55 del predetto testo unico sulle leggi sanitarie, le prestazioni del medico condotto e della levatrice condotta;

e) che per conseguenza, concernendo la predetta deliberazione un servizio obbligatorio per il comune e non importando peraltro spese straordinarie, e sottoposta al solo visto di esecutività ai sensi della legge 9 giugno 1947, n. 503;

f) che invece il Prefetto di Teramo, docile alle pressioni del partito democristiano, che costituisce la minoranza del Consiglio comunale di Bisenti, non solo ha sottoposto la deliberazione consigliare all'esame della giunta in sede di tutela, ma rinvia ingiustificatamente questo esame, disponendo ispezioni sull'idoneità dei locali, del tutto inutili e inconferenti, dopo l'accertamento del medico provinciale;

g) che ciò è tanto più grave in quanto le proteste contro l'istituzione dell'ambulatorio provengono dal medico condotto, segretario della sezione locale della democrazia cristiana, il quale è contrario preferendo, per ovvi motivi, visitare i pazienti a casa o nel suo studio privato.

Per sapere altresì se non ravvisi in questo comportamento del Prefetto di Teramo una deviazione dai suoi compiti istituzionali, con grave prestigio per l'istituto e sfiducia

nei cittadini circa il corretto funzionamento delle nostre istituzioni.

Per sapere infine se non ravvisi l'opportunità di richiamare il Prefetto di Teramo alla rigorosa osservanza dei suoi doveri.

(4-01103)

DEL DUCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga di sollecitare, da parte della Società autostrade, la realizzazione dei primi 3 lotti della Vasto-Canosa di Puglie, allo scopo di inserire il tratto autostradale Montesilvano-Vasto nel flusso normale ed intensissimo del traffico nord-sud che potrebbe accedere a Vasto solo attraverso la realizzazione dell'ulteriore tratto autostradale per la stazione di Petacciato che la ricollega alla litoranea adriatica.

Allo stato attuale delle cose infatti, allorché entrerà in servizio la Montesilvano-Vasto il traffico non potrà né accedere né uscire dal casello di Vasto in quanto da detto casello manca una efficiente strada di collegamento con la Statale n. 16.

(4-01104)

DEL DUCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvidenze intenda adottare per venire incontro alla gravissima situazione dei coltivatori diretti dell'ortonese, i quali sono stati notevolmente colpiti dalle conseguenze della siccità, che ha fatto registrare una perdita media del raccolto superiore ad oltre il 60 per cento e la incommerciabilità di quello che è rimasto per le caratteristiche inferiori della qualità del prodotto.

(4-01105)

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle esigenze degli esportatori della provincia di Chieti e delle 5.000 operaie abitualmente addette alla lavorazione stagionale dell'uva da tavola.

Infatti la gravissima siccità che ha colpito tutto l'ortonese e la fascia costiera della provincia di Chieti non solo ha arrecato ai coltivatori una perdita del prodotto pari a circa il 60 per cento, ma ha reso estremamente difficile e costosa la lavorazione del residuo prodotto che altrimenti non sarebbe commerciabile.

Poiché il maggiore costo della lavorazione viene calcolata in misura doppia di quella normale, il che non consentirebbe la vendita

dei prodotti, occorre provvedere ad alcune agevolazioni agli esportatori ed in modo particolare la esenzione dal pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali per quelle lavoratrici che già sono assicurate per altre attività.

(4-01106)

DEL DUCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, aderendo anche all'appello rivolto dal Consiglio comunale di Sulmona, non ritenga:

a) destinare di nuovo alla direzione del X reparto lavori, un funzionario della carriera direttiva, ciò in quanto anche se le assiccurazioni dell'onorevole Ministro hanno fuggato le vivissime apprensioni della cittadinanza e delle popolazioni della Valle Peligna circa il temuto declassamento dello scalo ferroviario, rimane l'impressione negativa che non si voglia adeguatamente potenziare, in vista dello sviluppo della regione abruzzese e del traffico ferroviario, il nodo di Sulmona che rimane il più importante dell'intera regione;

b) se in accoglimento dei voti più volte espressi nell'ultimo decennio, non si ritenga finalmente giunto il momento di sostituire il vetusto insicuro armamento della Pescara-Roma che è ancora oggi in molti punti, quello della vecchia società (cioè del 1890) talché, fatto credo eccezionale nel nostro paese, la velocità media commerciale è scesa rispetto al 1938 di circa 15 chilometri e cioè al di sotto dei 50 chilometri orari, valori questi assurdi nel momento in cui, in altri Stati, ed anche in Italia, come per la futura Roma-Milano si parla di velocità superiore ai 200 chilometri orari.

(4-01107)

VENTUROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati predisposti per soccorrere i produttori agricoli dei comuni di Galliera, Malalbergo, Baricella e Imola, colpiti dal nubifragio del 7 agosto.

La violenta grandinata che ha distrutto quasi interamente vigneti e frutteti e danneggiato fortemente le altre colture ha creato una situazione insostenibile per centinaia di aziende agricole, la cui ripresa produttiva e soprattutto economica appare addirittura disperata.

L'interrogante ritiene che per tale situazione occorrono misure e provvidenze di emergenza, assai più consistenti di quelle abituali, quali il ritiro da parte dell'AIMA di tutta la produzione residua a prezzi adeguati.

(4-01108)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

TUCCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intende invitare il medico provinciale di Messina a soffermare la propria attenzione sulle condizioni igieniche in cui tuttora sono costretti a vivere gli abitanti del popoloso rione di Nasari della città di Barcellona, dove un sindaco, immemore di avere ricoperto l'incarico di assessore regionale alla sanità, consente che le greggi abbiano ricovero tra le case di civile abitazione e che la mancanza di fognature ponga in pericolo la salute e talvolta, come in occasione di recenti alluvioni, la stessa incolumità dei cittadini. (4-01109)

SINESIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se si possono impunemente tollerare determinati atteggiamenti che la SIP assume nei riguardi dei dipendenti, specie se questi occupano cariche in seno ai sindacati di categoria.

Risulta all'interrogante, infatti, che la direzione di esercizio di Palermo della SIP ha adottato degli arbitrari provvedimenti disciplinari nei confronti di tre esponenti dei sindacati della CISL e della CGIL di Agrigento che sono stati considerati, anche da parte di un ordine del giorno redatto dai componenti la commissione interna e dai rappresentanti della FIDAT e della SILTE, « ingiusti e lesivi » della libertà sindacale. L'interrogante chiede che tali provvedimenti vengano abrogati per eliminare, tra l'altro, lo stato di disagio che si verrebbe a creare qualora i sindacati decidessero di attuare, per tale motivo, lo sciopero iniziale di 24 ore, peraltro già annunciato. (4-01110)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo il primo contributo di lire 50 milioni e il secondo di 100 milioni, nel 1964 e nel 1965 rispettivamente concessi da parte del Ministero dei lavori pubblici, per la costruzione del ponte sul Torbido, e dopo l'ultimo adempimento del comune di Grotteria (Reggio Calabria), con la richiesta di garanzia statale, inviata il 10 maggio corrente anno —:

1) se sarà possibile, finalmente, ottenere sollecitamente il decreto di garanzia statale e l'erogazione del mutuo di 150 milioni per cui la Cassa per il mezzogiorno ha già dato l'adesione di massima;

2) se il Ministero dei lavori pubblici vorrà aderire alla ulteriore richiesta di concessione del contributo di 80 milioni occorrenti per la copertura della spesa per il com-

pletamento del detto ponte sul Torbido, tenendo conto: che trattasi di aspirazione secolare di circa 4.000 abitanti di vedersi congiungere con il centro del comune; che per la suddetta sacrosanta rivendicazione, i naturali delle numerose frazioni di Grotteria hanno, a parecchie riprese, negli anni passati, manifestato anche pubblicamente e, in occasione dell'ultima di esse, svoltasi il 3 maggio corrente anno, alla vigilia delle elezioni politiche, alcuni cittadini sono stati denunziati, solo per tale motivo, all'autorità giudiziaria. (4-01111)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che tra i pescatori della provincia di Reggio Calabria esiste disagio e malcontento (segnalati anche dalle organizzazioni cooperativistiche del settore) nei confronti della capitaneria di porto per quel che si riferisce all'assegnazione dei suoli demaniali per lo svolgimento del loro faticoso lavoro. Gli interessati, infatti, denunciano ch'essi vengono sballottati da un punto all'altro delle spiagge per l'asciugamento delle reti e per l'attracco dei navigli con la giustificazione dell'incremento delle attività turistiche;

2) se, in particolare, è a conoscenza che tale disagio e malcontento si riscontra tra i pescatori della città di Reggio Calabria e in specie di quelli che insistono per la loro attività sulle spiagge « Calamizzi » e « Pentimele » e da parte dei quali si reclamano i seguenti interventi: a) eliminare le irregolari staccionate degli stabilimenti balneari che si inoltrano nel mare oltre la battigia e impediscono il passaggio e lo svolgimento del lavoro dei pescatori; b) disporre nuovi punti di scarica di materiali ferrosi d'intesa coi rappresentanti della categoria della piccola pesca e col controllo di apposito personale del comune, dato i gravi danni in atto esistenti all'attività di pesca per l'incontrollata attività di scarica del materiale sulle spiagge o a mare; c) assegnazione di almeno 200 metri di terreno nei punti più utili e più prossimi alle abitazioni dei pescatori sulle spiagge di « Calamizzi » e di « Pentimele » per tutta l'attività di pesca e lavorazione sul posto; d) l'urgente collocazione di appositi segnali ben visibili di giorno e di notte negli specchi antistanti i luoghi di tiro a volo per garantire l'incolumità dei pescatori e non; e) provvedere al rispetto da parte dei proprietari di motoscafi e battelli a motore da diporto delle disposizioni ministeriali sulle

distanze da mantenere dalla riva chiedendo la collaborazione anche dei battelli della guardia di finanza e della pubblica sicurezza;

3) quali provvedimenti intendano prendere per consentire alla benemerita categoria dei pescatori un lavoro meno precario e un uso delle spiagge più controllato nell'interesse pubblico. (4-01112)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) dopo le ripetute denunce sulla stampa (vedi l'*Unità* edizione del Mezzogiorno del 2 e 8 giugno corrente anno), se siano a conoscenza che, nel periodo immediatamente prossimo alle elezioni politiche del 19 maggio corrente anno, sono stati condotti lavori per la costruzione di una condotta di acqua da servire alcune frazioni, in destra del torrente Torbido, del comune di Grotteria, per l'ammontare di 3 milioni, senza alcuna delibera degli organi comunali, senza alcun progetto, in assenza della nomina di un direttore dei lavori, senza alcuna gara di appalto;

2) quali provvedimenti si sono adottati o s'intendono adottare nei confronti degli amministratori comunali e di ogni altra autorità anche di governo che risultasse responsabile di tali procedure illegali, commesse coll'aggravante della contigenza elettorale, che avrebbe dovuto, caso mai, piuttosto consigliare di evitare ogni attività pubblica intesa a carpire, in modo vergognoso, il voto ai cittadini di un comune in lotta da sempre per la realizzazione di un acquedotto che risolvesse finalmente il problema della fornitura dell'acqua potabile, con scarsa sensibilità invero da parte delle autorità preposte. (4-01113)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — in riferimento all'agitazione esistente tra i cittadini della frazione Ortì di Reggio Calabria, sfociata in pubblica manifestazione e corteo per le vie del capoluogo il giorno 31 luglio corrente anno —:

1) se sia stata disposta da parte dell'amministrazione comunale o altra autorità indagare per accertare i motivi e gli eventuali responsabili del fatto che, malgrado l'abbondanza delle acque che riforniscono l'acquedotto per tale località, si assiste alla deficienza della fornitura idrica della frazione e quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare il regolare rifornimento idrico alla popolazione;

2) se sia stato provveduto alla vuotatura dei pozzi neri, dato che il liquame fuoriesce, con grave pericolo per la sanità pubblica e se si ha intenzione e in quale spazio di tempo di progettare e realizzare la rete fognante;

3) quali sono stati i motivi che hanno impedito fin'oggi la nomina del delegato del Sindaco e quando si ha intenzione di procedere a tale nomina, visto che, anche per tale causa, i problemi della frazione vengono trascurati. (4-01114)

CRISTOFORI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se sono informati che violente grandinate, accompagnate da nubifragi nei giorni 7 e 8 agosto hanno compromesso totalmente la produzione frutticola di vaste zone dei comuni di: Ferrara, Argenta, Poggiorenatico, Sant'Agostino, Mirabello, Migliarino, Massa Fiscaglia e Portomaggiore. Nel sottolineare che moltissime aziende hanno perduto tutto il raccolto, si richiede di mettere in atto con urgenza una serie di provvedimenti che, oltre alle agevolazioni tributarie e creditizie previste dalle vigenti leggi, consentano di avviare alle distillazioni i prodotti grandinati con particolari ed eccezionali agevolazioni. In particolare si richiede che tenendo presente l'azione positiva svolta due anni or sono, in analoghe circostanze, dal Consorzio agrario provinciale, dal Consorzio cooperativa « Agrestense » e dalle Cooperative dell'Ente Delta Padano, si esamini subito la possibilità di procedere all'ammasso dei prodotti con il contributo dello Stato sulle spese di gestione. In tal senso si sollecita un intervento dell'AIMA attraverso i sopracitati organismi dei produttori. (4-01115)

CRISTOFORI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e verranno attuati per aiutare le aziende coltivatrici colpite nell'intero comune di Mondaino (Forlì) e in parte del comune di Saludecio (Forlì), dalla violenta grandinata del 16 giugno scorso che ha distrutto completamente i raccolti.

Trattandosi di zona fortemente depressa, già a scarso reddito agricolo, si chiede in modo particolare che il Ministero dell'interno provveda all'assistenza delle famiglie colpite con aiuti sostanziali. (4-01116)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedi-

menti intende adottare per rendere più celere l'intenso traffico turistico che si svolge dal casello di Cesena dell'autostrada Bologna-Ancona verso la riviera adriatica di Romagna e particolarmente verso le spiagge di Cervia e Cesenatico attraverso la strada statale 16 Adriatica.

Durante i mesi estivi, a causa dell'eccezionale traffico turistico dal casello autostradale alla statale occorre un'ora di auto per percorrere i circa 15 chilometri della Cesena-Pinarella.

L'interrogante ritiene inoltre opportuno che il cavalcavia sulla ferrovia Bologna-Rimini, nell'abitato di Cesena venga collegato direttamente al più volte ricordato casello autostradale. (4-01117)

DURAND de la PENNE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che hanno determinato le recenti disposizioni ministeriali in dipendenza delle quali è stato soppresso l'insegnamento del nuoto in sei scuole elementari milanesi dove era stata data vita ad un esperimento che aveva ottenuto grande successo.

Tale soppressione suscita la più viva sorpresa tenuto conto della necessità da tutti riconosciuta di incrementare l'insegnamento del nuoto fino ad estenderlo a tutte le scuole primarie, ed in considerazione che le statistiche segnalano ogni anno migliaia di vittime dovute esclusivamente all'inesperienza del nuoto. (4-01118)

DURAND de la PENNE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che tantissimi abbonati telex — che da tempo hanno in funzione gruppi telex collegati con le varie centrali — pur avendone fatta richiesta contemporaneamente all'allacciamento dei gruppi suddetti, non riescono ad ottenere la fornitura e l'installazione di un trasmettitore automatico e di un perforatore per ogni gruppo, installazione che permetterebbe alle rispettive società di aumentare notevolmente il movimento e rispondere in modo moderno ed efficiente alle aspettative dei propri corrispondenti esteri.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere dal Ministro quali iniziative intenda prontamente adottare al fine di far soddisfare le richieste di tali apparecchiature onde mettere i nostri operatori nelle stesse condizioni dei colleghi esteri. (4-01119)

FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono le

ragioni per le quali non è stato ancora nominato il Comitato per la tutela del Parco nazionale della Calabria, di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 503; e per sapere, altresì, in base a quale criterio è stato prescelto, quale « rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con funzione di Presidente » (unico componente finora nominato), l'avvocato Antonio Sensi, professionista certamente apprezzato per la sua preparazione giuridica, ma avulso da anni dai problemi economico-sociali della Calabria, ed, in modo particolare, da quelli indicati all'articolo 1 della citata legge. (4-01120)

FRASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali motivi hanno spinto la direzione dell'ANAS a rinviare l'apertura al traffico del tratto di autostrada che collega Vibo Valentia all'Angitola, già predisposta per il 10 agosto ultimo scorso.

L'interrogante fa presente che la messa in esercizio di detto tratto autostradale avrebbe reso meglio utilizzabile la Gioia Tauro-Vibo Valentia ora non sempre preferita dagli utenti per il fatto che l'entrarvi o l'uscirvi li obbliga a coprire un tratto della vecchia « nazionale » del tutto tortuoso e che, praticamente, annulla i vantaggi della suddetta arteria a scorrimento veloce.

L'interrogante fa ancora presente che il rinvio lamentato provoca un serio fastidio per gli utenti, i quali soprattutto in questo periodo di ferragosto, in cui, come è noto, il traffico è particolarmente congestionato, non possono far uso di un lungo tratto autostradale (dall'Angitola a Gioia Tauro) già pronto e di cui, secondo quanto è stato scritto da alcuni organi di stampa, sarebbe stata rinviata l'entrata in funzione, pare sino al 20 settembre prossimo venturo, data l'impossibilità ad essere presenti alla inaugurazione, perché in vacanza, di alcuni esponenti della democrazia cristiana calabrese e dello stesso Ministro dei lavori pubblici.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro interessato non ritenga opportuno di disporre al più presto l'apertura al traffico del summenzionato tratto autostradale e, quindi, porre fine ad un episodio che non è stato certamente apprezzato dall'opinione pubblica calabrese. (4-01121)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dell'avvenuto licenziamento di 15 unità presso lo Istituzione

di Frattamaggiore, di proprietà della Federconsorzi, effettuato con criteri indiscriminati, che hanno colpito, in particolare, dipendenti con una certa anzianità di servizio e con numeroso carico di famiglia, e con la motivazione di « riduzione di personale », quando, invece, continua ad essere effettuato lavoro straordinario per circa 100 ore giornaliere;

2) se non ritengano che il fatto assuma una particolare gravità per la situazione economica di Frattamaggiore — i cui amministratori, senza distinzione di colore politico, hanno preso netta posizione per l'immediata riassunzione del personale licenziato — e per la specifica fisionomia dell'azienda che, tenuto conto anche dei lavori attualmente in corso per commesse statali, dovrebbe perseguire, fra l'altro, fini sociali;

3) se siano, altresì, a conoscenza delle condizioni antigiuridiche di tale stabilimento dove, in alcuni locali, il tasso di umidità raggiungerebbe il 37 per cento;

4) se non debbano, di conseguenza, disporre affinché i competenti uffici intervengano per far osservare le leggi in vigore con particolare riferimento al riesame dei licenziamenti effettuati con criteri indiscriminati ed al ristabilimento delle condizioni igieniche di lavoro. (4-01122)

CASCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza delle interessanti rivelazioni pubblicate nel numero del 13 agosto dalla *Gazzetta del Sud*, che riguardano la Società Caronte autorizzata ad esercitare nel porto di Messina il trasporto di automezzi da e per il continente secondo cui contro la detta Società è in corso ordinanza di demolizione delle opere costruite esclusivamente nell'area di proprietà del Demanio comunale senza pagare il relativo canone.

La Caronte, inoltre, da quanto risulta avrebbe costruito il pontile di attracco per le navi senza le prescritte autorizzazioni.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che il sindaco di Messina ha ordinato alla Società Tourist Ferry Boats, alla quale è stata rilasciata di recente altra autorizzazione ad effettuare il trasporto di automezzi da e per il continente, la sospensione dei lavori di costruzione del pontile di attracco.

Per conoscere — premesso che sono state accertate e che sono state rese note pubblicamente attraverso la stampa le gravi irregolarità delle Società concessionarie — se non sia giunto il momento di disporre la revoca delle

autorizzazioni alle ditte inadempienti e di far sì che sia l'Azienda delle ferrovie dello Stato a gestire l'importante servizio. Infatti, diversamente, non si riuscirebbe a comprendere il perché dovrebbero essere demandate ai privati le gestioni di linee attive e non invece allo Stato al quale si conferirebbero soltanto le gestioni delle linee passive. (4-01123)

BUSETTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali interventi intendono attuare per tranquillizzare i cittadini di Calaone — frazione del comune di Baone — e quelli della zona del comune di Este, interessati profondamente a raggiungere le condizioni di una effettiva sicurezza in relazione alla ripresa del movimento e dello smottamento della frana che da Calaone investe anche una parte del territorio di Este minacciando la stabilità di civili abitazioni, danneggiando la strada provinciale e costituendo un pericolo serio per il più vicino corso d'acqua e per la linea del metanodotto di carattere provinciale e interprovinciale.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) in quale misura l'attività estrattiva nelle cave *in loco* abbia concorso e concorra a provocare il fenomeno franoso;

b) se i Ministri interessati intendono rendere pubblici gli studi geologici che sono stati elaborati sulle cause e sull'andamento del movimento franoso subito dopo il suo profilarsi, e, cioè, due anni or sono;

c) in quale misura siano state attuate le opere di sistemazione idrogeologica della zona interessata;

d) quale piano organico di opere e di interventi intendano predisporre per evitare che il movimento franoso abbia a riprendersi in modo ancor più grave e per aggredire le cause del fenomeno alla radice. (4-01124)

CAPRA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se dopo l'incontro avvenuto il 9 agosto corrente a Roma presso il Ministero del lavoro e previdenza sociale fra i Sindacati operai e la Confindustria al fine di trovare una mediazione per la composizione della vertenza sulla revisione del premio di produzione da tempo in corso all'Acciaieria e Tubificio di Brescia (ATB) dove è in atto da venti giorni l'occupazione della fabbrica, non intendano porre in atto altre iniziative idonee a sbloc-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

care la pesante vertenza che pone in stato di estremo disagio duemila famiglie di lavoratori dipendenti dall'azienda, tanto più che i Sindacati operai hanno dimostrato nei precedenti incontri bresciani e in quello di Roma la loro disposizione a trovare un ragionevole compromesso della vertenza, mentre l'azienda ha avanzato proposte inferiori a quelle che a Brescia impedirono il raggiungimento dell'accordo.

Per conoscere inoltre se non si ritenga a dir poco preoccupante il fenomeno che una azienda la quale ha il proprio capitale azionario suddiviso in parti uguali fra la Finsider e la Falck, le partecipazioni statali dimostrino una scoraggiante indifferenza di fronte al gravissimo problema sindacale, lasciando una specie di delega all'azienda, e per essa alla Confindustria, nella conduzione delle trattative della vertenza, anche in considerazione del fatto che la passività dimostrata dalle partecipazioni statali viene ad avallare di fatto le politiche antisindacali del gruppo Falck.

Per conoscere infine (tenendo presente che il capitale azionario è suddiviso paritetica-mente tra l'IRI-Finsider e la Falck) se non si ritenga opportuno accertare a quali prezzi l'ATB cede i suoi prodotti al gruppo Falck e alle aziende controllate dal gruppo.

(4-01125)

MIROGLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le recenti, disastrose grandinate abbattutesi su vasta parte del Piemonte, con particolare, gravissima concentrazione di danni sull'astigiano, hanno posto in situazione di insostenibile difficoltà molte cantine sociali della zona, essendo venuta a mancare quasi totalmente la possibilità di conferire da parte dei soci.

L'interrogante quindi chiede al Ministro di voler disporre in detti casi l'erogazione di un contributo sulle spese di gestione, ai sensi dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, analogamente a quanto è stato concesso in diversi altri casi, come ad esempio per la cooperativa lattiero-casearia « Aspromonte » di Reggio Calabria (decreto ministeriale 16 dicembre 1967, per 50 milioni) e Centrale del latte di Potenza (decreto ministeriale 18 maggio 1967, sempre per 50 milioni).

(4-01126)

MIROGLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nubifragi e grandinate di

eccezionale gravità hanno sconvolto nella giornata del 10 agosto 1968 i territori di oltre venti comuni dell'astigiano, distruggendo totalmente le colture ed arrecando gravi danni alla viabilità minore.

L'interrogante chiede che vengano sollecitamente predisposti i congrui stanziamenti per l'istituzione di cantieri di lavoro al fine di consentire la riparazione immediata dei danni causati dal nubifragio alla rete stradale in questione.

(4-01127)

ZAPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali concrete iniziative sono state prese - o s'intendono urgentemente proporre e prendere - nell'ambito delle organizzazioni delle Nazioni Unite, dirette ad evitare, o quanto meno attualmente a contenere lo sterminio di innocenti che si verifica nel Biafra.

(4-01128)

BENOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nell'importante centro di Manciano (Grosseto) è funzionante ormai da diversi anni un istituto tecnico industriale, il cui onere è stato ed è sostenuto dalla Amministrazione provinciale di Grosseto, e il cui biennio è stato legalmente riconosciuto.

L'interrogante domanda ancora di sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra la popolazione mancianese per il fatto che, sebbene siano state avanzate ripetute richieste, il Ministero della pubblica istruzione non ha voluto finora concedere la statizzazione del biennio della scuola surricordata, malcontento non certamente attenuato dalle notizie circolanti in Manciano secondo le quali si sarebbe ora giunti alla decisione di statizzare solamente il primo anno del biennio in questione, con la creazione di una situazione veramente singolare - se le notizie sono vere - per la quale su un solo biennio si determinerebbero competenze a metà fra il Ministero della pubblica istruzione e l'Amministrazione provinciale di Grosseto, per cui l'interrogante domanda altresì se non sembri giunto il momento di intervenire perché, al fine di non disperdere quanto di utile è stato fatto dall'Amministrazione provinciale di Grosseto, e per mantenere aperta la prospettiva di sviluppo alla scuola di Manciano, si provveda alla statizzazione del suo biennio funzionante, quale sezione staccata dell'ITI di Grosseto, a cominciare dall'anno scolastico 1968-1969, (4-01129)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del nuovo episodio di malcostume di cui si è resa responsabile la Giunta comunale di Gragnano (Napoli) la quale ha concesso in appalto lavori edilizi per la costruzione di un edificio scolastico per una somma di ben lire 41 milioni 313 mila 342, con l'irrisorio ribasso dello 0,40 per cento.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per ripristinare nel comune di Gragnano l'esercizio di poteri spettanti al Consiglio che la Giunta comunale illecitamente usurpa, rendendosi responsabile — come nel caso in questione — di gravi violazioni che vanno esemplarmente represses e perseguite anche perché recidive. (4-01130)

GESSI NIVES E LOPERFIDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere perché a distanza di oltre dieci giorni dalla violentissima grandinata che ha colpito circa 10.000 ettari delle zone frutticole più sviluppate della provincia di Ferrara con danni rilevantissimi alle colture ed agli impianti, nonostante le sollecite segnalazioni degli Enti competenti, l'interessamento della Amministrazione provinciale, dei sindaci, delle associazioni interessate, l'intervento dei parlamentari della provincia, di fronte alla eccezionalità di un evento che si potrebbe definire grave calamità ed alla gravissima situazione in cui si sono venuti a trovare i produttori, partecipanti, mezzadri, fittavoli, piccoli e medi imprenditori, stante la inadeguatezza delle provvidenze legislative vigenti, pur necessarie ma non sufficienti data la gravità del caso, non abbia ancora disposto, come è stato subito unanimemente richiesto per evitare ulteriori danni, nei modi ritenuti più idonei il ritiro della produzione a prezzi remunerativi, provvedimento questo che oltre a stabilire un rapporto di equità nei confronti di produttori di altre province per i quali l'intervento dello Stato è valso ad evitargli enormi danni, consentirebbe ai produttori di far fronte ai pesanti oneri delle spese di coltivazione e di contribuire con la raccolta della frutta a lenire le conseguenze della disoccupazione che si abbatterebbe nella zona, in una provincia dove esistono già oltre 7 mila disoccupati nell'industria, accresciuti anche per la recente chiusura di due stabilimenti dell'Eridania zuccheri, ed una rilevante disoccupazione nell'agricoltura. (4-01131)

ALESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritiene opportuno intervenire con estrema urgenza per l'approvazione, il finanziamento e l'esecuzione immediata dei lavori relativi al progetto definitivo per l'acquedotto Masciona di Niscemi (provincia di Caltanissetta) già trasmesso al Genio civile di Caltanissetta dal 26 febbraio 1968 col n. 2427 di protocollo da parte del comune interessato.

La città conta 25.000 anime ed è assolutamente priva di adeguato approvvigionamento idrico; infatti mentre risulta che i quartieri più fortunati godono di uno stillicidio trimestrale (qualche ora ogni 10 giorni), quelli meno fortunati sono in turno ogni 20 giorni (20 volte l'anno!).

Scoperta la nuova falda acquifera Masciona della portata di 55 litri al secondo (cioè 5 milioni di litri giornalieri) venne redatto un primo progetto di massima sul costo approssimativo dell'opera presunto per circa 300 milioni di lire; e venne avanzata dal comune di Niscemi al Ministero dei lavori pubblici la correlativa richiesta di contributi (n. 8946 di protocollo del 22 luglio 1964).

Successivamente col progetto definitivo si accertò che il costo era di lire 454.982.000; il progetto relativo venne tempestivamente trasmesso al Genio civile di Caltanissetta.

Il Ministero dei lavori pubblici ha finora comunicato di avere disposto i seguenti contributi:

- | | |
|----------------|--|
| L. 100.000.000 | con nota n. 14291 di protocollo dell'11 agosto 1965 per il primo lotto; |
| L. 85.000.000 | con nota n. 12704 di protocollo del 14 luglio 1966 per il secondo lotto; |
| L. 50.000.000 | con nota n. 1601 di protocollo del 2 febbraio 1967 per il terzo lotto; |
| L. 50.000.000 | con nota n. 11117 di protocollo del 2 agosto 1967 per il quarto lotto; |
| L. 285.000.000 | in totale. |

Di seguito alla revisione dell'Ufficio del genio civile di Caltanissetta, il progetto generale eleva il costo dell'opera a lire 518.542.000, con un primo stralcio di lire 275.000.000.

Si chiede il finanziamento totale dell'opera e l'autorizzazione del pronto inizio dei lavori del primo stralcio pel quale potrebbero essere utilizzati i precedenti contributi.

L'urgenza dell'opera risulta in termini clamorosi dalle condizioni stesse di emergenza in cui versa il vastissimo agglomerato umano di Niscemi, letteralmente assetato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

per sopravvenuta estinzione delle precedenti pur modeste linfe di somministrazione dell'acqua. (4-01132)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anzi necessario, promuovere il passaggio alla categoria di ufficio principale dell'ufficio postale di Portoferraio.

Detto ufficio ha assunto negli ultimi tempi, sia in funzione dell'intenso movimento turistico dell'intera isola d'Elba divenuta stazione climatica di fama internazionale, sia per gli accresciuti servizi del capoluogo elbano, un rilievo del tutto paragonabile ad altri uffici locali del vicino litorale toscano. (4-01133)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui l'Ufficio tecnico erariale di Napoli, a distanza di anni dall'entrata in vigore della legge 959/62, con la quale veniva istituito il ruolo del personale di concetto amministrativo-contabile, presso la Direzione generale del catasto e dei Servizi tecnici erariali, la direzione della contabilità e dell'economato è ancora attribuita a personale della carriera esecutiva che non ha partecipato o non ha superato il concorso; mentre parte del personale di concetto è adibito a mansioni della categoria inferiore.

Tale anomala situazione crea una serie di problemi sindacali facilmente intuibili e per i quali occorre il suo autorevole e tempestivo intervento. (4-01134)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali idonee provvidenze siano state disposte o intendano disporre in favore delle cooperative edilizie costituite fra lavoratori rimasti senza tetto a causa dei gravi movimenti sismici verificatisi nei mesi di ottobre-novembre 1967, nelle province di Messina ed Enna, e per conoscere le ragioni per le quali da parte della GESCAL non sono stati ancora erogati i finanziamenti particolari e straordinari previsti dall'articolo 24 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 182, in considerazione del fatto che detti finanziamenti, ai sensi dell'articolo 28 della stessa legge, dovevano essere a tutti gli effetti urgenti ed indifferibili.

Chiede altresì di conoscere in modo esauriente i motivi, per i quali la GESCAL non solo si ostina ad ignorare le domande di quelle cooperative, che hanno avanzato ri-

chiesta di finanziamento, ma con speciosi pretesti e con un'erronea interpretazione dell'articolo 24 della citata legge prospetta addirittura l'esclusione delle cooperative fra terremotati dal finanziamento straordinario previsto dal medesimo articolo. (4-01135)

MIROGLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nubifragi e grandinate di eccezionale gravità hanno sconvolto nella giornata del 10 agosto 1968 i territori di oltre venti comuni dell'astigiano, distruggendo totalmente le colture e arrecando gravi danni alla viabilità minore.

L'interrogante chiede che vengano sollecitamente predisposti congrui stanziamenti per l'istituzione di cantieri di lavoro al fine di acconsentire la riparazione immediata dei danni causati dal nubifragio alla rete stradale in questione. (4-01136)

SIMONACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — anche nella veste di Presidente del gruppo interparlamentare italo-cescoslovacco, appresa la notizia della vile aggressione compiuta questa notte dalle truppe sovietiche alla Cecoslovacchia, contro ogni principio di libertà e di democrazia, contro la pace di cui così falsamente i dirigenti del partito comunista sovietico si dichiarano assertori — quale atteggiamento assumerà e quali passi intenderà compiere il Governo italiano, per esprimere sia la propria indignazione ai rappresentanti diplomatici dell'Unione Sovietica ed ai loro alleati accreditati presso lo Stato italiano, sia la solidarietà democratica del popolo italiano verso il popolo cecoslovacco in un momento ancora così triste della sua storia; ed infine chiede che venga preso dal Governo contatto con urgenza, con i Presidenti delle Assemblies parlamentari, perché convochino immediatamente, per i motivi esposti, le due Commissioni parlamentari per gli affari esteri, affinché esse diano unanime appoggio al Governo italiano presso l'ONU, perché il supremo organismo democratico intervenga a garantire i diritti fondamentali dello Stato cecoslovacco e non si ripeta quanto dall'Unione Sovietica fu perpetrato a suo tempo sanguinosamente per soffocare l'aspirazione di libertà del popolo ungherese. (4-01137)

ALPINO. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se effettiva-

mente sussiste per la nostra marina militare, come detto nell'articolo « Italia faziosa » di De Risio comparso su *La Nazione* del 9 agosto, il divieto di effettuare le tradizionali visite a porti della Spagna, divieto che invece non ricorre nei confronti della Jugoslavia, considerata la visita di cinque giorni compiuta di recente, sia pure nel compiacente silenzio della stampa nazionale, da una nostra divisione navale al porto di Spalato.

E manifesto che con una simile scelta si è imposta persino alla marina militare — come nota il citato articolista — una specie di « apertura a sinistra » e che il Governo dimostra una stupefacente preferenza per le dittature di sinistra, ritenute evidentemente più dolci e democratiche di quelle cosiddette di destra.

Si chiede di conoscere i reali criteri ispiratori di una discriminazione che, oltre a offendere gli amari ricordi cui per molti italiani sono legate certe località adriatiche, passa disinvoltamente sopra ai grossi e positivi rapporti economici esistenti con la Spagna, ove il capitale italiano ha investito oltre 1.000 miliardi, e al fatto che la Spagna medesima concorre, sia pure in via indiretta, al sistema di difesa atlantico. (4-01138)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se abbia letto e in qual modo apprezzato la lettera pubblicata da *La Stampa* del 13 agosto (rubrica « Specchio dei tempi »), nella quale un lettore, che tra l'altro si qualifica « non monarchico », scrive: « Un consiglio alle forze dell'ordine: cercate i banditi in Sardegna e non perdetevi il tempo con Vittorio Emanuele! Non ha ammazzato nessuno e non credo che il nostro prestigio possa essere offuscato dalla sua eventuale presenza sul territorio italiano ».

Si chiede di conoscere in base a quali notizie o indizi attendibili sia stato dato l'allarme sul supposto ingresso del principe Vittorio Emanuele in Sardegna e quante forze siano state mobilitate per fronteggiare così grave evento. Si rileva che più proficuamente l'attenzione potrebbe essere volta a prevenire episodi ben altrimenti lesivi del prestigio della Repubblica e dei pubblici poteri, quali il rientro indisturbato in paese, per contrarre matrimonio, di un latitante condannato per omicidio. (4-01139)

BENEDETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando i competenti funzionari della Sovrintendenza di

Ancona provvederanno alla ispezione dei locali nei quali dovrà essere sistemato, in Fermo, il Museo archeologico, consentendo così l'inizio dei lavori. Poiché frequenti sono stati, negli ultimi anni, i rinvenimenti archeologici, sia nel comune di Fermo (recentissimi, nel giugno scorso, alla periferia sud della città, quelli di ossa umane ed animali e di frammenti di oggetti in terracotta, attribuiti all'epoca pre-romana; nel corrente mese, alla periferia est, quello di una necropoli su terreno archeologico dove anche in altri tempi sono affiorate tombe di tipo etrusco del VII-VIII secolo avanti Cristo) che in tutto il territorio fermano; poiché nella pubblica opinione, particolarmente interessata ai detti rinvenimenti, sorgono motivi di giusta preoccupazione per il trasferimento ad altre sedi del materiale archeologico; per questi motivi l'interrogante chiede di sapere inoltre dove abbiano trovato collocazione tutti i reperti rinvenuti a Fermo e nei comuni del fermano dal dopoguerra ad oggi, eccezion fatta per la quantità, invero esigua, rimasta in loco; e in particolare se i detti reperti siano stati tutti e sempre debitamente catalogati sì che possa essere garantita la loro sistemazione nell'istituendo Museo archeologico di Fermo. (4-01140)

BENEDETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Prefetto di Ascoli Piceno non ha ancora restituito, a ormai tre anni dalla sua adozione, la deliberazione 18 ottobre 1965, n. 27, del Consiglio comunale di Porto Sant'Elpidio, avente ad oggetto l'ampliamento della pianta organica del comune con istituzione di 8 nuovi posti (n. 2 applicati, l'uno addetto all'anagrafe l'altro al servizio elettorale; n. 3 spazzini muniti di patente di guida categoria « C »; n. 1 giardiniere; n. 1 autista meccanico munito di patente categoria « D »; n. 1 cantoniere, aiuto lettore apparecchi idrometrici).

Poiché la popolazione, anagraficamente iscritta, del comune di Porto Sant'Elpidio dai 6.712 abitanti al 14 novembre 1952 (data di inizio della vita amministrativa del comune stesso) è salita a 15.691 abitanti al 31 luglio 1968, mentre si calcola in almeno altre 2.000 unità la popolazione con dimora a fini di occupazione (affluiscono inoltre ogni giorno 2.500 operai calzaturieri dai paesi vicini); poiché l'aumento di popolazione è costante, registrando una media annua di 500-600 unità, per tutte queste ragioni l'organico attuale (adottato dall'amministrazione comu-

nale nel 1958) risulta da tempo del tutto insufficiente mentre è divenuta precaria e insostenibile la situazione dei principali servizi comunali, contemplati appunto nella richiamata deliberazione di ampliamento della pianta organica (basti pensare, tra l'altro, con riferimento ai precisati indici di popolazione):

a) al servizio anagrafico, disimpegnato presentemente da una sola unità, laddove alle normali esigenze certificative si aggiungono quelle derivanti dalla particolare economia del paese interessato - INPS, INAM, Artigianato, Pensioni, Mutui per la piccola e media industria, per l'artigianato, per le attività alberghiere; servizi tributari erariali e comunali ai fini dei materiali da costruzione GESCAL; legge sulle costruzioni di laboratori artigianali, ecc. -;

b) al notevole incremento edilizio per cui nell'ultimo triennio sono stati rilasciati n. 1075 licenze edilizie e n. 363 certificati di abitabilità, mentre nel solo primo semestre 1968 la commissione edilizia ha esaminato ben 605 progetti di costruzione e il Sindaco ha rilasciato n. 310 licenze edilizie).

Tanto premesso, l'interrogante chiede, inoltre, di sapere per quali ragioni non sia stata fino ad ora approvata la deliberazione in oggetto la cui evidente utilità - anche sotto il profilo di una spesa pubblica quanto mai produttiva - risulta determinante per lo sviluppo amministrativo di Porto Sant'Elpidio, divenuto, pur nella recente sua origine (decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1951, n. 258), il quarto comune della provincia di Ascoli Piceno e uno dei più importanti centri di produzione calzaturiera. (4-01141)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvidenze straordinarie si intendono adottare a favore dei coltivatori diretti e piccoli proprietari terrieri di Agropoli, Paestum, Capaccio, Albanella, Rocca-daspide, Castel San Lorenzo, Felitto, tutti paesi della provincia di Salerno, duramente colpiti dalla grandinata del 14-15 agosto. Tutti i prodotti sono andati distrutti e la miseria più nera regnerà in dette zone fino al raccolto del 1969.

L'interrogante fa poi rilevare che in alcune zone sono andate distrutte anche le piante, per cui bisogna procedere al reimpianto e quindi attendere anni per un nuovo prodotto. (4-01142)

BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) per quali ragioni non sia stato mai coperto il quinto posto di giudice presso il tribunale di Fermo e se non si intenda coprirlo con la massima sollecitudine;

b) se non si intenda egualmente coprire, con tutta urgenza, presso lo stesso tribunale, il quarto posto di giudice, privo - allo stato - del titolare;

c) se non si intenda aumentare di almeno una unità, e con ogni urgenza, l'organico del personale di cancelleria presso il medesimo tribunale.

Provvedimenti tutti la cui necessità discende da esigenze più volte rilevate anche in sede di ispezioni ministeriali, come espressamente riferito nella relazione sull'ultima ispezione (eseguita dal 14 al 19 novembre 1966), nella quale è testualmente detto tra l'altro: « il lavoro giudiziario del tribunale si svolge sempre con grandi difficoltà a causa della insufficienza numerica delle piante organiche dei magistrati e dei funzionari di cancelleria; insufficienza che già venne segnalata e che è divenuta più manifesta a mano a mano che è aumentato il carico annuo di lavoro ».

Provvedimenti la cui attuazione si impone oggi - senza possibilità di ulteriore differimento se non a prezzo di grave danno nella vita giudiziaria della circoscrizione del tribunale di Fermo - a causa del sensibile aumento della pendenza registrato anche successivamente al 1966 e del suo costante incremento. (4-01143)

BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non si intenda destinare con ogni urgenza il magistrato titolare alla Pretura di Montegiorgio (Ascoli Piceno) che ne è priva dal 19 settembre 1966 e che da allora è retta, se pur con competenza, da un vice-pretore onorario che, per la sua qualità di libero professionista, è stato costretto a rinviare numerosi giudizi. (4-01144)

MAULINI E GASTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se intendono intervenire nei confronti della Unione Manifatture di Verbania (Novara) che ha disposto la chiusura totale del reparto tessitura con la conseguente sospensione a zero ore o il licenziamento immediato di 193 lavoratori ed ha opposto un netto rifiuto alle ragionevoli proposte dei Sindacati tendenti a

lenire il peso di detto provvedimento, tanto che i lavoratori, unanimemente, e con la solidarietà dei cittadini e delle autorità locali, hanno iniziato l'occupazione simbolica del reparto.

Gli interroganti fanno notare che questo eventuale massiccio licenziamento rappresenterebbe una iattura per la città, e per le zone dell'alto novarese già investite da una crisi occupazionale dovuta alla chiusura di importanti aziende dell'industria di base. (4-01145)

MAULINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende intervenire affinché venga ripristinato il normale servizio di distribuzione della posta in Gurro (Novara) dove il servizio è stato soppresso per « ordini superiori » dal 16 agosto ultimo scorso e la popolazione è invitata a ritirare la corrispondenza (regolarmente) affrancata, presso il locale Ufficio postale. (4-01146)

EVANGELISTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare contro i teppisti non tanto ignoti che ancora il 19 agosto hanno fatto esplodere un ordigno a Venezia con l'evidente scopo di impedire il normale svolgimento delle manifestazioni indette dalla Biennale. (4-01147)

FULCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per la sistemazione definitiva del torrente S. Stefano di Briga nel comune di Messina ove particolarmente urgenti si rendono i lavori di sistemazione del bacino montano del torrente, per cui pare che il Genio civile di Messina abbia fatto degli studi, che a suo tempo si volevano attuare con fondi della Cassa del mezzogiorno e furono poi rimandati, stante l'esiguità della somma allora stanziata per i torrenti della provincia di Messina.

Si rende altresì urgente l'imbrigliamento dell'alveo, nella parte in cui questo attraversa l'abitato di S. Stefano Medio.

È infatti da tenere presente, che in alcuni tratti, specie sulla sinistra del torrente, mancano i muri d'argine a difesa dell'abitato e che, a valle del paese, anche in assenza di piene, gli argini attuali, in parte lesionati ed in alcuni tratti privi di fondamenta, non sono in grado di contenere il deflusso delle acque, che in taluni punti si riversano sulle pubbliche vie di quel centro abitato.

Altra sistemazione adeguata necessita con urgenza anche all'incrocio del torrente S. Stefano Medio con quello di S. Stefano di Briga, essendosi in quel punto l'alveo, rialzato in modo notevole. (4-01148)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali passi intenda compiere al fine di ripristinare i servizi postali della succursale n. 10 di Piazza Casa Professa, 1 - Palermo - considerato che detta succursale, temporaneamente chiusa, a partire dal giorno 8 aprile 1968, per l'antigienicità dei locali, è stata aggregata alla succursale n. 15.

L'apertura della succursale n. 10, i cui locali, nel frattempo, sono stati rimessi a nuovo, è resa urgente dal fatto che essa è situata nel popolare quartiere « Ballarò » - Mandamento Palazzo Reale - e serve, oltre una popolazione di circa 10 mila abitanti, residenti nel Mandamento stesso, l'Università degli Studi, il Municipio, la Procura Militare, il Genio Militare, l'Amministrazione Provinciale e la Prefettura.

La mancata riapertura o l'eventuale minacciato trasferimento della succursale n. 10 da Piazza Casa Professa costituirebbe un grande disagio per le numerose famiglie che abitano nel quartiere nonché per le migliaia di pensionati utenti di tale succursale, le molte rivendite di tabacchi e gli innumerevoli cittadini che si servono della succursale n. 10 per la vicinanza degli Uffici Pubblici, sopra detti. (4-01149)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti della Direzione generale del catasto e dei Servizi tecnici erariali che, nonostante il parere favorevole espresso da tutti gli organi competenti, non ha ancora provveduto a regolarizzare la contribuzione INPS del personale ex cottimista al quale era stata imposta arbitrariamente la sospensione del pagamento di detti contributi dal 1959 al 14 agosto 1962, data di entrata in vigore della legge 959/62. (4-01150)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia giunta, tramite i consueti e ufficiali canali diplomatici in data 21 agosto 1968, la notizia secondo la quale Paolo VI riceverà in Vaticano Leonid I. Brezhnev, Segretario generale del Comitato centrale del partito comunista sovietico:

se i colloqui verteranno sul tema della distensione internazionale in vista di un Concordato fra la Chiesa e l'URSS sul tipo di quello già stipulato con la Jugoslavia del Maresciallo Tito. (4-01151)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali il genio civile di Massa Carrara non ha ancora provveduto a ripristinare il tratto di muro abbattuto dal fiume Catenella nel luglio scorso, muro che costeggia il viale che conduce allo stabilimento termale di Equi Terme (Massa Carrara);

per sapere se sia a conoscenza che gli abitanti della frazione di Noce Verde sono giustamente in ansia dato che il vicino fiume, con le prime piogge autunnali può, attraverso quella falla, tracimare con tutte le conseguenze facilmente intuibili;

cosa intenda fare il Ministro per ovviare a questo « pericolo ».

MILANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della difforme interpretazione ed applicazione — nelle varie province — del regolamento tipo nazionale della caccia controllata, di cui alla lettera circolare 21 giugno 1968 emanata dal Ministero, ed in particolare, della decisione dei Comitati provinciali della caccia di Vercelli e Novara che avendo esteso a tutto il territorio delle province tale forma di caccia hanno imposto il pagamento, violando così una precisa norma del regolamento, di una quota « a titolo rimborso spese » rispettivamente di lire 3.000 e di lire 1.000;

in particolare se sia a conoscenza delle difficoltà che i singoli Comitati frappongono al rilascio dei cartellini per i cacciatori residenti fuori provincia, difficoltà che si estrinsecano nella richiesta della presenza fisica del singolo cacciatore e nel conseguente rifiuto della tempestiva spedizione di detti cartellini alle organizzazioni provinciali della Federazione italiana della caccia. (4-01153)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza che la SNAM-Progetti ha licenziato in tronco, con lettera del 3 luglio 1968, il proprio dipendente Goliardo Gaggiottini di anni 53, fra l'altro sotto cassa malattia, colpevole « di aver fatto ricorso a pressioni esterne — leggi segnalazione — per caldeggiare un suo trasferimento ».

Se non ritengono tale provvedimento quanto meno sproporzionato, se non addirittura in-

giusto e ingiustificato, tanto più che proviene da una società a partecipazione statale, e quindi tale da dover essere revocato. (4-01154)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il comune di Vobbia (Genova), retto da oltre sei mesi da un Commissario prefettizio, è stato incluso nel turno elettorale del prossimo autunno, così come espressamente disposto dalla legge. (4-01155)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale determinazione è stata dall'INPS presa circa la possibilità di mantenere la pensione agli esercenti attività commerciali che abbiano cessato l'attività nel periodo compreso tra il 1° dicembre 1965 e il 27 agosto 1966, pagando quindi i relativi contributi, in alcuni casi, per tutto il 1966. (4-01156)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se dal Ministero è stata accolta la proposta riguardante la demanialità della sorgente Bramosa, avanzata nel febbraio 1968 dal genio civile di Imperia, allo scopo di preservare il diritto di uso dell'acqua al pubblico, e segnatamente ai contadini delle frazioni di San Bartolomeo di Colle, Arzeno d'Oneglia, Colle San Bartolomeo e Cartari, tutte in provincia di Imperia.

Detti contadini — con le loro bestie al pascolo — si sono visti impedire tale diritto da circa due anni dall'azione arbitraria di un singolo, privato cittadino: di qui la necessità — a parere dell'interrogante — della sollecita definizione della pratica riguardante la demanializzazione della sorgente. (4-01157)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere:

1) per quale ragione tecnica le somme che saranno rimosse in meno dall'Istituto nazionale assicurazione infortuni lavoro negli anni 1968, 1969 e 1970, per effetto della riduzione del 30 per cento dei premi di assicurazione dovuti dalle imprese artigiane senza dipendenti concessa con legge 18 marzo 1968, n. 298, debbono essere anticipate annualmente dalla Gestione speciale dell'Assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani di cui alla legge 4 luglio 1959, n. 463;

2) se le somme annualmente anticipate dalla suddetta gestione speciale affidata all'INPS, saranno rimborsate dallo Stato o dallo

stesso Istituto nazionale assicurazione infortuni lavoro, debitamente maggiorate degli interessi maturati al tasso che, per legge, non può essere inferiore al 5 per cento;

3) ove non sia previsto alcun rimborso se sia da ritenere lecito che l'onere di una quota parte di premio per l'assicurazione obbligatoria infortuni debba gravare sul Fondo per l'adeguamento delle pensioni per gli artigiani che ha compiti e finalità ben diversi e che non è neppure in grado di garantire minimi di pensione appena decenti. (4-01158)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso che:

l'articolo 3 della legge 3 aprile 1961, n. 284, che sostituisce l'articolo 5 della legge 10 marzo 1955, n. 96, pone a carico dello Stato i contributi figurativamente accreditati nell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e superstiti, in favore dei perseguitati politici e razziali, relativi a periodi trascorsi in carcere, o al confino di polizia, o all'estero;

l'articolo unico della legge 15 dicembre 1965, n. 1424, interpreta la norma suddetta nel senso che l'importo dei contributi figurativi da accreditare è commisurato alla retribuzione attuale della categoria e qualifica professionale posseduta dagli interessati nei periodi di persecuzione, con l'applicazione della tabella delle marche assicurative in vigore alla data di presentazione della domanda di pensione. Questo sistema di accreditamento di contributi figurativi è completamente innovativo rispetto al metodo di accreditamento di tutti gli altri contributi figurativi (siano essi accreditati a domanda o di ufficio) e non trova neppure riscontro né nella procedura indicata dalla legge 27 luglio 1950, n. 633, che, fra l'altro, prevedeva un termine per l'esercizio della facoltà di riscatto, tanto che i termini stessi vennero riaperti con leggi: 20 novembre 1951, n. 1518 e 13 luglio 1954, n. 557, né nella legge 12 agosto 1962, n. 1338, art. 13, (versamento della riserva matematica per la costituzione di rendita in relazione a omissioni contributive inemendabili). Per le norme citate la contribuzione da considerare è quella determinata dalle classi di contribuzione vigenti all'epoca,

se sia da ritenere giusto che lo Stato, assumendosi l'onere dei contributi figurativi accreditati in favore dei perseguitati politici e razziali, versi all'INPS il solo importo dei contributi base (marche) IVS, attesoché il prov-

vedimento legislativo menzionato (legge 1424) commisura i contributi stessi alla retribuzione attuale, allo scopo evidente di far conseguire agli interessati una quota di pensione sensibilmente superiore a quella che sarebbe loro spettata ove i contributi fossero stati regolarmente a suo tempo versati.

Infatti, il maggiore onere derivante dalla maggiore quota di pensione viene a gravare sul Fondo adeguamento pensioni dell'Assicurazione generale obbligatoria, mentre dovrebbe essere assunto dallo Stato. (4-01159)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se — a prescindere dalle varie indagini in corso — non ritengano di disporre la rimozione dell'impianto petrolifero di Godiasco che — a seguito d'incuria e di eventi meteorologici — ha dato origine al recente disastro, o se ritengano di garantire, con altri provvedimenti, alla popolazione di Rivanazzano ed in generale della Valle Staffora, condizioni di sicurezza e di tranquillità.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere come il Governo intenda andare incontro ai cittadini della zona per i gravissimi danni subiti. (4-01160)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponda a verità la notizia che il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ha respinto definitivamente il progetto per la ricostruzione del ponte Solferino di Pisa, progetto prescelto il 1° giugno 1967 dall'apposita commissione costituita in base all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1534;

per sapere se risponda a verità che il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, respingendo il progetto, abbia suggerito di indire un nuovo concorso a base nazionale;

per sapere quale sarà a questo punto l'iter della pratica, in particolare quali garanzie i Ministri intendano dare perché, dopo venti mesi di attesa nei quali la città è rimasta semiparalizzata nei suoi traffici e nei suoi commerci, i pisani possano almeno vedere iniziati al più presto i lavori per la ricostruzione del ponte. (4-01161)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i criteri con cui si accertano, da parte degli organi tecnici dei Ministeri su menzionati, i gravi danni subiti dalle aziende industriali nella zona di Carrara, a causa della recente alluvione. (4-01162)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere i motivi che ostano a che il signor Sandri Rodolfo nato a Foligno il 2 gennaio 1922 e residente a Foligno possa ottenere la pensione di invalidità richiesta all'INPS di Perugia mediante il cumulo dei contributi assicurativi versati in Italia e quelli versati a suo favore durante il lavoro espletato in Argentina dal 1949 al 1961, in applicazione delle disposizioni di cui alla convenzione fra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali del 12 aprile 1961;

e per sapere in ogni caso lo stato del ricorso inoltrato il 26 aprile 1968 a seguito della rielezione della sua istanza decisa con provvedimento n. 332/3 del 31 gennaio 1968.

(4-01163)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che la strada dell'Arnaccio (Pisa), ha mietuto altre vittime;

per sapere se sia a conoscenza che detta strada, specie all'incrocio detto dell'Arnaccio, è diventata un appuntamento con la morte (si veda la morte del povero onorevole Pistelli);

per sapere se gli organi tecnici del Ministero intendano compiere lavori radicali e tali da scongiurare, lungo la strada, stretta e percorsa da grossi autotreni provenienti dalla Stanic di Livorno, e all'altezza dell'incrocio su nominato (incrocio che la fantasia popolare ha, giustamente, battezzato « maledetto »), le continue, ricorrenti tragedie che falciano intere famiglie;

per sapere se il Ministero ha fatto calcolare i danni morali e materiali (oltre alle lacrime che è costato) che detto incrocio e detta strada hanno causato e stanno causando;

cosa intenda fare il ministro davanti a tali tragici episodi di sangue e di dolore, episodi davanti ai quali ogni ragione di spesa cessa e unico dovere è provvedere con estrema urgenza.

(4-01164)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero ha preso la grave decisione di sopprimere la scuola media dell'Isola di Pianosa (Livorno) costringendo le famiglie, ivi residenti, ad inviare i loro figli a Portoferraio che, per gli scarsi e difficili collegamenti con Pianosa, vedrà famiglie divise, con problemi nuovi come quello di non sapere a chi affidare i ragazzi che, per buona parte dell'anno, staranno « fuori casa »;

per sapere se il ministro ha valutato l'opportunità di tenere aperta la scuola media di Pianosa (fra l'altro scuola dell'obbligo!), affidando l'insegnamento al corpo insegnante che, prestando, la sera, servizio nel penitenziario, sarebbe libero, nella mattinata, di insegnare nella scuola media;

se il ministro intenda, per ragioni soprattutto morali, revocare la decisione presa, ripristinando la scuola media nell'isola di Pianosa, venendo così incontro a famiglie che vivono, fra l'altro, con stipendi e salari non certo elevati.

(4-01165)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se intendano sospendere l'applicazione della ritenuta sulle competenze (che dovrebbe andare in vigore con l'ottobre prossimo) per lo sciopero effettuato nel novembre 1967 dai finanziari, almeno fino a quando non sia stato risolto il problema della perequazione, problema che il Governo (contrariamente a quanto afferma oggi) si era impegnato a risolvere « prima di procedere al riordinamento generale delle indennità accessorie », come attesta l'ordine del giorno approvato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera il 22 febbraio 1968, presente e consenziente il rappresentante del Governo;

per sapere inoltre se ritengano legittima tale ritenuta in quanto il lavoro, accumulatosi nei giorni di astensione dal lavoro, è stato successivamente smaltito con effettuazione di lavoro straordinario, in gran parte non retribuito;

per sapere se il ministro sia a conoscenza che la ritenuta in oggetto, se messa in atto, farà mancare una media di 8-10 mila lire al mese ai magri bilanci dei finanziari, in un mese in cui c'è da mandare i figli a scuola e le spese, di ogni genere, aumentano considerevolmente;

se, in considerazione di quanto esposto, intendano dare immediate disposizioni perché la ritenuta in oggetto venga revocata.

(4-01166)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado i fondali dell'isola di Gorgona (Livorno) siano vincolati per una profondità di 100 metri dal bagnasciuga « ai fini della tutela del bassofondo, in considerazione del fatto che continui prelievi di massi dalla costa, oltre a modificare la stessa natura, producono il franamento della scogliera », si continua, impertentiti, a prelevare

massi sotto costa utilizzando rimorchiatori di alto mare e grossi pontili;

cosa intenda fare il ministro per tutelare le bellezze naturali delle nostre isole come la Gorgona, la Capraia, l'isola d'Elba, Montecristo. (4-01167)

LOBIANCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, e al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se non ritengano urgente intervenire al fine di trovare una equa soluzione, contemperando i rispettivi interessi, nella vertenza sorta tra il comune di Forio d'Ischia in provincia di Napoli ed i germani Monte, per la costruzione del « piazzale inizio strada turistica Forio Citara », finanziata con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

I fratelli Monte, infatti, ai quali è stato operato un esproprio di circa 1.500 metri quadri di suolo edificatorio, hanno ripetutamente prima proposto di accettare l'indennità di esproprio stanziata dalla Cassa, poi di rinunciare anche a detta indennità, oltre a rinunciare ai vari giudizi pendenti innanzi alla Magistratura ordinaria ed innanzi al Consiglio di Stato, evitando quindi un non indifferente esborso di decine di milioni di pubblico denaro, in cambio della autorizzazione a costruire un solo fabbricato di tutto il complesso che avevano già progettato, previa approvazione della Sovrintendenza ai monumenti, sul proprio suolo: tale costruzione non pregiudicherebbe affatto l'opera pubblica, mentre permetterebbe ai Monte di utilizzare una minima parte del proprio suolo.

Del pari l'interrogante chiede di sapere:

1) se il mancato raggiungimento di tale accordo, per caso, non giovi ad altri privati interessati alla valorizzazione delle proprie proprietà confinanti con il piazzale, e se in tal senso non vi siano state inopportune inge-
renze;

2) se gli organi della Cassa siano già intervenuti in tale vertenza e con quale risultato;

3) se risponda al vero il fatto che il progetto del piazzale sia stato redatto solo dopo l'inizio dei lavori;

4) se risponda al vero il fatto che siano state fatte fare delle scalinate di accesso al piazzale non previste dal progetto, e in tal caso con quale autorizzazione. (4-01168)

LOBIANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia venuto a conoscenza del notevole malcontento delle famiglie coltivatrici a seguito della no-

tifica di considerevoli contributi assicurativi in tre soluzioni.

Infatti con il ruolo principale 1968 e precedenti emissioni, seconda serie 1968, sono state notificate a moltissime famiglie coltivatrici le cartelle di pagamento riportante:

a) la normale contribuzione per invalidità, vecchiaia e superstiti 1968 e mutua malattia 1968;

b) la contribuzione aggiuntiva di lire 16 per ogni giornata lavorativa per due annualità conseguenziali all'applicazione della legge del 29 maggio 1967, n. 369, con decorrenza 6 giugno 1967 per la erogazione dell'assistenza gratuita ai pensionati;

c) una contribuzione conseguenziale ad una revisione operata dal centro meccanografico dello SCAU e al riscontro che unità attive maschili, di età superiore al 18° anno, continuavano ad essere tassate per 104 giornate in luogo di 156, ai sensi della legge del 9 gennaio 1963, n. 9, e ciò non per colpa degli interessati: in pratica lire 26.000 a conguaglio per ogni unità uomo che dal 1963 al 1968 ha superato il 18° anno di età.

Per quanto innanzi, l'interrogante chiede di sapere se il ministro, rendendosi interprete del malcontento dei coltivatori gravati da una tale onerosa contribuzione, in una annata agraria caratterizzata da avversità atmosferiche e da gravi crisi di mercato, non ritenga urgente di sospendere immediatamente i ruoli e ratizzare il pagamento in nove soluzioni.

(4-01169)

LOBIANCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella prima decade del mese di luglio la motonave *Victoria*, della società di navigazione Lloyd Triestino di Trieste, è partita dal porto di Trieste diretta anche in Sud Africa con a bordo emigranti di paesi europei senza essere fornita della prescritta patente o licenza di emigrazione, senza avere a bordo il Commissario governativo italiano ed infine senza il secondo medico.

Poiché tale cosa è stata commentata negativamente in diversi ambienti, specie per la mancanza di iniziativa degli organi periferici del Ministero degli esteri (Ispettorato dell'emigrazione di Trieste), l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per quanto innanzi. (4-01170)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponda a verità la notizia che l'avvocato Giulio Onesti, Presidente della giunta esecu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

tiva del CONI, in coerenza con l'atteggiamento preso nei riguardi del Sud Africa, si accinge a chiedere l'esclusione dai Giochi olimpici di Città del Messico, dell'URSS, della Polonia, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Repubblica democratica tedesca.

(4-01171)

CERVONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale è l'atteggiamento e quali sono le iniziative del Governo italiano per condannare la selvaggia aggressione perpetrata ai danni della nazione Cecoslovacca dalla Russia, dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Germania Orientale e dalla Bulgaria.

L'interrogante chiede ancora se il Governo italiano non intenda prendere iniziative adeguate alla gravità del momento perché con i suoi alleati esamini la nuova e delicata situazione venutasi a creare in Europa. (4-01172)

BENEDETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali ragioni l'Istituto tecnico industriale di Fermo è stato escluso dall'elenco degli istituti nei quali deve compiersi un corso altamente qualificato per tecnici specializzati in calcolatori digitali.

Poiché l'Istituto tecnico industriale di Fermo vanta la più antica origine in Italia ed è stato sempre prescelto in iniziative a carattere nazionale, poiché la sua Sezione elettronica era adeguatamente attrezzata per il corso in oggetto, sì che l'esclusione ha determinato perplessità e scontento nel corpo insegnante negli allievi e nella cittadinanza, l'interrogante chiede anche di sapere se vi siano stati particolari motivi a fondamento del provvedimento di esclusione e se il Ministero intenda o meno tenere presente l'Istituto tecnico industriale di Fermo per futuri corsi superiori in altre specializzazioni. (4-01173)

ORLANDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — anche in relazione alla decisione del governo svedese, di appoggiare ufficialmente le azioni umanitarie in favore del Biafra, ed alla preannunciata iniziativa di portare all'esame delle Nazioni Unite la tragica situazione di quel paese africano — quali iniziative il governo italiano intenda adottare, sul piano internazionale e su quello umanitario, al fine di contribuire a salvare un popolo dalle sofferenze e dalla morte.

A giudizio dell'interrogante l'inerzia sinora dimostrata dal governo è in contrasto non solo con l'impegno, preannunciato dalla Svezia, di inviare viveri e 25 squadre mediche a bordo

di aerei contraddistinti con i segni della Croce Rossa indipendentemente dall'assenso dei governanti nigeriani ma è in contrasto, anche, col fervore dei consensi e di adesioni da cui è stata caratterizzata l'iniziativa umanitaria del quotidiano torinese *La Stampa*.

(4-01174)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere: se è vero che il mancato incontro tra le parti, per lo sciopero dei marittimi delle aziende del gruppo « Finmare », sia da attribuire all'assenza per ferie dei dirigenti responsabili della « Federlinea » e della « Finmare ». Difatti la « Federlinea » avrebbe chiesto la riconvocazione delle parti dopo il 26 agosto 1968;

e se non ritengono di intervenire perché vengano prese tutte quelle iniziative, e tra queste l'incontro tra i sindacati e le società di PIN, per scongiurare un nuovo sciopero ed eliminare il grave disagio dei lavoratori del mare ed in modo particolare dei passeggeri e delle popolazioni delle zone insulari, nonché il conseguente grave nocumento al turismo nazionale ed internazionale.

(4-01175)

ZAPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione creatasi a Livigno (Sondrio) a seguito della costruzione per l'utilizzo delle acque dello Spool del grande bacino idroelettrico ad opera della Società Svizzera Engadiner Kraftwerke di Basilea che ha effettuato l'opera in base alla convenzione internazionale 27 maggio 1957 ratificata dalla legge 26 febbraio 1958, n. 215.

L'invaso destinato a contenere circa 180 milioni di metri cubi d'acqua è ubicato su territorio italiano a ridosso dell'abitato di Livigno a oltre 1800 metri di altezza sul livello del mare. La popolazione e le Autorità locali pur consapevoli dell'interesse nazionale ed internazionale dell'opera intendono tutelare almeno entro i limiti attualmente possibili gli interessi minacciati a cominciare dalla sicurezza dell'abitato soggetto al pericolo di impaludamento a conseguenza dell'innalzamento del letto del fiume Spool e in conseguenza del ristagno delle acque del lago a quota 1805 nonché dai pericoli dell'instabilità dei fianchi del bacino ove dal pendio roccioso precipitano facilmente valanghe e frane come anche attualmente dimostra lo stato della nuova strada costruita in fianco al bacino già

in grande parte rovinata da dette precipitazioni ed in seguito inevitabilmente sottoposta ai pericoli delle erosioni determinati dalle acque del bacino stesso.

A quanto sopra aggiungasi lo stato di grave disagio derivante alle ditte soggette alle espropriazioni dei terreni da occupare per e in conseguenza dell'invaso ove gli esproprianti non intendono tener conto che la riduzione della consistenza delle piccole aziende agricole non si esaurisce con la perdita di una parte dei terreni ma riflette su tutta l'azienda un danno molte volte irreparabile.

L'interrogante fa presente che questa situazione è già stata rappresentata nel passato al Governo mediante interventi parlamentari e petizioni di cittadini di Livigno. È stata di recente - aprile 1968 - rappresentata ufficialmente dall'Amministrazione comunale al signor Presidente del Consiglio dei Ministri in visita nella Provincia di Sondrio ed in data 8 agosto 1968 è stata nuovamente illustrata in un documento inviato ai Ministeri competenti ove sono indicate anche soluzioni ragionevoli per almeno contenere i danni ed i pericoli indicati.

Sulla base della esposizione precedente e dopo le indagini ispettive che potranno essere ritenute opportune l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il governo intende adottare per prevenire le conseguenze denunciate. Chiede altresì se ritenga, come si sollecita, di non autorizzare l'invaso prima che tutte le condizioni di sicurezza per il paese di Livigno siano state prese. (4-01176)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se agli atti del Ministero esiste un provvedimento di censura del Senato accademico dell'Università di Pisa nei riguardi di un professore-parlamentare che, appunto perché parlamentare e residente altrove, non svolgeva il suo dovere di insegnante;

per sapere se Ministri-professori, attualmente in carica, hanno rinunciato alla cattedra universitaria chiedendo di essere messi in aspettativa, e altri Ministri-professori no;

per conoscere i motivi di tali « divergenze » all'interno dello stesso Governo, divergenze che investono problemi prima « morali » e poi « politici ». (4-01177)

RAICICH, VIANELLO, CHINELLO E LOPERFIDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi la polizia ha violentemente espulso i cineasti riuniti in libera

assemblea nel Palazzo del cinema a Venezia, permettendo che in seguito a ciò fossero bastonati da elementi fascisti radunati sulla piazza. (4-01178)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali quando la Società Docks Etruschi (Livorno) non era « inadempiente », così come attesta oggi il Ministero, tanto che il 19 dicembre 1964 le furono riconosciute le capacità tecnico finanziarie per la costruzione di una nuova banchina, il Ministero, contemporaneamente, prendeva in considerazione la domanda della Traghetti Sardi per la stessa concessione;

per sapere se è a conoscenza che attualmente la Società Docks Quattro Mori, filiazione della Traghetti Sardi, vanta nei confronti del Ministero un diritto di prelazione sulla domanda a suo tempo presentata dalla Traghetti Sardi;

per sapere se è a conoscenza che è in corso il procedimento ministeriale di subentro della Società Docks Quattro Mori nel godimento della concessione della Società Docks Etruschi;

per sapere se tra la domanda della Traghetti Sardi, il blocco dei finanziamenti già stanziati e in parte erogati con fondi pubblici alla Docks Etruschi, i conseguenti inadempimenti e tutti gli altri fatti ben noti al Ministero, non corra una qualche relazione;

se ritenga, di fronte a questi fatti che dimostrano un gioco non certo pulito di interessi privati, sospendere, per ragioni di moralità pubblica, ogni decisione circa l'atto di decadenza della Società Docks Etruschi, disponendo al riguardo una più approfondita istruttoria. (4-01179)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è stato approvato il decreto n. 17 della Direzione marittima di Livorno che aumenta dallo 0,80 per cento all'1 per cento l'addizionale tariffaria « per compenso pulizia banchine » del porto di Livorno applicata sulle fatture di lavoro della Compagnia portuale di Livorno, addizionale dovuta dai datori di lavoro per le operazioni di sbarco e imbarco;

per sapere se il Ministro è a conoscenza che detto lavoro di pulizia banchine la Compagnia portuale di Livorno lo ha affidato alla Soricol;

per sapere se è a conoscenza che la Soricol ha alle sue dipendenze 3 (tre) dipendenti;

per sapere se è a conoscenza che la Soricol per detto lavoro, svolto da tre operai, riceve dai 50 ai 60 milioni all'anno;

per sapere se è a conoscenza che la Soricol è una società i cui ispiratori hanno in tasca la tessera del PRI. (4-01180)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Isola di Capraia (Livorno), meta ormai consueta del turismo nautico e non solo italiano, è tenuta in uno stato deplorabile;

per sapere se sono a conoscenza che nell'Isola non esiste alcun servizio antincendio, tanto è vero che, ultimamente, un incendio di vaste proporzioni ha distrutto altro patrimonio boschivo, senza che nessuno muovesse o potesse muovere foglia;

per sapere se sono a conoscenza che la raccolta delle immondizie non esiste e l'Isola, anche nei suoi tratti più belli e suggestivi, è diventata un ricettacolo di rifiuti;

per sapere se sono a conoscenza che per l'Isola di Capraia non esiste alcun piano paesistico e che molti ruderi di vecchie case, che fanno... bella mostra di sé, di proprietà di cittadini che vivono in continente, sono lasciati volutamente così perché si spera che il boom turistico consenta loro una speculazione di vaste proporzioni, appunto perché l'Isola, abbandonata a se stessa, non possiede (e non riesce a darsi) alcun piano regolatore né paesistico;

per sapere se sono a conoscenza che le scarse strutture turistiche dell'Isola consistono in cadenti alberghi, del tutto inadeguati a ricevere i cittadini che, in gran numero, affluiscono in Capraia;

per sapere se la Cassa del Mezzogiorno intenda promuovere iniziative organiche per valorizzare quest'Isola, in particolare se intenda, nei suoi specifici compiti di istituto, affrontare, prima di ogni altra cosa, il problema del reperimento dell'acqua, il problema delle fognature, il problema delle strade. (4-01181)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che i terreni confinanti con l'azienda di Stato per le foreste demaniali nel territorio dei comuni di Montecatini Val di Cecina, Monteverdi Marittimo, Pomarance (Pisa) e Bibbona (Livorno) sono invasi continuamente

da numerosi cinghiali provenienti dai boschi demaniali, che hanno provocato e provocano rilevanti danni alle coltivazioni;

per sapere se non ritiene necessario che l'Azienda provveda ad opere di recinzione e ad adeguata assistenza agli animali;

per sapere se non ritiene doveroso risarcire i danni subiti dai coltivatori diretti e dai contadini tenendo conto anche che la zona è una fra le più depresse delle province di Pisa e Livorno. (4-01182)

RAFFAELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere il programma approvato dall'apposito comitato dei Ministri, delle opere pubbliche che saranno eseguite in provincia di Pisa in base alla legge n. 614 del 1966. (4-01183)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si è creata nell'isola d'Elba (Livorno) a causa della mancanza di acqua, in particolare nel comune di Portoferraio;

per sapere se è a conoscenza che i lavori per il rinnovo della tubazione, che dalla zona del monte Capanne porta l'acqua a Portoferraio, procedono a rilento, tanto è vero che la Ditta (Maroncelli Giorgio di Roma), incaricata di eseguire il lavoro, lavoro giunto in località Poggio (Marciana Alta), impiega quattro operai e mezzi meccanici spesso inservibili (cose constatate di persona dall'interrogante);

per sapere se è a conoscenza che la nuova tubazione, per essere terminata, deve ancora percorrere una ventina di chilometri, ed è certo che, se così vanno le cose, ci vorranno anni prima che sia portata a termine;

cosa intenda fare il Ministro per richiamare la Ditta al rispetto degli impegni, in particolare per affrontare adeguatamente l'intero problema delle risorse idriche dell'Isola, problema che sta mettendo in crisi tutto l'apparato turistico dell'isola d'Elba. (4-01184)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è consentito alle Compagnie portuali svolgere operazioni di sconto e altre attività del genere, come fossero Banche;

se la risposta è negativa conoscere se la Compagnia portuale di Livorno, che queste « operazioni » svolge, ha avuto una particolare autorizzazione dal Governo. (4-01185)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto quanto pubblicato dal giornale *l'Unità* del 18 agosto per cui il locale « La Capannina » di Forte dei Marmi, noto come il ritrovo dei miliardari, non rispetta gli orari notturni di chiusura per disposizioni a suo tempo impartite al Questore di Lucca dagli onorevoli Taviani e Amadei. (4-01186)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: viste le tante e numerose proteste circa l'applicazione delle nuove norme sulla pesca nelle acque interne, non si ritenga di riesaminare la complessa e delicata materia adottando criteri di applicazione meno rigidi al riguardo, soprattutto per quanto si riferisce alle dimensioni delle reti a bilancia istallate da migliaia e migliaia di pescatori dilettanti.

Il professionismo peschereccio in questo settore è quasi del tutto inesistente e la riduzione delle dimensioni delle reti a bilancia porta solo un onere economico a coloro che le hanno istallate da anni ed una diminuzione dell'interesse per questo genere di attività ricreativa, senza alcun beneficio apprezzabile per la quasi scomparsa categoria di pescatori professionisti. (4-01187)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritengono che il CONI (Comitato olimpico nazionale italiano), essendosi con tanto zelo distinto nel sostenere l'esclusione del Sud Africa dalle Olimpiadi mondiali, debba con pari solerzia propugnare la stessa esclusione a carico di paesi responsabili di offese ben altrimenti gravi all'umanità e al diritto delle genti: come l'Unione Sovietica e i suoi satelliti per la brutale invasione della Cecoslovacchia, ove un intero popolo è stato assoggettato e privato dei suoi elementari diritti civili, e la Nigeria per il voluto e spietato genocidio (perfezionato col divieto di soccorsi esterni) della popolazione del Biafra. (4-01188)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che sotto il pretesto che nella zona fra Forte dei Marmi e Massa dovrà sorgere un grande complesso pediatrico per una spesa che supera il miliardo (si chiede notizie al Ministero se a tale riguardo vi sia qualcosa di stanziato e in che fase sia tale stanziamento), il professore Gaetano Pasquinucci, Primario pediatra dell'Ospedale di Viareggio, tiene

bloccate le delibere degli ospedali di Carrara, Massa e Pietrasanta tendenti ad istituire i Primariati pediatrici; per sapere se è a conoscenza che, nell'attesa del sorgere del « grande complesso », gli ospedali su menzionati hanno dato vita a reparti pediatrici sotto la consulenza del Primario pediatra di Viareggio; per sapere cosa intenda fare il Ministro per sbloccare tale situazione che, oltre sancire una ingiustificata posizione di privilegio, fa correre il rischio e detti ospedali che, per mancanza di requisiti idonei, vengano relegati, alla luce della Riforma ospedaliera, a « Ospedali di zona » anziché « Ospedali provinciali ». (4-01189)

CESARONI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno impedito a tutt'oggi la realizzazione del porticciolo per piccole barche da pesca e da diporto sul litorale di Torvaianica.

Se non si ritiene opportuno, tenendo conto dello sviluppo turistico del litorale predetto, adottare tutte le iniziative necessarie al fine di una rapida realizzazione di tale opera.

Ciò è reso tanto più urgente dal fatto che le numerose barche dei pescatori con tutte le attrezzature necessarie per l'esercizio della pesca si trovano lungo la spiaggia creando non soltanto serie difficoltà e pericolo per l'uso della stessa nel periodo estivo da parte dei bagnanti ma anche più disagiati condizioni di lavoro per i pescatori.

Si tenga presente che tale porticciolo verrebbe a sorgere in una zona ideale, pressoché al centro di un vasto litorale di circa 40 chilometri tra Ostia ed Anzio.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si ritiene, nel contempo, urgente provvedere alla costruzione di alloggi per le famiglie di pescatori, consentendo a queste famiglie di abitare in una casa decente e liberando una vasta area demaniale delle numerose baracche occupate attualmente dai pescatori. (4-01190)

CESARONI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali misure si intendono adottare per porre fine alla costante violazione delle leggi in materia di pesca da parte di alcuni grossi pescherecci che lungo il litorale da Civitavecchia a Terracina esercitano la pesca a strascico a distanza dalla spiaggia notevolmente inferiore a quanto consentito. Con ciò provocando gravissimi danni al patrimonio ittico; gravi danni alle attrez-

zature di pesca dei piccoli pescatori e rendendo improduttiva la loro attività.

L'interrogante fa presente che tale intervento si rende indispensabile dopo le documentate denunce che sono state inviate dai pescatori di Fiumicino e di Torvaianica nelle settimane scorse.

Si ricorda inoltre che già nel recente passato a seguito di analoghi episodi furono sottoscritti precisi impegni da parte dei rappresentanti degli armatori dei motopescherecci. Analoghi impegni furono personalmente assunti dal Ministro della marina mercantile e dal direttore generale della pesca marittima. (4-01191)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se non ritiene necessario impartire disposizioni alle Sezioni urbanistiche dei dipendenti Provveditorati regionali alle Opere pubbliche affinché per i Piani di fabbricazione dei comuni il cui territorio è destinabile soltanto a costruzioni attinenti al turismo semi-residenziale (comuni montani e di turismo residenziale), e dove i terreni agricoli di valore non esistono o sono molto frazionati (Decreto ministeriale 2 aprile 1968, articolo 2 punto E), il criterio della edificabilità per zone limitate e successive, venga sostituito con criterio che consenta di riconoscere come zona di espansione edificabile tutto il territorio comunale tecnicamente idoneo alla edificazione, salve restando le norme previste dalla legge n. 765 per la delimitazione, in tale estensione, di zone verdi, di rispetto paesaggistico ed ambientale di sufficiente ampiezza, nonché del decreto ministeriale 2 maggio 1968 per spazi pubblici, attività collettive, verde pubblico, ecc. (4-01192)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che le Sezioni urbanistiche di alcuni Provveditorati regionali alle Opere pubbliche non incorrano in errore di interpretazione della legge n. 765, articolo 17 e delle Istruzioni ministeriali illustrative applicative (punto 7 della circolare ministeriale 6 agosto 1967), per quanto attiene alla perimetrazione dei centri urbani.

Risulta infatti, che nelle perimetrazioni redatte da alcuni comuni, specie ma non unicamente di zone montane, il prescritto parere con il quale le suddette Sezioni urbanistiche accompagnano la restituzione dei Piani, è ispirato a concetto molto ristretto di centro abitato, tanto che la perimetrazione di questo viene ridotta a zona talmente limitata da portare alla conseguenza che il centro abitato

viene ad essere quasi con la semplice estensione dei nuclei storici.

L'interrogante fa presente che la interpretazione delle suddette Sezioni urbanistiche, oltre che incorrere nell'errore di principio di non tenere in considerazione la triplice divisione in zone del territorio comunale in ordine alla edificabilità (nucleo storico, centro abitato, restante territorio comunale) porta evidenti danni soprattutto ai comuni che trovano la loro maggiore e spesso unica possibilità di sviluppo nella costruzione di abitazioni residenziali nelle zone limitrofe ai vecchi nuclei (nelle quali in pratica, ogni costruzione verrebbe ad essere impossibile) come ad esempio i comuni montani e quelli di turismo residenziale.

L'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti il Ministero dei lavori pubblici intende adottare per ottenere dalle Sezioni urbanistiche dei Provveditorati alle Opere pubbliche una precisa interpretazione della legge e una formulazione di pareri consona alle disposizioni ministeriali, corrispondente agli interessi vitali dei comuni e tali da evitare inutili contrasti tra comuni e sezioni urbanistiche oltre che dispendiose perdite di tempo. (4-01193)

GIORDANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia al corrente che con recente disposizione della Direzione provinciale delle poste di Novara è stato abolito il servizio di ricevitoria e distribuzione domiciliare nel comune di Gurro, paese montano della provincia di Novara di circa 800 abitanti.

Risulta all'interrogante che la decisione è conseguente ad una conclusione ispettiva che avrebbe constatato il venir meno per il comune di Gurro dell'esistenza dell'orario completo di lavoro (3 ore di procacciato, 3 ore di distribuzione, 1 ora di lavoro interno), allorché sono state sottratte 3 ore di procacciato a causa del servizio di corriera prolungato fino al centro del comune in questione.

L'interrogante mentre fa presente che il servizio di recapito domiciliare è stato sostituito con l'invito al ritiro personale giornaliero della posta da parte dei singoli cittadini dalle ore 13,30 alle ore 14, è costretto a rilevare le seguenti condizioni di fatto createsi nel comune di Gurro in seguito alla recente richiamata decisione:

nel comune di Gurro continua a permanere l'esigenza di 3 ore di distribuzione più un'ora di lavoro interno, non assegnate ad alcun portalettere;

il servizio di procacciato abolito perché sostituito dal servizio diretto della corriera di linea, in effetti è stato sostituito soltanto per un periodo dell'anno, perché nel periodo invernale, a cagione della neve, per diversi mesi la corriera non raggiunge il paese allo stesso modo del tempo in cui esisteva il servizio di procacciato;

il ritiro diretto della posta presso il locale ufficio postale, risulta non solo difficoltoso per la maggior parte della popolazione, ma addirittura impossibile, essendo la totalità dei lavoratori del comune impegnati durante la mezza ora giornaliera destinata al suddetto ritiro perché o occupata nel lavoro dei campi o, nella maggior parte dei casi, nel lavoro industriale extra comunale o addirittura nel lavoro migratorio settimanale nella vicina Svizzera;

ne deriva conseguentemente una vera e propria discriminazione a danno dei cittadini che pur contribuendo al pari degli altri mediante imposte e tasse al mantenimento delle strutture postali, sono privati di un servizio essenziale come è quello del recapito domiciliare della posta senza alcuna plausibile ragione e nonostante costituiscano una comunità di circa 800 abitanti, quasi raddoppiata nel periodo estivo;

i cittadini così discriminati sono tutti lavoratori e abitanti in zona montana e costituiscono quella parte della popolazione italiana, che, con numerosi provvedimenti, i governi democratici hanno sempre cercato di aiutare particolarmente.

L'interrogante fa presente che nella zona montana in cui si trova il comune di Gurro, esistono centri abitati con 100, o anche meno abitanti regolarmente serviti di distribuzione giornaliera e che tale fatto aumenta i riflessi psicologici della sperequazione verificatasi con il provvedimento in questione.

L'interrogante fa pure presente che nella zona montana interessata appare possibile, dietro adeguato studio dei tecnici, riorganizzare il servizio di distribuzione in modo che anche il comune di Gurro ne possa beneficiare al pari di tutti gli altri centri abitati limitrofi; in particolare fa presente, a modo di esempio, che risolutiva potrebbe essere l'unificazione dei servizi della località Finero (frazione del comune di Malesco e dotata di ricevitoria autonoma) con quelli del confinante comune di Gurro.

L'interrogante solo marginalmente si permette far presente che il diritto di avere il servizio di recapito domiciliare dovrebbe essere basato non sul tempo di distribuzione ri-

chiesto per i singoli centri abitati, ma sul fatto che tutti i cittadini, per principio costituzionale e per l'eguaglianza acquisita anche dalla corresponsione delle tasse postali, acquistano il diritto al servizio di recapito di cui godono gli abitanti di tutti i centri abitati.

(4-01194)

PROTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritiene doveroso, in conformità a quanto previsto dall'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, emanare le necessarie disposizioni per mettere in grado le Direzioni provinciali del tesoro di liquidare l'assegno vitalizio stabilito, la cui prima rata avrebbe dovuto essere pagata agli aventi diritto entro il 30 giugno 1968.

I benemeriti ex-combattenti della guerra 1915-1918 pretendono che la legge ed i diritti loro riconosciuti siano seriamente rispettati.

(4-01195)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se la deliberazione presa dal Consiglio d'Europa di Strasburgo nella seduta del 29 giugno 1967 (*Conseil de l'Europe*) — *Comité des Ministres* — *Résolution 67/16* del 29 giugno 1967, Strasburgo — concernente il servizio sociale e la formazione professionale degli assistenti sociali, ha trovato l'eco auspicata presso il competente Dicastero della pubblica istruzione, e quali sono i provvedimenti che si intendono adottare per fornire alle scuole italiane che attendono alla preparazione degli assistenti sociali i mezzi necessari perché possano assolvere in pieno ai loro compiti.

(4-01196)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero che la Brigata di guardia di finanza di stanza nel comune di Cerreto Sannita — importante centro della provincia di Benevento — verrà trasferita altrove, con grave disappunto della popolazione, che nello smantellamento dei pubblici uffici vede una delle cause della crisi che sta portando alla consunzione di un comune ricco di nobili tradizioni.

Se non ritenga di dover intervenire al fine di far revocare il provvedimento.

(4-01197)

PROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, con l'urgenza che il caso richiede e nei modi ritenuti più idonei, non intenda disporre che, per le zone colpite dal disastro del Vajont, il decreto di assegnazione del lotto di terreno all'avente diritto per la ricostruzione della propria abitazione emesso

dalla speciale commissione prevista dalla legge n. 357 del 1964 e convalidato dal Provveditorato alle opere pubbliche competente, sia titolo valido ad obbligare la Intendenza di finanza della zona interessata a stipulare, senza seguire la complicata procedura di assunzione in consistenza del bene espropriato a favore del Demanio dello Stato, con l'assegnatario il regolare contratto di cessione del bene immobile indicato nel decreto stesso.

Sta in fatto che il Genio civile territorialmente competente, in esecuzione a quanto disposto dalla legge surrichiamata, ha proceduto allo esproprio delle aree sinistrate e necessarie in base a decreto emesso dal Prefetto ed in conseguenza l'Ufficio tecnico erariale ha eseguito le volturazioni dei beni intestando tutti gli immobili espropriati al Demanio dello Stato (Ministero lavori pubblici). È seguita poi la lottizzazione della zona espropriata e sono stati assegnati agli aventi diritto i lotti a cura della speciale Commissione prevista dalla legge sopra indicata. A seguito del decreto di assegnazione, convalidato dal Provveditorato alle Opere pubbliche competente, l'assegnatario ha preso possesso del terreno e su di esso ha ricostruito la propria abitazione. Nonostante tutto ciò, l'assegnatario non risulta a tutt'oggi legittimo proprietario né del terreno né dell'edificio da lui ricostruito, in quanto manca il regolare titolo che ne legittimi la proprietà.

È necessario infatti, a questo fine, che intervenga contratto di cessione del bene di cui si tratta tra la Intendenza di finanza amministratrice dei beni demaniali, e la parte interessata.

Ma per arrivare a tale atto finale, in base alle norme vigenti, occorrerebbe espletare una lunga e complessa procedura ed in particolare che la Intendenza di finanza provvedesse all'assunzione in consistenza dei beni espropriati tramite gli Uffici tecnico-erariale, il Genio civile e l'Ufficio del registro. Tale complessa e lunga operazione avrebbe, in ultima analisi, un valore soltanto formale, in quanto appena essa fosse terminata, il bene così faticosamente assunto in consistenza, ne sarebbe immediatamente dismesso per essere ceduto regolarmente al sinistrato assegnatario. Il provvedimento che si richiede intende quindi evitare tale inutile lungaggine burocratica e legittimare giuridicamente la cessione del bene espropriato senza che il Demanio dello Stato sia obbligato ad assumerlo in consistenza per brevissimo tempo. Il provvedimento interessa circa un migliaio di unità ed ha carattere di urgenza in quanto molti sini-

strati, per costruire la propria abitazione, hanno di regola sostenuto spese superiori all'importo del contributo ricevuto e sono stati necessitati a chiedere agli Istituti di credito quegli ulteriori mutui previsti dalla legge stessa. Questi Istituti però pretendono valide garanzie che il sinistrato non può dare avendo perduto tutto il proprio patrimonio nel terribile disastro. Tali garanzie potrebbero invece essere rappresentate dal bene immobile assegnato al sinistrato se costui ne risultasse il legittimo proprietario, mentre invece ancora oggi ogni bene che è stato espropriato per raggiungere i fini che la legge si propone risulta allibrato al Demanio dello Stato.

(4-01198)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della concessione della licenza edilizia effettuata dal sindaco di Gragnano (Napoli) per la costruzione di un albergo con ristorante e di 15 villini in una zona di confine col comune di Castellammare alla via Cupa Varano.

L'interrogante rileva che il sindaco di Gragnano, non nuovo ad abusi del genere, ha concesso la licenza in questione in una zona sulla quale gravano precisi vincoli panoramici, senza attendere il nulla osta degli enti interessati quali Sovrintendenza, Sezione urbanistica, in violazione della legge-ponte, infine, rischiando con gli sbancamenti già iniziati, la rovina del patrimonio archeologico.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendano adottare, con i poteri previsti dalla legge-ponte, per impedire questa illegale lottizzazione.

(4-01199)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che nella città di Manfredonia sia istituita una sezione staccata del liceo-ginnasio di Foggia o di Monte Sant'Angelo in considerazione del fatto che numerosi alunni delle scuole medie di quella città — ultimata la scuola d'obbligo — sono costretti ad affrontare quotidiani viaggi per continuare gli studi in altre sedi.

L'interrogante fa presente che il consiglio comunale di Manfredonia è disposto ad assumere eventuali oneri finanziari pur di vedere appagata l'aspirazione di studenti e di padri di famiglia.

(4-01200)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del turismo e*

dello spettacolo. — Per conoscere quali sono i motivi per cui sono stati da lungo tempo sospesi i lavori per l'ultimazione della strada Prati di Tivo-Forza di Valle in provincia di Teramo, già in parte costruita dal Consorzio dei comuni del Bacino imbrifero montano Vomano-Tordino. (4-01201)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, considerata l'estrema urgenza di assicurare la miglior sicurezza nella circolazione sulle autostrade in rapporto specialmente agli incidenti per invasione delle opposte corsie, atteso anche il voto recentemente espresso dall'Aci di Bologna, voglia promuovere con assoluta urgenza la installazione di un *guard-rail* centrale fra le opposte corsie di marcia sull'intero percorso delle varie autostrade. (4-01202)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare onde assicurare la sistemazione della strada statale n. 495, che necessita di opere di consolidamento nel tratto Bondeno-Burana, nonché di un'opportuna circoscrizione che eviti l'attraversamento del centro di Vigarano Pieve. L'interrogante rileva che detta strada costeggia in più punti canali di bonifica onde le cattive condizioni del manufatto stradale comportano pericoli di tutta evidenza. (4-01203)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui i responsabili presenti e passati del Dicastero della difesa (in particolare l'onorevole Tremelloni), continuano ad ignorare ciò che il giornalista Renzo Trionfera ha scritto e continua a scrivere sulla vicenda del SIFAR, in particolare là dove il condirettore dell'*Europeo*, con dovizia di particolari, attesta che « lo sfasamento, lo slittamento del SIFAR sul piano politico coincide con il settennato di Giovanni Gronchi al Quirinale ». (4-01204)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda, in relazione al nubifragio che ha distrutto nella zona di Carrara le strade di accesso alle cave di marmo, procedere alla ricostruzione delle stesse stabilendo il principio che dette strade, da ora innanzi, diventano « proprietà pubblica » per cui vengono a cessare, fra l'altro, quelle situazioni assurde e immorali secondo le quali chi è proprietario anche di un fazzoletto di terra, attraverso il quale è gioco forza passare se si vuole lavorare quella cava

di marmo, mette il veto se non si paga lautamente quell'angolo di proprietà;

se intenda procedere in tal senso per salvaguardare il lavoro e l'economia di una intera zona che non può essere lasciata in balia di una proprietà inerte e assente e per far sì che, nella zona, la proprietà da difendere e da salvaguardare sia, *in primis*, quella di coloro che, con sacrificio e rischio, lavorano direttamente le cave di marmo. (4-01205)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'antico teatro dei Concordi di Campiglia Marittima (Livorno), con oltre cento anni di vita, rischia di essere venduto per essere demolito o affittato come magazzino;

per sapere se sono a conoscenza che il teatro dei Concordi di Campiglia Marittima è l'unico teatro del genere rimasto in piedi in tutta la Maremma;

per sapere che cosa intendono fare per preservare tale teatro alla « cittadina » così tanto giustamente attaccata a questa gloriosa istituzione. (4-01206)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario sollecitare la Commissione di vigilanza (articolo 129 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165) a portare il suo esame sugli atti delle cooperative Parva Domus, Belvedere, Sole e Parva Domus bis, i cui fascicoli sono presso il tribunale di Salerno rispettivamente sotto i nn. 4419, 5114, 4590, 4747.

Da tale esame si rileverà che vi è un deputato socio in tre di dette cooperative — oltre ad essere socio anche in una cooperativa di Roma —; che, mentre l'articolo 5 dello statuto di ciascuna cooperativa, a prescindere dalle norme sull'edilizia popolare-economica, prescrive che può essere socio chi è dipendente dello Stato o di ente pubblico o di ditta privata, chi dia la prova di aver versato i contributi INA-Casa (GESCAL) e chi abbia residenza in Salerno, di dette cooperative fanno parte invece non solo il detto deputato (in due con la carica di presidente e nella terza di componente del collegio sindacale), ma anche liberi professionisti, casalinghe benestanti e molti che non risiedono in Salerno.

Per conoscere poi i provvedimenti che saranno adottati per stroncare odiose speculazioni che si risolvono contro chi (e sono tanti) veramente ha bisogno di un alloggio popolare. (4-01207)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i veri motivi che lo hanno indotto a procedere alla revoca dell'incarico di commissario straordinario agli Ospedali riuniti di Napoli al funzionario che da due anni amministra il più importante Ente ospedaliero della provincia affinché possa apparire chiaro alla pubblica opinione che nella circostanza non si è voluto allontanare detto funzionario sol perché venne nominato dal precedente ministro socialista della sanità, come finora è stato apertamente sottolineato da tutta la stampa cittadina e nelle assemblee dei dipendenti che hanno minacciato perfino l'astensione dal lavoro in difesa della continuità amministrativa dell'ente assicurata dall'attuale Commissario.

Se non ritenga che un tempestivo chiarimento dell'Amministrazione sanitaria varrebbe a salvaguardare il prestigio degli atti ministeriali dalle illazioni che sono state fatte circa il valore politico che si ritiene conferito alla manovra dell'avvicendamento.

Per sapere, inoltre, se non intenda, invece di sostituire l'attuale Commissario con un altro, procedere alla sollecita nomina dell'Amministrazione ordinaria di detti Ospedali per porre fine alla gestione straordinaria che dura ormai da due anni e perché con l'attività del normale organo amministrativo meglio possano gettarsi le basi per la costituzione del nuovo Ente ospedaliero ai sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132. (4-01208)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi a seguito della preannunciata mancata corresponsione da parte dell'amministrazione del Pio Monte della Misericordia di Napoli delle competenze del corrente mese di agosto al personale addetto agli uffici amministrativi dell'Ente ed al personale sanitario, amministrativo ed ausiliario addetto all'Ospedale « Elena di Aosta », dipendente dall'Ente stesso, al quale, inoltre, ancora non sono state corrisposte le competenze arretrate dovute in applicazione dell'accordo FIARO - sindacati ospedalieri.

Per tali motivi, tutto il predetto personale, d'intesa con i rispettivi sindacati di categoria, da stamani è passato dallo stato di agitazione all'azione di sciopero che compromette il buon funzionamento dell'istituzione e la migliore assistenza agli infermi, per quanto siano stati assicurati i servizi indispensabili dell'ospedale.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare, entro i termini prescritti, il pagamento delle competenze ai citati dipendenti, comprese quelle arretrate, e per garantire per l'avvenire il rispetto delle scadenze stabilite, soprattutto in considerazione che, come è noto, l'Ente è in possesso di un vistoso patrimonio da cui ricava un notevolissimo reddito, che non giustifica le difficoltà finanziarie rappresentate come motivo dell'inadempienza.

Ciò induce a supporre che tale situazione, come ventilato dall'assemblea generale del personale dipende « da una poco illuminata gestione » oppure dal non dichiarato intendimento dell'amministrazione di voler distaccare la gestione dell'ospedale da quella dell'Ente per eludere le norme della legge 12 febbraio 1968, n. 132, sulla costituzione degli Enti ospedalieri. (4-01209)

GIRAUDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in rapporto alle recenti violenti grandinate che hanno colpito vaste zone dell'astigiano, dell'albese e dell'acquese, coltivate a vigneto, frutteto ed orto, non ritenga opportuno predisporre adeguati e specifici finanziamenti, a norma dell'articolo 7 del Piano verde n. 2, per la difesa fitoparassitaria degli impianti così duramente danneggiati e perciò più facilmente soggetti a malattie da virus e a parassiti animali e vegetali. Ciò anche a riguardo delle esportazioni nell'area del mercato comune, le quali devono rispondere ad esigenze di qualità e di condizioni sanitarie dei prodotti.

Inoltre, l'interrogante chiede al Ministro interrogato che siano predisposti congrui stanziamenti in ordine all'articolo 8 del suddetto Piano verde per la corresponsione di contributi alle cantine sociali ai fini di venire loro incontro nelle spese di gestione rese più onerose per effetto della mancanza del conferimento dei prodotti andati perduti a causa della grandine. (4-01210)

GIRAUDI. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in ossequio al principio ormai consolidato nella coscienza dei Paesi democratici, alcuni dei quali lo hanno già trasfuso nei propri ordinamenti, ed in ottemperanza all'esplicito pronunciamento al riguardo manifestato dalla Costituzione repubblicana, modificare e migliorare l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero, nel senso di prevedere la pensione di reversibilità ai genitori o parenti conviventi e di abbas-

sare il limite di età utile a conseguire il diritto alla pensione da 70 a 65 anni, come è previsto per molte categorie di lavoratori, molte delle quali peraltro acquisiscono tale diritto a 60 anni.

Ragioni di giustizia e di umanità militano a favore di tale provvedimento, che rientra nel quadro e nelle prospettive di sicurezza sociale aperte, all'atto della presentazione del Governo alla Camera e dell'enunciazione del programma fatta dal Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Leone.

Tale provvedimento di legge migliorativo verrebbe incontro ad una profonda aspirazione del clero ed assicurerebbe la serenità ad un così importante strumento della vita nazionale che contribuisce enormemente alla formazione spirituale e morale dei cittadini.

(4-01211)

DI MAURO, ESPOSTO, CICERONE E SCIPIONI. — *Al Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine all'uso vergognoso e indegno che il partito di maggioranza relativa fa, nella provincia di Chieti, dei pubblici poteri proubo un moderno Don Rodrigo insediato al Ministero dell'interno.

In data recentissima il prefetto di Chieti, dietro l'ordine della democrazia cristiana locale, ha riconfermato il presidente dell'ospedale di Atesa Giuseppe Benedetti e il consigliere Francesco Fidelibus entrambi democratici cristiani ed entrambi sotto inchiesta della Magistratura per gravi irregolarità commesse proprio nell'esercizio delle funzioni di amministratori di quel nosocomio.

Gli interroganti chiedono se, allo scopo di eliminare il sospetto di una indebita pressione sulla Magistratura, i Ministri interessati non ritengano di sostituire il consiglio di amministrazione con una gestione commissariale di brevissima durata e cioè fino alla nomina dei consigli di amministrazione secondo il dettato della nuova legge ospedaliera di imminente applicazione.

(4-01212)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti, di natura giudiziaria, sono stati adottati dall'amministrazione comunale di Polistena (Reggio Calabria) nei confronti della ditta Baglio, la quale in atto sta costruendo un fabbricato in via Sole violando le norme vigenti sull'urbanistica e sprovvista di licenza edilizia e di nulla-osta rilasciato dal genio civile.

Il Baglio abusando della carica di assessore anziano dello stesso comune si è rifiutato di sospendere i lavori anche dopo un ordine di sospensione impartito dal genio civile di Reggio Calabria mediante telegramma inviato all'amministrazione comunale in data 5 agosto 1968.

(4-01213)

MIROGLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravità dei danni causati dai nubifragi e dalle grandinate di vastità mai registrate, abbattutesi su oltre 20 comuni della provincia di Asti e su vaste zone dell'albese in provincia di Cuneo e dell'alessandrino il giorno 10 agosto 1968 e quali provvedimenti in via di emergenza intendono promuovere data l'eccezionalità dell'evento, a sollievo della disperata situazione in cui sono venute a trovarsi migliaia di famiglie diretto-coltivatori, per una soluzione di fondo del problema dei danni causati dalla grandine e da altre calamità atmosferiche.

(4-01214)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del forte malcontento esistente fra le centinaia di cittadini siciliani terremotati i quali, dopo la sciagura che li colpì trovarono ospitalità in varie parti d'Italia e particolarmente nella provincia di Firenze, malcontento provocato dal provvedimento che ridimensiona, per coloro che hanno dei redditi di lavoro o di pensione, le già modestissime somme messe loro a disposizione dagli ECA.

E se non ritenga dovere riconsiderare il grave stato di disagio di questi cittadini e le loro persistenti difficoltà, anche per chi dispone di qualche reddito di lavoro, a reinserirsi nella vita attiva del paese dopo avere perso tutto e per di più trovandosi fuori dal loro ambiente naturale; ripristinando la iniziale assistenza per un altro ragionevole periodo di tempo che permetta ad essi il superamento delle disastrose conseguenze di quella tragedia che commosse tutto il paese, consentendole così un completo ritorno alla normalità.

(4-01215)

LUCIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa di riaprire la questione della buona uscita liquidata agli insegnanti elementari delle classi 1898-1899-1900 collocati in quiescenza tra il 1° ottobre 1963 e il 28 febbraio 1966, a danno dei quali

si è verificata, come è ben noto al Ministero, una stridente disparità di trattamento, che è ben difficile comprendere e giustificare.

Pur trattandosi di questione più vasta, che trascende la categoria degli insegnanti elementari, la lamentata disparità è stata in questo settore particolarmente sentita, anche per le assicurazioni che erano state a suo tempo date da più parti, e non hanno poi trovato conferma nella realtà. (4-01216)

LUCIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso — dopo le varie decisioni rese dal Consiglio di Stato, VI Sezione, sul ricorso Giombini ed altri — estendere l'applicazione del giudicato senza discriminazione alcuna a tutti gli insegnanti collocati illegittimamente a riposo d'ufficio quando ancora non avevano raggiunti i quarant'anni di servizio.

Osserva l'interrogante che, quando è ormai irrevocabilmente accertato che tali provvedimenti di collocamento a riposo furono conseguenza di un'errata interpretazione della legge 15 febbraio 1958, n. 46, errata interpretazione di cui deve ritenersi responsabile l'amministrazione, il potere discrezionale che ad essa spetta di estendere o meno l'applicazione del giudicato a chi non abbia ricorso non sembra bene esercitato quando crea così stridenti disparità di trattamento tra cittadini che si trovano in identica situazione di fatto, in evidente contrasto con il dovere di imparzialità che incombe sull'amministrazione in base all'articolo 97 della Costituzione. (4-01217)

LUCIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponda a verità che le università degli studi, su cui incombe il dovere di rispettare le quote d'obbligo di invalidi di guerra, si siano viste inibire l'assunzione di invalidi residenti nella sede universitaria per adempiere invece all'obbligo con assunzione di personale residente altrove, designato dal Ministero sulla base di indicazioni nominative degli organi centrali dell'ONIG.

L'interrogante rileva che, a parte ogni questione di lesa autonomia universitaria, la assunzione di invalidi per destinarli a sedi lontane da quelle ove abita la loro famiglia e ove è il centro dei loro interessi è pregiudizievole, non solo agli invalidi, ma anche alle stesse Università, che si vedono preclusa ogni possibilità di effettuare le scelte in funzione delle esigenze specifiche dei posti da rico-

prire, e quindi traggono dai dipendenti medesimi un rendimento spesso molto inferiore a quello che il grado di invalidità consentirebbe. (4-01218)

LUCIFREDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per avere dati precisi in merito alla concessa autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi ad opere di derivazione di acque a scopo potabile ed idroelettrico dal torrente Busalietta in comune di Busalla (Genova), autorizzazione consentita con decreto 27 marzo 1968 a favore della Società per azioni Acquedotto Nicolay.

L'interrogante rileva che detti lavori implicano, tra l'altro, la costruzione di un serbatoio di oltre quattro milioni di metri cubi, sito sul territorio di quattro comuni (Busalla, Mignanego, Ronco Scrivia, Fraconalto), ed incombente sull'abitato sottostante del comune di Busalla, costruzione che era già stata progettata oltre quaranta anni or sono ed era stata poi abbandonata, per le constatate condizioni di insicurezza dell'impianto allora progettato. Ricorda altresì che sia per questo che per altri motivi numerose opposizioni vennero presentate contro la richiesta della Nicolay, tra cui quelle del comune di Busalla e delle ferrovie dello Stato, e che proprio per le gravi preoccupazioni inerenti alla progettata costruzione nelle ultime elezioni amministrative la quasi totalità dei suffragi dei cittadini busellesi venne a convergere sui partiti che, come la democrazia cristiana, facevano dell'opposizione alla diga cardine essenziale del loro programma

L'interrogante chiede di conoscere se si sia in grado di dare alla popolazione di Busalla certa garanzia dell'insussistenza dei pericoli, che in passato hanno indotto a rinunciare all'iniziativa, sebbene la consistenza del terreno del bacino del Busalietta non si sia ovviamente, nel decorso quarantennio, modificata, e fa presente che, ove queste garanzie non siano date in termini precisi e non siano sufficientemente fatte conoscere alla popolazione in forma idonea, è facile presagire che l'eventuale inizio dei lavori determinerà negli abitanti uno stato di esasperazione, animato dal ricordo delle non lontane sciagure del Vajont e di Fréjus e delle risultanze delle indagini tecniche che ad esse tennero dietro. Tale stato d'animo potrebbe determinare incresciose turbative dell'ordine pubblico, come nel caso non dimenticato, specialmente in Liguria, della discussa diga di Glori, in Valle Argentina (4-01219)

LUCIFREDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale sia la situazione attuale dell'Ospedale ortopedico elioterapico di Bussana (Sanremo), in relazione alle notizie pubblicate dalla stampa in merito ad una vendita dello stesso che avrebbe compiuta l'amministrazione provinciale di Pavia e alle polemiche che ne sono susseguite. (4-01220)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza della difficile situazione, per lo scarso approvvigionamento di acqua potabile, in cui è costretta a vivere la popolazione di Polistena (Reggio Calabria) che per molte ore del giorno è priva completamente di acqua, malgrado l'utilizzazione di due pozzi artesiani che l'amministrazione comunale nell'acquistarli dai signori Spanò e Giffone aveva ripetutamente assicurato che sarebbero stati sufficienti a soddisfare il fabbisogno della popolazione;

b) se sono informati che da quasi due anni sono stati ultimati i lavori relativi alla costruzione della nuova condotta idrica interna e che l'amministrazione comunale (sensibile solamente per aumentare a lire 1000 *pro capite* il canone dell'acqua degli utenti) non ha sentito il dovere di provvedere per fare eseguire la rete secondaria, con la quale consentire l'utilizzazione della nuova condotta, che certamente recupererà molta acqua attualmente dispersa per colpa della vecchia e logora tubazione;

c) se non ritengono opportuno intervenire per costringere l'amministrazione comunale di Polistena a fare eseguire con immediatezza la rete secondaria, facendo allacciare agli utenti la nuova rete onde accelerare la immissione dell'acqua esistente a quella recuperabile dalle altre sorgenti vicine alle fonti dell'attuale acquedotto;

e) se non ritengono necessario intensificare le opere in direzione della realizzazione dell'acquedotto consorziale relativo all'approvvigionamento idrico dei centri abitati della Piana di Gioia Tauro, considerato che, soltanto con tale acquedotto è possibile risolvere il problema idrico in quanto con i pozzi artesiani solo parzialmente e temporaneamente viene affrontato il grave problema dell'acqua. (4-01221)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di profondo mal-

contento in cui trovasi la popolazione di Caulonia (Reggio Calabria) per le pessime condizioni alle quali è stata ridotta la strada provinciale che collega il centro abitato con la strada statale n. 106. Le condizioni impraticabili di detta arteria sono state causate dal mancato interessamento dell'Amministrazione provinciale, la quale da oltre un anno non ha preso alcun provvedimento per stanziare ulteriori finanziamenti per la prosecuzione ed il completamento delle opere iniziate e interrotte circa un anno addietro.

Per far fronte al grave disagio di tutta la popolazione e soprattutto dei lavoratori, già duramente colpiti dalla grave crisi dell'agricoltura e per la disoccupazione di massa, gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno e con carattere di urgenza adottare provvedimenti capaci per consentire il completamento delle opere di ampliamento e di sistemazione dell'unica arteria di collegamento con il resto della provincia, in modo che sia scongiurato il pericolo che il prossimo inverno il centro abitato rimanga completamente isolato. (4-01222)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono informati delle drammatiche condizioni in cui sono costretti a vivere oltre 400 cittadini del comune di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria) domiciliati in contrada « Lacchi » dello stesso comune, per la mancanza di vie di comunicazione capaci di consentire l'accesso ai centri urbani vicini, per cui sono privi di ogni elementare diritto di convivenza civile. Causa di tale situazione, nemmeno quei contadini possono godere delle cure mediche e sanitarie, in quanto in caso di malattia né i sanitari possono intervenire né gli ammalati possono essere ricoverati in ospedale. Alla mancanza di viabilità si aggiunge la inesistenza di energia elettrica, di acqua potabile, nonché della scuola elementare istituita sul posto e scarsamente operante in quanto gli insegnanti non riescono ad essere sempre presenti o a pernottare sul posto e quindi centinaia di bambini sono privati del diritto allo studio.

L'interrogante nel fare presente che detta situazione è stata spesso prospettata sia all'amministrazione comunale che all'ingegner Amendola presidente del Consorzio di bonifica di Rosarno, al quale i terreni sono consorziati, ma finora nessun concreto provvedimento è stato preso per risolvere gli angosciosi problemi, chiede se non ritengano opportuno prendere con la massima urgenza qual-

siasi provvedimento in modo che, o il Consorzio di bonifica o il genio civile realizzino le opere indicate (a cominciare dalla strada) per riconoscere a quei cittadini il diritto di vivere in condizioni di civiltà ed al pari di tutti gli altri cittadini italiani. (4-01223)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga dover intervenire presso il dispotico Capo compartimento dell'ANAS di Napoli il quale impone orari disumani al personale cantoniero annullando, con minacce e punizioni immeritate, le conquiste sindacali del personale dipendente.

Inoltre il detto funzionario dirigente sfidando apertamente il personale impone, anche a coloro che non possono per varie e motivate ragioni, lavori per ore non precisate ma create nel corso della giornata dall'estrosa decisione del dirigente stesso.

L'ingegnere D'Amore — che è il dirigente dell'ANAS — violando prepotentemente ogni etica ha negato e continua a negare i permessi sindacali ai dirigenti del sindacato aderente alla CGIL e ciò in violazione alla legge vigente e alle disposizioni impartite dal Ministero dei lavori pubblici con circolare del 19 dicembre 1964, n. 1762/61/A/1.

All'atteggiamento dispotico dell'ingegnere D'Amore fa seguito quello del dottor Sassano e dell'ingegnere Brescia che dirigono la regione ANAS di Salerno i quali protetti da potenti personalità politiche della provincia di Salerno e dai rapporti con l'ingegnere D'Amore aggravano la situazione di discriminazione e dei maltrattamenti esistenti nell'intero compartimento napoletano.

Infine l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga disporre una severa inchiesta per controllare pagamenti di trasferte e di lavoro straordinario ad alcuni dirigenti la sezione ANAS di Salerno i quali in effetti non effettuano né le trasferte né il lavoro straordinario indennizzato. (4-01224)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per normalizzare la direzione amministrativa del comune di Maiori (Salerno).

Attualmente l'amministrazione è retta dal consigliere anziano in quanto il consiglio comunale non riesce ad esprimere il sindaco disposto a collaborare con la giunta in carica.

L'assessore anziano, nei confronti del quale pende denuncia presso la procura della Repubblica di Salerno, trascurando, in materia urbanistica, ogni linea in precedenza fissata e difesa dal consiglio comunale in questo grave vuoto di potere sta concedendo fra l'altro numerose licenze edilizie che compromettono lo sviluppo turistico e urbanistico del ridente paese della costiera amalfitana.

Dodici consiglieri dei venti che compongono il consiglio comunale hanno rassegnato le dimissioni e altri quattro hanno fatto scrivere a verbale, nell'ultima seduta del consiglio, la volontà di rassegnare le dimissioni in segno di protesta contro l'assessore anziano e alcuni componenti la giunta circondati dall'unanime sfiducia e disistima dell'intera città di Maiori. (4-01225)

AMENDOLA PIETRO E BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che le cooperative edilizie « Parva Domus », « Sole », « Belvedere » e « Parva Domus Bis », tutte aventi sede in Salerno, via Diaz 31, sono state finanziate dal Ministero dei lavori pubblici con il contributo trentacinquennale (le ultime due in data 19 giugno 1968); che gli stessi nominativi di soci ricorrono frequentemente per tutte le anzidette cooperative come medesima spesso sono le persone dei loro amministratori; che buona parte dei soci non sono in regola con le condizioni di carattere generale previste dalle leggi vigenti e finanche con le condizioni specifiche stabilite negli statuti delle singole cooperative; che, infine, alcuni soci risultano notoriamente già assegnatari di altri alloggi cooperativi, a Salerno e in altre località, costruiti col contributo dello Stato; —

1) se non ritenga necessario disporre un'accurata inchiesta in merito a quanto sopra denunciato adottando, una volta che i gravi illeciti in questione siano stati accertati, i più severi provvedimenti a carico di tutti i responsabili, non esclusa la denuncia all'autorità giudiziaria;

2) quale sia la posizione di tutti i singoli soci delle quattro cooperative nello schedario provinciale e in quello generale nazionale di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655. (4-01226)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che i beneficiari dei mandati pagabili presso le tesorerie provin-

ciali dello Stato possono con semplice domanda scritta ottenerne il pagamento mediante vaglia cambiario non trasferibile inviato per posta al domicilio del destinatario ed a loro spese — per quale motivo gli Enti di sviluppo per l'agricoltura per la Puglia e la Lucania non consentono il pagamento dei mandati relativi all'integrazione del prezzo del grano duro anche mediante vaglia cambiari non trasferibili, ma effettuano soltanto il pagamento diretto all'interessato, che molto spesso, per la distanza del luogo di riscossione da quello della sua residenza, deve affrontare spese e perdita di tempo, i quali disagi potrebbero essergli risparmiati. (4-01227)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — premesso:

a) che le norme in materia di pubblico impiego consentono agli aspiranti di limitarsi ad enunciare, nelle relative domande, i titoli ed i requisiti personali salvo a documentarli in caso di assunzione;

b) che la legge 4 gennaio 1968, n. 15, ha triplicato il costo di tali domande imponendo, in aggiunta alla carta bollata ed all'autenticazione della firma, l'apposizione di una marca da lire 400 per ogni requisito dichiarato (in media cinque);

c) che all'inizio di ogni anno scolastico le migliaia di giovani diplomati e laureati i quali — privi di occupazione — intendano ottenere o riottenere incarichi di insegnamento devono rivolgere tante istanze quanti sono i pubblici istituti di istruzione ai quali si rivolgono, e che sono talvolta anche venti, nel qual caso il giovane disoccupato dovrebbe sostenere una spesa immediata di oltre sessantamila lire senza neanche la certezza di ottenere l'incarico desiderato; — non essendo la dichiarazione del possesso dei vari requisiti liberatoria dell'obbligo di documentarli in caso di accoglimento dell'istanza, la marca da lire 400 per ciascun requisito dichiarato non sia più dovuta, o al massimo ne sia dovuta una sola intendendosi il possesso globale dei vari requisiti, anche se necessariamente specificati, come unica dichiarazione.

La risposta del Governo avrebbe carattere di urgenza per l'imminente inizio dell'anno scolastico. (4-01228)

BO, NAHOUM, LENTI, DAMICO, GASTONE, TEMPIA VALENTA, LAJOLO E MAULINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare l'attenzione del Go-

verno sulla tragica situazione in cui versano migliaia di aziende contadine del Piemonte e in particolare delle province di Asti, Alessandria e Cuneo colpite dalle recenti grandinate;

per segnalare la particolare estensione dei danni delle grandinate e delle alluvioni del 10 agosto 1968 che hanno colpito gravemente il territorio di oltre 20 comuni del Monferrato e delle Langhe;

per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare sia per la delimitazione delle zone colpite e le conseguenti misure immediate di pronto intervento di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, e leggi successive, sia per l'adozione di un provvedimento a carattere immediato, sia per la sollecita istituzione di un « Fondo nazionale di solidarietà » col contributo statale per l'indennizzo dei danni e ciò anche in relazione al forte malcontento dei contadini piemontesi per il fatto che il Governo — in contrasto con le richieste delle province piemontesi — ha rifiutato recentemente l'estensione ai danni della grandine dei benefici previsti per la siccità col disegno di legge n. 235 che prevede interventi per oltre 50 miliardi. (4-01229)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle notizie di stampa e della televisione sul conflitto nigeriano, — quali iniziative il Governo italiano abbia adottato o intenda adottare, su l'urgenza imposta dalla situazione, per scongiurare il massacro di un popolo e in particolare affinché si trovi rapidamente un accordo fra i due governi belligeranti per far pervenire i soccorsi alle popolazioni affamate. (4-01230)

BRANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Capo ufficio regionale di Napoli della SITA ha instaurato un clima di grave intimidazione nei confronti del personale dell'azienda non ascoltando la commissione interna, prendendo decisioni limitative delle prerogative del personale stesso, non aderendo a richieste peraltro legittime; e se non ritenga, di conseguenza, di disporre un'inchiesta che accerti la situazione, anche ai fini di una eventuale revoca della concessione governativa. (4-01231)

GRAMEGNA, GIANNINI E SCIONTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che nelle zone di produzione e di lavora-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

zione delle uve da tavola della provincia di Bari e particolarmente nei comuni di Noicattaro, Rutigliano, Triggiano, Conversano, Mola, Bisceglie, Molfetta, Reno, Casamassima, ecc. vengono violate le norme di legge vigenti sia in materia di collocamento che di assicurazioni sociali;

che per il trasporto dei lavoratori e lavoratrici locali e pendolari dai centri abitati alle campagne per il taglio ed il primo incassettamento delle uve, vengono utilizzati mezzi abilitati al trasporto delle merci e non delle persone e che autovetture autorizzate al trasporto di 4 o 5 persone vengono sovraccaricate con enormi rischi non solo per gli occupanti ma per la stessa sicurezza della circolazione stradale in violazione alle norme di legge in materia;

per essere, di conseguenza, informati come i Ministri interrogati intendono rapidamente provvedere per porre fine a questo stato di cose nell'interesse dei lavoratori interessati e per impedire che possano verificarsi incidenti dolorosi. (4-01232)

BORRACCINO E SCIONTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo incendio sviluppatosi il giorno 28 agosto 1968 nella fabbrica Cartiera Mediterranea di Barletta e che ha causato vivo allarme e dolorosa preoccupazione nell'opinione pubblica;

per conoscere le reali cause che hanno determinato il disastro e causato sette feriti; disastro che non ha portato alla totale distruzione della cartiera solo grazie al pronto e coraggioso intervento delle maestranze, della forza pubblica e dei vigili del fuoco di Barletta e Bari;

per conoscere se la fabbrica, recentemente costruita con l'intervento dei finanziamenti pubblici, di enti pubblici e con il godimento delle agevolazioni sullo sviluppo industriale, garantisce pienamente la incolumità delle maestranze e la sicurezza del lavoro attraverso le misure stabilite dalla vigente legislazione per tale settore di attività;

per conoscere, inoltre, se vengono adottati tutti i provvedimenti per assicurare la continuità di lavoro alle maestranze;

per sapere, infine, se risponde al vero la notizia di stampa secondo cui i vigili del fuoco di Foggia non sono intervenuti nell'opera di spegnimento pur ripetutamente chiamati ed informati sulla gravità e complessità dell'incendio che ha richiesto quasi due giorni per il suo totale spegnimento. (4-01233)

PREARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei frutticoltori dei comuni di: Lavagno, S. Martino B. A., Zevio e parte dei comuni di S. Bonifacio, Soave e Oppeano della provincia di Verona colpiti da una forte grandinata caduta il 18 agosto 1968.

Detti frutticoltori negli ultimi cinque anni sono stati funestati dalle grandinate nel 1965, nel 1966 e dalla gelata tardiva del 1967 ed ora anche da quest'ultima grandinata.

Purtroppo essi non sono nella possibilità di gravarsi di ulteriori oneri per sostenere le ingenti spese per la coltivazione delle piante, perché già indebitati con i prestiti concessi nel 1965 e 1966 con le leggi n. 739 del 21 luglio 1960 e con la legge n. 38 del 14 febbraio 1964 e con i prestiti per l'acquisto di macchine e attrezzi vari.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro dell'agricoltura e foreste un esame approfondito del problema per i provvedimenti che intenderà adottare oltre a quelli previsti dalle leggi vigenti. (4-01234)

D'AURIA, CAPRARA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, BRONZUTO E D'ANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che è stata disposta la sostituzione del commissario straordinario agli Ospedali riuniti di Napoli con altro commissario straordinario e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno revocarla e procedere con urgenza ed immediatezza alla costituzione dell'amministrazione ordinaria come chiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle professionali del corpo sanitario del citato complesso ospedaliero e, infine, se non ritenga che altrettanto occorra fare, finalmente, anche per il complesso degli Ospedali riuniti per bambini dove la gestione commissariale perdura da ben 14 anni e alla fondazione Pascale dove la gestione commissariale perdura da 10 anni. (4-01235)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per far fronte ai danni subiti dalle strade del Gargano in conseguenza dei nubifragi del 24 e del 26 agosto scorsi e quali provvedimenti ritiene di dover adottare per rendere la rete stradale di tale zona e di Apricena meno fragile ed esposta ai danni del maltempo e più efficiente.

Si tratta di una zona avente un limitato numero di strade e di chilometraggio, in rapporto alla popolazione e al territorio. Inoltre gran parte del percorso delle strade e della struttura è ancora di tipo antico, quando cioè il traffico stradale si svolgeva soprattutto a mezzo di carretti.

Tale tipo di percorsi e di struttura provoca a seguito di alluvioni, frane, allagamenti, crolli, incidenti anche mortali isolando alcune volte interi centri abitati.

I nubifragi sopra ricordati hanno provocato grosse frane e crolli, tra l'altro, sulla statale 89 nel tratto tra Rodi e Peschici, con l'isolamento di tali comuni per intere giornate, mentre il traffico diviene molto difficile ancora oggi, ed allagamenti sulla stessa statale n. 89 nelle vicinanze del comune di Apricena con gravi danni al traffico e ai mezzi di trasporto. Gli interroganti fanno rilevare la assoluta necessità oltre che di provvedimenti urgenti, di predisporre un piano di riassetto e di sviluppo della rete stradale del Gargano che tenga conto delle esigenze attuali e delle possibilità di sviluppo economico. Di una rete stradale cioè che tenga conto delle esigenze turistiche, agricole, pescherecce, eccetera. Una nuova rete stradale per il Gargano, rappresenta una infrastruttura sociale di notevole importanza capace di attenuare la grave depressione socio-economica soprattutto delle zone interne della montagna e pertanto a parere degli interroganti dovrebbe avere priorità nei programmi stradali. (4-01236)

ALESSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare circa il completamento della pianta organica degli aiutanti ufficiali giudiziari in servizio presso la Corte di appello di Caltanissetta, tenuto conto che gli attuali due aiutanti ufficiali giudiziari, entrambi sessantatreenni, sono prossimi al collocamento in pensione. (4-01237)

GIOLITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se, di fronte alle rovinose grandinate che ancora una volta, come ogni anno in questa stagione, hanno colpito vaste zone del Piemonte e particolarmente dell'Astigiano, non ritenga necessario e urgente sollecitare al massimo il provvedimento per il risarcimento dei danni causati dalla grandine, i cui lineamenti erano stati predisposti nella passata legislatura con la collaborazione dei socialisti;

e per sapere se egli non ritenga, nel frattempo, di adottare e proporre al Governo misure di emergenza per consentire agli agricoltori danneggiati la riparazione dei danni e il ripristino delle colture devastate. (4-01238)

MENGOZZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non si ravvisi l'urgente necessità di un Regolamento di esecuzione, per l'esatta interpretazione delle norme legislative contenute nella legge 13 maggio 1967, n. 268, che ha convertito il decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, in applicazione delle norme comunitarie e particolarmente del Regolamento 158/66 relativo ai requisiti di qualità per gli ortofrutticoli in modo da disciplinare chiaramente l'attività dei mercati ortofrutticoli italiani consentendo l'esplicazione di regolari controlli con la giusta ed uniforme applicazione delle sanzioni per le inadempienze. (4-01239)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali intenzioni si abbiano per provvedere a ridurre i pericoli ed i gravissimi danni derivanti all'economia nazionale dai disastrosi incendi dei boschi, particolarmente allarmanti e gravi alla fine dell'estate ed al principio dell'autunno in corrispondenza con il periodo di maggiore siccità e con l'epoca della caccia.

Anche nei giorni scorsi un incendio di dette proporzioni si è sviluppato in una zona di rimboschimento dell'isola d'Elba, distruggendo 200 ettari di giovani pinete, realizzate con tanto amore e duro lavoro dagli operai elbani nei cantieri di rimboschimento degli anni 50.

Tale incendio non solo ha distrutto un patrimonio di grande valore paesaggistico e turistico ma — quel che è peggio — non basterà il lavoro di una generazione per ripristinare la superficie boschiva andata perduta.

L'interrogante pensa che è urgente e necessario adottare idonei e più efficaci strumenti di prevenzione e di vigilanza, da intensificare in questa stagione. (4-01240)

PELLICANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali urgenti interventi sono stati disposti e quali provvidenze intendono adottare per riparare ai gravi danni causati dai nubifragi e dalle piogge torrenziali abbattutisi sulle Puglie e

segnatamente su alcuni comuni delle provincie di Foggia e di Bari il 24 agosto 1968, e nel contempo sovvenire ai danneggiati duramente colpiti da tali calamità.

L'interrogante rappresenta l'urgenza di provvedere all'esecuzione dei lavori occorrenti per il sollecito ripristino del traffico su tutte le strade danneggiate, e all'assegnazione immediata di adeguate sovvenzioni e indennizzi alle persone ed enti più bisognosi e più gravemente danneggiati. (4-01241)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrispondono a verità le notizie relative alla avvenuta avocazione da parte della Procura generale del procedimento relativo alla morte del colonnello Rocca, affidato in istruttoria sommaria alla Procura della Repubblica di Roma, quando le indagini istruttorie erano in pieno svolgimento; quali ne siano state le ragioni, e se presso la magistratura inquirente vi siano state interferenze o pressioni di uffici o servizi ad essa estranee. (3-00216)

« LAMI, LATTANZI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere — in considerazione dello stato di allarme suscitato nelle categorie interessate della città di Messina dalle notizie di presunte assunzioni che gli organi competenti dell'Università degli studi di quella città avrebbero effettuato per far fronte alle esigenze di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario del Policlinico, di nuova istituzione, annesso alla facoltà di medicina e chirurgia:

1) se sono a conoscenza che tali assunzioni siano effettivamente avvenute, sia in modo temporaneo e saltuario, che in modo definitivo;

2) se sono a conoscenza dei criteri adottati, nel caso in cui tali assunzioni siano effettivamente avvenute;

3) se non ravvisano, nel procedimento adottato in dette presunte assunzioni, gli estremi di aperta violazione delle vigenti norme generali in materia di pubblico impiego;

4) se non ravvisano, altresì, nel suddetto procedimento, violazione delle vigenti norme particolari, in materia di pubblico impiego, a favore di categorie privilegiate, quali

invalidi di guerra, invalidi civili, ciechi civili, profughi, ecc.

5) quali provvedimenti intendano adottare, ove venga, con mezzi idonei, accertato il fatto e ove vengano constatate le violazioni di cui ai punti 3) e 4) della presente interrogazione, a carico degli organi responsabili. (3-00217)

« PAVONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se esiste nel Governo la volontà di completare con sollecitudine, secondo gli impegni più volte formalmente assunti anche durante la recente campagna elettorale politica, la rete stradale, che interessa la regione umbra, considerata ad ogni effetto depressa onde, togliendola al fine dal secolare isolamento ed immettendola nei grandi traffici longitudinali del nostro paese, garantiti in Umbria a lato est dalla autostrada Adriatica e a lato ovest dalla superstrada « E 7 » e dalla « Autostrada del Sole », cercare di dare pratica attuazione all'indicazione del « Piano regionale di sviluppo », e più specificatamente, per conoscere se e quando verranno realizzati:

1) al nord della regione:

a) la trasversale Fano-Grosseto nel tratto che impegna l'Umbria;

b) il raccordo alla « Autostrada del Sole » Bettona-Perugia;

c) il valico del Verghereto della « E 7 » secondo la soluzione prospettata dal comune di Città di Castello;

2) al centro della regione:

a) l'ampliamento della strada statale n. 3 Flaminia nel tratto Pontecentesimo-Osteria del Gatto;

b) il riassetto della Todi per Ponte Rio-Baschi;

c) la variante Perugia-Ponte San Giovanni;

3) nella parte sud della regione:

a) il raccordo sud dell'« Autostrada del Sole » da Narni-Scalo, ove confluisce e la strada statale Flaminia e la completanda « E 7 », fino a Nera Montoro ed Orte;

b) il tratto, essenzialissimo, tra Terni e Rieti compreso nella « superstrada » Rieti-Terni-Civitavecchia.

(3-00218)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della sanità per sapere, premettendo:

che il comune di Terni ha adottato il 24 luglio 1963 con deliberazione consiliare n. 378

il piano per l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare (PEEP), in base alla nota legge « 167 »;

che avverso tale piano sono state formulate molteplici opposizioni dai proprietari delle aree comprese nel piano stesso, respinte nella pressoché totalità;

che il Provveditorato delle opere pubbliche di Perugia ha consentito lo stralcio di una sola delle zone incluse nel piano (la VI), esprimendo su tutto il resto parere favorevole;

che il Ministero dei lavori pubblici con decreto del 12 febbraio 1965 n. 4543/4924 ha approvato il piano proposto;

che da quella data da centinaia e centinaia di proprietari di piccole aree comprese nella V zona del piano, sita in località « quartiere Matteotti-Campomicciolo », sono stati inoltrati reiterati ricorsi e al Provveditorato delle opere pubbliche e al Ministero dei lavori pubblici, tendenti ad ottenere lo stralcio della zona anzidetta, sia in quanto i proprietari (circa 600) intendevano costruire la casa propria nelle aree di loro appartenenza, sia per le evidenti sperequazioni e differenziazioni di trattamento consentite fra i vari proprietari nell'ambito della stessa V zona, evidenziata anche ricorrentemente dalla stampa locale;

che, in realtà la ingiustizia e la incongruenza del piano consiste nel fatto che:

a) sempre per quanto attiene alla V zona ampia alcune decine di ettari, la stessa è stata suddivisa in ampie aree caratterizzate bianche, non soggette ad esproprio e quindi rientranti solo nei vincoli e nelle indicazioni del Piano regolatore generale, che consente e l'ampliamento dei fabbricati preesistenti e la costruzione di nuovi edifici, e in altre aree retinate, soggette ad esproprio; il che fa venir meno al PEEP in questione, parte integrante del Piano regolatore generale, le caratteristiche di Piano particolareggiato, determinando una ingiustificabile differenziazione di trattamento e quindi un paradossale clientelismo non consentito dalla legge;

b) le opere di urbanizzazione previste dalla legge « 167 » oltremodo onerose, sono poste a carico esclusivo dei proprietari delle zone retinate, per cui delle stesse vengono a beneficiare gratuitamente i proprietari delle aree bianche, già favoriti per le circostanze sub a);

c) tutta la V zona è altamente compromessa:

1) dalla esistenza nel suo ambito del plesso del nuovo Ospedale della città, che

fa venir meno alla zona in questione le caratteristiche di zona residenziale la quale deve possedere attrezzatura propria e non a carattere cittadino;

2) dalla presenza dei quartieri « Matteotti » e « Campomicciolo », oltre che di numerose abitazioni private di nuova costruzione o recentemente restaurate, di cui alcune comprese addirittura nelle aree retinate con licenze edilizie concesse dal Comune in contrasto con i vincoli e le indicazioni fissate dal Piano stesso;

che del grave problema hanno avuto motivo di interessarsi su esposti degli interessati e la Segreteria generale del Presidente della Repubblica e la Procura generale della Repubblica di Roma;

non ritengano, che i motivi addotti dai vari ricorrenti appaiono fondati e, conseguentemente, disporre, con la revoca del decreto 12 febbraio 1965 n. 4543/4924, l'annullamento del Piano adottato dal comune di Terni o la sua integrale revisione o quanto meno quei provvedimenti necessari ad eliminare le lacune lamentate con lo stralcio della V zona.
(3-00219) « MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere i motivi per cui ancora una volta non è stata data concreta attuazione, nei confronti delle zolfare di Altavilla Irpina in provincia di Avellino, alle provvidenze disposte dalla legge 1° marzo 1968, n. 231, a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere sud-dette.

(3-00220) « ROBERTI, PAZZAGLIA, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se ritiene giusta per la cessione degli alloggi del Villaggio « Angelini » in Val Melaina (Roma) la interpretazione che l'azienda delle ferrovie dello Stato ha dato all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modifiche e aggiunte apportate con gli articoli 4 e 5 della legge 27 aprile 1962, n. 231.

« Risulta infatti che a tali alloggi è stata attribuita la valutazione massima, consentita solo per case dichiarate abitabili in data non anteriore al 1° gennaio 1964, mentre gli alloggi del Villaggio « Angelini » sono occupati dal 1960.

« Il valore richiesto di 1.200.000/1.500.000 lire a vano è assolutamente arbitrario se si

considera che il complesso edilizio del Villaggio « Angelini » è stato realizzato con la vendita di aree di alto prezzo (Roma, viale Regina Margherita e zona Sant'Agnesa) di proprietà delle ferrovie dello Stato e che il costo medio a vano delle costruzioni di Val Melaina è stato, includendovi l'area, di sole lire 691.706 a vano.

« L'interrogante chiede pertanto una equa revisione del valore delle abitazioni del Villaggio « Angelini » onde permetterne il riscatto agli attuali assegnatari appartenenti in prevalenza a personale di modesta qualifica pensionati e vedove.

(3-00221)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle proposte formulate dai diecimila connazionali, residenti nel bacino carbonifero di Creutzwald, Cité La Chapelle, Faulquemont, Farebersviller, Folschviller, e contenute nella lettera aperta recentemente indirizzata al Ministro interrogato, al Sottosegretario per l'emigrazione, all'Ambasciata d'Italia a Parigi ed al Consolato d'Italia a Metz.

« In particolare, chiede di conoscere quale risposta sia stata data alla richiesta di istituzione di un servizio medico che garantisca ai minatori italiani una tutela di fronte all'autorità sanitaria francese, nei casi di contestazione circa malattie professionali invalidanti.

« Considerato che il tipo e la pericolosità del lavoro contribuiscono a rendere elevato il numero degli infortuni e le assenze per malattia; rilevato che un'elevata percentuale di minatori è colpita da silicosi dopo qualche anno di lavoro e che particolari difficoltà sorgono per il riconoscimento d'invalidità conseguente alla malattia professionale; valutato indispensabile e doveroso tutelare i nostri connazionali nel momento difficile e discusso dell'ottenimento della dichiarazione di invalidità, non avendo essi alcuna prospettiva che quella di vedere aggravarsi lo stato di salute nel caso non siano tutelati i loro diritti, chiede altresì di conoscere quali disposizioni abbia dato od intenda dare per gli scopi suddetti, e se non ritenga opportuno istituire presso i Consolati generali, nella cui giurisdizione le comunità italiane sono prevalentemente composte da minatori, un servizio medico diretto a patrocinare i connazionali nei casi di contestazione sulle malattie professionali (come quello lamentato) e sul riconosci-

mento del trattamento di quiescenza e di ogni altro diritto sanitario previsto dagli accordi attualmente in vigore.

(3-00222)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere - considerato che il sottosegretario Pintus, al Senato, nel corso della seduta del 26 luglio 1968 in risposta alla interrogazione rivolta al ministro della marina mercantile, ebbe a fornire formali assicurazioni che l'istruttoria per la costruzione dell'isola fissa al largo del mare di Fiumicino era ancora in corso e che sarebbero stati valutati tutti gli aspetti del problema, cioè a dire sarebbe stato richiesto il parere di tutte le amministrazioni competenti in ordine alla programmazione degli interventi, all'assetto del territorio, alla tutela del paesaggio, all'igiene ed allo sviluppo del territorio;

considerato anche che il rigetto della primitiva istanza avanzata dalla società richiedente comporta ai sensi delle norme vigenti una formale istruttoria di una nuova domanda con il rispetto integrale della procedura regolamentare - quali motivi d'urgenza avrebbero indotto il Ministro della marina mercantile, in contrasto con quanto affermato dal Sottosegretario e con le preoccupazioni espresse da numerosi parlamentari, dalla stampa e da organismi ed enti locali, ad assumersi la grave responsabilità di autorizzare la ripresa dei lavori per la costruzione dell'isola.

« Chiede altresì, nel caso che la notizia risponda al vero, se per la adozione del provvedimento d'urgenza siano state consultate, e quale sia il parere espresso nel merito, le altre amministrazioni interessate e se sia possibile che le amministrazioni pubbliche si mostrino così incuranti della tutela di interessi collettivi e attente soltanto alle pressioni dei gruppi privati.

(3-00223)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - considerato che nella darsena petroli del porto di Napoli si è verificato un incidente di gravissime proporzioni con la perdita di vite umane;

considerato che tale incidente non sia da attribuirsi soltanto a circostanze fortuite, ma alle stesse caratteristiche di quella darsena petroli, ubicata per di più all'interno di un porto con traffico merci e passeggeri e nelle immediate vicinanze di popolosi quartieri urbani;

considerato che un altro gravissimo pericolo — pure relativo al traffico marittimo dei petroli — è in questi giorni al centro dell'interesse pubblico a causa di determinazioni adottate dal Ministero della marina mercantile, malgrado le assicurazioni fornite al Senato, in ordine all'inizio dei lavori di una nuova isola petrolifera al lido di Roma per soddisfare irresponsabili richieste di determinati operatori economici in contrasto con l'appello di numerosi autorevoli parlamentari, di associazioni di categoria, dell'Ente provinciale del turismo, della sovrintendenza alle Belle arti — se non ritenga di intervenire con urgenza per la sospensione immediata di ogni provvedimento particolare sia a Napoli che a Fiumicino; e non ritenga urgente addivenire, finalmente, ad una organica programmazione dei porti petroliferi italiani sottraendo così un pubblico potere dalla inammissibile soggezione ad interessi particolari in contrasto con le esigenze di sicurezza, di igiene e sanità e di tutela del paesaggio e sviluppo delle zone interessate.

« Chiede, quindi, se non ritenga che il CIPE — preso atto anche degli studi predisposti dal Ministero della marina mercantile — abbandonando una posizione di inerzia in questa materia, definisca chiare direttive per la scelta di pochi grandi porti specializzati, per la discarica del grezzo e dei prodotti finiti, così da provvedere, con l'utilizzo di una razionale rete di oleodotti, al rifornimento petrolifero del Paese.

« Chiede, inoltre, se tale scelta non debba rispettare alcuni criteri obiettivi quali:

l'utilizzazione di rade ampie e sicure con fondali adeguati o facilmente ed economicamente adeguabili sia per evitare pericoli alla incolumità e dannosi inquinamenti esiziali ai fini dell'igiene, del turismo e delle risorse naturali, che per consentire la ricezione delle superpetroliere salvaguardando così la competitività dell'industria petrolifera italiana;

il rispetto delle condizioni e delle naturali vocazioni geofisiche, ambientali ed economiche evitando la costruzione e l'ampliamento di porti artificiali o il dannoso impiego di porti con destinazione al traffico passeggeri e merci.

« Chiede infine se, dinanzi ai vari incidenti verificatisi negli ultimi anni e in particolare a quello di Napoli, oltre alle doverose indagini della autorità giudiziaria non vi sia luogo per una inchiesta amministrativa onde tranquillizzare l'opinione pubblica circa presunte collusioni della pubblica amministrazione con

interessi privati e confortarla invece sulla piena tutela per gli interessi generali da parte dei competenti organi dello Stato.

(3-00224)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando, presumibilmente, avrà inizio la corresponsione del vitalizio a favore degli ex combattenti della prima guerra mondiale dell'ex esercito austro-ungarico.

(3-00225)

« SCOTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni bresciane colpite dai nubifragi succedutisi nella settimana 3-7 agosto 1968.

(3-00226) « GITTI, SALVI, ALLEGRI, CAPRA, PADULA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se gli risulti che la rassegna cinematografica di Messina non realizza alcuno degli obiettivi culturali, di educazione del gusto e di lancio della migliore produzione che soli autorizzerebbero il cospicuo impegno finanziario sostenuto annualmente dal governo centrale e dalla regione; e per sapere se non ritenga giunto il momento di imprimere ad una manifestazione di scadente mondanità un contenuto che la impegni a collegarsi con gli interessi vivi e con le associazioni di avanguardia del campo cinematografico, anche mediante l'approvazione di un serio statuto e la scelta di una adeguata direzione artistica.

(3-00227)

« TUCCARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se di fronte alle vaste e giustificate proteste suscitate in tutti gli ambienti dalla notizia che è stata autorizzata la costruzione " dell'isola del petrolio " di fronte a Fiumicino non intende revocare l'autorizzazione medesima.

« L'interrogante sottolinea come tale autorizzazione non è solo in contrasto con impegni assunti di fronte al Parlamento, ma crea le condizioni per un peggioramento della situazione paesistica, ambientale del litorale romano, già seriamente compromesso dalla speculazione edilizia e dalla carenza dei ser-

vizi pubblici e sanitari ed igienici, oltre che dalla politica di concessioni seguita dalla capitaneria di porto.

(3-00228)

« CESARONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord e il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se siano a conoscenza che, lunedì 15 e martedì 16 luglio corrente anno, delegazioni delle popolose contrade Ricciardo, Farri e Santo Stefano del comune di Grotteria (Reggio Calabria), per l'ennesima volta, sono state costrette a recarsi presso il comune e l'arma dei carabinieri per denunciare l'intollerabile situazione dei cittadini di quelle contrade prive di rifornimento idrico e per reclamare provvedimenti immediati attraverso l'invio di autobotte e la costruzione dell'acquedotto da sempre sollecitato anche con pubbliche manifestazioni (l'ultima è del 3 maggio corrente anno e a causa di essa pende procedimento penale per i poveri cittadini spinti dal bisogno alla protesta);

2) quali provvedimenti intendano adottare per rifornire subito di acqua potabile i naturali del luogo, anche con autobotte;

3) se la Cassa per il mezzogiorno intende finalmente finanziare il progetto (già stralciato) per l'acquedotto delle frazioni di Grotteria in destra del Torbido, anticipando i fondi del prossimo programma triennale 1970-1972, assolvendo così ad una aspirazione secolare di quelle popolazioni.

(3-00229) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda disporre una inchiesta al fine di stabilire le cause del tragico incidente sul lavoro, avvenuto in Portotorres il 25 luglio 1968, nel quale dieci operai della industria petrolchimica, addetti alla manutenzione degli impianti, furono investiti da una fiammata che cagionò a tutti gravissime ustioni e, successivamente, la morte di ben cinque di essi.

« Secondo l'avviso dell'interrogante l'inchiesta dovrebbe accertare, prescindendo dalla istruttoria penale in corso, se gli organi preposti alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, abbiano provveduto ai controlli preventivi disposti dalla legge, sia per quanto riguarda la idoneità degli impianti della SIR (Petrolchimica - Portotorres) in generale, e sia, in particolare, per garantire l'adozione delle cautele relative all'impiego di materiali

infiammabili e la dotazione di indumenti anti-fiamma.

« Dovrebbe inoltre, sempre ad avviso dell'interrogante ed al fine dell'accertamento delle responsabilità conseguenti, farsi completa luce sulla reale natura dei rapporti giuridici intercorrenti fra la SIR e le varie imprese che, come la Grandis, alle cui dipendenze lavoravano i dieci infortunati, apparentemente hanno in appalto determinati settori del complesso industriale ma, in effetti, sembrano essere una diretta emanazione della stessa SIR.

(3-00230)

« MORGANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della vergognosa speculazione, di cui sono oggetto i lavoratori frontalieri della zona della provincia di Imperia, ai quali le banche e gli uffici autorizzati convertono la retribuzione percepita in franchi, per il lavoro prestato in Francia, ad un prezzo notevolmente inferiore a quello ufficiale - e per conoscere quali iniziative si intendono adottare per garantire, comunque ai lavoratori frontalieri di convertire il salario al cambio ufficiale.

(3-00231)

« NAPOLITANO LUIGI, NATTA, AMASIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e della marina mercantile, per conoscere:

1) quali siano state le cause che provocarono l'esplosione della petroliera " Ugo Fiorelli " al largo di Gela con la tragica perdita di otto persone;

2) se sia vero che a bordo della petroliera, due giorni prima che prendesse il largo, si sarebbe sviluppato un incendio che, sebbene immediatamente domato, avrebbe provocato alla nave avarie di tale entità da scongiurare il proseguimento del viaggio;

3) quanto ci sia di esatto in talune voci diffuse a Gela, secondo le quali l'incendio non sarebbe stato accidentale, ma suscitato dolosamente da alcuni membri dell'equipaggio;

4) quale fondamento abbia la pretesa dell'equipaggio della nave olandese " Atlantide Sroningèn " di accampare il diritto di proprietà sul relitto della petroliera;

5) quali siano stati i motivi, che hanno dato origine ad una esplosione di colpi da arma da fuoco, rivolti dalla nave olandese

contro l'equipaggio del rimorchiatore italiano "Maroso", che aveva agganciato il relitto dello scafo, del quale peraltro l'autorità giudiziaria aveva disposto il sequestro;

6) quali iniziative siano state o saranno assunte in ordine all'accertamento di tutte le responsabilità amministrative, civili e penali, all'attribuzione in proprietà del relitto contestato ed al risarcimento dei danni in favore degli aventi diritto;

7) se abbiano elevato un'energica protesta presso le autorità governative olandesi per l'inqualificabile episodio di violenza verificatosi nel porto di Gela ed abbiano adottato tutte le misure necessarie ad assicurare alla giustizia gli autori materiali e gli eventuali mandanti del criminoso gesto.

(3-00232) « SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le determinazioni del Governo e le iniziative per una adeguata condanna dell'aggressione in corso contro la Cecoslovacchia e per far sentire la solidarietà dell'Italia e del mondo libero a quello sfortunato popolo, colpevole solo di aver espresso aneliti di libertà.

(3-00233) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe firmatarie del Patto di Varsavia, ha suscitato profonda impressione nel popolo italiano — quali atteggiamenti il Governo intende assumere per esprimere lo sdegno del nostro Paese contro l'attentato alla sovranità ed alla libertà del popolo cecoslovacco.

(3-00234) « FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici per sapere — in relazione alla grave decisione presa dalla Commissione speciale del Ministro dei trasporti e attuata con decorrenza dal 1° agosto 1968 per la smobilitazione della caratteristica ferrovia Spoleto-Norcia, nonostante gli impegni assunti prima delle recenti elezioni politiche generali e gli interventi di enti qualificati e di vari parlamentari tra i quali lo stesso interrogante, volti a scongiurare questo grave provvedimento che colpisce la vita

sociale ed economica di tutto il comprensorio spoletino — se siano a conoscenza dello stato di profondo disagio determinatosi fra i dipendenti della linea ferroviaria costretti alla disoccupazione e di tutta la popolazione dei comuni di Spoleto, Vallo di Nera, S. Anatolia di Narco, Cerreto di Spoleto, Poggiodomo, Scheggino, Norcia, Cascia, Monteleone, che di fronte alla insensibilità governativa si sono viste costrette ad occupare per protesta con folte rappresentanze la carreggiata stradale che congiunge detti centri tra loro, impedendo il libero proseguimento agli autobus disposti in sostituzione del treno elettrico;

per sapere se risponde a verità che l'ANAS ha disposto per una serie di lavori urgenti volti a sistemare la strada Spoleto-Norcia e Cascia specialmente nei tratti Spoleto-Piedipaterno e Triponzo-Serravalle, a conferma che l'attuale strada automobilistica è agibile solo parzialmente e non idonea ad assorbire il servizio automobilistico;

per sapere se, tenuto conto delle circostanze sopra enunciate e delle ulteriori ragioni di impraticabilità che si verranno a verificare nel periodo di esecuzione degli anzidetti lavori di ammodernamento, non ritengano opportuno sospendere il provvedimento di sospensione del servizio ferroviario che in questi ultimi giorni è stato caratterizzato da un notevole incremento di traffici, fino a quando non siano portati a completamento i lavori di sistemazione stradale;

per sapere, inoltre, in caso contrario quali salvaguardie siano state adottate per non pregiudicare con i lavori annunciati i notevoli valori paesistici dei luoghi attraversati e per porre in atto quella comprensione dell'ambiente che già caratterizzò il lavoro di impianto della ferrovia stessa, la quale rappresentava — come è evidenziato in un comunicato dell'associazione « Italia Nostra » — un incomparabile strumento di genuina valorizzazione di tutto il territorio attraversato;

per conoscere, in ogni caso, quali iniziative intendano prendere per evitare il licenziamento degli addetti al servizio ferroviario, magari tramite il riassorbimento in altre attività locali, onde mantenere l'attuale livello occupazionale;

per conoscere, infine, i motivi obiettivi e le ragioni particolari che hanno indotto il Ministero dei trasporti al dannosissimo provvedimento disattendendo tutte le contrarie qualificatissime sollecitazioni e le stesse indicazioni del « Piano di sviluppo » della regione umbra.

(3-00235) « MENICACCI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano prendere in ordine all'aperto, dilagante fenomeno delle vendite extracommerciali nelle loro varie forme: spacci aziendali, vendite per corrispondenza, vendite per catalogo, vendite " porta a porta " che, come appare dall'ampia documentazione in possesso delle varie associazioni di categoria, spesso avvengono al di fuori delle leggi disciplinanti il commercio per quanto riguarda i tributi, le imposte di consumo, le norme sanitarie, le leggi assicurative sui lavoratori dipendenti.

« Tutto ciò inoltre provoca un notevole danno ai commercianti tradizionali e promette un ulteriore aggravamento con la totale applicazione delle norme comunitarie. Infatti assistiamo ad un crescente investimento nel nostro Paese di capitali stranieri su iniziative di tipo extracommerciale, doppiamente pericolose perché avvalendosi delle esperienze di altre nazioni, fanno dell'Italia il terreno per operazioni a vasto respiro e a vasto tornaconto, grazie alla situazione indefinita e ingarantita del settore distributivo.

« Il metodo, ad esempio, delle vendite " porta a porta " (già proibito in qualche Paese del nord Europa) è forse quello che più serve ad evadere determinati doveri stabiliti per legge nel momento della vendita ponendo le ditte organizzatrici straniere in condizioni di favore nei confronti dei tradizionali operatori italiani.

« Vediamo ad esempio il caso della significativa ed accentuata offensiva nel settore della profumeria che ha visto scendere in campo gruppi americani, francesi, inglesi e prossimamente giapponesi.

« In particolare i gruppi americani e inglesi si avvalgono della vendita " porta a porta " con evidente danno alla tradizionale distribuzione che, dopo la caduta delle barriere doganali si appresta ad un difficile e moderno riequilibrio, secondo le linee del piano quinquennale di sviluppo economico.

(3-00236)

« USVARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere i passi compiuti dal Governo italiano per ottenere dalle autorità russe garanzie sulla sorte dei numerosi italiani che si trovano, in questo momento, nel territorio cecoslovacco invaso.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali misure il Governo italiano abbia predi-

sposto per il sollecito ed organizzato rientro di tutti i cittadini italiani, che, come turisti, si sono trovati in Cecoslovacchia al momento dell'insensata invasione russa.

(3-00237)

« EVANGELISTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere:

1) se non ritenga giusto intervenire sull'A.M.S. per la revoca immediata del trasferimento, delle sei macchine " cellofanatrici ", dalla Manifattura tabacchi di Lucca ad altro stabilimento congenere, tenuto conto che tale trasferimento disposto al fine, più volte dichiarato dal Ministero e dall'Amministrazione, di conseguire " produzioni omogenee - condannerà, col tempo, lo stabilimento di Lucca alla sola produzione dei sigari e quindi a sicura progressiva degradazione;

2) se non ritenga opportuno aprire un largo dibattito con tutte le forze interessate, fuori e dentro il Parlamento nazionale, perché si arrivi ad avere una visione generale, immediata e futura, dell'A.M.S., tenendo anche conto dei numerosi studi effettuati per la sua riforma o il suo riordinamento, ultimo quello della Commissione Saraceno;

3) se non ritenga, intanto, di esprimere un preciso giudizio sulle risultanze dell'anzidetta Commissione Saraceno.

(3-00238)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se - in vista del fatto che fonti sovietiche interpretano pubblicamente alcuni aspetti fondamentali del trattato contro la proliferazione nucleare (e in particolare quelli relativi alla cosiddetta " clausola europea " e inoltre alla funzionalità della NATO nel campo nucleare) in modo tale da togliere validità alle assicurazioni date dal governo di Washington a tale riguardo anche all'Italia e in base alle quali il Governo italiano ha ottenuto recentemente il parere delle Camere favorevole alla firma - non ritengano necessario, tenuto anche conto dell'imminente conferenza dei " non-nucleari ", sospendere la firma del trattato stesso sino a quando il Parlamento non abbia potuto valutare la portata dei fatti nuovi in questione e le loro ripercussioni sull'atteggiamento dei maggiori Stati non nucleari.

(3-00239)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere, facendo

seguito alla interrogazione urgente del 19 agosto, relativa alla interpretazione negativa data da parte sovietica ad alcune clausole essenziali del trattato di non proliferazione, se non ritengano che l'invasione della Cecoslovacchia, in contraddizione e in dispregio dei principi giuridici e morali sanciti nella Carta dell'ONU, di cui la Russia sovietica è firmataria, e che sono alla base di una convivenza internazionale libera, civile e pacifica, non aggiunga argomenti nuovi e non meno decisivi che impongono — prima di procedere alla firma di un trattato, del quale è elemento fondamentale e costitutivo la buona fede reciproca fra i firmatari, ed in particolare fra i nucleari e i non-nucleari — una riconsiderazione di fondo del trattato medesimo da parte del Governo e del Parlamento, dopo un approfondito e realistico scambio di vedute con i nostri alleati e con gli altri maggiori paesi non nucleari.

(3-00240)

« MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le informazioni e il giudizio del Governo sugli avvenimenti cecoslovacchi visti nel quadro della situazione europea e mondiale, e per conoscere altresì l'azione che il Governo intende svolgere per contribuire al ristabilimento della piena indipendenza, libertà e sovranità della Cecoslovacchia, in conformità con gl'interessi e con il sentimento di tutto il popolo italiano, concorde nello sdegno per l'azione sovietica e nella solidarietà col popolo cecoslovacco.

(3-00241)

« MALAGODI, CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere per riportare le carceri giudiziarie di Brindisi nei limiti dell'organico ordinario riguardante l'intero personale.

« Per conoscere ancora se sia al corrente della notevole carenza del personale addetto e quindi del conseguente stato di maggiore attività e lavoro cui sono sottoposti gli agenti di custodia per supplire alle deficienze del servizio.

(3-00242)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quale azione abbia svolto per assicurare, in collaborazione con gli organi statu-

tariamente responsabili, il normale svolgimento della 29^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, la prima e la più prestigiosa fra le tante consimili manifestazioni sorte successivamente in Italia e all'estero.

« Si chiede inoltre in quali modi si intenda assicurare sempre più, a partire fin dalla prossima Mostra, sia in fase di preparazione che di svolgimento, l'apporto delle diverse componenti del mondo del cinema, al fine di garantirne, con il contenuto d'arte, la migliore capacità di rappresentazione democratica.

(3-00243)

« DEGAN, BOLDRIN ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere, se, tenuto presente il progressivo abbandono da parte delle potenze occidentali delle basi di appoggio sulla fascia costiera africana e medio orientale, non appaia cagione di pericolo e serio motivo di allarme la espansione perseguita dall'URSS specialmente in questi ultimi anni, durante i quali la stessa si è proposta come obiettivo fondamentale per la sua politica di potenza ed imperialistica di crearsi un posto al sole africano ed assicurarsi in quelle regioni varie teste di ponte da ampliare in futuro, mediante l'avanzare e l'ancorarsi della sua flotta navale nel Mediterraneo;

per conoscere se, di fronte all'entrata e allo stabilirsi permanente di altre quaranta unità da guerra sovietiche, affiancate da quelle iugoslave, albanesi e medio-orientali nei nostri mari come basi di appoggio sulle fasce costiere e con intimidazione alle flotte nazionali, il Governo dell'Italia, che sta sguazzando negli stagni del Sifar e degli scandali ricorrenti, non ritenga di ravvisare in questa penetrazione sovietica una preoccupante minaccia contro l'Occidente, accentuata fortemente specie in seguito alle ostilità tra arabi e israeliani e alla crisi di Cipro che fornirono alla flotta sovietica facile pretesto per insaprire una già massiccia presenza di unità da combattimento; e quali atteggiamenti intende assumere, stante la carenza francese ed inglese nel settore e quindi il più impegnativo ruolo affidato all'Italia, sia per la difesa dei suoi confini, sia per la difesa dei confini dell'Alleanza atlantica, contro questo disegno ambizioso più volte rinnovato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

nei secoli, che — oltre tutto — è cagione di grandi difficoltà per lo schieramento della NATO e della VI flotta, che ne è il cardine principale.

(2-00062)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se:

1) sia edotto di quanto si è verificato nel corso della sessione estiva di maturità classica presso il liceo Manzoni di Milano in contraddizione con quanto disposto e più volte ribadito dalle circolari ministeriali in merito ai criteri da adottare per le prove di esame, per la valutazione globale dei candidati, per lo svolgimento delle operazioni di scrutinio, e le conclusioni delle stesse ai fini della dichiarazione di maturità, del rinvio alla seconda sessione, e della riprovazione totale;

2) se non ritenga diritto delle famiglie veder considerate nella giusta luce le particolari condizioni psicologiche nelle quali si svolge l'atto conclusivo della carriera scolastica dei propri figli;

3) se non ritenga meritevole della massima considerazione l'accertamento della maturità globale del candidato sulla scorta del profilo debitamente redatto dai docenti di corso ed illustrato durante lo svolgimento delle prove stesse dal rappresentante dell'Istituto;

4) se non ritenga opportuno un intervento in favore dei casi particolari di candidati danneggiati, ricorrendo eventualmente ad un provvedimento *motu proprio* che ristabilisca equilibrio fra giudizi discordanti;

5) se non ritenga di valorizzare, come elemento della politica scolastica del Governo, il dovere del parlamentare che venga a conoscenza di violazione di norme vigenti, o di inconcepibili interpretazioni soltanto formali delle stesse, e il suo diritto di intervenire ad evitarne i dannosi effetti, lesivi dei diritti personali del cittadino, con una azione mediatrice, che non può assolutamente configurarsi come tentativo di pressione o di interferenza nell'attività specifica degli organismi amministrativi.

(2-00063)

« CATTANEO PETRINI GIANNINA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del trattamento troppo spesso riservato in Sardegna ai cittadini assegnati con decisione non definitiva dell'Autorità giudiziaria al soggiorno obbligato, in stato di detenzione, trattamento con-

trario alla legge e non consono a un popolo civile e democratico.

« Infatti questi cittadini vengono accompagnati al Comune prescelto dalla pubblica sicurezza anche solo dopo 48 ore dalla adottata decisione, impedendo ad essi, di fatto, di salutare persino la moglie e i figli, e rendendo impossibile un qualunque accordo con i familiari in ordine alla sistemazione dei problemi economici facenti capo al prevenuto; questa improvvisa e immediata partenza costringe questi cittadini ad abbandonare totalmente e inaspettatamente i loro affari, le loro greggi, il loro bestiame, i terreni, ed a lasciare in sospenso pratiche agrarie di mutui e contributi con enorme loro pregiudizio: tutto ciò, oltre che illegale nella sostanza, è contrario a qualunque principio umanitario e dà via ad un sistema vessatorio deplorabile.

« Ancora più grave è siffatto sistema quando si tenga presente che dalla notifica del provvedimento il prevenuto ha dieci giorni di tempo per proporre gravame e presentare i motivi a sostegno dello stesso anche a mezzo del suo difensore.

« Quanto meno questo diritto dovrebbe non essere leso ma rispettato dall'Autorità giudiziaria e dagli organi della pubblica sicurezza, il che avverrebbe soltanto se il prevenuto per detto periodo non venisse trasferito nel suo soggiorno obbligato onde avere la possibilità di esaminare la copia integrale della decisione e dei verbali del dibattimento, e concordare la difesa col suo legale entro i termini dalla legge assegnatigli.

« Anche questo viene troppo spesso ignorato così che la legge viene apertamente violata nella sua applicazione con offesa a basilari diritti della difesa.

« Infatti la dichiarazione di gravame e i motivi a sostegno deve essere fatta e debbono essere presentati, entro i dieci giorni dalla notifica del provvedimento, presso la Corte di appello competente per territorio, e ciò a norma dell'articolo 636 e 637 del codice di procedura penale, ai quali articoli la detta legge n. 1423 del 27 dicembre 1956 fa espreso riferimento.

« Ora avviene che mentre la dichiarazione di gravame, in carcere, la si riceve sull'apposito modello 13, nulla può fare per la presentazione dei motivi il prevenuto tradotto, prima dei detti dieci giorni, in un comune della penisola.

« Cosiché il cittadino, anziché concordare col difensore la sua linea di difesa, ed esercitare questo suo sacrosanto diritto, di tutto ciò viene privato. Anche perché inoltre egli

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 29 AGOSTO 1968

potrebbe proporre, come per legge, gravame proprio al decimo giorno o presso la Cancelleria della Corte di appello (se ancora in Sardegna) o col modello 13 in carcere se detenuto: il che è impossibilitato a fare se trasferito, come già detto, nella penisola prima della scadenza dei detti dieci giorni.

« A ciò aggiungasi che, in Sardegna, il prevenuto sottoposto « a custodia preventiva » viene ammanettato come un volgare assassino in attesa di giudizio, mentre ciò non è consentito dalla stessa dizione della legge sopra ricordata.

« L'interpellante chiede di sapere se i Ministri interpellati intendano impartire precise disposizioni perché quanto sopra lamentato non abbia ulteriormente a verificarsi, onde evitare che si abbia ad affermare che in Sardegna la legge e il diritto vengono troppo spesso ignorati dallo Stato.

(2-00064)

« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se, alla luce di quanto è successo nelle ultime settimane, e per l'allarme suscitato nell'opinione pubblica da talune discutibili e contraddittorie decisioni, non ritengano doveroso predisporre immediatamente gli atti necessari alla revoca di tutte le concessioni relative alle installazioni petrolifere di Fiumicino collegate con la raffineria di Pantano di Grano;

se, in attesa dell'auspicata revoca, non ritengano di intervenire con la massima urgenza e decisione (qualora fosse necessario, anche attraverso l'impiego delle forze di polizia), per garantire il rispetto dell'ordine di sospensione dei lavori, legittimamente impartito dal Ministero della marina mercantile, di concerto con il Presidente del Consiglio dei ministri, e per impedire che la parte interessata, giuocando su una serie di intollerabili equivoci e di falsi, con la complicità non del tutto fortuita del periodo estivo, possa giungere alla creazione del " fatto compiuto ", chiaramente perseguito per forzare la mano all'Autorità costituita ed ottenere arbitrariamente ciò che, per altra via, non potrebbe mai legittimamente ottenere: vale a dire la nuova isola fissa su fondali molto più profondi degli attuali (33 metri contro i precedenti 12-18) e capaci, perciò, di accogliere le superpetroliere;

se non ritengano doveroso scongiurare, con coraggioso ed immediato provvedimento,

i pericoli che da una tale situazione inevitabilmente deriverebbero a tutto il litorale romano, ad onta di ogni accorgimento tecnico, per la stessa posizione degli impianti, situati in mare aperto e spesso tempestoso, in una zona esposta ad un regime di venti e di correnti particolarmente sfavorevoli che, raddoppiando i pericoli di inquinamento, esporrebbero tutta la costa al rischio ricorrente — e, purtroppo, amaramente sperimentato — della " onda nera ";

se, in subordine, qualora non si voglia arrivare per ora alla revoca totale, non ritengano di precisare in maniera chiara e definitiva che l'unica autorizzazione possibile per la seconda isola è quella limitata alla sostituzione della vecchia boa galleggiante, rimossa nel 1966 e riportata a terra per i gravi incidenti cui aveva dato origine, così come impongono, oltre che la logica e il buon senso, i termini stessi del decreto di concessione su cui si basa la domanda e su cui si tenta, con inammissibili artifici, di basare la nuova, più ampia richiesta;

se non ritengano di smentire la notizia secondo la quale la primitiva autorizzazione alla costruzione della seconda isola sarebbe stata data illegittimamente, con semplice lettera e non con il decreto interministeriale prescritto, in aperto contrasto con la legge e la procedura e prescindendo totalmente dalla complessa istruttoria imposta dai regolamenti vigenti, mutando addirittura l'oggetto della domanda;

se non ritengano infine di promuovere, con la massima tempestività, un'ampia ed approfondita indagine, interessando all'occorrenza la Magistratura, su tutto l'iter burocratico di questa scabrosa vicenda.

(2-00065)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere — in considerazione delle precise raccomandazioni che il governo italiano ha ricevuto dal Parlamento in sede di discussione per il voto autorizzativo alla firma del trattato di non proliferazione nucleare, definito un evento storico e il più importante atto di politica internazionale del dopoguerra, le quali riguardavano l'approvvigionamento dei materiali, la illimitata informazione scientifica e — in più lontana prospettiva — il disarmo atomico generale, ma soprattutto la stessa integrazione europea; e in considerazione delle gravi perplessità manifestate anche dalle file stesse della maggioranza, che suggerivano — se non una attesa

indefinita — quanto meno una particolare cautela circa la scelta discrezionale spettante al potere esecutivo del momento in cui valersi della anzidetta autorizzazione alla firma, le ragioni obiettive che hanno consigliato l'orientamento, prevalso durante la riunione del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1968, di firmare il trattato di non proliferazione nucleare prima del 29 agosto 1968, data di inizio della conferenza dei paesi non nucleari a Ginevra, e le garanzie ottenute dai paesi proponenti in relazione alle raccomandazioni surrichiamate, che sono state espresse da tutti i rami del Parlamento e che il Ministro degli esteri ha dichiarato di accettare;

ed inoltre, richiamandosi alle dichiarazioni rese dal nostro rappresentante italiano a New York e poi dal Ministro degli esteri sia in sede di discussione parlamentare sia successivamente in lettere aperte alla stampa, secondo le quali il Governo italiano aveva chiesto ed ottenuto dal governo degli Stati Uniti una interpretazione del trattato che garantisca la compatibilità di esso con la evoluzione di una entità europea, intesa come nuovo stato federale europeo, che possa aver diritto allo *status* nucleare;

per sapere se siano a conoscenza delle interpretazioni che il governo dell'URSS ha inteso dare recentemente, in netto contrasto con le interpretazioni offerte dal governo degli Stati Uniti, alle clausole del trattato, secondo le quali questo dovrà escludere non solo la consegna delle armi atomiche ad associazioni di Stati, ma anche la costruzione di ordigni nucleari da parte di entità statali che sorgano da una unificazione politica; e se, pertanto, non ritengano che tali interpretazioni restrittive vadano intese quale veto definitivo ed irrevocabile sia ad un eventuale rilancio di una forza multilaterale della NATO, sia all'integrazione dell'Europa occidentale nel campo nucleare e, indirettamente, quindi, all'integrazione difensiva dell'Europa, che va considerata tappa necessaria verso l'unificazione europea e che — invece — l'interpretazione ufficiale del Governo di Washington sembrava garantire.

« L'interpellante, inoltre, di fronte a tale divergenza di interpretazioni tra le due superpotenze proponenti il trattato, chiede di sapere se il Governo italiano non ritenga:

1) di soprassedere alla firma, così come ha deciso di fare il governo della Germania federale preoccupato dalla divergenza suaccennata;

2) e nel contempo di sollecitare un chiarimento da parte delle superpotenze medesime

o quantomeno di reclamare che il Governo degli Stati Uniti provochi il necessario chiarimento attraverso contatti diretti con il governo dell'URSS;

3) ed, inoltre, ad evitare di rompere l'unità tra i paesi aderenti al MEC ed anche di determinare l'isolamento, in Europa, della Germania federale accrescendone le difficoltà, tanto più, poi, che nessuno dei grandi paesi non nucleari extraeuropei ha manifestato ultimamente l'intenzione di firmare, di prendere immediati contatti con i Governi degli altri paesi della Comunità europea per concertare atteggiamenti comuni o quanto meno per decidere la scelta del preciso momento in cui firmare allorquando siano venute meno le riserve e le perplessità di tutti i paesi comunitari europei;

4) in ogni caso, di accompagnare l'adesione del governo italiano al documento « anti H » con una significativa riserva scritta, la quale attesti che il Governo italiano ritiene valida solo l'interpretazione datane dal governo degli Stati Uniti e non accetta alcuna limitazione od ostacolo verso l'alleanza atlantica e a tutte le decisioni che verranno assunte riguardo all'unificazione europea.

(2-00066)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se e quali provvedimenti abbiano adottati in relazione alla grave situazione determinatasi nella città di Benevento ed in quasi tutti i paesi rivieraschi del fiume Calore a seguito del totale essiccamento del fiume stesso nel tratto che attraversa il territorio sannita.

« In particolare l'interpellante chiede di sapere se il Ministro dei lavori pubblici, oltre ai provvedimenti particolari previsti dalle leggi vigenti quale, ad esempio, la nomina di un regolatore alle acque, provvedimento già annunciato dal Ministro stesso, non ritenga di dover immediatamente provvedere alla sospensione temporanea di tutte le concessioni di derivazione di acque del fiume Calore a monte della città di Benevento per uso agricolo, nonché di procedere alla nomina di una commissione che studi il problema idrico, sia riguardo agli approvvigionamenti potabili, sia alle derivazioni in genere, allo scopo di preservare il carattere naturale e la funzione propria dei corsi d'acqua in previsione dei gravi ed imponderabili danni che ne possano derivare alla popolazione dal punto di vista igienico-sanitario.

(2-00067)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere le misure che intende prendere per ovviare all'atteggiamento illegale frequentemente assunto dagli amministratori dell'ENEL nei confronti delle imprese espropriate più deboli — quali le medie e le minori — quanto alla corresponsione dell'indennizzo già liquido ed esigibile, perché già determinato dagli stessi organi responsabili dell'ENEL.

« In particolare, se intenda intervenire, ed in quale modo, ritenendosi antidemocratico, anzi addirittura illecito che amministratori di un ente pubblico qual è l'ENEL, avvalendosi della loro posizione di forza, rifiutino arbitrariamente gli adempimenti legali, non curanti persino degli ordini giudiziari, obbligando il cittadino interessato alla rinuncia delle contestazioni in corso per potersi affrancare dalla morsa amara della dannosissima ed insopportabile sospensione del pagamento dei ratei, scaduti e non percepiti.

(2-00068)

« ALESSI ».

MOZIONE

« La Camera,

interprete della pubblica opinione, sdegnata e nauseata come non mai per il cinismo e la prepotenza con cui l'imperialismo sovietico ha ancora una volta calpestato — in Cecoslovacchia, ai danni di uno Stato alleato — ogni norma di diritto e di morale internazionale;

interprete altresì e garante di un indirizzo di politica estera consacrata negli impegni atlantici e nei trattati europei, la cui integrale validità viene oggi ribadita dalla tragica eloquenza dei fatti;

invita il Governo:

1) ad assumere immediatamente, e se possibile in stretto accordo con gli Stati alleati, in sede NATO, alle Nazioni Unite, negli organismi e consessi europei, in qualsiasi altra sede internazionale, tutte le iniziative atte a rafforzare il fronte mondiale anticomunista, a consolidare con la massima efficacia l'alleanza atlantica, a scoraggiare l'aggressore, a dimostrare ai popoli dell'Europa orientale che una intera civiltà è al loro fianco nella lotta di liberazione dal comunismo;

2) a sospendere a tempo indeterminato la firma del trattato di non proliferazione, strumento ormai superato, e di fatto già clamorosamente denunciato dall'URSS, di una politica intesa a facilitare e a incoraggiare gli aggressori;

3) ad assumere sul piano interno le misure indispensabili per garantire la pace e la libertà degli Italiani nei confronti di un partito politico, notoriamente affiancato da un apparato paramilitare, che persino in questa occasione ha voluto ufficialmente confermare " il profondo e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione Sovietica e al partito comunista dell'Unione Sovietica ".

(1-00012) « MICHELINI, ALMIRANTE, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, SANTIAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPOLI ANTONINO, TURCHI ».